



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA  
FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE  
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN  
LINGUE E CIVILTÀ DELL'ASIA ORIENTALE

## **POLO OLTRE POLO**

**Uno “sguardo poliano” al Catai postmoderno.**

**Relatore**

Ch.mo Prof. Marco Ceresa

**Correlatore**

Dott. Tobia Maschio

**Laureanda**

Benedetta Alessio

Matricola 815211

**Anno Accademico**

**2011 / 2012**

## 前言

2009年8月1日星期六午夜，几乎全部来自特拉维索省的二十八位年轻男子和六位年轻女子从威尼斯出发，作一趟为期一个月的巴士旅行，途中跨越亚洲，最后到达北京。这趟特殊探险旅程的三十二名主角，包括我自己，是2007年成立于 Riese Pio X 的奥斯特里嘉文化协会的成员；行动的目的是将威尼托地区各种形式的文化和传统（风俗习惯以及戏剧、文学等艺术）介绍给世界其他国家，以期促进和当地文化传统的交流，进行建设性的对话。

这趟命名为“奥斯特里嘉活动”、沿着昔日丝路前进的巴士之旅，是协会的创办人构思的第一项极具雄心的计划。实现这项探险的灵感不免令人想到马可波罗这个历史人物。

奥斯特里嘉行动很快就引起许多地方性和国际性机构、企业及媒体的注意。

2009年12月为这次旅行出版的摄影日记“丝！从东北到东方”售出超过千本，也是这个计划成功的后续证明。书中分为六章（“巴尔干”、“土耳其”、“伊朗”、“中亚”“中国”、“北京”），序文包含威尼托地区几位著名人物的评述。这几位权威人士的评论都肯定这项行动的创新精神。

花在筹划组织这项行动的两年时间以及旅行中一个月的强烈深刻体验，加上事后这个计划因媒体的回响而得到的奖励鼓舞，对我来说都成为思考和研究的丰富泉源。

在计划旅程和媒体宣传的最初阶段，我的想法因为这趟旅行方法的创新和特殊而受到很大的激励，它和由旅游业者提供的惯常套用旅行方式非常不同。大部分的筹划工作（选择路径和过夜旅店、在异国举行的接待会谈的安排等等）是由协会成员自己进行的，每个人都对计划的实现贡献了自己的力量。

在这个计划的第二阶段，也就是2009年8月沿丝路展开旅程时，我原先的兴趣和好奇心更大大增加了。不管是土耳其人、伊朗人、哥萨克人、中国人、维吾尔人，都被我们所乘巴士的特点所吸引，他们都乐意帮助我们在艰难不便的道路上顺利通行，也帮我们的司机在拥挤阻塞的都市交通里进行不容易的泊车。另外，在每个停留的地方都有人群聚集在我们周围，问我们是否要问路或需要地图，也让我们把他们的日常生活拍成照片。

这些事必然导致“丝！从东北到东方”这本书的出现。毫无疑问地，在所有的影象当中，最后两章“中国”和“北京”里的照片是最令人惊讶和出乎意料的，也最能肯定这个行动的独特性质。

目前就特拉维索省或者全意大利而言，通俗文化范围内中国人所给的印象似乎总是带有危险性的封闭和倾向民族主义。媒体所广泛散播的形象主要

是穿西装打领带、手不离电话、电脑和手提箱的所谓的“新富人”，否则就是种植稻米的贫穷农夫，再不然就是在大工厂或矿坑工作的工人。中国被形容成一个很快就要征服全世界、强制世人使用它的语言和遵循它的传统及法律的大怪物。与此完全相反，“丝！从东北到东方”一书中拍摄者所呈现的中国形象是自然纯朴不造作的。

为了对“奥斯特里嘉活动”经验作更深入的思考，我选择它作为毕业论文研究的对象，目的是呈现意大利通俗文化中的中国表征，并基于此点而指出从奥斯特里嘉之旅对中国所得印象的差异和它的独特创新。

我从一开始对选定作为本论文参考的主要研究范畴及方法并没有迟疑，即“文化研究”。文化研究所包含的理论提供给我一个绝佳的多重学科研究方式，用以适切探讨表征形成过程的固有作用方式以及探究全球文化的重大变异；而我论文的研究对象，即意大利和中国，正属于受到这种变异密切影响的国家。为说明这个课题的复杂性和西方学者在文化研究方面遵循的种种方向，Chris Barker 所著的 *Cultural Studies: Theory and Practice* 是必要的参考来源。

我以表征的观念为本论文第一章的重点。我将讨论建立在反本质主义理论上的结构主义。结构主义观点指出所有表征的偶然性特征。因此，所处的环境内容被认为是塑造每个个人身份的决定性因素，也大大影响个人形成一个表征观念时所依循的逻辑程序。我依照这个前提进行探讨，举出影响世界各国的特定当代文化、经济和社会环境背景，由此诠释本论文所研究的表征的主体及对象。按照文化研究方面所产生的专业文献，这个环境背景是以“后现代”观念来定义的。根据这个观念，目前的历史时期一方面正形成一个统一而同质的“全球性文明”，另一方面却也在强化和价值化地方的差异性。与后现代化过程相关的文化现象非常多，而且不断在变化。我的研究集中在以下几个课题：“全球地方化”、新型文化媒介的称霸对属于大众消费文化阶层人民的品味和选择上的引导作用、与主流意识形态对立的副文化的形成、相对于中国而言所谓的“西方人”形象的产生。

阐明这些现象时无可避免地必须提及后现代主义和后殖民主义，这些虽然不直接和文化研究相接，却也是致力研究后现代时期的知识分子所遵循的主要方法取向。Mike Featherstone、Pierre Bourdieu、Michel De Certeau、Homi Bhabha 和 Edward Said 所建立的著名理论是本论文研讨前述四个现象的重要理论依据，以作出精确的科学解释。

在各项参考资料中，Said 的东方主义和 Bhabha 的 *I luoghi della cultura* 无疑是我的主要基本参考来源。为了解大部分意大利人面对中国人时采取的优越姿态，这些观念工具极具必要性。基于 Said 所建立的东方主义理论，这种态度是来自文化媒介者所激起的一种防卫本能；这些文化媒介者掌握着文化霸权，从本世纪开始的十年就在大众文化中传播一个看起来威胁性日渐增加的中国的形象。

至于 Bhabha 所创的观念中，对我最有用的是“混杂性”的理论，它建立于文化疆界的极度弹性和所有文化所具有的偶然性上。此一理论在证明在后现代时期跟“他者”的接触，若是借由文化间的对话交流、借由开放和持续调整适应的能力来进行，那么跟意大利通俗文化中面对中国人的一般态度比起来，将必然是最有效和适当的方法。而意大利通俗文化对中国的印象和态度是建立在国家民族集体想象中长久累积下来的先入之见和偏见上。

在第二章中我专门探讨中国后现代社会本身的特性；借此也呈现两个表征的对象，即中国这个国家和中国人。

我不能免去对中国的文化研究试图作深入了解。和研究这门学科有关的参考资料中，陶东风和金元浦的著作文化研究在中国以及官方学术网站 [www.culstudies.com](http://www.culstudies.com) 对了解中国的文化研究方面最著名和权威的知识分子想法如何是非常重要的来源。

在第二章的开头，我对从二十世纪八十年代起在中国重要学术机构内的中国文化研究的形成有着关键性影响的经济、社会、文化事件作详细叙述。接着我讨论中国后现代主义和后殖民主义本身的特色，尝试详尽指出对解释中国的后现代特性最有效的理论，而这些理论是奥斯特里嘉所提出的表征中可看到的。我的焦点集中于都会世界里新主流通俗文化的形成和除它以外许多副文化的同时并存、中国自我身份认知的混杂性、以及“和谐社会”的观念。

第三章则专门讨论意大利旅游业者所普遍传播的中国形象。我首先指出这个模式是建立于东方主义的理论，经过不断的重复及加强，沿用至今。而媒体在其中所扮演的决定性角色是不容忽视的。接着我集中于旅游业。我强调这一方面的文化媒介者是如何利用形象作为主要工具，而把城市、国家和文化塑造成全球旅游市场上纯粹的消费商品。

最后经由三本具说服力的出版物作为例子，即 **Chinasia Tour Operator** 编纂的目录中国，以及两本各由“国家地理杂志”和“孤寂星球”出版、题为中国的旅游导览书，我试着具体地指出意大利游客眼中的中国形象是多么一味倚赖主要通行的东方主义模式。

在这方面，旅游社会学领域新近出现的文献著作以及文化研究领域的两个观念工具，即后现代哲学家 **Umberto Eco** 的“超越现实”和 **Jean Baudrillard** 的“模拟”观念，都提供给我宝贵丰富的专业材料。

在最后一章中，我探讨“奥斯特里嘉活动”成员所提出的中国形象，即“丝！从东北到东方”的最终两部分：“中国”和“北京”。

借着前述理论提供的科学支持，我提出必要的论点来证明“奥斯特里嘉活动”参与者提出的中国表征的价值和正确性，并支持它作为东方主义的理想替代观念。首先我描述文化协会奥斯特里嘉的起源和创立原因。它属于以持续而异质的方式形成、抵抗全球同化现象的副文化之一，而这种副文化的产生和存在是后现代时期最重要的文化现象之一。

接着我分析“丝！从东北到东方”这本书中中国的照片。我使用科学方式解释书中的影象和解说文字，也用从“奥斯特里嘉活动”参与者的部落格截取的片段来说明；这个部落格是在这趟旅行中，参与者每日细心记录的发生事实、他们的感想，以及所遇到最具有意义、出乎预料的人和事。

论文结尾指出意大利通俗文化中的普遍中国代表形象与“丝！从东北到东方”所建立起来的形象之间的对比，由此可察觉“奥斯特里嘉活动”参与者的观点所具有的“马可波罗式”精神，它本身的创新性也明显可见。此外我使用从文化研究领域借用的多重学科方法，诠释奥斯特里嘉成员发展出来的表征，用以辨识一般通行的东方主义观点所隐藏不揭的中国的后现代特征。我认为这些后现代特征的揭示使得“丝！从东北到东方”成为一份极其特殊的旅游记录。

# INDICE

<b>Introduzione</b>	<b>2</b>
<b>CAPITOLO I</b> <b>Postmodernismo, postmodernità e postcolonialismo nei Cultural Studies.</b>	<b>9</b>
1.1 Il concetto di “rappresentazione” secondo l’approccio costruzionista.	
1.2 I due scenari dell’epoca postmoderna.	
1.3 La rappresentazione dell’Altro negli studi postcoloniali.	
<b>CAPITOLO II</b> <b>Rappresentazione della Cina postmoderna nei Cultural Studies cinesi.</b>	<b>42</b>
2.1 Nascita e sviluppi dei <i>Wenhua yanjiu</i> 文化研究 (Cultural Studies) in Cina.	
2.2 Houxiandaizhuyi 后现代主义 (postmodernismo) e <i>houxiandaihua</i> 后现代 (postmodernità) in Cina.	
2.3 Houzhiminzhuyi 后殖民主义 (postcolonialismo) nella Cina continentale.	
<b>CAPITOLO III</b> <b>Rappresentazione della Cina postmoderna nella cultura popolare italiana.</b>	<b>90</b>
3.1 Formazione del discorso orientalista.	
3.2 L’immagine della Cina nello sguardo dei post-turisti <i>flâneur</i> italiani.	
<b>CAPITOLO IV</b> <b>Ostrega! Che Cina!</b>	<b>120</b>
4.1 Il progetto “Ostrega! in <i>tour</i> ”.	
4.2 “Cina” e “Pechino” in <i>SETA! From North-east to EAST</i> .	
4.3 Il Catai sotto lo “sguardo poliano” di Ostrega!	
<b>Conclusione</b>	<b>169</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>175</b>
<b>Glossario</b>	<b>190</b>

## INTRODUZIONE

Sabato 1 agosto 2009 a mezzanotte trentaquattro ragazzi, quasi tutti appartenenti alla provincia di Treviso, sono partiti da Venezia per un viaggio in corriera che li ha portati, nel giro di un mese, ad attraversare l'Asia e raggiungere Pechino. I protagonisti della singolare avventura, alla quale io stessa ho partecipato, sono i trentaquattro membri dell'associazione culturale Ostrega!, fondata nel 2007 a Riese Pio X. Lo scopo che i suoi partecipanti si prefiggono è quello di formulare e portare a termine una serie di proposte di viaggio volte a promuovere un confronto reciproco e un dialogo costruttivo tra la cultura e le tradizioni venete in tutte le loro forme (usi e costumi, teatro, letteratura, arti in genere) e quelle di altri paesi del mondo<sup>1</sup>.

La spedizione in autobus lungo la Via della Seta, battezzata "Ostrega! in *tour*", è il primo degli ambiziosi progetti ideati dai promotori dell'associazione. L'ispirazione per la realizzazione di questa avventura va inevitabilmente ricondotta alla figura di Marco Polo. Da una parte i partecipanti di "Ostrega! in *tour*" si sentivano legati in modo particolare al celeberrimo mercante veneziano in virtù delle comuni radici venete, dall'altra parte i giovani nutrivano tutti una spiccata ammirazione per lo spirito audace con cui Marco Polo nel 1271 intraprese il lungo viaggio di oltre tre anni alla volta del Catai.

L'iniziativa di Ostrega! ha riscosso subito il favore di un cospicuo numero di istituzioni, aziende e media regionali e internazionali. A conferma di ciò basterà citare alcuni dati significativi: quarantotto articoli comparsi sui giornali, di cui tre esteri e quattro nazionali; un'intervista a tutta pagina su "Il Giornale", riportata anche nel libro *Cuor di veneto* edito nel 2010 dal giornalista Stefano Lorenzetto per Marsilio Editore; trentotto apparizioni radio-televisive (tra cui una partecipazione alla trasmissione *Alle Falde del Kilimangiaro* su Raitre, una al programma *Uno Mattina Estate* e un'intervista per il *GRI*; oltre settanta articoli usciti su siti web e blog; patrocini di tutte le provincie del Veneto, di una decina di città e comuni e di sette istituzioni politiche; più di tremila visite al sito [www.ostrega.org](http://www.ostrega.org) registrate nel duemilanove; oltre cinquanta sponsor e sostenitori del progetto; nove eventi di presentazione organizzati nei paesi attraversati e quaranta promossi o presenziati in Italia.

Infine la vendita di quasi mille copie del diario fotografico di viaggio, pubblicato nel dicembre del 2009 con il titolo *SETA! From North-east to EAST*, costituisce una prova ulteriore del credito acquisito dal progetto. I sei capitoli in cui si articola il libro ("Balcani", "Turchia", "Iran", "Asia centrale", "Cina", "Pechino") sono preceduti dalla prefazione

---

<sup>1</sup> OSTREGA! ASSOCIAZIONE CULTURALE, *Chi siamo*, in "Ostrega! Associazione culturale", 2009, <http://www.ostrega.org/chisiamo.html>, 20-01-2012.

iniziale contenente le recensioni di alcune personalità di spicco della Regione Veneto. Nei loro commenti le autorità ribadiscono più volte il carattere innovativo dell'impresa. Stando alle affermazioni riportate, l'unicità di "Ostrega! in *tour*" va ricondotta sia al fatto di essere il viaggio più lungo mai compiuto da un autobus italiano sia al peso rilevante assunto dal messaggio di apertura e di tolleranza trasmesso dall'iniziativa.

La mia partecipazione al progetto di Ostrega! non si è risolta esclusivamente in una straordinaria esperienza di svago e di scoperta di paesaggi affascinanti e città incredibili. I due anni impiegati per l'organizzazione dell'impresa, il mese intensamente vissuto in viaggio e l'eco mediatica con la quale è stato ampiamente premiato il viaggio sono rivelati per me anche una fonte inesauribile di osservazioni, considerazioni e spunti di ricerca.

Durante la fase iniziale di programmazione del tragitto e della promozione mediatica le mie riflessioni sono state incentivate soprattutto dall'originalità e dalla singolarità delle modalità di progettazione della spedizione, che contrastavano nettamente rispetto alla convenzionale tipologia di viaggi preconfezionati proposti dagli operatori turistici. La maggior parte del lavoro di organizzazione (la scelta dell'itinerario, la prenotazione degli hotel in cui abbiamo pernottato, la pianificazione degli eventi all'estero) è stato infatti svolto dai membri stessi dell'associazione, ciascuno dei quali ha dato il suo personale contributo alla realizzazione del progetto.

La seconda fase di "Ostrega! in *tour*", lo svolgimento del percorso lungo la Via della Seta nel mese di agosto 2009, ha fatto sì che il mio interesse e curiosità iniziali aumentassero in modo considerevole. Le necessarie soste che abbiamo dovuto effettuare ci hanno dato la possibilità di esplorare località assolutamente incredibili e inaspettate. Oltre a ciò, la nostra totale autonomia nella gestione del percorso ci ha resi liberi di fermarci anche in tutti i luoghi nei quali, secondo noi, valeva la pena sostare per ammirare paesaggi particolarmente suggestivi, per assaggiare il cibo che vedevamo esposto nelle bancarelle lungo la strada e per instaurare un contatto diretto con le persone che, eccitate alla vista della nostra corriera, gesticolavano animatamente per salutarci e farsi notare. Attratti dalle singolari caratteristiche dell'autobus, turchi, iraniani, kazaki, cinesi, uiguri si sono sempre resi disponibili ad agevolarne il passaggio nei tratti di strada di più difficile percorrenza e ad aiutare i nostri autisti a gestire le complicate manovre di parcheggio negli ingorghi dell'inestricabile traffico urbano. Ad ogni sosta inoltre gruppi di persone si raggruppavano prontamente intorno a noi per chiederci se volevamo indicazioni o cartine geografiche e per farsi fotografare anche in situazioni quotidiane. Queste inattese manifestazioni di accogliente entusiasmo hanno



scandito tutte le nostre giornate diventando uno stimolo significativo per portare avanti la nostra missione con impegno e convinzione crescenti.

Tutto ciò non poteva non influenzare la redazione del libro *SETA! From North-east to EAST*, il diario fotografico pubblicato dagli avventurieri di Ostrega! al ritorno dal viaggio. Le foto e le poche, brevi, ma efficaci didascalie che le accompagnano sono la testimonianza evidente dello spirito con cui è stata vissuta l'esperienza, della grande varietà ed eterogeneità di luoghi e paesaggi attraversati e naturalmente della genuina gentilezza e spontaneità delle popolazioni incontrate. Indubbiamente tra tutte le immagini, quelle contenute negli ultimi due capitoli "Cina" e "Pechino" sono le più sorprendenti e inattese, decisive soprattutto per confermare l'unicità dell'iniziativa.

Attualmente nella sfera della cultura popolare dello specifico contesto della provincia di Treviso, e in generale di tutta Italia, i cinesi vengono quasi sempre dipinti come pericolosamente chiusi e nazionalisti. Le immagini più diffuse dai media li ritraggono principalmente come i cosiddetti "nuovi ricchi" vestiti in giacca e cravatta con telefoni, computer e valigetta ventiquattr'ore, come contadini poveri dediti alla coltivazione del riso, oppure come operai che lavorano in grandi fabbriche o miniere. La Cina viene invece vista come un mostro gigantesco che presto conquisterà il mondo intero imponendo la propria lingua, le proprie tradizioni e le proprie leggi alla popolazione globale. Completamente opposta a questa tipologia di rappresentazioni, l'immagine del Paese emersa da *SETA! From North-East to EAST* si distingue per la spontaneità, naturalezza e simpatia che evocano le persone fotografate.

Lo stimolo e la voglia di approfondire le mie riflessioni e di studiare le dinamiche connesse all'esperienza di "Ostrega! in tour" mi hanno indotta a trasformare quest'ultima nell'oggetto della presente tesi di laurea. L'obiettivo che mi propongo è dunque quello di esaminare la rappresentazione della Cina dominante nella cultura popolare italiana e, sulla base di questa, dimostrare la diversità, l'originalità e l'unicità dell'immagine del Paese costruita da Ostrega!.

La varietà degli aspetti relativi alla questione che intendevo trattare rendeva l'argomento scelto estremamente versatile e adatto a essere analizzato da molteplici prospettive, malgrado ciò non ho avuto difficoltà a scegliere fin da subito quale sarebbe stato il campo di studio a cui fare riferimento per la redazione del presente lavoro: i Cultural Studies. Estendendosi a un vasto ambito di discipline che spaziano dalla sociologia alla psicologia, dalla filosofia alla storia, questi si presentavano come una preziosa "cassetta degli attrezzi"<sup>2</sup> contenente gli

---

<sup>2</sup> Il termine "cassetta degli attrezzi" è la traduzione dell'originaria versione francese "*boîte à outils*" introdotta in campo accademico dal filosofo Michel Foucault, che la adoperò per la prima volta allo scopo di definire l'insieme delle proprie indagini. Nei Cultural Studies l'espressione in inglese *tool kit* viene largamente (segue

strumenti di ricerca specifici per realizzare l'obiettivo che mi ero preposta. Le teorie appartenenti ai Cultural Studies mi avrebbero fornito un metodo multidisciplinare attraverso cui indagare in modo appropriato sia le dinamiche inerenti al processo di rappresentazione sia i mutamenti culturali globali che stavano interessando anche i paesi oggetto del mio studio, Italia e Cina. Allo scopo di far luce sulla complessità delle tematiche affrontate e degli orientamenti seguiti dagli studiosi dei Cultural Studies nel contesto accademico occidentale l'opera *Cultural Studies: Theory and Practice* di Chris Barker è stata la mia fonte principale.

Ho ritenuto opportuno iniziare il primo capitolo del mio elaborato concentrandomi sul concetto di rappresentazione. Tra i più recenti approcci filosofici adottati per definirlo tratterò quello costruttivista imperniato sulle teorie proprie dell'antiessenzialismo, che ha acquisito la predominanza indiscutibile nel campo dei Cultural Studies. Il costruzionismo si contraddistingue per mettere in evidenza il carattere contingente di tutte le rappresentazioni. Ciascuna di esse viene infatti definita come una costruzione frutto di un atto pragmatico del soggetto agente, il quale risulta a sua volta sempre condizionato dalle caratteristiche strutturali dell'ambiente quotidiano in cui vive e dalla relazione instaurata tra di lui e l'oggetto rappresentato. Di conseguenza il contesto si configura quale fattore decisivo che plasma l'identità degli individui influenzando in modo rilevante i procedimenti logici seguiti da ognuno nel produrre rappresentazioni. Sulla base di questo presupposto, proseguirò la mia disamina illustrando lo specifico scenario culturale, economico e sociale contemporaneo circoscritto a tutti i paesi del mondo, alla luce del quale andranno necessariamente interpretati il soggetto e l'oggetto delle rappresentazioni considerate nel mio lavoro. Stando alla letteratura specialistica prodotta nei Cultural Studies, lo scenario in questione viene identificato con il termine di "postmodernità".

Tale concetto designa l'attuale periodo storico caratterizzato da un lato dalla formazione di un'unica e omogenea "civiltà globale", dall'altro dal rafforzamento e dalla valorizzazione delle diversità locali. Gli esiti culturali implicati nel processo di postmodernizzazione sono infiniti e in costante mutamento. Tralasciando quelli che esulano dall'obiettivo che mi sono prefissata per la presente tesi, prenderò in esame solo gli sviluppi che hanno influito maggiormente sulla rappresentazione della Cina da parte dell'associazione Ostrega! e dell'industria del turismo. Nello specifico, le mie indagini si concentreranno sulla "glocalizzazione"; sull'egemonia esercitata dai nuovi intermediari culturali nel determinare i gusti e orientare le scelte delle classi appartenenti alla cultura popolare consumistica; sulla

---

nota) impiegata soprattutto dagli studiosi che intendono valorizzare le potenzialità pratiche dei paradigmi teorici sui quali si fonda questa disciplina.

formazione di sottoculture di resistenza all'ideologia dominante; sulla costruzione dell'identità "occidentale" in rapporto all'alterità incarnata dai cinesi. Nell'esposizione di tali fenomeni saranno inevitabili i riferimenti al postmodernismo e al postcolonialismo: indirizzi di pensiero che, nonostante non siano direttamente riconducibili ai Cultural Studies, costituiscono l'orientamento metodologico preminente seguito dagli intellettuali che si sono occupati dello studio dell'epoca postmoderna. Le celebri teorie elaborate da Featherstone, Bourdieu, De Certeau, Bhabha, Said hanno costituito un fondamentale supporto teorico per un'accurata spiegazione scientifica dei quattro fenomeni considerati.

Tra tutte le fonti consultate, *Orientalismo* di Said e *I luoghi di cultura* di Bhabha sono stati senza dubbio le opere basilari. Gli strumenti concettuali mutuati dal primo si riveleranno imprescindibili per comprendere la posizione di superiorità prevalentemente assunta dagli italiani nei confronti dei cinesi. Stando alla teoria sull'orientalismo sviluppata da Said, tale atteggiamento deriva da un istinto di difesa destato dagli intellettuali organici detentori dell'egemonia culturale, i quali a partire dal primo decennio di questo secolo avrebbero divulgato nella cultura popolare l'immagine di una Cina sempre più pericolosa. Invece per quanto riguarda i concetti conati da Bhabha, mi servirò specialmente di quello di "ibridità", fondato sull'estrema flessibilità dei confini culturali e sul carattere contingente di ogni cultura. Questa teoria, divenuta uno degli strumenti concettuali chiave nell'ambito dei Cultural Studies, sarà indispensabile per constatare che nell'epoca postmoderna un approccio all'Altro intrapreso attraverso il dialogo interculturale, una propensione all'apertura e una capacità di costante adattamento risulta sicuramente più efficace e adeguato rispetto all'atteggiamento verso i cinesi predominante nella cultura popolare italiana che si esplica nella tendenza a stabilizzarsi su preconcetti e pregiudizi intorno alla Cina sedimentati nell'immaginario collettivo nazionalpopolare.

Le analisi che verranno esposte nel primo capitolo forniranno le coordinate teoriche necessarie per decifrare le intenzioni dei soggetti delle due rappresentazioni della Cina in esame (i partecipanti di "Ostrega! in tour" e i cosiddetti imprenditori culturali dell'industria del turismo). Invece nel secondo capitolo mi dedicherò esclusivamente alle caratteristiche proprie della società postmoderna in Cina. Ciò mi consentirà di presentare anche l'oggetto delle due rappresentazioni in questione, la Cina e i cinesi.

A tal fine e per il rigore richiesto da questo lavoro non potrò prescindere da una scrupolosa disamina dei Cultural Studies cinesi. Relativamente alle fonti utilizzate nell'esplorazione di questa disciplina, il libro *Cultural Studies in China* edito da Tao Dongfeng e Jin Yuanpu e il sito accademico ufficiale [www.culstudies.com](http://www.culstudies.com) sono state essenziali per conoscere il pensiero

degli intellettuali più prominenti, protagonisti indiscussi dei Cultural Studies cinesi. Senza l'ausilio di tale supporto teorico e basandomi esclusivamente sui concetti riportati nella prima sezione non potrò descrivere in modo esaustivo e completo tutti gli aspetti della Cina che appaiono in *SETA! From North-east to EAST*. Infatti, nonostante i Cultural Studies cinesi siano filiazione diretta da quelli occidentali, la maggior parte delle teorie che gli intellettuali cinesi hanno mutuato dagli studiosi europei e americani sono state rielaborate tenendo conto delle specificità riconducibili alla peculiarità della postmodernità in Cina.

Inizierò il capitolo circostanziando con precisione gli avvenimenti economici, sociali e culturali che hanno avuto un ruolo cruciale per la formazione dei Cultural Studies in Cina, avvenuta a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso nei più importanti atenei del Paese. Andrò quindi a esaminare le caratteristiche proprie del postmodernismo e del postcolonialismo cinesi tentando di illustrare dettagliatamente le teorie più funzionali a spiegare le peculiarità della postmodernità in Cina rintracciabili nella rappresentazione di Ostrega!. A questo scopo focalizzerò la mia attenzione sulla formazione di una nuova cultura popolare nel mondo urbano e l'esistenza di innumerevoli sottoculture al di fuori di esso, sull'ibridità dell'identità cinese e sul concetto di "società armoniosa".

Una volta individuato il contesto socioculturale nelle quali vanno collocate le due diverse tipologie di rappresentazione che sono l'oggetto del presente lavoro, mi concentrerò sull'immagine della Cina da esse veicolata. Il terzo capitolo verterà interamente sulla rappresentazione del Paese maggiormente propagata dagli operatori turistici italiani. Mostrerò innanzitutto la funzione decisiva dei media ai fini della costante riproduzione e rielaborazione del discorso orientalista che, a partire dall'Ottocento, si è affermato nella cultura popolare italiana come il paradigma di riferimento per rappresentare la Cina. Successivamente restringerò il mio campo d'indagine allo specifico ambito della cultura popolare riguardante il turismo. Cercherò di evidenziare le modalità con cui gli intermediari culturali operanti in questo settore utilizzano l'immagine come strumento principale per pubblicizzare città, paesi e culture, trasformandoli in meri prodotti di consumo nel mercato turistico mondiale. Infine attraverso tre esempi eloquenti, il catalogo *Cina* edito da Chinasia Tour Operator e le due guide di viaggio intitolate *Cina* pubblicate da National Geographic e Lonely Planet, tenterò di dimostrare concretamente che l'immagine della Cina costruita nello sguardo dei turisti italiani si rifà unicamente al modello orientalista dominante. Su questo fronte la recente letteratura emersa nella sociologia del turismo e due strumenti concettuali cardine nel campo dei Cultural Studies, quelli di "iperrrealtà" e di "simulazione" mutuati rispettivamente dal

pensiero dei filosofi postmoderni Eco e Baudrillard, sono stati una preziosa e ricca fonte di materiale specialistico.

Nell'ultimo capitolo analizzerò la rappresentazione della Cina costruita dai partecipanti di "Ostrega! in *tour*", ossia le ultime due sezioni di *SETA! From North-east to EAST* "Cina" e "Pechino". Mediante il supporto scientifico delle teorie precedentemente riportate esporrò le argomentazioni necessarie ad avvalorare la validità di tale rappresentazione come ideale alternativa a quella orientalista. Per prima cosa contestualizzerò l'associazione culturale Ostrega!. Questa verrà inserita nell'incessante e eterogenea formazione di sottoculture di resistenza all'ordine globale omogeneizzante, che va annoverata tra i fenomeni culturali più importanti dell'epoca postmoderna. Procederò analizzando le foto che compaiono in *SETA! From North-East to EAST*. Nell'intento di offrire una descrizione il più possibile esaustiva e approfondita integrerò la spiegazione scientifica delle immagini e delle didascalie del libro con dei brani tratti dal blog che i partecipanti di "Ostrega! in *tour*" hanno quotidianamente redatto durante il viaggio annotando con cura i fatti, le emozioni, gli incontri più significativi, sorprendenti e imprevisti.

A lavoro concluso il confronto tra la rappresentazione della Cina più diffusa nella cultura popolare italiana e quella costruita in *SETA! From North-east to EAST* farà emergere lo spirito "poliano" connaturato nello sguardo dei partecipanti di "Ostrega! in *tour*". Inoltre il metodo multidisciplinare da me adoperato per interpretare l'immagine elaborata dai membri di Ostrega! mi permetterà di identificare le peculiarità della postmodernità in Cina che, in quanto solitamente celate dai discorsi orientalisti dominanti, hanno contribuito a rendere *SETA! From North-east to EAST* un diario di viaggio a mio parere decisamente singolare e inedito.

# I: POSTMODERNISMO, POSTMODERNITÀ E POSTCOLONIALISMO NEI CULTURAL STUDIES.

## 1.1 Il concetto di “rappresentazione” secondo l’approccio costruzionista.

L’ambito di studi a cui farò maggiormente riferimento per lo svolgimento del seguente lavoro di tesi sarà quello dei Cultural Studies. La disciplina è nata all’inizio degli anni Sessanta, in concomitanza con l’apertura ufficiale del Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) presso l’Università di Birmingham. L’obiettivo originario dei fondatori della materia, i sociologi inglesi Richard Hoggart, Raymond Williams e Stuart Hall, era quello di studiare i mutamenti culturali sociali e culturali che stavano interessando la società inglese nel secondo dopoguerra alla luce del pensiero marxista e delle analisi di Antonio Gramsci<sup>1</sup>. A partire dagli anni Ottanta, grazie all’influenza del poststrutturalismo e del postmodernismo di matrice europea, gli studiosi appartenenti ai Cultural Studies hanno cominciato ad ampliare il loro campo di ricerca a tutte le culture e alle loro molteplici forme di produzione e circolazione, in relazione a tematiche quali media, industrie culturali, sottoculture, consumi, stili di vita, sessualità e multiculturalismo<sup>2</sup>. È da questo periodo che la disciplina ha iniziato a ottenere un grande seguito anche fuori dal mondo anglosassone approdando presto negli altri stati europei, negli Stati Uniti, in Asia, in America Latina, in Africa e in Australia<sup>3</sup>.

Oggi i Cultural Studies vengono più precisamente definiti “post-disciplina” o addirittura “non disciplina” in quanto il multiforme e complesso oggetto di studio indagato dagli intellettuali li porta ad adottare una modalità di analisi che unifica in sé un insieme estremamente eterogeneo di approcci (filosofico, antropologico, di critica letteraria, sociologico ecc.)<sup>4</sup>. Nonostante gli esperti di Cultural Studies operino fondamentalmente all’interno delle istituzioni universitarie, la loro sfera d’azione si estende anche oltre l’ambiente propriamente accademico<sup>5</sup>. Essi infatti utilizzano le loro teorie come utili e efficaci strumenti<sup>6</sup> mediante cui promuovere una collaborazione proficua con movimenti politici e istituzioni culturali finalizzata alla realizzazione di miglioramenti e cambiamenti in favore dei gruppi sociali emarginati<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Chris BARKER, *Cultural Studies: Theory and Practice*, London, Thousand Oaks, New Delhi, SAGE Publications, 2003, 2ª edizione, pp. 6, 57 e 60; Angela MCROBBIE, *The Uses of Cultural Studies: A Textbook*, London, Thousand Oaks, New Delhi, SAGE Publications, 2005, pp. 2-3.

<sup>2</sup> *Studi culturali*, in “Le edizioni del Mulino”, 2011, [http://www.mulino.it/edizioni/riviste/scheda\\_rivista.php?issn=1824-369X](http://www.mulino.it/edizioni/riviste/scheda_rivista.php?issn=1824-369X), 22-05-2011.

<sup>3</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., pp. 3-6.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. xix, xx.

<sup>5</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p., 7.

<sup>6</sup> MCROBBIE, *The Uses...*, cit., p. 8.

<sup>7</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 5.

Oltre che per la loro multidisciplinarietà i Cultural Studies spiccano nel panorama delle scienze sociali e umanistiche per il ruolo centrale assunto nella cosiddetta “*cultural turn*”<sup>8</sup>, la svolta avviata dalla seconda metà del secolo scorso in ambiente accademico angloamericano<sup>9</sup> che ha determinato un ripensamento totale della nozione classica di cultura<sup>10</sup>. Se fino a quel momento il concetto in questione era rimasto statico e applicato limitatamente alle arti tradizionali e alle forme di produzione intellettuale<sup>11</sup>, dagli anni Sessanta, grazie a nuovi impulsi teorici provenienti da un gruppo di sottodiscipline prima d’ora marginali, esso ha gradualmente acquisito un senso più dinamico, contingente e politico<sup>12</sup>. Queste sono infatti le tre caratteristiche principali dell’idea di cultura sulla quale si fondano i Cultural Studies: l’insieme delle pratiche sociali e dei significati prodotti e condivisi da un gruppo di individui in determinate circostanze storiche<sup>13</sup>. Le modalità in cui si esplica il potere di generare significati vengono indagate nei Cultural Studies attraverso le categorie di consumo, genere, razza, classe, colonialismo, ecc.<sup>14</sup>.

Se idealmente allarghiamo al massimo il confine della cultura, letta nella recente accezione elaborata nel campo dei Cultural Studies, perveniamo al concetto di “civiltà”,

la più ampia entità culturale esistente. [...] Essa viene definita sia da elementi oggettivi comuni, quali la lingua, la storia, la religione, i costumi e le istituzioni, sia dal processo soggettivo di autoidentificazione dei popoli. [...] Le civiltà rappresentano il più ampio «noi» di cui ci sentiamo culturalmente parte integrante in contrapposizione a tutti gli altri «loro»<sup>15</sup>.

Stando a tale assunto noi apparteniamo a quella che tradizionalmente e universalmente è denominata “civiltà occidentale”. Dal punto di vista geografico essa comprende Europa, Nord America e altri paesi soggetti in passato a una forte colonizzazione europea quali Australia e Nuova Zelanda<sup>16</sup>. Ciò che li accomuna è la consapevolezza di aderire tutti allo specifico

---

<sup>8</sup> Stuart HALL (ed.), *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*, London, Thousand Oaks, New Delhi, SAGE Publications in association with The Open University, 1997, p. 2.

<sup>9</sup> Michael DEAR, “Postmodernism and Planning”, in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, p. 89.

<sup>10</sup> HALL (ed.), *Representation...*, cit., p. 2.

<sup>11</sup> Raymond WILLIAMS, *Culture*, “Fontana New Sociology”, London, Fontana Press, 1981, p. 13.

<sup>12</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 438.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 438.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>15</sup> Samuel P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, “Gli elefanti. Saggi”, Milano, Garzanti, 2000 (ed. Or. *The Clash of Civilization and the Remaking of World Order*, 1996), p. 48.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 53. L’utilizzo di termini “Oriente” e “Occidente” per identificare delle aree geografiche è ambiguo ed etnocentrico in quanto non indica nessuno stato precisamente identificabile in una carta geografica. Tuttavia, dato che la nostra civiltà euroamericana oggi è universalmente definita “civiltà occidentale”, ho scelto per

modello di cultura generato negli Stati Uniti a partire dal periodo compreso tra le due guerre mondiali e successivamente esteso in Europa<sup>17</sup>.

Nonostante la chiusura del CCCS nel 2002<sup>18</sup>, studiosi di tutto il mondo hanno continuato a occuparsi dei Cultural Studies e applicarli allo studio di tutte le civiltà. Oggi è dunque possibile individuare studi culturali inerenti a molteplici realtà geografiche. Questa situazione riflette effettive differenze di metodologie, dovute alle condizioni sociali, culturali, politiche in cui la diffusione dei Cultural Studies britannici si è realizzata a livello locale<sup>19</sup>. Per quanto riguarda l'Italia, sembra che sul fronte degli Studi Culturali si stiano aprendo ampie prospettive di sviluppo e ricerca. In alcune università sono già stati attivati corsi specifici sulla disciplina e dal 2004 viene pubblicata dall'editore Il Mulino la rivista quadrimestrale *Studi Culturali*, ritenuta un indispensabile punto di riferimento per tutti coloro che intendano avvicinarsi alla materia<sup>20</sup>.

Fatte queste necessarie premesse andremo ora a vedere le teorie riguardanti il concetto di “rappresentazione” prodotte nei Cultural Studies. In merito agli studi effettuati sulle modalità usate dagli esseri umani per rappresentare la realtà, il contatto interdisciplinare tra studiosi appartenenti al campo della filosofia, della psicologia e della sociologia ha dato luogo a tre orientamenti principali<sup>21</sup>. Il primo coincide con l'approccio riflessivo e si basa sulla tesi per cui il soggetto è colui che si limita a rispecchiare perfettamente l'essenza immutabile di entità oggettive a lui esterne<sup>22</sup>. Il secondo, quello intenzionale, si fonda sul presupposto che ciascuno si forma un'idea diversa della realtà, la quale dipende esclusivamente dalle personali intenzioni di ogni individuo<sup>23</sup>. Il terzo infine riguarda l'approccio costruzionista per il quale il mondo che ci circonda è una “costruzione” derivante dalle rappresentazioni che i soggetti continuamente producono sotto l'influenza della sedimentazione di fattori biologici, abitudini e decisioni passate allo scopo di rendere il mondo intellegibile a se stessi e comunicarlo agli altri<sup>24</sup>. Poiché quest'ultimo orientamento è quello che ha avuto l'impatto più significativo sui

---

(segue nota) comodità di utilizzare tale termine nel presente lavoro di tesi, nonostante sia consapevole della sua estrema inadeguatezza. *Ibid.*, pp. 54-55.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>18</sup> “Birmingham's Cultural Studies Department Given the Chop”, *The Guardian*, 27 giugno 2002, <http://www.guardian.co.uk/education/2002/jun/27/highereducation.socialsciences?INTCMP=ILCNETTXT3487>, 14-03-2011.

<sup>19</sup> Marco SANTORO, “Studi Culturali nel mondo”, *Studi Culturali*, 7, 2, 2010, p. 191-192.

<sup>20</sup> *Studi...*, cit., [http://www.mulino.it/edizioni/riviste/scheda\\_rivista.php?issn=1824-369X](http://www.mulino.it/edizioni/riviste/scheda_rivista.php?issn=1824-369X), 22-05-2011.

<sup>21</sup> Riguardo alle tre differenti teorie della rappresentazione ho consultato e rimando ai seguenti testi: HALL (ed.), *Representation...*, cit., pp. 13-15; Nicola ABBAGNANO, *Dizionario di Filosofia: terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero*, UTET, Torino, 1998, pp. 345-346 e 736; BARKER, *Cultural...*, cit., pp. 17-19.

<sup>22</sup> HALL (ed.), *Representation...*, cit., p. 24-25.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 25.

<sup>24</sup> *Idem.* e Enzo COLOMBO, *Rappresentazioni dell'Altro: lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Milano, Guerini, 1999, p. 182.



Cultural Studies in anni recenti ho reputato fondamentale adottare le teorie costruzioniste come il riferimento principe per intraprendere lo studio delle rappresentazioni che sono l'oggetto del mio lavoro. "Costruzionismo" è il nome generico dato alle teorie anti-essenzialiste che, in contrasto con le teorie che rimandano a spiegazioni universali e biologiche dei fenomeni, riconoscono il carattere costruito e contingente degli oggetti della nostra conoscenza<sup>25</sup>. Secondo l'approccio costruzionista la rappresentazione è definita come l'atto per il quale gli individui costruiscono la realtà attribuendo attivamente significati a ciò che li circonda mediante il linguaggio<sup>26</sup>. Questo è lo strumento che permette all'uomo di comunicare, rappresentare, condividere le proprie conoscenze ed esperienze attraverso la continua, spontanea e improvvisa produzione di significati e le relazioni che si instaurano tra di essi<sup>27</sup>. Dato che ogni rappresentazione è sempre finalizzata a facilitare il raggiungimento degli obiettivi del soggetto che la produce<sup>28</sup>, tutti i "testi" che gli individui costruiscono grazie al linguaggio sono sempre prospettici e posizionati, focalizzati su determinati significati piuttosto che su altri. Il concetto di "testo" non denota solamente il materiale scritto, ma a tutti gli oggetti, le raffigurazioni e le attività che creano significato per mezzo di immagini, suoni, oggetti, attività, gusti, colori, odori. Questi devono essere intesi come rappresentazioni che a loro volta costituiscono punti di partenza per la creazione di altri testi. Il significato si configura così come il risultato di un'interrelazione continua tra testo e lettore e per questo, associato al concetto di testo, c'è anche sempre quello di "intertestualità": il "contesto testuale" nel quale si collocano l'autore e i suoi interlocutori<sup>29</sup>.

All'interno dei Cultural Studies si sono sviluppate due maggiori varianti dell'approccio costruzionista della rappresentazione: la corrente strutturalista o semiotica riconducibile al pensiero di Ferdinand de Saussure (1857-1913) e Roland Barthes (1915-80)<sup>30</sup> e quella poststrutturalista o discorsiva improntata sulle analisi di Michel Foucault (1926-84) e Jacques Derrida (1930-2004)<sup>31</sup>. Se lo strutturalismo è stato l'orientamento prevalente nei Cultural Studies fino agli anni Settanta, dal decennio successivo fu il poststrutturalismo ad affermarsi come la tendenza predominante seguita dagli intellettuali. Il prefisso "post" designa in modo inequivocabile il particolare periodo storico nel quale è possibile inserirla.

---

<sup>25</sup> BARKER, *Cultural...*, cit. p. 437.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 448.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 121.

<sup>28</sup> Per i concetti di "linguaggio come strumento" elaborato da Wittgenstein e di "contingenza del linguaggio" elaborato da Rorty, rimando a BARKER, *Cultural...*, cit., pp. 112-116.

<sup>29</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 10.

<sup>30</sup> Per lo studio dello strutturalismo, sviluppatosi prevalentemente in Francia negli anni Cinquanta e Sessanta ho consultato e rimando ai seguenti testi: HALL (ed.), *Representation...*, cit., pp. 30-39; BARKER, *Cultural...*, cit., pp. 88-95; Roland BARTHES, *Miti d'oggi*, "ET Saggi", Torino, Einaudi, 2005 (ed. or. *Mythologies*, 1957), pp. 189-238; ABBAGNANO, *Dizionario...*, cit., pp. 1059-1060.

<sup>31</sup> HALL (ed.), *Representation...*, cit., p. 15.

Quando gli uomini si trovano di fronte a qualcosa di nuovo che li coglie impreparati, si affannano a cercare le parole per dare un nome all'ignoto, [...]. Nel terzo quarto del secolo possiamo vedere questo processo in atto tra gli intellettuali occidentali. La parola chiave fu la breve preposizione «dopo», generalmente usata nella forma latina «post» come prefisso di numerosi termini che, per alcune generazioni, erano stati adoperati per contrassegnare il paesaggio mentale della vita ventesimo secolo. Il mondo, o i suoi aspetti più rilevanti, divenne post-industriale, post-imperiale, post-moderno, post-strutturalista, post-marxista, post-Gutenberg e affini<sup>32</sup>.

Tuttavia, letto da una prospettiva filosofica, lo stesso prefisso “post” attribuisce un carattere abbastanza approssimativo al concetto di postrutturalismo. Indicando la generazione di pensatori francesi successivi ai teorici dello strutturalismo, il termine comprende orientamenti di ricerca in buona parte eterogenei<sup>33</sup>. Tra i più importanti vanno menzionati “la critica all’umanismo filosofico, la critica alla razionalità occidentale, il tentativo di critica della filosofia della storia, orientata all’ipotesi di una fine della storia e, prioritariamente, la dottrina filosofica di Derrida”<sup>34</sup>.

In generale il poststrutturalismo ha ripreso dallo strutturalismo il concetto di “interstualità del linguaggio” e l’assunto per cui i significati vengono generati da una relazione tra di essi, piuttosto che in rapporto a essenze universali collocate in una realtà oggettiva esterna al soggetto. Ciò che viene rigettata è invece la teoria strutturalista per cui esistono strutture stabili all’interno del linguaggio che guidano la produzione di significati attraverso rigide coppie di termini tra loro opposti<sup>35</sup>.

Negli ultimi due decenni del Novecento, il poststrutturalismo francese ha assorbito e si è congiunto al postmodernismo americano<sup>36</sup>.

I primi passi per tale avvicinamento sono stati mossi nel 1984, con la pubblicazione della traduzione in inglese de *La condition postmoderne* del filosofo francese Jean-François Lyotard. Poiché quella è stata la prima volta che un prominente poststrutturalista ha adottato

---

<sup>32</sup> Eric J. HOBBSBAWM, *Il secolo breve 1914-1991: l'epoca più violenta della storia dell'umanità*, “SB Saggi”, Milano, BUR, 2002, 5ª edizione (ed. or. *Age of Extremes: The Short Twentieth Century 1914-1991*, 1994), p. 339.

<sup>33</sup> ABBAGNANO, *Dizionario...*, cit., p. 842.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 842.

<sup>35</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p.17.

<sup>36</sup> Claudio MINCA, “Postmoderno e geografia”, in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, p. 13. Per le origini del postmodernismo nel contesto del criticismo americano rimando alle pagine 10 e 13 del saggio “Postmoderno e geografia” appena citato.

deliberatamente il termine “postmoderno”<sup>37</sup>, l’opera ha sancito l’unione simbolica tra postmodernismo e poststrutturalismo decretando la nascita di un nuovo approccio postmoderno.

A partire da Lyotard, il concetto di “postmodernismo” ha suscitato un interesse e un entusiasmo crescenti nei più disparati ambiti disciplinari, al punto che oggi “è diventato una sorta di categoria universale atta ad esprimere lo *Zeigeist* contemporaneo”<sup>38</sup>. Di fronte ad una realtà caratterizzata sempre più da un senso di frammentarietà, ambiguità, incertezza e inconsistenza dei confini culturali<sup>39</sup> questo nuovo postmodernismo riconosce la crisi delle verità universali costruite dalle metanarrazioni unitarie dell’illuminismo, del marxismo e della moralità cristiana che avevano costituito i fondamenti del pensiero occidentale fino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso<sup>40</sup>. Rifiutando l’esistenza di significati eterni, fissi e stabili i postmodernisti esaltano fattori quali l’ironia, la parodia, la contingenza e l’instabilità del linguaggio<sup>41</sup>.

Attualmente nell’area di studio dei Cultural Studies il termine postmodernismo viene utilizzato per indicare tutte le innovazioni teoriche, stilistiche e metodologiche apportate in architettura, in arte, nelle scienze sociali e in quelle umanistiche in seguito alla diffusione dei principi della corrente filosofica del postmodernismo<sup>42</sup>.

“Postmodernità” indica invece la specifica epoca storica iniziata dopo la modernità<sup>43</sup>, ossia il contesto politico, sociale ed economico mondiale che appare profondamente segnato da mutamenti repentini e catastrofici, dalla globalizzazione e dalla nascita della società consumistica postindustriale<sup>44</sup>.

---

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 14. L’opera è stata originariamente scritta in francese nel 1979 su richiesta del presidente del consiglio universitario che coadiuvava il governo del Quebec. Secondo le testuali parole dell’autore “L’oggetto di questo studio è la condizione del sapere nelle società più sviluppate. Abbiamo deciso di chiamarla ‘postmoderna’”. Jean-François LYOTARD, *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, “Idee”, Milano, Feltrinelli, 1989 (ed. or. *La condition postmoderne*, 1979), p. 5.

<sup>38</sup> ABBAGNANO, *Dizionario...*, cit., p. 841.

<sup>39</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 215.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>42</sup> MINCA, “Postmoderno e geografia”..., cit., p. 1. Il termine “postmodernismo” è abbastanza diffuso nell’area culturale di lingua inglese. In Italia è ormai divenuto canonico il termine “postmoderno”. ABBAGNANO, *Dizionario...*, cit., p. 841.

<sup>43</sup> Stando alle teorie elaborate nei Cultural Studies, la modernità indica il periodo storico caratterizzato da cambiamento, innovazione e dinamismo che ha interessato la civiltà occidentale dalla fine del Medioevo alla metà del ventesimo secolo. Le istituzioni della modernità sono state individuate nell’industrializzazione, nella sorveglianza, nel capitalismo, nel potere militare. Per una più specifica trattazione in merito al tema della modernità rimando a BARKER, *Cultural...*, cit., pp. 186-196.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 447. La società postindustriale ha iniziato a delinearsi negli anni Ottanta nei paesi dell’Europa occidentale e negli Stati Uniti in seguito alla minore richiesta di lavoro manuale e alla forte crescita del settore terziario rispetto a quello produttivo. I tratti salienti della società postindustriale vanno identificati nei progressi nel settore informatico e telematico, nella formazione di correnti di informazioni che si sostituiscono sempre più allo spostamento fisico delle persone e al ruolo dominante esercitato dai media nel coinvolgere emotivamente larghe masse di cittadini-spettatori. Marco MANZONI, Francesca OCCHIPINTI (a

Tuttavia, per il fatto che i termini di “postmodernismo” e “postmodernità” sono costantemente correlati l’uno con l’altro e che vengono il più delle volte impiegati simultaneamente<sup>45</sup>, molta confusione circonda ancora oggi l’accezione dell’aggettivo “postmoderno”<sup>46</sup>.

Malgrado tali incertezze, è opportuno sottolineare che oggi, almeno a livello accademico, si ha quantomeno un’idea ben precisa dei fenomeni a cui può essere applicato il concetto in questione. Pur nella consapevolezza che il postmoderno “non è qualcosa che possiamo fissare una volta per tutte e quindi utilizzare con coscienza serena”<sup>47</sup> è possibile affermare che esso si manifesta sottoforma di: 1) un fenomeno culturale fondamentale che comprende la disegualianza tra paesi altamente capitalisti o società post-industriali e regioni e paesi sottosviluppati; 2) un tipo di visione della realtà e della vita, in cui il mondo non è più tanto una totalità, ma piuttosto una pluralità, una frammentazione, una decentralizzazione; 3) uno stile narrativo o tipo di discorso che è caratterizzato da sospetto verso le “narrative principali” o “metanarrative” e che propone una struttura “schizofrenica” del testo, in cui il significato viene decentralizzato nel corso di una frammentaria narrazione; 4) una tendenza filosofica emersa dopo il fallimento dello strutturalismo caratterizzata dall’approccio costruzionista alla rappresentazione e da una lotta contro il colonialismo ed egemonismo linguistico; 5) una modalità critica caratterizzata dal pensiero di Derrida e Foucault divenuta dominante nella critica culturale corrente e nei Cultural Studies<sup>48</sup>.

Le opere di Derrida e Foucault, una delle influenze principali all’interno dei Cultural Studies, hanno rappresentato una fonte imprescindibile per lo svolgimento di questo lavoro di tesi. Nello specifico, la mia ricerca si è concentrata prevalentemente sul pensiero di Foucault che va dalla fine degli anni Sessanta alla fine dei Settanta, in cui ha prevalso la riflessione sul discorso, sul potere e su come tale forza incida nella costruzione dell’identità degli individui. Per quanto riguarda Derrida, invece, mi sono focalizzata sull’esplorazione del processo decostruttivo che pone in primo piano il concetto di *différance*. Sulla base di quanto riportato analizzerò ora i concetti teorici di “identità”, “*différance*”, “decostruzione” e “discorso”, i quali costituiscono gli strumenti concettuali essenziali per affrontare le tematiche che

---

cura di), (segue nota) *I territori della storia: verso la società post-industriale (secolo XX)*, “Quadri Testimonianze Storiografia”, vol. 3.2, Milano, Einaudi scuola, 1998, pp. 726-727 e 801.

<sup>45</sup> Claudio MINCA, “Prefazione”, in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, p.xii.

<sup>46</sup> Fredric JAMESON, *Postmodernismo, ovvero La logica culturale del capitalismo*, Roma, Fazi, 2007 (ed. or. *Postmodernism, or, The Cultural Logic of Late Capitalism*, 1991), pp. x-xi.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>48</sup> WANG Ning, “The Mapping of Chinese Postmodernity”, in Arif Darlik, Xudong Zhang (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, pp. 22-23. Per l’elaborazione di questa descrizione Wang Ning ha preso spunto soprattutto dal pensiero di Fredric Jameson.

verranno sviluppate nelle prossime sezioni di questa tesi.

## IDENTITÀ.

L'identità personale è "il senso del proprio essere *continuo* attraverso il tempo e *distinto*, come entità, da tutte le altre"<sup>49</sup>. Qualsiasi identità è sempre e necessariamente una costruzione frutto della relazione che la memoria instaura tra il presente e il passato<sup>50</sup>.

Nei Cultural Studies il concetto in questione è noto come "Sé" e designa la descrizione di noi stessi con cui ci identifichiamo emozionalmente<sup>51</sup>. Il termine comprende anche l'identità sociale, ossia le aspettative e le opinioni che gli altri hanno di noi<sup>52</sup>. Il concetto di "identità sociale" è intrinsecamente associato a quello di "Sé possibili", i quali vengono considerati come "schemi che l'individuo ha di Sé circa ciò che potrebbe essere, teme, spera di diventare"<sup>53</sup>. Il soggetto decide in totale autonomia quali tra questi "Sé possibili" adottare nelle specifiche situazioni di vita che si trova ad affrontare. Tuttavia le sue decisioni in merito sono sempre dipendenti dai condizionamenti del sistema normativo di cui fa parte e dalla relazione instaurata con gli altri membri della comunità<sup>54</sup>. Di qui la concezione di identità come creazione e progetto, invece che come essenza o insieme di tratti innati propri di ciascuno<sup>55</sup>.

Gli studiosi dei Cultural Studies di stampo postmodernista hanno messo in discussione il concetto di Sé caratterizzato da fissità, linearità, unicità, stabilità e autocoscienza che era stato sviluppato nelle società occidentali a partire dall'illuminismo<sup>56</sup>. In seguito alle ambiguità e alle incertezze generate dalla nuova epoca della postmodernità a partire dagli anni Ottanta è andato delineandosi il concetto di "riflessività"<sup>57</sup>. Il termine indica la tendenza di rivedere e riesaminare il proprio Sé alla luce dell'interazione sempre più intensa tra persone di tradizioni e culture diverse. La riflessività implica nuove abilità che permettono di aprirsi al confronto con l'Altro e di adattarsi facilmente ai repentini mutamenti della cultura contemporanea<sup>58</sup>.

Secondo il sociologo polacco Zygmunt Bauman

---

<sup>49</sup> Umberto GALIMBERTI, *Dizionario di psicologia*, UTET, Torino, 1992, p. 459.

<sup>50</sup> *Idem*.

<sup>51</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 443.

<sup>52</sup> *Ibid*, cit., p. 220.

<sup>53</sup> Fabiana GATTI, "Il Sé nella valigia", in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Psicologia del turismo: un'introduzione*, "Università", Roma, Carrocci, 2004, p. 118.

<sup>54</sup> *Idem*.

<sup>55</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 222.

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 223-224.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 224. Ambiguità e incertezza sono due concetti chiave con cui gli studiosi dei Cultural Studies descrivono l'epoca postmoderna. Bauman, uno tra i sociologi più importanti che si è occupato maggiormente dell'argomento sostiene che: "*Il mondo postmoderno si sta preparando a convivere stabilmente (nella versione originale la parola è in corsivo) con l'incertezza, in condizioni minate per sempre da un'insicurezza refrattaria a qualunque tentativo di ridurla*" Zygmunt BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, "Sintesi", Milano, Mondadori, 2002 (ed. or. *Ponowoczesność: jako źródło cierpień*, 2000), p. 26.

<sup>58</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 207.

non si tratta quindi di scoprire in sé una vocazione data una volta per tutte, né di costruire con pazienza, mattone per mattone, il proprio essere; si tratta invece di “non lasciarsi definire”, in modo che ogni identità adottata sia una veste e non una pelle, e che non aderisca troppo strettamente alla persona: così, appena se ne presenti il bisogno o il desiderio, uno se la potrà togliere di dosso come una camicia intrisa di sudore. Un’identità solida e strutturata si rivela più spesso una palla al piede che un paio di ali<sup>59</sup>.

La “riflessività” consente agli individui non solo di svelare situazioni e identità prima nascoste, ma anche di utilizzare i nuovi “Sé possibili” scoperti per mettersi in gioco e per reinventarsi continuamente in modo “ironico”. Nei Cultural Studies l’ironia, concepita come una comprensione riflessiva della contingenza dei valori e della cultura di ciascuno, è uno degli strumenti concettuali imprescindibili per la comprensione della condizione postmoderna<sup>60</sup>.

#### DIFFERENZA.

La teoria della “riflessività” e la nozione costruttivista di “rappresentazione” sono indissociabili dal concetto di “instabilità del linguaggio”. Divenuto uno dei capisaldi del filone filosofico del poststrutturalismo all’interno del Cultural Studies, esso ha assunto una posizione centrale nelle analisi di Derrida. Allontanandosi dalla teoria strutturalista per la quale il linguaggio funzionerebbe unicamente sulla base di un rigido sistema di coppie di opposizione binaria, il filosofo ha coniato l’espressione “gioco delle differenze”.

Il gioco delle differenze presuppone delle sintesi e dei rinvii, i quali vietano che in alcun momento e in alcun senso un elemento semplice sia presente in se stesso e rinvii soltanto a se stesso. Tanto nell’ordine del discorso parlato tanto in quello del discorso scritto, nessun elemento può funzionare come segno senza rinviare a un altro elemento che, esso, non è semplicemente presente. [...] La dif/ferenza è il gioco sistematico delle differenze, delle tracce di differenze, della *spaziatura (espacement)* mediante cui gli elementi si riportano gli uni agli altri. [...] L’attività o produttività connotata dalla *a* di *différance* rinvia al movimento generativo nel gioco delle differenze. Queste non sono piovute dal cielo

---

<sup>59</sup> BAUMAN, *Il disagio...*, cit. pp. 98-99.

<sup>60</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 207.

né sono iscritte una volta per sempre in un sistema chiuso, in una struttura statica che un'operazione sincronica e tassonomica potrebbe esaurire. Le differenze sono gli effetti di trasformazioni, e, da questo punto di vista, il tema della dif/ferenza è incompatibile con il motivo statico sincronico tassonomico storico ecc. del concetto di *struttura*<sup>61</sup>.

La *différance* non è quindi associabile a nessun concetto o entità specifica, in quanto essa è proprio il movimento in virtù del quale i significati si generano attraverso un gioco continuo di rimandi e richiami che vengono a configurarsi come temporanee stabilizzazioni di significato, “tracce” della *différance*<sup>62</sup>.

Derrida ha fornito un sistema metodologico per dimostrare che tutti i significati creati attraverso la logica di opposizione binaria tra termini considerati opposti possano facilmente sciogliersi o essere spezzati dal movimento travolgente della *différance*. Il sistema in questione è la “decostruzione” e il filosofo lo ha applicato per la prima volta in *De la grammatologie* per mettere in questione la centralità affidata al concetto di “*logos*” sul quale si fonda la tradizione metafisica della filosofia occidentale<sup>63</sup>. Non è facile definire il concetto “decostruzione”. Derrida stesso lo ha illustrato attraverso una sorta di “teologia negativa” secondo cui il termine non è né uno strumento critico, né un metodo critico, né un procedimento d'analisi<sup>64</sup>. La “decostruzione” rimanda esclusivamente a un meccanismo universale per il quale ogni elemento della realtà acquisisce significato solo all'interno di una catena di sostituzioni possibili, ossia all'interno del suo contesto<sup>65</sup>.

Intesa come sistema metodologico la decostruzione si svolge in tre fasi. Il primo momento è il capovolgimento dell'ordine vigente fra gli estremi. Questo rovesciamento deve rimanere sempre all'interno del sistema dato che comprende entrambi i termini presi in considerazione<sup>66</sup>.

Il cuore della decostruzione sta nella seconda fase, la “trasgressione positiva”<sup>67</sup>. Essa consiste nel far emergere tra i due termini contrapposti un terzo concetto “che non sia né l'uno né l'altro”<sup>68</sup>, l'“indecidibile”<sup>69</sup>. Secondo Derrida i cosiddetti indecidibili sarebbero infiniti perché

---

<sup>61</sup> Jacques DERRIDA, *Posizioni: colloqui con Henri Ronse, Julia Kristeva, Jean-Louis Houdebine, Guy Scarpetta e Lucette Finas*, “Il lavoro critico”, Verona, Bertani, 1975 (ed. or. *Positions*, 1972), pp. 62-63.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 63.

<sup>63</sup> Jacques DERRIDA, “Lettre a un ami japonaise” in Jacques Derrida, *Psyché: inventions de l'autre*, Parigi, Galilée, 1987, pp. 388.

<sup>64</sup> *Ibid.*, pp. 390-391.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 392.

<sup>66</sup> DERRIDA, *Posizioni...*, cit., pp. 18-19.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>68</sup> *Idem.*

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 22.

infinite sono le differenze<sup>70</sup>.

Il terzo e ultimo momento è la ricostruzione del testo dato a partire dalle contraddizioni che in esso sono state aperte. Esso risulterà lo stesso e altro da quello che era, in quanto alla fine sarà visibile anche ciò che prima era occultato<sup>71</sup>.

Proprio perché in grado di evidenziare l'instabilità dei significati e la contingenza di ogni situazione la decostruzione è diventata uno dei principali strumenti concettuali dei quali si servono gli studiosi dei Cultural Studies nell'ambito del postmodernismo.

Tuttavia la riflessione di Derrida non si è limitata alla semplice teorizzazione dei concetti di *différance* e decostruzione atta a contrastare ogni possibile forma di essenzialismo. Allo scopo di dimostrare come questi due strumenti concettuali possono costituire una chiave di lettura efficace per interpretare situazioni pratiche di vita quotidiana, Derrida li utilizza nell'ultima fase del suo pensiero per affrontare la complessa tematica dell'approccio all'Altro prevalentemente riscontrato nella società postindustriale occidentale. Stando a Derrida "l'arrivante", ossia lo straniero, che sempre più spesso si manifesta a noi attraverso un evento imprevedibile e inaspettato, deve essere considerato una traccia, manifestazione naturale del movimento di *différance* che unisce noi e loro, anziché un'entità opposta da escludere e eliminare<sup>72</sup>.

#### DISCORSO.

Derrida ha affermato che il significato ha il potenziale di proliferare all'infinito tramite il moto della *différance*<sup>73</sup>.

Per contro Foucault ha individuato i "discorsi" quali formazioni di idee, immagini e pratiche entro le quali i significati prodotti in una determinata cultura vengono temporaneamente stabilizzati<sup>74</sup>. Così concepiti, i discorsi definiscono e producono sistematicamente gli oggetti della conoscenza alla luce di contesti economici, politici e storici specifici<sup>75</sup>. La forza produttiva che permette la creazione di discorsi è il potere: esso dunque è indissolubilmente legato alla conoscenza<sup>76</sup>.

Nei Cultural Studies di matrice postmodernista, dove è centrale il concetto foucaultiano di "discorso", vengono esaminate le modalità con cui ciascun individuo costruisce la propria

---

<sup>70</sup> *Idem.*

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>72</sup> Jacques DERRIDA, Berger STIEGLER, *Ecografie della televisione*, "Scienza e idee", Milano, R. Cortina, 1997 (ed. or. *Ecographies de la télévision*, 1996), pp. 11-13.

<sup>73</sup> BARKER, *Cultural...*, cit. p. 101.

<sup>74</sup> Michel FOUCAULT, *L'archéologie du savoir*, "Bibliothèque des sciences humaines", Paris, Gallimard, 1969, pp. 153-154.

<sup>75</sup> *Ibid.*, pp. 66-67.

<sup>76</sup> Michel FOUCAULT, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1978 (ed. or. *Surveiller et punir: naissance de la prison*, 1975), p. 31.



identità e le rappresentazioni della realtà in relazione alle cornici discorsive nelle quali è inserito. A detta di Foucault, l'istituzionalizzazione di un discorso fa sì che la conoscenza e i significati da esso prodotti si stabilizzino, vengano socialmente normalizzati, naturalizzati e accettati come veri<sup>77</sup>.

A partire dai suoi primi lavori lo studioso francese ha indagato le cause per cui dalla fine del diciottesimo secolo nello scenario europeo si è verificato un decisivo mutamento delle modalità di esercizio del potere, tale da determinare l'istituzionalizzazione di nuove formazioni discorsive. Secondo il filosofo francese le istituzioni della modernità hanno decretato un passaggio definitivo da un potere inteso come forza totale manifestata pubblicamente con lo "splendore" dei sovrani che la usavano, a uno disciplinare che "oggettivizza insidiosamente coloro sui quali si esercita"<sup>78</sup>.

A dimostrazione di ciò Foucault ha posto in evidenza il fatto che nella Francia del primo Novecento le istituzioni appartenenti al campo medico, giuridico, educativo hanno cominciato ad adottare un'inedita modalità di rappresentazione dei loro oggetti di studio: l'"incasellamento disciplinare"<sup>79</sup>. Regolata dalle formazioni discorsive costruite attraverso l'uso del nuovo potere disciplinare questa nuova tecnica di assoggettamento si basava su una logica di divisione binaria a esclusione e di assegnazione coercitiva. Il procedimento in questione consisteva nel rinchiodare la massa disordinata e caotica delle moltitudini pericolose o anormali in uno spazio chiuso (in questo caso l'asilo psichiatrico, il penitenziario, la casa di correzione, l'ospedale)<sup>80</sup>, diviso con estrema esattezza e "sorvegliato in ogni suo punto"<sup>81</sup> in cui gli individui potevano essere costantemente controllati, reperiti, esaminati e ordinati<sup>82</sup>. Tale tecnica di controllo, ancor oggi adoperata nelle istituzioni della postmodernità, non solo manteneva stabili i modelli di riferimento tradizionali ascritti alla tassonomia naturale categorizzando ciascun soggetto secondo le sue determinate caratteristiche<sup>83</sup>. L'incasellamento disciplinare permetteva anche di strumentalizzare la massa in modo tale da far crescere l'utilità di ogni singolo individuo<sup>84</sup> e rendere così più rapido, leggero ed efficace l'esercizio del potere<sup>85</sup>. Oltre a ciò i nuovi dispositivi disciplinari risultavano particolarmente

---

<sup>77</sup> *Ibid.*, pp. 143-144.

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 240.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 217.

<sup>80</sup> *Idem.*

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 215.

<sup>82</sup> *Idem.* Il modello principale a cui Foucault si è ispirato per spiegare il procedimento dell'incasellamento disciplinare è stato l'edificio del *panopticon*, ideato dal filosofo inglese Bentham intorno alla fine del Settecento. Per un approfondimento della concezione teorica e architettonica sulla quale si basa questa struttura rimando a FOUCAULT, *Sorvegliare e punire...*, cit., pp. 218-228.

<sup>83</sup> *Ibid.*, p. 162.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 239.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 228.

vantaggiosi perché garantivano che le rappresentazioni degli individui soggetti a questo tipo di sorveglianza diventassero socialmente accettate come vere, naturali e normali in quanto stabilizzate attraverso i nuovi discorsi costruiti dalle istituzioni competenti.

Secondo Foucault, l'esercizio del potere disciplinare ha dimostrato tutta la sua efficacia soprattutto in ambito medico. Nell'opera *Naissance de la clinique* egli ha preso in esame il processo di riorganizzazione istituzionale del campo ospedaliero avviato in Francia dalla metà del diciottesimo secolo che ha portato, dopo pochi decenni, alla nascita della medicina come scienza clinica<sup>86</sup>. In questa circostanza non solo è stata costruita una cornice discorsiva atta a naturalizzare e normalizzare una nuova rappresentazione del malato, ma si è formato anche il cosiddetto “sguardo medico”,

non più semplicemente lo sguardo di un osservatore qualunque, ma quello di un medico sostenuto e legittimato da un'istituzione. [...] uno sguardo che non è vincolato dallo stretto reticolato della struttura, (forma, disposizione, numero, grandezza), ma che può e che deve cogliere i colori, le variazioni, le infime anomalie, stando sempre in agguato per sorprendere tutto ciò che costituisce una devianza<sup>87</sup>.

Quello che Foucault tecnicamente definisce “sguardo medico” non è tanto il risultato di un abbandono dei modelli di riferimento della disciplina medica, che continuano a essere identificati nelle entità ideali e teorie preconcepite mutuata dalla medicina naturalista<sup>88</sup>. Questo “sguardo medico” si configura piuttosto come il frutto di un mutamento di lessico e metodologie sostenute e giustificate dalla nuova istituzione clinica, celebranti una fede incontrastata al lato pratico e all'osservazione sistematica e scientifica delle patologie<sup>89</sup>.

Il concetto di “sguardo” sviluppato nella riflessione teorica di Foucault viene oggi frequentemente utilizzato da studiosi di Cultural Studies appartenenti ai più svariati campi disciplinari.

Nel terzo capitolo di questo lavoro si vedrà la misura in cui il sociologo inglese John Urry, elaborando un'analogia con il concetto di “sguardo medico” di Foucault, ha mostrato come nel turismo postmoderno lo sguardo dei turisti sia sostenuto, giustificato e legittimato da particolari istituzioni che stabilizzano come vere, naturali e normali solo ed esclusivamente le rappresentazioni dei luoghi che intendono pubblicizzare.

---

<sup>86</sup> *Ibid.*, pp. 1-8.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 101.

<sup>88</sup> *Ibid.*, pp. 6-10.

<sup>89</sup> *Ibid.*, pp. 4-7.

Al fine di approfondire ulteriormente le tematiche relative alle teorie sul “discorso”, sul “potere disciplinare” e sullo “sguardo”, che assumono un ruolo chiave in questo lavoro di tesi, integrerò i concetti appena esposti mutuati dal pensiero di Foucault con quello di “egemonia” teorizzato da Gramsci.

Nella visione gramsciana, l’egemonia implica una situazione in cui una temporanea stabilizzazione di significato costruita dalla classe dominante si impone alle classi subordinate e si mantiene in virtù di un equilibrio bilanciato di dominio e forza da una parte e consenso dall’altra<sup>90</sup>. Il consenso delle masse deve essere sempre assicurato dalla funzione di “egemonia” esercitata dalla società civile, il gruppo di organismi privati che agiscono in conformità della direzione politica e culturale stabilita dallo Stato. La forza e il dominio vengono invece applicati dall’apparato di coercizione rappresentato dallo Stato e dal governo giuridico nel momento in cui vien meno il consenso spontaneo da parte della popolazione<sup>91</sup>.

## 1.2 I due scenari dell’epoca postmoderna.

Lo scopo di questa sezione è quello di delineare attraverso gli strumenti concettuali fin qui esposti le caratteristiche principali dell’aspetto socioeconomico dell’epoca postmoderna. Questo è infatti il contesto alla luce del quale andranno successivamente interpretate le due tipologie di rappresentazione che sono l’oggetto del mio lavoro.

I sociologi inglesi del CCCS hanno cominciato a considerare la postmodernità come la nuova cornice culturale dominante nella società occidentale, e perciò come qualcosa degno della loro attenzione, a partire dagli anni Ottanta<sup>92</sup>. Il termine è stato fin da subito incluso all’interno del campo semantico riconducibile al concetto di globalizzazione.

Globalization in the 1990s is at one and the same time the *postmodernization* of the globe. There is no society in the world today that is completely untouched by transnational capital and postmodern culture<sup>93</sup>.

Le origini del concetto di “globalizzazione” risalgono agli anni Settanta del secolo scorso, quando ha iniziato a essere usato per riferirsi al processo di “massiccio trasferimento” della produzione e degli approvvigionamenti di gran parte delle aziende del Primo mondo verso il

---

<sup>90</sup> BARKER, *Cultural*, p. 441.

<sup>91</sup> Antonio GRAMSCI, Gerratana Valentino (a cura di), *Quaderni del carcere: quaderni 12-29 (1932-1935)*, “ET Biblioteca”, vol. 3, Torino, Einaudi, 2007 (I ed. 1975), pp. 1518-1519.

<sup>92</sup> Claudio MINCA, “Postmoderno e geografia”..., cit., pp. 16-17.

<sup>93</sup> LU Sheldon Xiao-peng, “Global POSTmodernization: The Intellectual, the Artist, and China’s Condition” in Arif Dirlik, Xudong Zhang (eds.) *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, p. 145.

Secondo e il Terzo Mondo<sup>94</sup>. Tale fenomeno è stato favorito da una “rivoluzione dei trasporti che rese possibile ed economica la dislocazione dei processi produttivi di una stessa azienda in diverse parti del mondo”<sup>95</sup> e dai “decisivi sforzi dei governi del Terzo Mondo di industrializzarsi attraverso la conquista di mercati di esportazione”<sup>96</sup>. Una delle più rilevanti conseguenze della globalizzazione è stato l’enorme spostamento in massa di persone che dai paesi più ricchi hanno cominciato a recarsi per turismo in quelli del Terzo Mondo e, viceversa, di manodopera emigrante dai paesi poveri verso quelli più industrializzati<sup>97</sup>. In quanto riflesso degli sviluppi sopraccitati, il termine “globalizzazione” viene oggi definito come la “tendenza di fenomeni economici, culturali e di costume ad assumere una dimensione mondiale, superando i confini nazionali o regionali”<sup>98</sup>.

La teoria sulla globalizzazione generalmente più accettata nei Cultural Studies è quella mutuata dal sociologo inglese Robertson. Egli definisce il concetto come l’accentuazione della coscienza globale verificatasi dalla fine degli anni Settanta in seguito alle crescenti connessioni in campo economico, sociale, culturale e politico entro le quali si svolge la nostra esistenza<sup>99</sup>. Il fenomeno viene interpretato quindi non solo dalla prospettiva economica, ma altresì da quella culturale inerente alla costruzione di significati. Internet, la televisione, la radio e luoghi quali centri commerciali o parchi tema ci hanno reso sempre più “riflessivi” e consapevoli del nostro coinvolgimento in una rete di “flussi culturali globali” in cui alcuni operatori organizzano e diffondono in uno spazio virtuale universale dei significati riconoscibili a livello globale. Si giunge così ad un complesso quadro d’insieme caratterizzato da una parte da nuovi significati e simboli che vengono ad acquisire un contenuto universale e dall’altra da rappresentazioni che si rifanno a significati legati a tradizioni e modi di vita già da prima ben consolidati e circoscritti a culture specifiche<sup>100</sup>.

È possibile farsi un’idea chiara e concreta dei tratti essenziali dello scenario della globalizzazione e della postmodernità rifacendosi alla descrizione dell’attuale epoca storica delineata nel 1995 dal primo presidente della Repubblica Ceca Václav Havel:

«oggi viviamo in un’unica civiltà globale», la quale, tuttavia, «non è altro che un sottile strato di vernice» che «copre o nasconde l’immensa varietà

---

<sup>94</sup> HOBBSAWM, *Il secolo...*, cit., p. 425.

<sup>95</sup> *Ibid.*, pp. 425-426.

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 426.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 427.

<sup>98</sup> Nicola ZINGARELLI, *lo Zingarelli 2011: vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2011, 12<sup>a</sup> edizione, p. 1007.

<sup>99</sup> Roland ROBERTSON, *Globalizzazione: teoria sociale e cultura globale*, “I giorni del futuro”, Trieste, Asterios, 1999 (ed. or. *Globalization: Social Theory and Global Culture*, 1992), p. 88.

<sup>100</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., pp. 169-170.

di culture, di popoli, di mondi religiosi, di tradizioni storiche e di secolari atteggiamenti brulicanti “al di sotto” di esso»<sup>101</sup>.

Nei Cultural Studies per analizzare l'aspetto socioculturale della postmodernità si sta seguendo un doppio itinerario di ricerca. Il primo porta a indagare la condizione esistenziale di quella che in questo lavoro chiamerò postmodernità della “superficie”, riscontrabile nell'omogenizzazione del mondo a una cultura globale. Il secondo verte sullo studio della postmodernità delle “fondamenta”, rappresentata dalla condizione della diversità e dalla valorizzazione delle particolarità locali<sup>102</sup>.

L'osservazione dei processi di uniformazione riconducibili alla “postmodernità della superficie” è stata affrontata sin dall'inizio dell'attività speculativa del CCCS. Determinante in questo senso si è rivelata l'influenza dell'opera *Dialettica dell'illuminismo* scaturita dalla Scuola di Francoforte<sup>103</sup>. Il libro, che è una raccolta di saggi composti dai due filosofi tedeschi Max Horkheimer e Theodor Adorno tra il 1942 e il 1944, ha rappresentato il punto cardine delle riflessioni sociologiche sviluppate nei Cultural Studies fino agli anni Ottanta. La definizione di “industria culturale”, formulata nel saggio “L'industria culturale: Illuminismo come mistificazione di massa”, è quella che ha suscitato il maggior interesse.

Tale concetto è stato coniato per indicare il legame sempre più stretto che si era instaurato tra la sfera della cultura e quella dell'economia politica con l'avvento dei totalitarismi europei. In questo frangente lo Stato nell'intento di ottenere il consenso totale del popolo e occupare completamente il settore della cultura di massa aveva deciso di affidare l'esercizio

---

<sup>101</sup> HUNTINGTON, *Lo scontro...*, cit. p. 70. La frase, citata da Huntington, appare nell'articolo di Václav Havel “Civilization's Thin Veneer”, in *Harvard Magazine*, 97, 1995, p.32.

<sup>102</sup> Molti studiosi di Cultural Studies, soprattutto sociologi e geografi, hanno utilizzato questo efficace modello d'analisi per lo studio dell'epoca postmoderna, applicando nomi sempre diversi ai due scenari in questione. Per un approfondimento in merito, rimando al concetto di Mike FEATHERSTONE, “Cultura globale: un'introduzione”, in Mike Featherstone, *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità*, Roma, Edizioni SEAM, 1996 (ed. or. *Global Culture: Nationalism, Globalization and Modernity*, 1990), pp. 9-21; Adalberto VALLEGA, *Geografia culturale: luoghi, spazi, simboli*, “Geografia, ambiente, territorio”, Torino, UTET, 2003, pp. 314-318; BARKER, *Cultural...*, cit., pp. 167-176, 388 e 392; Fredric JAMESON, *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, “I coriandoli”, Milano, Garzanti, 1989 (ed. or. “Postmodernism, or The Cultural Logic of Late Capitalism”, *New Left Review*, 146, 1, 1984, pp. 53-92), p. 17.

<sup>103</sup> “Scuola di Francoforte” è l'espressione con cui si suole indicare un variegato gruppo di filosofi, sociologi, economisti, giuristi, politologi e psicologi appartenenti all'Istituto per la ricerca sociale attivo a Francoforte dagli anni Venti agli anni Settanta. Centro dell'attività dell'Istituto, i cui massimi esponenti furono Horkheimer, Adorno e Marcuse, fu un ampio e articolato lavoro di analisi interdisciplinare della società europea e americana, conosciuto come “Teoria critica della società”. Sul piano filosofico la Scuola di Francoforte rappresentò una critica delle democrazie di massa sviluppata tramite un modello utopico dialettico, ossia una forma di pensiero negativo proteso a smascherare le contraddizioni dell'esistente in vista di un'umanità futura libera e disalienata. Negli anni Sessanta e Settanta la “Teoria critica della società” costituì uno dei punti di riferimento della “Nuova sinistra” europea e americana e uno dei luoghi obbligati del dibattito filosofico internazionale. ABBAGNANO, *Dizionario...*, cit., p. 1087.

dell'egemonia culturale alle grandi corporazioni capitalistiche<sup>104</sup>. In conformità alla direzione stabilita dallo Stato, industrie e mezzi di comunicazione avevano dato il via ad una massiccia operazione di produzione e promozione di beni di consumo altamente standardizzati<sup>105</sup> che valorizzando al massimo la funzionalità tecnica degli oggetti ne minimizzavano i caratteri secondari quali ad esempio la moda, lo stile autentico<sup>106</sup> e lo *humor*<sup>107</sup> fino ad arrivare all'atrofia dell'immaginazione e della spontaneità del consumatore<sup>108</sup>. Di qui la visione pessimistica di una cultura di massa unica e omogenea, in cui l'atteggiamento nei consumi veniva uniformato e strumentalizzato dall'egemonia culturale dominante. L'interpretazione incentrata sulle masse inautentiche, passive, inferiori e totalmente subordinate all'autorità statale<sup>109</sup> era stata inizialmente accolta dai sociologi dei Cultural Studies come la chiave di lettura più idonea a decifrare la società contemporanea la quale, in seguito al rafforzamento di strategie globali di persuasione, si stava omologando sempre più al modello dominante della cultura urbana americana. Tuttavia questa prospettiva di analisi ha cominciato a mutare già a partire dagli anni Ottanta con la diffusione delle teorie sul postfordismo<sup>110</sup> e sull'emergente società postindustriale.

L'assunto alla base delle vie di indagine che andavano configurandosi era che le innovazioni introdotte con il postfordismo nella produzione dei beni di consumo unite all'ideazione di nuove tecniche per pubblicizzarli stavano ponendo un'enfasi crescente sui contesti situazionali in cui i prodotti venivano consumati, esaltando al massimo il loro aspetto estetico e visuale.

Fredric Jameson, storico e teorico politico statunitense tra i più ferventi critici della cosiddetta "postmodernità della superficie", ha avanzato l'ipotesi che nei primi anni Sessanta la civiltà occidentale sia entrata nell'era del "tardo capitalismo" caratterizzata dalla società postindustriale emersa nei paesi industrializzati, dalla commercializzazione della cultura, dalla predominanza delle nuove tecnologie, dalla globalizzazione e da una progressiva sovrapposizione, in ogni ambito della vita quotidiana, tra la sfera culturale ed economica<sup>111</sup>.

---

<sup>104</sup> Theodor W. ADORNO, Max HORKHEIMER, "L'industria culturale: Illuminismo come mistificazione di massa", in *Dialettica dell'illuminismo: con una premessa degli autori all'edizione italiana*, "Biblioteca di cultura filosofica", Torino, Einaudi, 1967, 2ª edizione (ed. or. *Dialektik der Aufklärung*, 1947), pp. 132-133 e 144.

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 131.

<sup>106</sup> *Ibid.*, p. 140.

<sup>107</sup> *Ibid.*, p. 151.

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 136.

<sup>109</sup> BARKER, *Cultural*, pp. 66-67.

<sup>110</sup> Il concetto di postfordismo si riferisce al passaggio da un'economia basata sulla moderna produzione massificata di merci standardizzate per un mercato aggregato (Fordismo) a un'economia marcata dalla produzione su piccola scala per mercati di nicchia. Il modello postfordista, fondato sulla flessibilità del lavoro e sull'individualizzazione dei gusti e delle esigenze del cliente è foriero di una società orientata al consumo. BARKER, *Cultural...*, cit. p. 446.

<sup>111</sup> JAMESON, *Postmodernismo...*, cit. pp. 14-17.

È successo che, oggi, la produzione estetica si è integrata nella produzione di merce in generale: la frenetica necessità di produrre nuove linee di beni dall'aspetto sempre più inconsueto (dal vestiario agli aereoplani), con un giro d'affari sempre più grande, assegna all'innovazione e alla sperimentazione estetiche una funzione e una posizione strutturali sempre più essenziali<sup>112</sup>.

Resi completamente “estetizzati”<sup>113</sup> e ampiamente diversificati in base alle modalità, ai luoghi e ai tempi dell'utilizzo, beni e servizi si presentano oggi come simboli fondamentali di riconoscimento sociale. Se nel conteso della cultura di consumo di massa moderna la scelta degli oggetti da acquistare era principalmente dettata da una sorta di “funzionalismo volgare” per cui la massima priorità veniva assegnata all'uso pratico e materiale degli oggetti, l'epoca postmoderna si contraddistingue per il trasferimento di significato dall'oggetto al consumatore<sup>114</sup>.

Sotto la spinta delle teorie di Jameson il sociologo inglese Mike Featherstone, uno dei più importanti teorici della postmodernità, spiega che lo straordinario fiorire di stili di vita imperniati sulla sperimentazione di gusti, sensazioni e pratiche di consumo sempre nuovi associato al rapido flusso di immagini trasmesse dai media che satura ogni ambito della vita quotidiana sono confluite nel fenomeno della *aestheticization of everyday life* (“estetizzazione della vita quotidiana”)<sup>115</sup>. Ciò ha inevitabilmente determinato il delinearsi di una condizione sociale incerta, ambigua, mutevole e, parafrasando Featherstone, “carnevolesca”, in cui sono crollati i tradizionali confini tra classi superiori e inferiori, tra arte e vita quotidiana, tra industria culturale e cultura di massa<sup>116</sup>.

Le analisi di Jameson e Featherstone sono il segno inequivocabile del fatto che i cambiamenti epocali della società urbana europea e americana avvenuti negli anni Ottanta hanno impresso una svolta decisiva alle teorie sulla cultura di massa fino ad allora predominanti nei Cultural Studies.

Negli ultimi decenni del secolo scorso gran parte degli studiosi hanno iniziato infatti a spostare il loro interesse dall'estetica modernista caratterizzata da una “forzata

---

<sup>112</sup> JAMESON, *Il postmoderno...*, cit., p. 14.

<sup>113</sup> Paul KNOX, “The Restless Urban Landscape”, in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, p. 267.

<sup>114</sup> *Ibid.*, p. 267.

<sup>115</sup> Mike FEATHERSTONE, *Consumer Culture and Postmodernism*, “Theory, Culture & Society”, London, Thousand Oaks, New Delhi, SAGE Publications, 1991, pp. 67-68.

<sup>116</sup> *Ibid.*, p. 79.

democratizzazione e egualitarismo nei gusti”<sup>117</sup>, alla cultura popolare postmoderna<sup>118</sup>, nella quale la possibilità di scegliere tra beni di consumo e servizi estremamente diversificati è diventata il fattore cruciale nel mantenimento della differenziazione sociale<sup>119</sup>.

La preconditione essenziale per la formazione della cultura popolare postmoderna è stata il maturare della classe demografica del *baby-boom* che, dopo essere cresciuta nel contesto culturale tipico dell'estetica modernista, ha raggiunto l'età adulta alla fine degli anni Sessanta<sup>120</sup>. In questo periodo, sotto l'influsso dei nuovi modelli di consumo e delle pratiche “estetiche” che ad essi si accompagnavano, la generazione del *baby-boom* si è trovata di fronte alla possibilità di soddisfare il desiderio di mode, beni e servizi differenziati che era rimasto fino ad allora represso<sup>121</sup>. La sperimentazione di forme di autorealizzazione inedite da parte degli stessi individui, è sfociata, dopo poco tempo, in una straordinaria fioritura di atteggiamenti anti-modernisti nella musica, nell'abbigliamento, nel linguaggio e nello stile di vita<sup>122</sup>. Se alcuni dei nuovi impulsi anticonformisti si sono manifestati come sottoculture di resistenza, la maggior parte di essi sono stati presto istituzionalizzati e diffusi a livello globale dai personaggi famosi che popolavano i mezzi di comunicazione, il cinema, il teatro, l'educazione superiore, il settore pubblicitario e quello del *design*<sup>123</sup>.

Identificandosi sempre più nei nuovi modelli proposti, divenuti i discorsi di riferimento dominanti, la generazione del *baby-boom* si stava prospettando come un vero e proprio ceto sociale, la cosiddetta classe media<sup>124</sup>. Sono state proprio le sue peculiarità relative alla struttura occupazionale, alla capacità di spesa e alla configurazione dei consumi<sup>125</sup> a portare gli studiosi a interpretare questa nuova classe quale promotrice indiscussa della cultura popolare di consumo postmoderna che, come già detto, si fonda sulle nuove modalità di consumo di oggetti e segni estetici<sup>126</sup>.

La quotidianità, ovvero la vita di tutti i giorni nel suo aspetto ordinario e ripetitivo, costituisce il principale campo d'indagine in cui sono state studiate le dinamiche relative alla

---

<sup>117</sup> David HARVEY, *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Changes*, Cambridge, Oxford, Blackwell Publishers, 1990, cit., p. 80.

<sup>118</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p.69.

<sup>119</sup> KNOX, “The Restless Urban Landscape”..., cit. p. 267.

<sup>120</sup> *Ibid.*, p. 265.

<sup>121</sup> *Idem.*

<sup>122</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 374.

<sup>123</sup> KNOX, “The Restless Urban Landscape”..., cit., p. 266.

<sup>124</sup> *Ibid.*, pp. 266-267. Il termine “classe media” ha cominciato a diventare di uso comune dal diciannovesimo secolo con l'affermarsi delle società del capitalismo industriale, per designare la formazione di nuovi ceti collocabili fra aristocrazia in declino e proletariato in trasformazione. Da allora ha continuato a essere applicato a quanto sta nel mezzo fra una ristretta alta borghesia e proletariato. Arnaldo BAGNASCO, *Ceto medio: perché e come occuparsene*, “Studi e Ricerche”, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 20.

<sup>125</sup> KNOX, “The Restless Urban Landscape”..., cit., p. 265.

<sup>126</sup> *Ibid.*, p. 266.



cultura popolare di consumo postmoderna. Già alla fine degli anni Sessanta il filosofo e urbanista francese Henri Lefebvre aveva iniziato a interpretare la quotidianità come un sistema unico e perfetto in cui la cultura popolare viene costantemente plasmata a seconda degli interessi della struttura dominante<sup>127</sup>.

Nel lessico dei Cultural Studies coloro che esercitano il potere di organizzare e controllare la sfera quotidiana della classe media vengono definiti “nuovi intermediari culturali”<sup>128</sup>. Il concetto è stato originariamente elaborato nel 1979 dal sociologo francese Pierre Bourdieu per identificare i membri della “piccola borghesia di tipo nuovo”,

preposti all’attività di manipolazione morbida, a cui li destina la nuova visione del lavoro nelle imprese industriali o nelle grandi burocrazie della produzione culturale: radio, televisione, istituti di sondaggio, uffici studi, grandi quotidiani e grandi settimanali e, soprattutto, nelle professioni di «lavoro sociale» e di «animazione culturale»<sup>129</sup>.

Dalla fine degli anni Settanta queste nuove figure professionali sono diventate il gruppo sociale specificamente incaricato di fornire alla classe media un modello di stile di vita tale da generare nei suoi appartenenti il bisogno dei beni e dei servizi “estetizzati” promossi dai ceti dominanti<sup>130</sup>. Il ruolo di “cinghia di trasmissione”<sup>131</sup> degli intermediari culturali è stato cruciale per la creazione di un nuovo sistema di gusti<sup>132</sup> che, diversamente da quello derivante dall’estetica modernista basato sull’astinenza e sobrietà del risparmio, legittima una morale edonista fondata sul credito, sulla spesa, sul godimento e sulla ricerca continua di esperienze diverse<sup>133</sup>.

In genere nei Cultural Studies questa sorta di “edonismo addomesticato” rappresenta “lo sfondo normativo egemonico nella cultura di consumo occidentale contemporanea”<sup>134</sup>. Di qui il consolidarsi della tendenza a interpretare i nuovi intermediari culturali come “intellettuali

---

<sup>127</sup> Henri LEFEBVRE, *La vita quotidiana nel mondo moderno*, “Il Saggiatore studio”, Milano, Il Saggiatore, 1979 (ed. or. *La Vie quotidienne dans le monde moderne*, 1968), p. 94.

<sup>128</sup> Pierre BOURDIEU, *La distinzione: critica sociale del gusto*, “Collezione di testi e di studi: Sociologia”, Bologna, Il Mulino, 1983 (ed. or. *La Distinction*, 1979), p. 368.

<sup>129</sup> *Idem.*

<sup>130</sup> *Idem.*

<sup>131</sup> *Idem.*

<sup>132</sup> Secondo Bourdieu il gusto “funziona come una specie di senso dell’orientamento sociale (*sense of one’s place*), per cui orienta coloro che occupano un determinato posto nello spazio sociale verso le posizioni sociali adatte alle loro proprietà, verso le pratiche o verso i beni che si addicono a coloro che occupano quella posizione, che «vanno bene» per loro”. *Ibid.*, p. 456.

<sup>133</sup> BAGNASCO (a cura di), *Ceto medio...*, cit., p. 170.

<sup>134</sup> *Ibid.*, p. 170.

organici”<sup>135</sup>, espressione con la quale Gramsci indicava i “«commessi» del gruppo dominante per l’esercizio delle funzioni subalterne dell’egemonia sociale e del governo politico”<sup>136</sup>. Sotto questo profilo i nuovi intermediari culturali vengono definiti nei Cultural Studies come una delle frazioni emergenti delle odierne classi medie<sup>137</sup> composta da un eterogeneo gruppo di nuove figure professionali (architetti, pubblicitari, giornalisti, galleristi, PR, operatori del turismo, della moda, della televisione e della cultura)<sup>138</sup>. Grazie all’esercizio dell’egemonia culturale essi oggi sono in grado di disorientare le persone rispetto alle loro autentiche preferenze<sup>139</sup>, indirizzandole verso bisogni

“appositamente scodellati a uso e consumo (e soprattutto questo secondo, nella *mass market society*) degli interessi di chi comanda”<sup>140</sup>.

È importante chiarire che la funzione degli intermediari culturali non si esaurisce nel fornire alle classi medie le linee guida per la scelta dei beni e dei servizi più appropriati per mettere in atto meccanismi di riconoscimento di ceto<sup>141</sup>. Divenuti gli unici fruitori di un circuito “di qualità” di beni di lusso che pone enfasi sulla raffinatezza dei prodotti e sulla singolarità dell’esperienza<sup>142</sup> i nuovi intellettuali organici promuovono altresì un modello di stile di vita elegante ed esclusivo al quale i ceti medi possono aspirare per poter soddisfare la loro connaturata necessità di distinzione sociale<sup>143</sup>.

Le teorie sui nuovi intermediari culturali hanno assunto una posizione di preminenza nel campo degli studi relativi alle pratiche di consumo postmoderne. Ciò risulta particolarmente evidente se si considera che nel corso degli anni Ottanta si è assistito all’affermazione di una concezione di cultura popolare intesa soprattutto come la sfera d’azione prioritario in cui agisce l’egemonia culturale per assicurarsi il consenso delle classi medie. Sulla scia di questo approccio si è sviluppato un nuovo filone di ricerche volto a indagare l’estensione su scala globale della cultura popolare occidentale, ossia lo scenario che ho precedentemente definito “postmodernità della superficie”.

---

<sup>135</sup> GRAMSCI, Valentino Gerratana (a cura di), *Quaderni...*, p. 1517.

<sup>136</sup> *Ibid.*, p. 1519.

<sup>137</sup> BAGNASCO (a cura di), *Ceto medio...*, cit., p. 170.

<sup>138</sup> Valeria SEVESI, “Le categorie professionali dell’intermediazione culturale: ovvero la consistenza dell’universo considerato”, in Laura Bovone (a cura di), *Creare comunicazione: i nuovi intermediari di cultura a Milano*, “Produrre cultura creare comunicazione”, Milano, FrancoAngeli, 1994, p. 254.

<sup>139</sup> Massimiliano PANANARI, *L’egemonia sottoculturale: l’Italia da Gramsci al gossip*, “Passaggi Einaudi”, Torino, Einaudi, 2010, p. 9.

<sup>140</sup> *Ibid.*, pp. 14-15.

<sup>141</sup> BAGNASCO (a cura di), *Ceto medio...*, cit., p., 170.

<sup>142</sup> *Ibid.*, p. 171.

<sup>143</sup> BOURDIEU, *La distinzione...*, cit., p. 476.

Stando alle teorie più accreditate, l'avvio di un'espansione simile va ricondotta alla concomitanza di vari fattori tutti risalenti agli anni Novanta e in forte sinergia tra loro. Anzitutto va citata la diffusione, per mezzo di reti mondiali e strategie globali, di modelli di comportamento individuali e sociali "occidentali" che rispondevano a specifici interessi economici e politici internazionali<sup>144</sup>. A tale processo si aggiunge la formazione di un circuito "di massa" di merci "mcdonaldizzate"<sup>145</sup> su scala mondiale precisamente mirato ad omologare beni di consumo e servizi al sistema di gusti dominante nella cultura di consumo occidentale<sup>146</sup>. Infine, gli studiosi hanno individuato come causa più importante l'esordio di un'unica e omogenea civiltà globale<sup>147</sup> comprendente tutti coloro che vedono nell'accesso al circuito "di massa" delle merci il requisito essenziale per riconoscersi come classe media.

Da questi fattori si evince in modo chiaro che la cultura popolare mondiale nel quale si configura la civiltà universale appena citata è il frutto delle rappresentazioni, dei segni e dei simboli costruiti da chi si uniforma allo stile di vita e modelli di consumo globali al fine di mantenere la differenziazione di classe. Per il fatto di riflettere una realtà apparentemente sempre distorta dai media gestiti dagli intermediari culturali<sup>148</sup>, per rappresentare l'esito più immediato del fenomeno dell'"estetizzazione della vita quotidiana"<sup>149</sup> e per la sua progressiva riduzione a schemi standardizzati dominanti<sup>150</sup>, la cultura popolare mondiale è stata fin da subito descritta dagli esperti come artefatta, inautentica e superficiale<sup>151</sup>.

La condizione esistenziale condivisa dagli appartenenti alla cosiddetta civiltà globale contemporanea non è solo imperniata nella necessità primaria di omologarsi allo stile di vita promosso dal sistema di gusti dominante. Riconoscendosi e identificandosi in una cultura fondata sul consumo e sulle pratiche edonistiche ad esso legate, gli stessi individui hanno anche perso quasi completamente la percezione delle tradizioni e del folklore autentici<sup>152</sup>. Questo può essere ampiamente testimoniato dall'accresciuta rilevanza assunta dall'*heritage industry*, il settore economico-culturale comprendente tutti gli attori sociali e le

---

<sup>144</sup> VALLEGA, *Geografia culturale...*, cit., p. 317.

<sup>145</sup> Utilizzato come sinonimo di standardizzazione, americanizzazione e razionalizzazione, questo neologismo è diventato di uso corrente nella letteratura specialistica a partire dagli anni Novanta, quando è stato coniato dal sociologo americano George Ritzer per descrivere la società postindustriale contemporanea coinvolta sempre più nel processo di omologazione a un modello di consumo e di stile di vita globale. George RITZER, *Il mondo alla McDonald's*, "Incontri", Bologna, Il Mulino, 1997 (ed. or. *The McDonaldization of Society*, 1993), p. 10.

<sup>146</sup> BAGNASCO (a cura di), *Ceto medio...*, cit., p. 171.

<sup>147</sup> VALLEGA, *Geografia culturale...*, cit., p. 317 e BARKER, *Cultural...*, cit., pp. 171-172.

<sup>148</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 392. Per approfondire le argomentazioni elaborate nei Cultural Studies in merito alla tesi del configurarsi di un'unica cultura planetaria rimando al capitolo "Una civiltà universale? Modernizzazione e occidentalizzazione" in HUNTINGTON, *Lo scontro...*, cit., pp. 69-105.

<sup>149</sup> *Ibid.*, pp. 209-210.

<sup>150</sup> VALLEGA, *Geografia culturale...*, cit., p. 309.

<sup>151</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 392.

<sup>152</sup> COLOMBO, *Rappresentazioni...*, cit., p. 108.

organizzazioni coinvolte nella preservazione del patrimonio storico-artistico. Attraverso un approccio orientato dalla domanda del mercato, anziché dalle caratteristiche intrinseche e dall'autenticità degli oggetti, dei siti e delle testimonianze storiche il settore dell'*heritage industry* si propone di trasformare l'eredità e le tradizioni da conservare in meri prodotti da vendere al pubblico di consumatori<sup>153</sup>.

Nettamente in contrasto con il contesto socioculturale descritto finora, il secondo dei due scenari della postmodernità che sono l'oggetto della presente sezione, quello delle fondamenta, si rivela "eliminando quel sottile strato di vernice" che copre la "superficie"<sup>154</sup>. Prima di procedere con la spiegazione della postmodernità delle fondamenta bisogna specificare che tale scenario è rappresentato dall'insieme di tutte quelle culture definite "sottoculture di resistenza" che rielaborano in un'ottica di rispetto dei valori locali e da un punto di vista soggettivo i significati divulgati a livello globale<sup>155</sup>.

In linea con le teorie prodotte nei Cultural Studies le sottoculture sono costituite da gruppi di persone che condividono valori, norme, significati reputati varianti di quelle dominanti. Il prefisso "sotto" rimanda all'idea di distinzione, differenza e di subalternità sottintende il bisogno di manifestare la propria autenticità e distacco rispetto a un discorso dominante giudicato inautentico<sup>156</sup>. L'origine dello studio di tali tematiche risale alla metà degli anni Settanta, quando alcuni celebri sociologi del CCCS hanno intrapreso un considerevole lavoro di ricerca sulle principali sottoculture giovanili che stavano nascendo nel Regno Unito<sup>157</sup>. Secondo l'indagine condotta, questi fenomeni dovevano essere letti come forme di resistenza alle abitudini, valori e credenze promossi attraverso i discorsi egemoni. Da un lato i gruppi di giovani osservati, tutti di estrazione proletaria, si identificavano nella crescente insofferenza verso la classe dirigente e la società capitalista. Dall'altro, ciascuno di essi si distingueva per esprimere la propria protesta mediante peculiari comportamenti e modi di essere nell'abbigliamento, negli usi linguistici, nei gusti musicali, nello stile di vita<sup>158</sup>.

Tali analisi, pubblicate nel 1975 in *Resistance through Rituals*<sup>159</sup>, hanno avuto un'importanza

---

<sup>153</sup> Claudio MINCA, "Glossario", in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, p. 381.

<sup>154</sup> Per il concetto di "postmodernità della superficie" rimando alla pagina 24 di questo lavoro.

<sup>155</sup> HUNTINGTON, *Lo scontro...*, cit., p. 73.

<sup>156</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 378.

<sup>157</sup> *Ibid.*, p. 374.

<sup>158</sup> *Ibid.*, p. 381.

<sup>159</sup> L'opera è il volume doppio numero (7/8) originariamente pubblicato in *Working Papers in Cultural Studies*, il giornale annuale del CCCS. Tra i più rinomati sociologi che hanno contribuito alla realizzazione di *Resistance through Rituals* vanno ricordati Stuart Hall, Tony Jefferson, John Clarke, Brian Robertson, Dick Hebdige, Paul Willis, Ian Chambers e Angela McRobbie. Stuart HALL, Tony JEFFERSON (eds.), *Resistance (segue nota) through Rituals: Youth Subcultures in Post-War Britain*, London, New York, Routledge, 2006 (I. ed. 1993), pp. iv-vii.

decisiva nel porre al centro degli studi relativi alle sottoculture la questione di “resistenza”. Fino alla fine degli anni Settanta il concetto è stato indagato attraverso la categoria di classe, perchè in quel periodo le ricerche erano rimaste strettamente circoscritte alle aggregazioni giovanili che esprimevano un radicale rifiuto dei valori condivisi dai ceti medi emergenti<sup>160</sup>. Tanta fu l’influenza esercitata da tali indagini da far sì che inizialmente si stabilizzasse nei Cultural Studies una definizione di resistenza sostanzialmente improntata sulla drastica opposizione tra le classi dominanti ritenute false, finte, inautentiche e le sottoculture di giovani della *working class*, autentiche, originali, alternative e incontaminate<sup>161</sup>.

In seguito, in concomitanza con gli studi sulle pratiche di consumo postmoderne, l’attenzione degli studiosi si è gradualmente spostata sui tentativi di resistenza messi in atto nel contesto della cultura popolare. Per quanto riguarda questo nuovo approccio il lavoro dello psicanalista e antropologo francese Michel de Certeau (1925-86) hanno avuto un ruolo preminente<sup>162</sup>. Egli ha messo in evidenza l’ambito della vita quotidiana nel suo aspetto ordinario e ripetitivo dimostrando che ciascun consumatore è un soggetto attivo, in grado di elaborare delle tattiche di resistenza per sovvertire ciò che la produzione gli impone come ordine costituito<sup>163</sup>. De Certeau, riprendendo il concetto di “potere disciplinare” formulato da Foucault, sostiene che la società postmoderna è talmente sorvegliata dalle istituzioni preposte all’esercizio dell’egemonia culturale da non lasciare spazi genuini e incontaminati adatti a rivendicazioni di autenticità<sup>164</sup>. In conseguenza di ciò, per opporsi al potere egemone si agisce all’interno della sua sfera di controllo sfruttando i prodotti imposti dall’ordine economico dominante<sup>165</sup>. Secondo De Certeau questo genere di opposizione avviene attraverso le pratiche di consumo quotidiane le quali permettono a ciascun individuo di reinterpretare i significati convenzionali attribuiti a beni e servizi trasformandoli a seconda dei propri scopi individuali.

Sulla scorta di questi presupposti lo studioso francese propone una distinzione tra “strategie” di potere e “tattiche” di resistenza. La “strategia” è un

calcolo dei rapporti di forza che diviene possibile a partire dal momento in cui un soggetto di volontà e di potere è isolabile in un ‘ambiente’. Essa

---

<sup>160</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 378.

<sup>161</sup> *Ibid.*, p. 394.

<sup>162</sup> *Ibid.*, p. 399.

<sup>163</sup> Cristina DEMARIA, *Consumo produttivo*, in “Cultural Studies.it”, 2004, [http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/consumo\\_produttivo.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/consumo_produttivo.html), 14-06-2011.

<sup>164</sup> Michel DE CERTEAU, *L’invenzione del quotidiano*, “Classici & contemporanei”, Roma, Edizioni Lavoro, 2001 (ed. or. *L’invention du quotidien*, vol. 1, *Arts de faire*, 1980), p. 9.

<sup>165</sup> *Ibid.*, p. xiv.

presuppone un luogo che può essere circoscritto come proprio e fungere dunque da base a una gestione dei rapporti con un'esteriorità distinta<sup>166</sup>.

Al contrario la “tattica” è

un calcolo che non può contare su una base propria, né dunque su una frontiera che distingue l'altro come una totalità visibile. La tattica ha come luogo solo quello dell'altro. Si insinua, in modo frammentario, senza coglierlo nella sua interezza, senza poterlo tenere a distanza<sup>167</sup>.

Attuando una ricombinazione “tattica” delle rappresentazioni predominanti che i media diffondono tramite precise strategie di marketing negli spazi della quotidianità ciascun consumatore può opporsi al potere egemone, far emergere significati radicati in tradizioni locali e esprimere la propria autenticità. Letta in questa prospettiva la resistenza si presenta come un atto silenzioso e sottile, un creativo gesto di *bricolage*<sup>168</sup> che genera continuamente nuove rappresentazioni. Anziché essere localizzata esclusivamente fuori dalla sfera di controllo dei discorsi dominanti, essa è disseminata<sup>169</sup> ovunque nella cultura di consumo postmoderna<sup>170</sup>.

Nell'ambito dei Cultural Studies le analisi di de Certeau hanno esercitato un'influenza determinante nel lavoro della maggior parte dei sociologi che si sono occupati di studiare la società postindustriale. In particolare, il contributo fornito dalla nozione di cultura popolare, intesa come “territorio in cui quotidianamente si resiste e si contestano i significati dominanti”<sup>171</sup> grazie alle le pratiche di consumo, si è rivelato decisivo per spiazzare l'idea di una massa passiva di consumatori manipolati da un'industria culturale monolitica<sup>172</sup>. Parimenti significativo è stato l'apporto fornito dalla teoria riguardante i concetti di “strategia” e di “tattica”. Questa ha infatti avuto il merito indiscusso di rovesciare l'idea di resistenza unicamente incentrata sulle forme di decoro spettacolari ed eclatanti che erano state

---

<sup>166</sup> *Ibid*, p. 15.

<sup>167</sup> *Idem*.

<sup>168</sup> DE CERTEAU, *L'invenzione...*, cit., pp. 10-11. Nei Cultural Studies di stampo postmodernista il concetto di *bricolage*, inteso come riarrangiamento in altri contesti di significati precedentemente attribuiti a determinati oggetti, è uno degli strumenti teorici preminenti che gli studiosi utilizzano per spiegare il fenomeno della “resistenza”. BARKER, *Cultural...*, cit., p. 436.

<sup>169</sup> DE CERTEAU, *L'invenzione...*, cit., p. xxiii.

<sup>170</sup> DEMARIA, *Consumo produttivo...*, cit., [http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/consumo\\_produttivo.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/consumo_produttivo.html), 14-06-2011.

<sup>171</sup> DEMARIA, *Consumo produttivo...*, cit., [http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/consumo\\_produttivo.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/consumo_produttivo.html), 14-06-2011.

<sup>172</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 400.

adottate dalle sottoculture giovanili del periodo postbellico come espressione della loro insofferenza nei confronti della società capitalista<sup>173</sup>.

L'ampio dibattito sulla questione delle sottoculture avviato negli anni Settanta dai sociologi del CCCS e sviluppato per tutto il decennio seguente è stato foriero dell'attuale accezione del termine "resistenza". Nel dizionario degli strumenti teorici chiave dei Cultural Studies il concetto è definito anzitutto come una categoria di giudizio normativo sugli atti attraverso cui analizzare il rapporto di sfida e negoziazione di significati tra un potere dominante e uno subordinato. La resistenza è relazionale e congiunturale, cioè fondata su valori e significati originali, autentici e puri di tempi, luoghi e relazioni sociali particolari<sup>174</sup>. Quando identifichiamo un movimento come resistenza dobbiamo porci perciò sempre delle questioni di base: qual è la cultura che resiste? Chi giudica la resistenza tale? In quali circostanze si genera la resistenza? In che forme è manifestata la resistenza? Dove è localizzata la resistenza?<sup>175</sup>

In quanto impegnati in una politica culturale a difesa delle differenze e dei gruppi ai margini<sup>176</sup>, gli studiosi oggi riconducibili ai Cultural Studies leggono come resistenze tutte le sottoculture fondate su valori quali ricerca di autenticità, riconoscimento della diversità<sup>177</sup> e difesa di tutti quei significati non ancora intaccati dalla globalizzazione, stabilmente penetrati nella storia delle grandi civiltà del pianeta<sup>178</sup>.

Di conseguenza lo scenario delle "fondamenta" risulta costituito da un insieme estremamente eterogeneo di sottoculture che, rifiutando la sistematicità e l'ordine imposti dai processi di omologazione, danno continuamente vita a impulsi nuovi, provenienti da un substrato tradizionale<sup>179</sup>. Quelle principali possono essere considerate le sottoculture giovanili che combinano in modo tattico simboli diffusi dall'egemonia dominante e significati peculiari derivati da tradizioni del luogo, associazioni specializzate nella cultura locale, i movimenti fondamentalisti che resistono all'occidentalizzazione, le sottoculture dei poveri, i gruppi di protesta contro il consumismo, le manifestazioni periodiche volte a esaltare la cultura locale e così via<sup>180</sup>.

Nonostante all'inizio potessero sembrare concetti totalmente in opposizione, "postmodernità della superficie" e "postmodernità delle fondamenta" risultano essere due

---

<sup>173</sup> *Ibid.*, p. 399.

<sup>174</sup> *Ibid.*, p. 448.

<sup>175</sup> *Ibid.*, cit., pp. 396-397.

<sup>176</sup> *Ibid.*, pp. 400-401.

<sup>177</sup> FEATHERSTONE, *Cultura globale...*, cit., p.10.

<sup>178</sup> HUNTINGTON, *Lo scontro...*, cit., p. 105.

<sup>179</sup> VALLEGA, *Geografia culturale...*, cit., p. 311.

<sup>180</sup> *Ibid.*, p. 313.

aspetti complementari dello stesso fenomeno, quello della postmodernità. Quest'ultima si configura come una condizione caratterizzata contemporaneamente da processi di omologazione e frammentazione in cui ciò che viene ritenuto "locale e tradizionale" è prodotto e condizionato dalla continua e veloce formazione di discorsi globali. Da una parte le strategie economiche e commerciali che regolano il mercato transnazionale promuovono beni e servizi globali adattandoli alle peculiarità culturali di ogni stato<sup>181</sup>. Dall'altra parte le modalità di consumare i significati propagati a livello globale varia a seconda delle comunità umane di ogni regione e luogo secondo l'esigenza precisa di valorizzare le specifiche tradizioni locali<sup>182</sup>. Gli stessi termini di "globale" e "locale" stanno diventando relativi, contingenti e sfumati e dunque sempre più inadeguati per descrivere il panorama attuale<sup>183</sup>. Così, per rappresentare in modo il più possibile efficace il complesso contesto contemporaneo della postmodernità gli studiosi si avvalgono prevalentemente dello strumento concettuale di "glocalizzazione"<sup>184</sup>, il quale indica allo stesso tempo il fenomeno di globalizzazione del locale e localizzazione del globale.

Al fine di fornire una descrizione sufficientemente esaustiva e completa dell'aspetto socioculturale della postmodernità è necessario analizzarlo, oltre che attraverso la categoria del consumo, anche mediante alcune rilevanti teorie mutate dal postcolonialismo.

### **1.3 La rappresentazione dell'Altro negli studi postcoloniali.**

Gli studi postcoloniali sono comparsi alla fine degli anni Settanta "come filiazioni dirette del postmodernismo"<sup>185</sup>. Entrambi condividono un approccio poststrutturalista e antiessenzialista, tuttavia gli studiosi operanti nell'ambito del postcolonialismo si contraddistinguono per concentrarsi esclusivamente sulle posizioni del soggetto in relazione ai temi di genere, razza, nazione, soggettività, subalternità<sup>186</sup>.

Il postcolonialismo si presenta come "un insieme metodologicamente variegato di analisi [...] unificato soltanto dall'oggetto di investigazione: la marginalità coloniale, intesa in una

---

<sup>181</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 174.

<sup>182</sup> VALLEGA, *Geografia culturale...*, cit., p. 303.

<sup>183</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 174.

<sup>184</sup> Roland ROBERTSON, *Globalizzazione...*, cit., p. 235. La parola è stata introdotta nel lessico inglese dal sociologo britannico Robertson all'inizio degli anni Novanta, traducendo l'originale termine giapponese *dokuchakuka* che letteralmente significa "localizzazione globale". Oggi diffuso nei Cultural Studies come sinonimo di postmodernità, il concetto di "glocalizzazione" deriva dall'ambito economico-politico. Esso fu infatti coniato intorno agli anni Ottanta da esperti giapponesi di marketing commerciale per indicare la strategia che stavano adottando in quel periodo le maggiori multinazionali dei paesi emergenti mirante ad adattare alle esigenze del mercato locale i prodotti provenienti dall'estero. BARKER, *Cultural...*, cit., p. 174.

<sup>185</sup> Elio DI PIAZZA, *Studi (post-)coloniali*, in "Cultural Studies.it", 2004, [http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi\\_postcoloniali\\_b.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi_postcoloniali_b.html), 10-05-2011.

<sup>186</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 446.



accezione spaziale, politica, culturale”<sup>187</sup>. Ai fini di una completa spiegazione del significato dell’espressione “postcolonialismo” non si può prescindere dalla contestualizzazione del termine a cui il prefisso “post” viene apposto. Il concetto di colonialismo, più generalmente noto come “imperialismo”, designa le tendenze espansionistiche emerse nel corso del diciannovesimo e ventesimo secolo in alcuni stati europei che, investiti dal “fardello dell’uomo bianco”<sup>188</sup> e giustificati dall’ideologia eurocentrica allora dominante, hanno intrapreso azioni militari in Africa, in Asia e nella maggior parte dell’America Latina per resuscitare l’idea di “Impero”<sup>189</sup>.

Alla luce della definizione riportata nel precedente paragrafo, il prefisso “post-” nel termine “postcolonialismo” indica il processo di decolonizzazione che dopo la seconda guerra mondiale ha condotto alla formazione di decine di nuovi stati e all’indipendenza di quasi tutte le popolazioni che erano state trasformate in colonie<sup>190</sup>.

All’interno dei Cultural Studies gli studi postcoloniali si possono raggruppare in due principali filoni di ricerca. Il primo esplora il modo in cui i paesi decolonizzati e quelli che erano stati dominanti ricostruiscono la loro identità in campo economico, politico, letterario, artistico<sup>191</sup>. Invece lo studio dei diversi processi di rappresentazione dell’Altro riscontrabili nei due scenari dell’epoca postmoderna è ciò che caratterizza fortemente il secondo filone di indagine. Questo si basa sulla denuncia di un nuovo tipo di colonialismo per cui i paesi tecnologicamente più avanzati del Nord del mondo stanno mettendo in atto forme inedite di dominazione politica e culturale per l’asservimento dei paesi a Sud del mondo<sup>192</sup>.

In entrambi i casi la prospettiva postcoloniale affronta la cruciale questione dell’accresciuta complessità dei confini culturali e la necessità di affermare una nuova dimensione di collaborazione che si estenda oltre le frontiere tra nazioni e popoli<sup>193</sup>.

Tra tutti i concetti chiave prodotti nel contesto degli studi postcoloniali prenderò ora in esame quelli di “orientalismo” trattato nel libro *Orientalism* di Edward Said e di “ibridità” in *I luoghi della cultura* di Homi Bhabha in quanto hanno rappresentato gli strumenti teorici indispensabili per l’analisi del mio oggetto di studio. Mi sono servita del primo per svelare le logiche di potere intrinseche nelle rappresentazioni stereotipate sulla Cina e i cinesi oggi più

---

<sup>187</sup> DI PIAZZA, *Studi...*, cit., [http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi\\_postcoloniali\\_b.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi_postcoloniali_b.html), 10-05-2011.

<sup>188</sup> J. I. M. STEWART, *Rudyard Kipling*, London, Victor Gallancz Ltd., 1966, pp. 145-146.

<sup>189</sup> Marco MANZONI, Francesca OCCHIPINTI (a cura di), *I territori della storia: l’età della grande industria (secoli XIX-XX)*, “Quadri Testimonianze Storiografia”, vol. 3.1, Milano, Einaudi scuola, 1998, p. 268.

<sup>190</sup> MANZONI, OCCHIPINTI (a cura di), *I territori della storia: verso...*, cit., p. 835.

<sup>191</sup> BARKER, *Cultural...*, pp. 274-275.

<sup>192</sup> Edward SAID, *Orientalismo: l’immagine europea dell’Oriente*, “Universale Economica”, Milano, Feltrinelli, 2007, 6ª edizione (ed. or. *Orientalism*, 1978), p. 347.

<sup>193</sup> Homi K. BHABHA, *I luoghi della cultura*, “Biblioteca”, Roma, Meltemi, 2001 (ed. or. *Location of Culture*, 1994), p. 243.

diffuse nello specifico contesto della provincia di Treviso, mentre tramite il secondo ho potuto chiarire e spiegare la particolare rappresentazione della Cina e dei cinesi costruita dai partecipanti del viaggio di Ostrega!.

Il pensiero del critico letterario palestinese Said (1935-2000) ha avuto una profonda incidenza sui Cultural Studies nel loro insieme. La sua opera, ancora oggi al centro di ampi dibattiti nel panorama accademico internazionale, rappresenta un caposaldo negli studi postcoloniali specificatamente riguardanti la rappresentazione dell'Altro orientale da parte di noi occidentali. Said ipotizza che l'Oriente non è

un'entità naturale data, qualcosa che semplicemente c'è, così come non lo è l'Occidente. [...] "Oriente" e "Occidente" sono il prodotto delle energie materiali ed intellettuali dell'uomo. Perciò, proprio come l'Occidente, l'Oriente è un'idea che ha una storia e una tradizione di pensiero, immagini e linguaggio che gli danno realtà e presenza per l'Occidente. Le due entità geografiche si sostengono e in una certa misura si rispecchiano vicendevolmente<sup>194</sup>.

Partendo da questo presupposto, lo studioso palestinese definisce l'orientalismo come l'insieme delle istituzioni create dall'Occidente dalla fine del diciassettesimo secolo per gestire le proprie relazioni con l'Oriente. Tale gestione è basata sia su rapporti economici, politici e militari, sia su fattori culturali, cioè sulla costruzione di un insieme significati attendibili o immaginari attribuiti all'Oriente<sup>195</sup>. "L'orientalismo si configura così come modo occidentale per esercitare la propria influenza e il proprio predominio sull'Oriente"<sup>196</sup>. In linea con la riflessione di Foucault, Said concepisce l'orientalismo come il discorso primario che ha portato a istituzionalizzare e legittimare "la disciplina costante e sistematica con cui la cultura europea ha saputo trattare l'Oriente in campo politico, sociologico, militare, ideologico, scientifico e immaginativo dopo il tramonto dell'illuminismo"<sup>197</sup>.

Grazie all'egemonia dei discorsi orientalisti l'idea imperialista della superiorità europea sull'immobile tradizionalismo dell' "Oriente" si è stabilizzata nella civiltà occidentale come filtro esclusivo per rappresentare quelle orientali<sup>198</sup>.

È opinione estesamente condivisa che oggi l'orientalismo trovi la sua espressione più

---

<sup>194</sup> *Ibid.*, pp. 14-15.

<sup>195</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>196</sup> *Idem.*

<sup>197</sup> *Idem.*

<sup>198</sup> *Ibid.*, pp. 16-17.

significativa negli approcci all'Oriente adottati dalle istituzioni egemoni nello scenario della "postmodernità della superficie" circoscritto all'area euroamericana. Allo scopo di mantenere stabili l'omogeneità e l'uniformità del paradigma occidentale dominante nella "civiltà globale" le istituzioni appena menzionate mettono in atto una strategia "antropofagica" consistente nel "divorare" lo straniero e trasformarlo in una sostanza indistinguibile dalla propria. Ciò avviene attraverso gli intermediari culturali, ai quali viene affidato il compito di divulgare discorsi e stereotipi sull'Oriente mirati a normalizzare, rendendole innocue, solo determinate tipologie di individui orientali<sup>199</sup>.

Strettamente avvinta alla "strategia antropofagica" è la predisposizione, da parte degli appartenenti alla cultura popolare, della "strategia antropoemica". Questa consiste nel rifiutare e escludere tutti gli individui orientali le caratteristiche dei quali non corrispondono alle rappresentazioni stereotipate imposte dagli intermediari culturali<sup>200</sup>.

A fronte dello scenario appena delineato, la prospettiva teorica postcoloniale riconducibile al secondo filone di indagine emerso nei Cultural Studies offre degli efficaci strumenti concettuali per individuare le forme di resistenza alle rappresentazioni orientaliste della Cina. A proposito di ciò occorre chiamare in causa l'opera di uno dei teorici di spicco del poststrutturalismo, il filosofo Bhabha (1949-). Il suo libro *I luoghi dell cultura* rappresenta un punto di riferimento indispensabile nelle scienze sociali e, come vedremo nel seguente capitolo, l'opera che più ha influenzato i recenti studi postcoloniali cinesi. Egli usa l'analisi poststrutturalista per teorizzare una sorta di sconfitta da parte dell'Occidente, di autorizzare un discorso di colonizzazione<sup>201</sup>. La sua riflessione ruota intorno al concetto di "ibridità".

Bhabha mette in discussione la teoria sul "potere disciplinare" elaborata da Foucault, secondo il quale a partire dalla fine del diciottesimo secolo le istituzioni dominanti con le loro nuove tecnologie di potere avrebbero sottoposto il popolo a un controllo più serrato e ordinato. Tale concezione illuminista della collettività e dello sguardo che totalmente la domina mal si adatta, a detta di Bhabha, al contesto del dominio coloniale. In tale circostanza il potere dell'autorità esercitato dalla "parte" (il corpo estraneo del colonialista) continua sì a essere rappresentativa del "tutto" (il paese conquistato), ma il suo diritto di rappresentanza è fondato sulla volontà del colonizzatore di staccarsi radicalmente dalla collettività<sup>202</sup>, anziché sul desiderio di far diventare il colonizzatore parte di sé attraverso la strategia cosiddetta "antropofagica".

---

<sup>199</sup> BAUMAN, *Il disagio...*, cit., p. 22.

<sup>200</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>201</sup> BHABHA, *I luoghi...*, cit., p. 243.

<sup>202</sup> *Ibid.*, p. 157.

Nella situazione contemplata da Bhabha i colonizzati diventano liberi di attuare una resistenza producendo e consolidando i segni della propria differenza culturale all'interno dei discorsi dominanti<sup>203</sup>. Paradossalmente però, sono proprio i colonizzatori a rendere effettiva tale resistenza. Essi infatti allo scopo di evitare il caos e mantenere intatta la propria autorità sviluppano una “strategia di ripudio” che consiste nell'intervenire il meno possibile negli spazi del colonizzato<sup>204</sup>.

Le teorie sulla “strategia di ripudio” avanzate dallo studioso indiano rappresentano una grande svolta rispetto a quelle sul mito originario e universalista del potere colonialista incarnato in un'essenza statica, assoluta e illimitata<sup>205</sup>. Con Bhabha il discorso non-dialogico che poggia sull'immutabile paradigma dominazione/subordinazione tra colonizzati e colonizzatori viene superato e risolto con l'identificazione di un numero incalcolabile di identità multiple e differenti rintracciabili leggendo entro i confini dello spazio dei colonizzati<sup>206</sup>. Questa particolare prospettiva non fa che rafforzare la condizione di “riflessività” dell'epoca postmoderna e rendere sempre più evidente il carattere costruito e “ibrido” di ogni cultura.

L'ibridità è il segno della produttività del potere coloniale, delle sue forze in trasformazione come di quelle immutabili; è il nome dato al sovvertimento strategico del processo di dominio ottenuto mediante un ripudio (vale a dire la produzione di identità discriminatorie che rafforzano la “pura” e originale identità dell'autorità)<sup>207</sup>.

L'ibridità permette a gruppi marginali di minare i discorsi dominanti e minare la base dell'autorità che questi rappresentano<sup>208</sup>. Da una parte gli effetti discriminatori permettono ai colonizzatori di esercitare il loro potere sorvegliando il popolo attraverso uno sguardo onnicomprensivo<sup>209</sup>; dall'altra coloro che vengono ripudiati sfidano quel controllo diventando traccia di qualcosa di differente, una mutazione, un ibrido<sup>210</sup>.

Nel primo caso coloro contro cui è volta la discriminazione possono essere individuati all'istante; nel secondo caso si verifica un effetto di disturbo che ossessiona l'autorità colonialista e la porta a rappresentare i soggetti discriminati tramite stereotipi quali ad esempio “la *inscrutabilità* dei cinesi, i riti *indicibili* degli indiani, le abitudini *indescrivibili*

---

<sup>203</sup> *Ibid.*, pp. 156-157.

<sup>204</sup> *Ibid.*, p. 157.

<sup>205</sup> *Ibid.*, p. 163.

<sup>206</sup> *Ibid.*, pp. 157-158 e 163.

<sup>207</sup> *Ibid.*, p. 158.

<sup>208</sup> *Ibid.*, p. 159.

<sup>209</sup> *Ibid.*, pp. 157-159.

<sup>210</sup> *Ibid.*, pp. 158-159.

degli ottentotti”<sup>211</sup>.

L’“ibridità”, quale miscuglio di diversi elementi culturali che creano nuovi significati e simboli, rende insostenibile l’idea di un Sé dalle oringini genuine, naturali, e immacolate: il soggetto postcoloniale deve piuttosto riconoscersi in un’identità ibrida, alienata e disgiuntiva, anziché immacolata, pura e auterntica<sup>212</sup>.

Oggi il concetto di “ibridità” è largamente utilizzato nei Cultural Studies contemporanei. Esso viene applicato soprattutto per interpretare i crescenti fenomeni di multiculturalismo che stanno emergendo in seguito all’intensificarsi della “glocalizzazione”. Nell’odierna epoca postcoloniale in cui i viaggi, le migrazioni e la diffusione dei significati a livello planetario stanno aumentando notevolmente, l’incontro con la differenza, divenuto quotidiano, favorisce un processo continuo di adeguamento, assestamento, revisione e confronto<sup>213</sup>. La complessità considerevole che è propria di questo panorama contribuisce ad avvalorare il concetto di cultura intesa come costruzione congiunturale, mista e relazionale rendendo sempre più problematica la distinzione immediata dei confini tra nazioni, popoli e tradizioni autentiche<sup>214</sup>. Tuttavia riconoscere “ibridità”, mimesi, fusioni e unioni può risultare piuttosto rischioso in quanto significa mettere in luce un universo fatto di luoghi nuovi in cui è possibile confutare non solo la centralità della cultura colonizzatrice rispetto alla marginalità di quella colonizzata, ma anche l’idea stessa di margine<sup>215</sup>.

Se prendiamo nello specifico le due culture oggetto del presente lavoro di tesi, quella italiana e quella cinese, al giorno d’oggi in Italia il riconoscimento della loro “ibridità” non può di certo avvenire nello scenario “della superficie”. Qui infatti si è stabilizzato come egemone un discorso orientalista totale atto a enfatizzare la superiorità e purezza della cultura occidentale e negare l’esistenza di qualsiasi forma di ibridità con quella orientale.

Uno dei fattori principali che rinforza la presenza di discorsi orientalisti nella cultura popolare è rappresentato dal fatto che nelle società occidentali la sfera di influenza degli studi postcoloniali rimane limitata al contesto accademico. Tale condizione di “isolamento” del postcolonialismo impedisce la realizzazione di una collaborazione propizia tra studiosi e governanti e ostacola la promozione di una politica sociale che, tenendo conto delle teorie sull’ibridità culturale, potrebbe generare cambiamenti e miglioramenti incisivi<sup>216</sup>.

---

<sup>211</sup> *Ibid.*, p. 159.

<sup>212</sup> XIE Ming, “The Postmodern as the Postcolonial: Re-Cognizing Chinese Modernity”, *Ariel: A Review of International English Literature*, 28, 4, 1997, p. 25.

<sup>213</sup> COLOMBO, *Rappresentazioni...*, cit., p. 169.

<sup>214</sup> *Ibid.*, pp. 169-170.

<sup>215</sup> BARKER, *Cultural...*, cit., p. 174.

<sup>216</sup> WANG Ning, “Postcolonial Theory and the ‘Decolonization’ of Chinese Culture”, *Ariel: A Review of International English Literature*, 28, 4, 1997, p. 44.

Dunque, fino a che i discorsi orientalisti continueranno a essere egemoni il riconoscimento dell'ibridità postcoloniale potrà avvenire solo nelle sottoculture di resistenza e nell'ambiente accademico, là dove massima importanza è attribuita a valori quali il rispetto per le differenze e per le nuove identità. Lo stesso Sai riconduce il suo lavoro alle “scienze umane”, “campo nel quale è scarsa la possibilità di avere a che fare con la politica”<sup>217</sup>. Da questo punto di vista gli studi postcoloniali emersi nei Cultural Studies sono stati oggetto di critica da parte di storici quali ad esempio Arif Dirlik e Masao Miyoshi. Essi, sostenendo la necessità di un “rigoroso esame politico e economico”, hanno infatti mostrato come in realtà l'interesse delle università occidentali per la postcolonialità nasconda il tentativo di una ritirata culturale e intellettuale negli ambienti accademici, lontani dalle nuove realtà del potere mondiale<sup>218</sup>.

Nel corso di questo lavoro vedremo come l'associazione culturale Ostrega! possa essere considerata un esempio concreto del doppio scenario della postmodernità. In primo luogo la nascita dell'associazione in sé è rappresentativa del modo in cui un gruppo appartenente ad una sottocultura inserita nella “postmodernità delle fondamenta” abbia attuato una tattica di resistenza basata sui valori di rispetto per la differenza e tolleranza. In secondo luogo, il libro *SETA, From North-east to EAST* riflette in modo evidente ed efficace la condizione globale postmoderna caratterizzata dal multiculturalismo, dall'“ibridità” e dal continuo incontro e scambio reciproco tra globale e locale.

---

<sup>217</sup> SAID, *Orientalismo...*, cit., p. 18.

<sup>218</sup> *Ibid*, p. 347.

## II: RAPPRESENTAZIONE DELLA CINA POSTMODERNA NEI CULTURAL STUDIES CINESI.

### 2.1 Nascita e sviluppi dei *Wenhua yanjiu* 文化研究 (Cultural Studies) in Cina.

Il primo capitolo è stato riservato alla trattazione delle principali teorie sulla postmodernità elaborate nei Cultural Studies. Abbiamo visto che tale concezione, generata nello spirito culturale della civiltà postindustriale occidentale, si è estesa, grazie agli effetti della globalizzazione, fino a poter essere considerata una condizione universale<sup>1</sup>. Tuttavia, abbiamo anche notato come la postmodernità, lungi dall'essere concepita un fenomeno omogeneo e monodimensionale manifestato in tutti i paesi del mondo allo stesso modo, assume caratteristiche diverse a seconda delle tradizioni specifiche di ciascuno stato. Esse vengono mantenute in vita da tutte quelle "sottoculture di resistenza" che, essendo parte attiva nella produzione di significati propri di ogni civiltà, contribuiscono a plasmare l'esperienza postmoderna di ogni paese rendendola originale, unica e diversa.

Quindi, essendo la Cina contemporanea l'oggetto di studio di questa tesi, proseguirò con l'analisi delle caratteristiche che la postmodernità, il postmodernismo e il postcolonialismo hanno assunto nello specifico contesto cinese. L'ambito di studio a cui ho fatto riferimento per la redazione di questo secondo capitolo è dunque rappresentato dai Cultural Studies in Cina.

La disciplina è nata in seguito alla politica di apertura intrapresa dalla dirigenza politica cinese dagli ultimi decenni del ventesimo secolo, che ha determinato un importante mutamento nello scenario accademico tradizionale unicamente dominato dalle *kexue* 科学 (scienze)<sup>2</sup>. Infatti dai primi anni Ottanta ha iniziato a delinearsi un nuovo campo di multidisciplinarietà, frutto dell'istituzione, nelle maggiori università del Paese, di dipartimenti prima inesistenti: quello di letteratura comparata, di filosofia, di sociologia, di storia ed altre discipline. Sono stati proprio i dibattiti, le interconnessioni e i progetti sviluppati successivamente tra gli studiosi appartenenti ai nuovi ambiti di ricerca a rendere possibile

---

<sup>1</sup> WANG Ning, "The Mapping of Chinese Postmodernity", in Arif Drilik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, p. 21.

<sup>2</sup> Prima del ventesimo secolo in Cina non esisteva alcuna distinzione tra studi umanistici e scientifici e le scienze sociali erano riunite, assieme alla filosofia, in un'unica disciplina all'interno della Zhongguo kexueyuan 中国科学院 (Accademia delle Scienze). Fu solo nel 1977 che, dalla sezione "Filosofia e Scienze sociali" dell'Accademia delle Scienze, nacque come sede di un campo di studi umanistici indipendenti la Zhongguo shehui kexueyuan 中国社会科学院 (Accademia delle Scienze Sociali). Alessandra ARESU, *Alla scoperta degli studi culturali in Cina*, in "Cultura e Storia", 2002, <http://www.club.it/culture/culture2002/alessandra.aresu/corpo.tx.aresu.html>, 19-01-2011.

l'introduzione dei Cultural Studies. Fin da subito, gli intellettuali operanti in tale area di studi si sono contraddistinti sia per il continuo confronto, dialogo e scambio con gli esperti dei Cultural Studies occidentali, sia per le loro analisi all'avanguardia, condotte al fine di interpretare i mutamenti culturali causati in Cina dall'incontro con l'Occidente.

Seguirà ora una spiegazione degli avvenimenti storici, economici, politici e sociali che hanno caratterizzato gli sviluppi del complesso rapporto tra Cina e Occidente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso: essi rappresentano i punti di riferimento necessari per contestualizzare le teorie sulla postmodernità e sulla postcolonialità cinesi esposte nei paragrafi successivi.

In Cina si è cominciato a parlare di *gaige kaifang* 改革开放 (“riforme e apertura”) verso l'Occidente dallo svolgimento, nel dicembre del 1978, del III Plenum dell'XI Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC)<sup>3</sup>, durante il quale la nuova dirigenza politica riformista, rappresentata da Deng Xiaoping, ha sancito l'inizio del processo di modernizzazione. In questa sede è stata infatti annunciata l'attuazione di una *jingji gaige* 经济改革 (“riforma economica”) mirata a guidare la transizione dalla preesistente economia pianificata a un'economia di mercato. Il progetto riformista è considerabile come una svolta storica in quanto non solo ha dato il via di una graduale liberalizzazione economica e l'entrata del paese nel processo di globalizzazione, ma ha dato anche avvio a un' “imponente e irreversibile trasformazione della società cinese”<sup>4</sup>.

Nella prima fase delle riforme l'atteggiamento di apertura è stato sostanzialmente prudente e limitato alla cosiddette ZES (*jingji tequ* 经济特区, zone economiche speciali): alcune città meridionali (Shenzhen, Zuhai e Shantou nella provincia del Guangdong e Xiamen nella provincia del Fujian) individuate nel 1979 come aree strategiche in cui incoraggiare gli investimenti esteri e l'importazione di tecnologie straniere attraverso strategie gestionali quali l'istituzione delle *joint-venture*<sup>5</sup>. Tale iniziativa si è rivelata di enorme importanza per l'ingresso della Cina nell'economia internazionale. Tuttavia, gli interventi più significativi in questa prima fase di riforme hanno riguardato principalmente il contesto interno.

La Cina rurale e le aziende di stato richiedevano interventi sempre più urgenti e radicali. Nel settore agricolo i cambiamenti che la riforma ha provocato furono immediati e drastici. Essi possono essere ricondotti a due eventi specifici: l'instaurazione del sistema di

---

<sup>3</sup> Maurizio MARINELLI, “Gli intellettuali cinesi e il dibattito sulla globalizzazione”, *Mondo Cinese*, 110, 1, 2002, p. 41.

<sup>4</sup> Renzo CAVALIERI (a cura di), *Diritto dell'Asia Orientale*, Venezia, Cafoscarina, 2008, p. 32.

<sup>5</sup> Guido SAMARANI, *La Cina del Novecento: dalla fine dell'Impero a oggi*, “Biblioteca di cultura storica”, Torino, Einaudi, 2004, p. 303.



responsabilità familiare nel 1978 e l'abolizione delle *renmin gongshe* 人民公社 (comuni popolari) nel 1984<sup>6</sup>. Grazie al sistema di responsabilità familiare, alla famiglia contadina è stato concesso di stipulare con le autorità locali un contratto d'affitto di un dato appezzamento per un determinato periodo di tempo, nonostante la terra continuasse a essere di proprietà dello Stato. Successivamente, con l'abolizione delle comuni popolari e di conseguenza della struttura collettiva che fino ad allora aveva bloccato ogni iniziativa di produzione privata, i contadini sono diventati liberi non solo di scegliere le colture da sviluppare nel terreno assegnato, ma anche di vendere i contratti ad esso legati<sup>7</sup>. Lo straordinario aumento del reddito degli agricoltori e della crescente domanda di nuovi beni hanno decretato l'istituzione di centinaia di *xiangzhen qiye* 乡镇企业 (imprese rurali e di villaggio) prima inesistenti, impegnate in attività extragricole *labour intensive* (ad esempio commercio, trasporto, artigianato). Tali imprese sono divenute nel giro di pochi anni le componenti essenziali dello sviluppo industriale e un ulteriore stimolo per l'apertura economica della Repubblica Popolare Cinese (RPC) in quanto, soprattutto attorno alle ZES, hanno agito come subalpatatrici di imprenditori cinesi d'oltremare<sup>8</sup>.

Nonostante siano nella maggior parte dei casi registrati come successi, gli effetti delle riforme economiche sono stati controbilanciati dall'intensificarsi della pressione esercitata sui villaggi dai funzionari locali e dal moltiplicarsi delle richieste dei lavoratori rurali, i quali ancora non godevano delle principali garanzie sociali: educazione primaria gratuita, assistenza medica e pensione<sup>9</sup>.

Anche il settore industriale ha tratto largo beneficio dal primo decennio riformista. Fino a quel momento non vi era alcun riconoscimento legale dell'attività privata<sup>10</sup>, le aziende statali dipendevano in maniera totale dal piano centrale per ciò che concerne lo stabilimento dei prezzi, i salari, la direzione degli investimenti e i profitti andavano al bilancio dello stato<sup>11</sup>. A fronte di un simile scenario le modifiche apportate negli anni Ottanta nell'ordinamento cinese sono apparse alquanto incisive. Innanzitutto dal 1980 esclusivamente per le aziende statali è stata introdotta una variante del principio di responsabilità, ossia la società per azioni a responsabilità limitata<sup>12</sup>; in secondo luogo nel 1988 con la Legge sulle imprese di stato è stata

---

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 307-308.

<sup>7</sup> *Idem.*

<sup>8</sup> Gianni SALVINI, "La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l'integrazione economica nel mondo sinico", in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità.*, Torino, Einaudi, 2009, p. 356.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 354.

<sup>10</sup> CAVALIERI (a cura di), *Diritto dell'Asia...*, p. 53.

<sup>11</sup> SALVINI, "La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l'integrazione economica nel mondo sinico"..., cit., p. 358.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 359.

concessa un'autonomia senza precedenti nella gestione dell'azienda<sup>13</sup>; infine attraverso un brevissimo e provvisorio decreto dello stesso anno sono state ufficialmente ammesse le imprese private<sup>14</sup> e, seppure in modo approssimativo e senza una legge societaria vera e propria, è stato consentito anche a queste ultime la costituzione di società a responsabilità limitata<sup>15</sup>. In materia di diritto civile e commerciale continuavano però a sussistere gravi lacune e imprecisioni dovute alla conservazione della proprietà statale del patrimonio aziendale e alla mancanza di una legge societaria uniforme atta a regolare e definire chiaramente, definitivamente e in dettaglio i vari tipi di impresa: pubblica, privata o a investimento estero<sup>16</sup>.

Dopo circa un decennio dal suo avvio, i primi successi determinati dall'opera riformista hanno subito una battuta d'arresto a causa di gravi tensioni inflazionistiche che si sono verificate per effetto della rapida liberizzazione economica. Davanti a queste prime difficoltà, la dirigenza politica ha deciso di attuare drastici provvedimenti tra i quali un pesante blocco dei salari e degli investimenti che inevitabilmente hanno generato un'improvvisa ondata di disoccupazione soprattutto nelle aree urbane<sup>17</sup>. Come conseguenza, un sentimento di enorme delusione si è diffuso in numerose città e campus universitari culminando nel 1989 nella grande e tristemente nota protesta studentesca a Pechino in Piazza Tian'anmen. La denuncia dell'incapacità dei governanti nel gestire il processo di modernizzazione e le richieste di democrazia e maggiore libertà avanzate in questo frangente sono state così forti e aspre da indurre la dirigenza politica a interrompere momentaneamente le riforme<sup>18</sup>.

Il progetto è stato riproposto tre anni dopo, durante il XIV Congresso del PCC nell'ottobre del 1992, evento che funge da spartiacque decisivo per la storia della Cina moderna. In questa sede infatti, Deng Xiaoping ha proclamato la nascita della *shehuizhuyi shichang jingji* 社会主义市场经济 (“economia socialista di mercato”) rilanciando le riforme mediante un rinnovato e più marcato approccio pragmatico, finalizzato ad attribuire una priorità assoluta allo sviluppo economico e a ridurre notevolmente il controllo del PCC sulla società<sup>19</sup>. Le principali caratteristiche del socialismo di mercato sono: 1) la legittimazione del PCC attraverso lo sviluppo economico; 2) l'ideologia guida, frutto di una ibridazione di socialismo,

---

<sup>13</sup> CAVALIERI (a cura di), *Diritto dell'Asia...*, p. 53.

<sup>14</sup> SALVINI, “La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l'integrazione economica nel mondo sinico”..., cit., p. 360.

<sup>15</sup> CAVALIERI (a cura di), *Diritto dell'Asia...*, cit., pp. 53-54.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>17</sup> SALVINI, “La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l'integrazione economica nel mondo sinico”..., cit., p. 362.

<sup>18</sup> *Idem.*

<sup>19</sup> *Idem.*

nazionalismo e valori tradizionali (confucianesimo); 3) una gestione dell'economia caratterizzata da un connubio di piano e mercato dove il primo diventa solo indicativo; 4) la collettivizzazione formale della proprietà, pur essendo le unità di base locali concretamente private e sempre più esposte al mercato<sup>20</sup>.

Negli anni successivi assistiamo ad una progressiva apertura di tutti i settori dell'industria e dei servizi agli operatori stranieri, l'aziendalizzazione delle imprese statali<sup>21</sup> e un'opera di correzione delle più evidenti lacune delle leggi preesistenti<sup>22</sup>. Significativa in questo senso si è rivelata la Legge sulle società commerciali (1993), con la quale è stato definitivamente disposto che sia gli imprenditori pubblici sia quelli privati avrebbero potuto utilizzare le due principali tipologie occidentali di società di capitale, ossia la società a responsabilità limitata e la società per azioni<sup>23</sup>.

Il completo passaggio all'economia socialista di mercato è avvenuto tuttavia solo con l'ingresso della Cina al World Trade Organization l'11 dicembre 2001. Se escludiamo infatti i settori e le attività ancora "proibiti" sui quali il controllo del governo è ancora molto forte, l'accesso al WTO ha consentito alla Cina di attuare nel giro di tre anni la totale apertura agli operatori stranieri nei settori del commercio, del turismo, della distribuzione e dei servizi<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda l'industria, le conseguenze sono state invece immediate: già nel 2002 la Cina è diventata il primo paese al mondo ricettore di investimenti esteri diretti. In particolare, quelli finalizzati alla produzione per l'esportazione, soprattutto nei settori *labour-intensive*, quali il comparto tessile, i giocattoli, l'elettronica, gli apparecchi per la telecomunicazione e gli elettrodomestici, hanno superato di gran lunga quelli destinati a produrre e vendere sul mercato locale<sup>25</sup>.

Tra i fattori determinanti che hanno comportato l'aumento della competitività della Cina nei mercati mondiali vanno annoverati il basso costo del lavoro, l'efficiente sistema di produzione, le norme poco vincolanti in materia di ambiente e igiene, la mancanza di

---

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 363.

<sup>21</sup> Valeria ZANIER, "Il sistema economico", in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, p. 95.

<sup>22</sup> CAVALIERI (a cura di), *Diritto dell'Asia...*, cit., p. 54.

<sup>23</sup> *Idem.*

<sup>24</sup> ZANIER, "Il sistema economico"..., cit., p. 94. Per sapere quali settori dell'economia cinese vengono considerati proibiti e quali invece ristretti, permessi e incoraggiati è necessario consultare l'ultima versione del *Catalogo per l'investimento estero* in vigore fino al 30 gennaio 2012. Il documento, che è stato aggiornato nel 2011, viene redatto ogni anno congiuntamente dalla China's National Development and Reform Commission (NCRC) e dal Ministry of Commerce (MOFCOM). *China Update-January 2012: China's 2011 Foreign Investment Industrial Guidance Catalogue*, in "De Brauw Blackstone Westbroek", 2012, <http://www.debrauw.com/News/LegalAlerts/Pages/ChinaUpdate-January2012.aspx>, 14-02-2012.

<sup>25</sup> ZANIER, "Il sistema economico"..., cit., pp. 83-84.

sindacati<sup>26</sup> e il ruolo essenziale svolto dai *guanxi* 关系 (rapporti informali)<sup>27</sup>, che molto spesso si sostituiscono ai contratti istituzionali<sup>28</sup>. Tali condizioni hanno anche contribuito a screditare la reputazione del Paese nella scena internazionale. A testimonianza di ciò, basti citare che nell'*Index of Economic Freedom* compilato nel 2012 da The Heritage Foundation in collaborazione con il Wall Street Journal la Cina compare al 138° posto con indici che mostrano un livello di liberalismo medio-basso a causa della mancata apertura dei settori “proibiti”; della non attuazione pratica delle leggi; della superficialità con cui viene tutelata la proprietà intellettuale; delle scarse garanzie per il rispetto dei contratti e della corruzione dilagante dovute al lacunoso sistema legale<sup>29</sup>.

Queste anomalie proprie del sistema economico e commerciale, unite ai problemi legati alla mancanza di materie prime, all’ambiente<sup>30</sup> e alle molte lacune ancora persistenti in materia di diritti personali e politici<sup>31</sup> rappresentano per il governo delle problematiche la cui soluzione non è procrastinabile in quanto costituiscono un grave rallentamento e ostacolo alla completa realizzazione della transizione della Cina<sup>32</sup>.

Una delle situazioni più critiche è rappresentata dal problema della povertà nelle zone

---

<sup>26</sup> SALVINI, “La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l’integrazione economica nel mondo sinico”..., cit., pp. 372-373.

<sup>27</sup> Il termine, mutuato dalla millenaria tradizione confuciana, letteralmente significa “allacciare, intrattenere relazioni” e indica il sistema di rapporti informali che ogni soggetto si costruisce con estremo impegno e pazienza nel contesto sociale in cui vive. Tali relazioni si basano su un principio di scambio reciproco e sono sempre utilitaristiche, finalizzate alla soddisfazione dei desideri di entrambe le parti coinvolte. Inoltre, in quanto caratterizzano tutti gli ambiti della vita di un soggetto, esse rappresentano la concreta manifestazione dell’identità personale propria di ciascuno. Nel diritto cinese, in particolare nella risoluzione delle controversie civili, il sistema dei *guanxi* assume un ruolo importante: esso rappresenta infatti una forma di conciliazione informale e mediazione extragiudiziale ancora diffusissima, soprattutto nelle aree rurali. Attilio ANDREINI, “La cultura cinese e l’eredità della tradizione” in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese. Aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, pp. 27-29 e CAVALIERI (a cura di), *Diritto dell’Asia...*, cit., p. 52.

<sup>28</sup> SALVINI, “La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l’integrazione economica nel mondo sinico”..., cit., pp. 372-373.

<sup>29</sup> *China*, in “2012 Index of Economic Freedom”, 2012, [www.heritagefoundation.org](http://www.heritagefoundation.org), 18-01-2012. The Heritage Foundation è un *think-tank* americano fondato nel 1973 con lo scopo di formulare e promuovere politiche pubbliche conservatrici basate sui principi della libertà individuale, libertà d’impresa, difesa dei valori nazionali. “The Heritage Foundation”, 2012, [www.heritagefoundation.org](http://www.heritagefoundation.org), 18-01-2012.

<sup>30</sup> Per un approfondimento su tali tematiche rimando a SALVINI, “La modernizzazione della Repubblica popolare cinese”..., cit., pp. 389-392 e Simona GRANO, “Ambiente e risorse energetiche”, in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, pp. 135-146.

<sup>31</sup> In merito a tale questione ritengo utile citare quanto riportato dal prof. Renzo Cavalieri in *Diritto dell’Asia...*, cit., p. 37: “Nell’ordinamento giuridico cinese, dunque, i diritti individuali non sono intesi in termini assoluti ma in relazione al preminente interesse pubblico, soprattutto laddove il loro libero esercizio possa scontrarsi con le scelte politiche e sociali operate dagli organi dello Stato sotto la guida del Partito”. In Cina infatti la libertà di espressione, di riproduzione, di associazione e di adesione a culti religiosi non riconosciuti dallo stato resta ancora limitata. Inoltre l’espressione della volontà popolare, concessa esclusivamente per l’elezione dei deputati delle assemblee a livello inferiori, è ancora pesantemente controllata e condizionata dall’ingerenza dei funzionari del PCC. *Ibid.*, pp. 37-38.

<sup>32</sup> SALVINI, “La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l’integrazione economica nel mondo sinico”..., cit., pp. 392.

rurali. L'enorme sviluppo scaturito dall'opera riformista ha infatti sicuramente accelerato l'aumento della ricchezza nelle aree costiere e in quelle rurali delle province orientali, ma non ha ottenuto lo stesso effetto nelle zone prevalentemente a vocazione agricola del centro-ovest. Queste ultime occupano più della metà del territorio cinese, ma rappresentano ad oggi "un mondo deserto, economicamente e culturalmente esangue, con una popolazione composta da persone anziane"<sup>33</sup>.

Nonostante i successi iniziali della riforma agraria, a partire dagli anni Novanta la situazione delle campagne ha subito una progressiva degradazione che ha comportato la chiusura di numerose attività agricole e di conseguenza un considerevole aumento della disoccupazione<sup>34</sup>.

Deboli segni di miglioramento sono stati registrati solo negli ultimi anni in seguito all'emigrazione dei giovani disoccupati verso le aree urbane, all'abolizione delle tasse agricole nel 2006, alla diversificazione produttiva soprattutto in attività extragricole<sup>35</sup> e alla politica del *Xibu da kaifa* 西部大开发 ("Go West Campaign")<sup>36</sup>. Quest'ultima, intrapresa dal governo nel gennaio del 2000, consiste in "una serie di iniziative volte allo sviluppo della Cina occidentale (Xinjiang, Tibet, Ningxia, Sichuan, Gansu, Guizhou, Yunnan, Qinghai e la municipalità di Chongqing) tramite la realizzazione di nuove infrastrutture e il potenziamento del settore industriale e terziario"<sup>37</sup>.

Malgrado tali manovre la maggior parte dei contadini vive ancora sotto la soglia di povertà, a eccezione di alcune aree circoscritte alle province meridionali e alle zone periferiche delle grandi metropoli dove si è verificata l'ascesa di agricoltori ricchi e imprenditori di imprese rurali<sup>38</sup>. Nelle campagne persistono la mancanza di un sistema pensionistico, le vessazioni e lo sfruttamento dei contadini da parte dei funzionari locali e l'esclusione della popolazione rurale dal libero accesso ai servizi sanitari e scolastici<sup>39</sup>.

Per giunta, tra le aree rurali, le condizioni di disagio si aggravano ulteriormente nelle

---

<sup>33</sup> SALVINI, "La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l'integrazione economica nel mondo sinico"..., cit., p. 390.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 389-390.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 390 e SAMARANI, *La Cina del Novecento...*, cit., pp. 310-312.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 342.

<sup>37</sup> Chiara BETTA, "Il nazionalismo etnico nel Xinjiang: l'Asia centrale, l'Afghanistan e il 'nuovo grande gioco' ", *Mondo Cinese*, 110, 1, 2002, p. 34. Per una dettagliata trattazione della politica del "Go West" rimando a DEZAN SHIRA & ASSOCIATES, *Business Guide to West China*, "China Briefing", Hong Kong, Asia Briefing, 2008, pp. 11-19.

<sup>38</sup> Laura DE GIORGI, "La società cinese tra cambiamenti e continuità", in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, p. 55.

<sup>39</sup> SAMARANI, *La Cina del Novecento...*, cit., pp. 310-313 e CHEN Guidi, WU Chuntao, Errico Buonanno (a cura di), *Può la barca affondare l'acqua? Vita dei contadini cinesi*, Venezia, Marsilio, 2007 (ed. or. *Zhongguo nongmin diaocha*, 2004), pp. 19 e 21.

cinque regioni autonome (Tibet, Xinjiang, Mongolia Interna, Ningxia, Guangxi cinese). Queste si trovano a dover affrontare sia le difficoltà estreme legate alla povertà, alla siccità e all'inquinamento provocato dal massiccio utilizzo del carbone quale principale risorsa del Paese<sup>40</sup>, sia problemi inerenti al riconoscimento dell'autonomia delle minoranze etniche, totalmente subordinata alla pressante sorveglianza esercitata dall'autorità politica centrale<sup>41</sup>. Nelle regioni autonome nemmeno le iniziative del "Go West" sono apparse particolarmente efficaci, in quanto molti dei progetti non solo non sono stati sostenuti con adeguati finanziamenti, ma non sembrano neppure tenere sufficientemente in considerazione le richieste e le esigenze delle minoranze etniche<sup>42</sup>. Sintomatico in tal senso appare il caso del Xinjiang, in cui la politica del "Go West" non ha fatto che far aumentare l'afflusso di popolazione han (iniziato fin dai primi anni della fondazione della RPC) incrementando così il malumore e accentuando le istanze di autonomia della minoranza musulmana uigura<sup>43</sup>. Tutti questi evidenti rischi di natura sociale ed economica fanno sì che la Cina nel WTO, limitatamente al settore agricolo, possa godere dei trattamenti preferenziali riservati ai Paesi in via di sviluppo<sup>44</sup>.

Strettamente connessa alla questione della povertà agricola, c'è quella dell'enorme divario esistente tra la classe media urbana e la popolazione povera delle regioni rurali. Manifeste ineguaglianze sociali tra città e campagna costituivano un problema già da prima dell'avvio delle riforme, ma dagli anni Ottanta le differenze si sono acuitizzate sempre più<sup>45</sup>.

Il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche, della diffusione delle *joint-venture* e dell'apertura del settore dei servizi agli operatori esteri hanno determinato la nascita di figure professionali "praticamente sconosciute in Cina fino a tempi molto recenti"<sup>46</sup>: un vasto insieme di soggetti che sono venuti a identificarsi in un nuovo ceto benestante urbano, la cosiddetta *zhongchan jieji* 中产阶级 (classe media)<sup>47</sup>. Proprio perché costituita da individui

---

<sup>40</sup> SALVINI, "La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l'integrazione economica nel mondo sinico"..., cit., p. 391.

<sup>41</sup> SAMARANI, *La Cina del Novecento*..., cit, pp. 343-344.

<sup>42</sup> BETTA, "Il nazionalismo etnico...", cit., pp. 34-35.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 34.

<sup>44</sup> ZANIER, "Il sistema economico"..., cit., p. 93. Il "trattamento preferenziale per i Paesi in via di sviluppo" è uno dei cinque principi base del WTO. Gli altri quattro sono: non discriminazione; apertura del mercato; trasparenza e prevedibilità; commercio senza distorsioni. *Ibid.*, p. 92.

<sup>45</sup> Deborah S. DAVIS, "Introduction: A Revolution in Consumption", in Deborah S. Davis (ed.), *The Consumer Revolution in Urban China*, Berkeley, London, University of California Press, 2000, pp. 5-6.

<sup>46</sup> Marco CERESA, "Life is Holiday: nuovi consumi e nuovi piaceri della Cina urbana", in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, p. 61.

<sup>47</sup> DE GIORGI, "La società cinese tra cambiamenti e continuità"..., cit., pp. 55-56; Luigi TOMBA, "La società cinese in epoca maoista e la transizione postmaoista", in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, p. 592; LI Jian, NIU Xiaohan, Marina Miranda (a cura di), "La nuova classe media a Pechino: un'inchiesta: parte I", *Mondo Cinese*, 110, 1, 2002, p. 49.

più ricchi e più propensi a spendere, essa rappresentava a quel tempo il segmento sociale che più di tutti gli altri poteva sostenere l'allora stagante consumo interno<sup>48</sup>. A partire dagli anni Novanta, allo scopo di far progredire l'economia e creare un consenso "strategico" nel nuovo ceto urbano, il PCC ha attuato una politica di "ingegneria sociale" atta a promuovere e garantire notevoli incentivi retributivi, un considerevole aumento di redditi e migliori condizioni di vita esclusivamente a favore dei rappresentanti della classe media<sup>49</sup>. Così, se da un lato questo gruppo è diventato uno dei principali promotori dello sviluppo economico e il "più convinto sostenitore del partito comunista"<sup>50</sup>, dall'altro, l'espansione della classe media ha contribuito ad aggravare drammaticamente la macroscopica diseguaglianza sociale tra residenti urbani e rurali<sup>51</sup>.

In Cina è possibile identificare due tipologie di classe media. Quella "al di fuori del sistema" è costituita da coloro che operano nel settore non statale e comprende gli imprenditori delle *joint-venture* o delle imprese straniere, gli operatori in proprio delle imprese individuali e i proprietari delle imprese private di piccole e medie dimensioni. Quella "all'interno del sistema" è rappresentata dagli individui che lavorano nell'ambito del settore statale e possono beneficiare quindi delle garanzie offerte dallo stato quali ad esempio abitazioni a basso costo, assistenza sanitaria gratuita, copertura pensionistica<sup>52</sup>.

Al di là di tale differenziazione il tratto peculiare di entrambe le tipologie di "classe media" è sicuramente la sperimentazione di una modalità di consumo e l'adozione di uno stile di vita impensabili in passato, in linea con quelli della classe media dei paesi occidentali<sup>53</sup>. Infatti i componenti di questo nuovo ceto ha accesso alle ultime novità della moda e dei mercati internazionali, possono acquistare una casa e un'auto privata, vivere nei nuovi quartieri residenziali, sostenere i costi di un'istruzione elitaria per i figli e fare vacanze di lusso<sup>54</sup>.

In questa Cina caratterizzata da una "doppia economia"<sup>55</sup>, il drastico squilibrio esistente tra lo stile di vita della popolazione appartenente alla classe media e quello dei contadini delle regioni più povere rappresenta senza dubbio la sfida più urgente e "più inquietante" tra tutte

---

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 593.

<sup>49</sup> DE GIORGI, "La società cinese tra cambiamenti e continuità"... cit., pp. 55-56.

<sup>50</sup> LI, NIU, Marina Miranda (a cura di), "La nuova classe media a Pechino: un'inchiesta: parte I"... cit., p. 50. Per ulteriori approfondimenti sul tema della classe media in Cina e sulla condivisione di interessi tra questa e la dirigenza politica cinese, rimando al concetto di "cooptazione delle classi medie", ampiamente trattato in TOMBA, "La società cinese in epoca maoista e la transizione postmaoista"... cit., pp. 592-594.

<sup>51</sup> SALVINI, "La modernizzazione della Repubblica popolare cinese"... cit., p. 388.

<sup>52</sup> LI, NIU, "La nuova classe media a Pechino"... cit., pp. 49-50.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 52.

<sup>54</sup> DE GIORGI, "La società cinese tra cambiamenti e continuità"... cit., p. 56.

<sup>55</sup> Il concetto di "doppia economia" indica la situazione contemporanea cinese in cui residenti urbani e rurali vivono in due strutture economiche e sociali separate. TOMBA, "La società cinese in epoca maoista e la tradizione postmaoista"... cit., p. 558.

quelle che il Partito deve affrontare<sup>56</sup>.

Collegata all'ineguaglianza sociale appena discussa c'è quella emersa nel contesto urbano tra la classe media e i migranti provenienti dalle aree rurali. Il dilagare della disoccupazione a partire dagli anni Novanta unita alla riduzione dei vincoli di mobilità territoriale imposti dal *hukou* 户口 (sistema di registrazione familiare)<sup>57</sup> ha condotto milioni di giovani contadini a immigrare nelle province costiere e stabilirsi nelle grandi metropoli alla ricerca di lavoro e naturalmente di migliori condizioni di vita. Le conseguenze di tale fenomeno sono state sicuramente positive in quanto la crescente manodopera rurale impiegata nelle città in settori quali l'edilizia urbana, e servizi quali hotel, ristoranti e negozi ha apportato un notevole contributo all'incremento dello sviluppo economico<sup>58</sup>. Gli stessi incoraggianti risultati non si sono tuttavia riscontrati nella sfera sociale. Infatti a causa della bassa retribuzione e del divieto di accedere alle garanzie del lavoro e alle risorse pubbliche, la maggior parte dei migranti continua a vivere in uno stato di precarietà e grave povertà in quartieri periferici degradati<sup>59</sup>. Inoltre la formazione e progressiva propagazione di pregiudizi e preconcetti sui migranti condivisi dai residenti cittadini benestanti ha portato a escludere e confinare i primi in una posizione marginale, generalmente associata a situazioni di criminalità, di prostituzione e di disagio, rendendo sempre più difficile per loro ogni possibilità di avanzamento sociale<sup>60</sup>.

Per interpretare questa realtà complessa e frammentata, possiamo considerare la Cina come il prodotto di tre indipendenti sistemi economici: la "Cina del Terzo Mondo" o "Cina in via di sviluppo" che comprende la parte del Paese a vocazione agricola; la "Cina socialista" che identifichiamo con le istituzioni e con quanto è rimasto dell'economia di stato; la "Cina di nuova industrializzazione", rappresentata dal mondo dell'imprenditoria privata<sup>61</sup>.

Il sesto Plenum del XVI Comitato Centrale del PCC svoltosi dall'8 all'11 ottobre 2006 ha assunto un'importanza particolare nel tentativo di risolvere le problematiche presentate da uno

---

<sup>56</sup> SALVINI, "La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l'integrazione economica nel mondo sinico"..., cit., p. 389.

<sup>57</sup> Lo *hukou* è il sistema di registrazione anagrafica di residenza istituito dal Pcc negli anni Cinquanta con lo scopo di dividere la popolazione entro due *status* specifici: "agricolo" (*nongye hukou* 农业户口) e "non agricolo" (*feinongye hukou* 非农业户口). In base a tali assegnazioni corrispondenti al luogo di nascita, ciascun individuo poteva essere rigidamente monitorato: era severamente vietata la migrazione dalle aree rurali a quelle urbane e ogni cambio di residenza richiedeva un'autorizzazione apposita da parte della polizia. Il sistema è stato formalizzato su scala nazionale con l'istituzione delle comuni popolari nel 1958 e anche dopo l'eliminazione di queste, nei primi anni Ottanta, ha continuato a esercitare un pressante controllo sulla popolazione rurale escludendola dalla maggioranza dei servizi sovvenzionati dal Partito. TOMBA, "La società cinese in epoca maoista e la tradizione postmaoista"..., cit., p. 557 e Deborah S. DAVIS, "Introduction: A Revolution in Consumption", in Deborah S. Davis (ed.), *The Consumer Revolution in Urban China*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 2000, pp. 1-2.

<sup>58</sup> *Ibid.*, pp. 579-581 e SAMARANI, *La Cina del Novecento*..., cit., p. 321.

<sup>59</sup> DE GIORGI, "La società cinese tra cambiamenti e continuità"..., cit., p. 48-49.

<sup>60</sup> SAMARANI, *La Cina del Novecento*..., cit., p. 321.

<sup>61</sup> ZANIER, "Il sistema economico"..., cit., p. 103.



scenario così complesso e eterogeneo. In tale sede è stato decretato l'avvio di un nuovo modello teorico, quello della *shehuizhuyi hexieshehui* 社会主义和谐社会 (“società armoniosa socialista”), progettato nel 2004 e divenuto ora “la priorità assoluta, lo scopo supremo, il principale slogan della propaganda politica”<sup>62</sup>. Da quel momento infatti il termine “società armoniosa” è entrato definitivamente a far parte del gergo politico e della retorica del PCC. L'espressione è un diretto riferimento al concetto di “armonia” elaborato sin dal quinto secolo prima di Cristo nell'ambito dell'insegnamento confuciano per definire uno stato di equilibrio perfetto tra uomo e natura, tra popolo e sovrano, tra microcosmo e macrocosmo<sup>63</sup>. Contestualizzato nella contemporanea situazione cinese, il richiamo all'armonia rappresenta una sollecitazione a

cercare l'ispirazione nella propria tradizione in modo tale da rivelare un'interpretazione umanizzatrice e armonizzante per un presente conflittuale<sup>64</sup>.

Alla luce di ciò, il PCC si impegna a “*wei guojian shehuizhuyi he shehui nuli fendou*” 为构建社会主义和谐社会努力奋斗 (“lottare strenuamente per edificare una società armoniosa socialista”<sup>65</sup>), una condizione di pace, stabilità e totale assenza di conflitti personali, sociali e etnici. Il suo raggiungimento, previsto non prima del 2020, dovrà attuarsi mediante la diminuzione delle contraddizioni e degli squilibri causati dall'incontenibile crescita economica, l'agevolazione di una maggiore giustizia sociale e la revisione e correzione delle anomalie presenti in campo giuridico e istituzionale<sup>66</sup>.

Nell'intento di edificare la “società armoniosa socialista” sarà altresì necessario promuovere l'educazione dei giovani affinché possano coltivare le loro qualità individuali e indirizzarle poi al servizio della collettività<sup>67</sup>.

L'attuale progetto risulterà infine completo solo con una *heping jueqi* 和平崛起 (“ascesa

---

<sup>62</sup> Marina MIRANDA, “Il 6° Plenum del Pcc tra lotte di potere e ‘armonia’ confuciana”, *Mondo Cinese*, 128, 4, 2006, pp. 8-9.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>64</sup> Herbert FINGARETTE, *Confucio: il sacro nel secolare*, “I colibrì”, Vicenza, Neri Pozza, 2000 (ed. or. *Confucius: The Secular as Sacred*, 1972), p. 110. In seguito a tale affermazione l'autore riporta lo specifico passaggio dei *Dialoghi* a cui ha fatto riferimento: “*Chi, recuperando il Passato, è in grado di comprendere le novità del Presente, è degno di essere definito un Maestro*” (II. 11). Il brano originale in cinese recita “温故而知新，可以為師矣”. CONFUCIO, Tiziana Lippiello (a cura di), *Dialoghi*, Torino, “Einaudi Tascabili. Classici”, Einaudi, 2003, p. 14.

<sup>65</sup> MIRANDA, “Il 6° Plenum del Pcc tra lotte di potere e ‘armonia’ confuciana”..., cit., p. 5. Nel suo saggio l'autrice ha citato questa frase riportandola alla lettera dall'edizione del 12 ottobre 2006 del *Renmin ribao*.

<sup>66</sup> *Ibid.*, pp. 9-12 e SAMARANI, *La Cina del Novecento...*, cit., pp. 335-337.

<sup>67</sup> Sofia GRAZIANI, “‘Coltivare una nuova generazione di giovani socialisti’: alcune considerazioni preliminari sull'educazione morale nella Cina contemporanea”, in Carla Meneguzzi Rosstagni (a cura di), *La Cina: luci e ombre*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 62-64.

pacifica”) della Cina nel panorama internazionale, condizione imprescindibile per mantenere buoni i rapporti con gli stati confinanti e facilitare la realizzazione degli interessi nazionali<sup>68</sup>.

Tale scenario ha determinato un significativo cambiamento anche nella sfera ideologica: in questi decenni “il valore di fondo che sta rinascendo è il confucianesimo, mentre il marxismo rimane come un semplice riferimento”<sup>69</sup>. A differenza degli anni del maoismo in cui la tradizione confuciana è stata totalmente respinta in quanto associata a elementi feudali e borghesi, ora è proprio attraverso un evidente richiamo al confucianesimo che la dirigenza politica legittima il suo potere<sup>70</sup>. Il PCC fonda infatti il proprio consenso sul fatto di essere l’unico organo in grado di mantenere l’ordine e guidare il processo di costruzione dell’ “armonia sociale”<sup>71</sup>.

Un altro segnale che attesta la svolta ideologica della fine degli anni Ottanta è costituito dal ruolo assunto dal movimento filosofico del Xin Rujia 新儒家 (Nuovo Confucianesimo)<sup>72</sup>. L’obiettivo primario di questo nuovo approccio teorico è quello di attenuare e mitigare il forte impatto verificatosi in Cina con l’apertura al mercato internazionale interpretando il contesto contemporaneo cinese tramite alcuni concetti propri della tradizione confuciana<sup>73</sup>. La straordinaria versatilità dimostrata dal Confucianesimo nell’adattarsi anche a quest’epoca storica<sup>74</sup>, la sua capacità di assorbire e abbracciare tematiche di altre dottrine filosofiche contemporanee, l’ampio seguito riscontrato non solo nel campo della politica, ma anche nella società cinese ha portato alcuni eminenti studiosi a considerare il Nuovo Confucianesimo “il

---

<sup>68</sup> Guido SAMARANI, “Repubblica popolare cinese e Taiwan nel secondo dopoguerra”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, p. 283.

<sup>69</sup> SALVINI, “La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l’integrazione economica nel mondo sinico”..., cit., p. 395.

<sup>70</sup> MIRANDA, “Il 6° Plenum del Pcc tra lotte di potere e ‘armonia’ confuciana”..., cit., p. 17.

<sup>71</sup> SALVINI, “La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l’integrazione economica nel mondo sinico”..., cit., p. 395.

<sup>72</sup> In realtà, i principi base del Nuovo Confucianesimo si originarono nella Cina continentale già a partire dalla metà del ventesimo secolo sotto la spinta del Movimento del Quattro Maggio del 1919 ma, in seguito all’ascesa di Mao e all’imposizione di un’unica e totale ideologia comunista, i suoi sostenitori decisero di stabilirsi a Hong Kong e a Taiwan. Il Nuovo Confucianesimo a cui faccio riferimento nel mio lavoro di tesi è quello corrispondente alla sua terza fase iniziata con la fondazione dello Zhongguo wenhua shuyuan 中国文化书院 (Istituto per la Cultura Cinese) a Qufu nel 1984 e con il conseguente progetto di ricerca sul Nuovo Confucianesimo avviato a Pechino nel 1986. Nonostante tale periodizzazione sia generalmente accettata, la questione della nascita di tale movimento e dei suoi sviluppi in Cina e in più in generale in Asia orientale e negli Stati Uniti è ad oggi una questione assai dibattuta nell’ambiente accademico. Umberto BRESCIANI, *Reinventing Confucianism: The New Confucian Movement*, Taipei Ricci Institute for Chinese Studies, Taipei, 2001, pp. 389-391 e 419-430; LIU Shuxian 刘述先, *Xian dai xin ru xue zhi xing cha lun ji* 现代新儒学之省察论集 (Saggi sul Nuovo Confucianesimo Contemporaneo), Taipei, Zhong yang yan jiu yuan Zhongguo wen zhe yan jiu suo, 2004, p. 138-139; John MAKEHAM, “La filosofia cinese nel xx secolo”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 909-910; MIRANDA, “Il 6° Plenum del Pcc tra lotte di potere e ‘armonia’ confuciana”..., cit., p. 16-17.

<sup>73</sup> Daniel A. BELL, Hahm CHAIBONG, *Confucianism for the Modern World*, Cambridge, New York, Port Melbourne, Madrid, Cape Town, Cambridge University Press, 2003, pp. 23-28; KANG, Liu, *Globalization and Cultural Trends in China*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2004, pp. 32-33.

<sup>74</sup> MIRANDA, “Il 6° Plenum del Pcc tra lotte di potere e ‘armonia’ confuciana”..., cit., p. 16.

movimento filosofico conservatore più influente nella storia della Cina moderna”<sup>75</sup>.

Gli avvenimenti fin qui esposti delineano la contingente situazione economica, sociale e ideologica che ha dato l’impulso decisivo alla comparsa dei Cultural Studies cinesi. Tale disciplina si configura come l’inevitabile riflesso di un “*sociocultural turn*”<sup>76</sup>, fenomeno equivalente al “*cultural turn*” che si è verificato negli anni Sessanta in campo accademico angloamericano<sup>77</sup>. In Cina la “svolta culturale” ha cominciato a manifestarsi verso la fine del secolo scorso coinvolgendo principalmente le scienze sociali e umanistiche. Il cambiamento è consistito in una graduale sostituzione dei modelli del romanticismo, del realismo, della teoria letteraria marxista e della Scuola di Francoforte penetrati in Cina all’inizio del Novecento, con le teorie sul postmodernismo, sul postcolonialismo e sullo houjieougzhuyi 后结构主义 (poststrutturalismo) occidentali<sup>78</sup>. I concetti derivati da questi ultimi approcci teorici si presentavano infatti strumenti di gran lunga più efficaci e appropriati per tutti i giovani intellettuali che si stavano occupando di ridefinire l’identità cinese alla luce delle radicali trasformazioni causate dalle riforme economiche.<sup>79</sup>

A esercitare l’influenza maggiore tra sociologi e filosofi cinesi è stato il pensiero di Jameson<sup>80</sup>. Il suo libro *Houxiandai zhuyi yu wenhua lilun* 后现代主义与文化理论 (*Postmodernismo e teoria culturale*) edito dalla Shaanxi Normal University Press e tradotto in cinese da Tang Xiaobing 唐小兵<sup>81</sup> rappresenta il primo segno concreto dell’introduzione dei Cultural Studies occidentali in Cina<sup>82</sup>. Il testo è una raccolta di alcune lezioni sulle teorie contemporanee occidentali tenute dal filosofo americano presso l’Università di Shenzhen e quella di Pechino nel 1985<sup>83</sup>. Pubblicato dopo due anni, il libro ha iniziato a ottenere un largo consenso da sociologi e filosofi cinesi solo con l’avvento dell’economia di mercato nel 1992. Da questo momento le teorie sulla postmodernità elaborate da Jameson sono state individuate come gli strumenti concettuali più idonei a decifrare la nuova cultura di massa consumista e la

---

<sup>75</sup> *Ibid*, p. 17.

<sup>76</sup> ZHANG Xudong, “Epilogue: Postmodernism and Postsocialist Society-Historicizing the Present”, in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, p. 417.

<sup>77</sup> Si confronti a questo riguardo la pagina 10 di questa tesi.

<sup>78</sup> ZHANG, “Epilogue: Postmodernism and Postsocialist Society-Historicizing the Present”..., cit., p. 417.

<sup>79</sup> *Idem*.

<sup>80</sup> JIN Yuanpu, TAO Dongfeng, “Introduction”, in Jin Yuanpu, Tao Dongfeng (a cura di), *Cultural Studies in China*, “Materialising China Series”, Singapore, Marshall Cavendish Academic, 2005, p. 3.

<sup>81</sup> Successivamente il libro è stato pubblicato anche a Taiwan nel 1987 e a Pechino dalla Peking University Press nel 1996. Inoltre nel maggio del 1993 Jameson tenne ulteriori lezioni sulla questione del postmodernismo a Pechino e a Shanghai. WANG, “The Mapping of Chinese Postmodernity”..., cit., pp. 37-38.

<sup>82</sup> JIN, TAO, “Introduction”..., cit., p. 2.

<sup>83</sup> Arif DIRLIK, ZHANG Xudong, “Introduction: Postmodernism and China”, in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, p. 16.

società cinese contemporanea, sempre più permeata da ineguaglianze e differenze<sup>84</sup>.

The Western theories and practices of Cultural Studies were introduced to China at the end of the 1980s and the beginning of the 1990s and applied to contemporary cultural criticism, which has become one of the major discourses resources of the Chinese socio-cultural trend in the 1990s<sup>85</sup>.

Il successo delle nuove teorie è testimoniato dalla grande proliferazione, a partire dalla metà degli anni Novanta, di opere, saggi e articoli di studiosi cinesi in merito ad argomenti quali la cultura di massa contemporanea, il postcolonialismo, la postmodernità<sup>86</sup>. Una delle opere più rappresentative a riguardo è sicuramente *Wenhua yanjiu: xifang yu Zhongguo* 文化研究: 西方与中国 (*Cultural Studies: West and China*) di Tao Dongfeng 陶东风<sup>87</sup>, professore presso il rinomato Zhongwenxi, Shoudu shifan daxue 中文系首都师范大学 (Istituto di Cinese della Capital Normal University)<sup>88</sup>. Pubblicato nel 2000 dalla casa Editrice della Capital Normal University, il libro tratta in modo sistematico le caratteristiche, la storia, le teorie e i metodi dei Cultural Studies occidentali<sup>89</sup>.

Dalla fine degli anni Ottanta, si sono inoltre tenute presso università e istituti di ricerca di Pechino, Dalian e Nanchino numerose conferenze internazionali sul postmodernismo e sul postcolonialismo che hanno costituito un fertile terreno di intenso dialogo tra studiosi cinesi e stranieri<sup>90</sup>.

Nonostante dalla fine del secolo scorso i Cultural Studies si siano rapidamente sviluppati nella maggior parte delle università cinesi, i centri principali di questa nuova disciplina sono identificabili con Pechino e Shanghai. Per quanto riguarda la capitale occorre citare il Dipartimento di Studi Culturali istituito nel 1998 presso il Beijing yuyan wenhua daxue bijiao wenzue yanjiusuo 北京语言大学比较文学研究所 (Istituto di Letteratura Comparta dell'Università di Lingua e Cultura di Pechino), specializzato in studi inerenti alla teoria postmoderna e alla globalizzazione; il Zhongguo shehui kexue yuan wenzue yanjiusuo 中国社会科学院文学研究所 (Istituto di Letteratura dell'Accademia delle Scienze Sociali), celebre in quanto annovera tra i suoi docenti Wang Hui 汪晖, uno dei più preminenti

---

<sup>84</sup> JIN, TAO, "Introduction"..., cit., p. 2.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 1.

<sup>86</sup> *Ibid.*, pp. 3-4.

<sup>87</sup> *Ibid.*, pp. 5 e 24;

<sup>88</sup> ARESU, *Alla scoperta degli studi culturali in Cina*..., cit.

<http://www.club.it/culture/culture2002/alessandra.aresu/corpo.tx.aresu.html>, 19-01-2011.

<sup>89</sup> JIN, TAO, "Introduction"..., cit., pp. 5 e 24.

<sup>90</sup> WANG, "The Mapping of Chinese Postmodernity"..., cit., p. 27.

intellettuali cinesi esperto sui temi della modernizzazione; il Qinghua daxue waiguoyuyan wenxuexi 清华大学外国语言文学系 (Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Qinghua), dove lavora il docente Wang Ning 王宁, una delle figure più importanti nel panorama dei Cultural Studies cinesi<sup>91</sup>.

A Shanghai invece, il Shanghai daxue Zhongguo dangdaihua yanjiuxin 上海大学中国当代文化研究中心 (Centre for Contemporary Cultural Studies presso l'Università di Shanghai) si focalizza sulla letteratura cinese moderna e sulla critica letteraria contemporanea<sup>92</sup>.

Tra le riviste cinesi più autorevoli che hanno concorso a diffondere numerose recensioni di traduzioni di opere importanti nei Cultural Studies occidentali troviamo *Tianya* 天涯 (*Frontiera*)<sup>93</sup>, *Wenhua duihua* 文化对话 (*Dialogo transculturale*), *Shijie* 视界 (*Orizzonte*), *Dushu* 读书 (*Leggere*) diretta dal 1979 da Wang Hui, *Wenhua yanjiu* 文化研究 (*Studi Culturali*), edita nel 2000 da Jin Yuanpu 金元浦 e Tao Dongfeng<sup>94</sup>. Quest'ultima rivista è consultabile in lingua cinese anche *on line* all'indirizzo [www.culstudies.com](http://www.culstudies.com). Istituito nel maggio del 2002 da Jin Yuanpu, esso è il primo sito accademico cinese che si pone l'obiettivo di potenziare il dialogo e la comunicazione tra studiosi cinesi e stranieri.

Il sito contiene più di trenta cataloghi con approfondimenti su argomenti specifici (studi teorici, cultura di massa, cultura visuale, *body fad*, postcolonialismo, femminismo, postmodernità, intellettuali), articoli selezionati da internet e forum di ricerca. Secondo i suoi curatori, "il lancio del sito segna una nuova era nei Cultural Studies cinesi"<sup>95</sup>.

## 2.2 Houxiandaizhuyi 后现代主义 (postmodernismo) e houxiandaihua 后现代化 (postmodernità) in Cina.

Il postmodernismo è stato introdotto in Cina nel corso dei primi anni Ottanta, quando nei circoli letterari di Shanghai hanno iniziato a circolare opere di autori quali Marquez, Borges, Calvino, Lyotard e altri scrittori occidentali postmoderni<sup>96</sup>. A partire dal grande impatto

---

<sup>91</sup> ARESU, *Alla scoperta degli studi culturali in Cina...*, cit. <http://www.club.it/culture/culture2002/alessandra.aresu/corpo.tx.aresu.html>, 19-01-2011.

<sup>92</sup> JIN, TAO, "Introduction", cit., p. 7.

<sup>93</sup> WANG Hui, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine cinese: società, politica ed economia in transizione*, "Esplorazioni", Roma, Manifestolibri, 2006 (I ed. 1997), p. 73.

<sup>94</sup> ARESU, *Alla scoperta degli studi culturali in Cina...*, cit. <http://www.club.it/culture/culture2002/alessandra.aresu/corpo.tx.aresu.html>, 19-01-2011; JIN, TAO, "Introduction", cit., p. 5.

<sup>95</sup> In seguito a tali successi alcuni docenti della *Huadong shifan daxue* 华东师范大学 (East China Normal University) hanno istituito il sito "studi culturali contemporanei", dedicato prevalentemente agli studi letterari contemporanei cinesi. JIN, TAO, "Introduction"..., cit., p. 6.

<sup>96</sup> WANG, "The Mapping of Chinese Postmodernity"..., cit., pp. 25-26.

letterario scaturito dalle traduzioni di tali opere, l'interesse per il postmodernismo si è poi esteso al settore della cultura diventando la “moda del momento” nei Cultural Studies cinesi degli anni Novanta<sup>97</sup>.

Tra le prime traduzioni di libri teorici sull'argomento, due sono generalmente considerate le più significative. La prima opera è *Postmodernism and Cultural Theory*, mentre la seconda, *Zuoxiang houxiandai zhuyi 走向后现代主义 (Approaching Postmodernism)* di Douwe Fokkema e Hans Bertens è stata tradotta da Wang Ning, Gu Donghua 顾栋华, Huang Guiyou 黄桂友, Tang Baisheng 趟白生 e pubblicata nel 1991 dalla Beijing daxue chubanshe 北京大学出版社 (Casa Editrice dell'Università di Pechino) e nel 1993 dalla Taiwan shunxin press<sup>98</sup>. Gli studiosi cinesi sono venuti a conoscenza di quest'ultimo libro tramite le lezioni sul postmodernismo tenute da Fokkema presso la Nanjing University e la Nanjing Normal University nel 1987 e attraverso un discorso sul postmodernismo fatto da Bertens all'International Conference on Postmodernism and Contemporary Chinese Literature a Pechino nel 1993<sup>99</sup>.

*Postmodernism and Cultural Theory* costituisce una raccolta non sistematica di discorsi e lezioni, ma grazie all'enorme prestigio di cui Jameson gode in Cina, l'opera rimane ad oggi la più citata nel dibattito sul postmodernismo in tutti i campi disciplinari. *Approaching Postmodernism* ha invece un valore accademico maggiore e rappresenta oggi il libro più facilmente reperibile in Cina e a Taiwan in merito all'argomento. Tuttavia, dato che in esso il postmodernismo viene trattato utilizzando un approccio linguistico prevalentemente concentrato sulla narrativa, sulla *fiction* e sulla letteratura, in Cina l'interesse suscitato dal libro è rimasto circoscritto agli studi letterari<sup>100</sup>.

Oltre a queste due opere principali, le conferenze internazionali che si sono svolte dalla fine degli anni Ottanta nelle più importanti università del Paese e la partecipazione di eminenti esperti del calibro di Fokkema, Jameson, Bertens a lezioni e discussioni sul postmodernismo, hanno contribuito in larga misura ad alimentare e sviluppare i dibattiti nella Cina continentale anche fuori dal contesto accademico<sup>101</sup>.

---

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 27. Nella letteratura specialistica si trova spesso il termine generale *houxue* 后学 (“post-ism”), utilizzato per indicare l'insieme di tutte le teorie elaborate in Cina in campo accademico a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso ispirate al poststrutturalismo, al postcolonialismo e al postmodernismo occidentali.

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. 38. *Approaching Postmodernism*, a cura di Hans Bertens e Douwe Fokkema, è una raccolta di saggi presentati a un laboratorio sul postmodernismo tenutosi dal 21 al 23 settembre 1984 presso l'Istituto di Letteratura comparata e generale dell'Università di Utrecht (Olanda). Hans BERTENS, Douwe Wessel FOKKEMA (eds.), *Approaching Postmodernism: Papers Presented at Workshop on Postmodernism*, Amsterdam, Benjamins, 1986, pp. viii-x.

<sup>99</sup> WANG, “The Mapping of Chinese Postmodernity”..., cit., p. 26 e 38.

<sup>100</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>101</sup> *Ibid.*, pp. 26-27.

Ispirandosi ai modelli occidentali, il postmodernismo in Cina si è manifestato in tre forme diverse: come un discorso teorico poststrutturalista; come una ribellione intellettuale d'avanguardia in contrapposizione all'episteme modernista; come cultura di consumo contemporanea<sup>102</sup>. Poiché i postmodernisti cinesi hanno adottato la metodologie d'analisi poststrutturaliste per decostruire il concetto di modernità e per decifrare la nuova epoca postmoderna, le tre forme sopraccitate sono intimamente collegate tra loro.

Alla luce di quanto appena esposto risulta chiaro che la spiegazione del postmodernismo cinese non può prescindere dalla comprensione del concetto di modernità. In Cina il termine definisce sia il periodo storico incominciato con la prima guerra dell'oppio (1839-42) che ha visto l'avvio di un processo di industrializzazione e sviluppo economico sulla base del modello occidentale sia un preciso orientamento culturale e sistema di valori ispirati alle idee di oggettività, di razionalità, di stabilità, di emancipazione e di progresso mutuata dal pensiero illuminista europeo del diciottesimo secolo<sup>103</sup>.

In questi ultimi anni gli studi sulla periodizzazione della modernità cinese sono giunti identificare un unico periodo moderno che va dal 1839 a oggi<sup>104</sup>.

Tuttavia l'orientamento generale di norma più seguito dagli storici cinesi è quello che identifica nella modernità due fasi distinte: *jindai* 近代 (moderno) e *xiandai* 现代 (contemporaneo)<sup>105</sup>. Il primo termine si riferisce al periodo semif feudale e semicoloniale che va dalla prima guerra dell'oppio al 1949, fortemente caratterizzato dalla penetrazione occidentale e dal rapido sviluppo industriale circoscritto alle regioni orientali del Paese<sup>106</sup>. Il secondo termine designa invece gli anni compresi tra la fondazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC) e l'entrata della Cina nel WTO. Questa fase fa riferimento alla battuta d'arresto che la crescita economica ha subito nel periodo maoista nonché al successivo e rapido decollo del processo di modernizzazione favorito dall'opera riformista di Deng Xiaoping<sup>107</sup>.

Se durante la modernità (eccezion fatta la parentesi rappresentata dalla Rivoluzione Culturale) l'Occidente è stato considerato come unico modello universale di progresso al quale conformarsi e aprirsi al fine di realizzare uno sviluppo economico, commerciale e culturale totale, dagli anni Novanta è iniziata a emergere nei Cultural Studies cinesi la

---

<sup>102</sup> *Ibid.*, p.25.

<sup>103</sup> LU Jing 陆静, "Xiandaixing, houxiandaizhuyi yu Zhongguo xiandaihua" 现代性、后现代主义与中国现代化 (Modernità, Postmodernismo e modernizzazione della Cina), *Journal of Baoding University*, 22, 5, febbraio 2009, p. 20.

<sup>104</sup> Guido SAMARANI, "Introduzione", in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità.*, Torino, Einaudi, 2009, p. xxv.

<sup>105</sup> DIRLIK, ZHANG, "Introduction: Postmodernism and China"... , cit., p. 17.

<sup>106</sup> SAMARANI, "Introduzione"... , cit., p. xxiv e SAMARANI, *La Cina del Novecento...*, cit., pp. 40-44.

<sup>107</sup> WANG, "The mapping of Chinese Postmodernity"... , cit., p. 27.

tendenza a rivedere tale paradigma e ripensarlo in termini diversi. Questa svolta è stata determinata da una graduale presa di coscienza del fatto che, a partire dal ventesimo secolo, nella civiltà euroamericana lo sviluppo incontrollato del *lixing wangguo* 理性王国 (“regno della ragione”) ha comportato una serie di eventi scioccanti quali i disastri delle due guerre mondiali, la minaccia del nucleare, i danni alla natura, l’aumento della disparità tra ricchi e poveri in seguito alla globalizzazione<sup>108</sup>. Tutto ciò, unito all’ideologia del capitalismo e alla diffusione globale del consumismo sfrenato, avrebbe inoltre provocato una progressiva perdita delle tradizioni proprie di ciascun paese e la trasformazione degli individui in meri strumenti al servizio del mercato<sup>109</sup>.

Stimolato da questi discorsi, il postmodernismo cinese nasce come un sito di dibattiti accademici entro cui i nuovi intellettuali, attraverso modelli teorici mutuati dal poststrutturalismo, esaltano le specificità, le peculiarità e il carattere autentico della modernità e postmodernità cinese rispetto a quella occidentale<sup>110</sup>. Nella misura in cui la Cina ha conosciuto la modernità sottoforma di rivoluzione e socialismo, il postmodernismo contiene altresì forti connotazioni postrivoluzionarie<sup>111</sup>.

[...]学习西方现代化经验绝不能亦步亦趋，要超越个体主体性原则，谋求人、自然、经济、文化、社会相互协调的可持续发展，走一条中国式现代化道路。我们的现代化目标绝不仅仅在于发展经济、发展生产力、发展科学（虽然这是首要的任务，但绝不是惟一的任务），除了满足人们的物质生活需要外，还应创造丰富多彩的精神生活。<sup>112</sup>

[...] studiare l’esperienza della modernizzazione occidentale non significa pedissequamente imitarla, occorre superare il principio

---

<sup>108</sup> LU 陆, “Xiandaixing, houxiaandaihui yu Zhongguo xiandaihua” 现代性、后现代主义与中国现代化 (Modernità, Postmodernismo e modernizzazione della Cina)..., cit. p. 21.

<sup>109</sup> La questione della perdita del carattere umano degli individui è diventata centrale nel dibattito accademico sulla *renwen jingshen de weiji* 人文精神的危机 (“crisi dello spirito umanistico”). Questo è stato intrapreso nel 1993 da un gruppo di insegnanti, giornalisti e scrittori d’*élites*, decisi a sostenere la funzione sublime della letteratura e della filosofia tradizionali in un contesto culturale sempre più contaminato dalle logiche immorali del guadagno e della mercificazione. La discussione ha preso origine dalla pubblicazione, nelle riviste *Dushu* e *Shanghai wenxue* 上海文学 (*Letteratura di Shanghai*), di alcuni articoli contenenti forti critiche verso il ruolo degli intellettuali i quali, a partire dagli anni Novanta, sarebbero sprofondati in una condizione di progressivo degrado e subordinazione all’industria culturale. WANG, “The Mapping of Chinese Postmodernity”..., cit., p. 39 e LU, “Global POSTmodernization: the Intellectual, the Artist, and China’s condition”..., cit., p. 148.

<sup>110</sup> DIRLIK, ZHANG, “Introduction: Postmodernism and China”..., cit., p. 7.

<sup>111</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>112</sup> LU 陆, “Xiandaixing, houxiaandaihui yu Zhongguo xiandaihua” 现代性、后现代主义与中国现代化 (Modernità, Postmodernismo e modernizzazione della Cina)..., cit., p. 22. Dove non specificato diversamente, le traduzioni dalla lingua cinese sono da considerarsi a cura mia.



dell'individualismo, ricercare lo sviluppo sostenibile dell'armonica coesistenza tra l'uomo, l'economia, la cultura, la società e muoversi in direzione di una modernità in stile cinese. L'obiettivo della nostra modernizzazione non sta solo nello sviluppo economico, della produttività, della scienza (sebbene sia importante non è l'unico obiettivo). Oltre a soddisfare i bisogni materiali degli uomini, occorre creare una colorata e ricca varietà di pensiero.

Questa “colorata e ricca varietà di pensiero” corrisponde alla *houxiandai zhuyi guangyun* 后现代主义光晕 (“aura postmoderna”)<sup>113</sup>, l'atmosfera di cosmopolitismo e pluralismo culturale che si è creata negli anni Novanta in campo accademico e che ha rappresentato il contesto favorevole per la formazione dei nuovi intellettuali postmodernisti. Essi, infatti, liberi di dare sfogo alla propria immaginazione ispirandosi alle teorie occidentali sul postmodernismo letterario e artistico hanno iniziato ad elaborare gli strumenti teorici necessari per decentralizzare i tradizionali discorsi sulla modernità cinese, interpretata fino ad allora alla stregua di mera copia di quella occidentale<sup>114</sup>. Tale decostruzione si è andata realizzando seguendo due percorsi critici propedeutici. Il primo è incentrato sulla condanna dei disastri causati dalla modernità occidentale e punta ad individuare nelle specificità cinesi del socialismo di mercato un'alternativa armonica al capitalismo euroamericano. Il secondo si pone l'obiettivo di rintracciare le peculiarità della condizione cinese intraprendendo una critica del passato rivoluzionario in vista di una rinascita postmoderna<sup>115</sup>.

后现代主义对中国现代化破除对西方现代化的盲从、正确认识资本主义并且处理好与之共处的关系以及在现代化建设中重新审视理性和科学技术的作用都具有重要的意义。<sup>116</sup>

Il postmodernismo assume un gran valore e significato in quanto evidenzia la rottura della Cina con la tradizione di cieca imitazione della modernizzazione occidentale. La svolta consiste propriamente nel comprendere il modello di capitalismo e coesistere in modo proficuo con esso, riesaminando la funzione della ragione, della scienza e della

---

<sup>113</sup> WANG, “The Mapping of Chinese Postmodernity”..., cit., p. 27.

<sup>114</sup> *Idem*.

<sup>115</sup> DIRLIK, ZHANG, “Introduction: Postmodernism and China”..., cit. p. 7. Per l'analisi della postmodernità cinese che esporrò nelle pagine seguenti ho fatto riferimento alle teorie elaborate da alcuni dei più eminenti intellettuali postmodernisti appartenenti a tale percorso critico.

<sup>116</sup> LI Xinling 李新灵, “Houxiandai zhuyi dui Zhongguo xiandaihua de qishi” 后现代主义对中国现代化的启示 (Influenze del postmodernismo sulla modernizzazione cinese), *Journal of Changsha University of Science & Technology (Social Science)*, 25, 2, 2010, p. 119.

tecnologia.

In questo senso il capitalismo costituisce, assieme al passato rivoluzionario e alla modernità occidentale, un punto di riferimento imprescindibile nel dibattito sul postmodernismo cinese. Da una parte i gli intellettuali tentano di sviluppare un modello di economia e società che, configurandosi sull'esempio del capitalismo occidentale, ne elimini i difetti facendo fruttare i vantaggi. Dall'altra essi affrontano seriamente le contraddizioni interne al modello capitalistico contemporaneo considerate le cause principali dell'aumento del divario tra ricchi e poveri, delle crisi ambientali e degli altri problemi sociali che si sono aggravati in Cina durante nel periodo delle riforme<sup>117</sup>.

Sulla base di quanto affermato, è possibile sostenere che in Cina il postmodernismo costituisce un fenomeno estremamente complesso e variegato, esteso in modo maggiore o minore a tutti i campi del sapere. Tuttavia, come precedentemente sottolineato, l'influenza più forte va riscontrata in letteratura e nei Cultural Studies. Concentrando l'attenzione su questi due ambiti, Wang Ning identifica almeno sei versioni in cui le teorie postmoderniste occidentali a partire dalla fine degli anni Ottanta sono state assimilate e rielaborate alla luce del contesto cinese<sup>118</sup>.

La prima versione riguarda la xianfeng xiaoshuo 先锋小说 ("fiction d'avanguardia") e la shiyanpai shige 实验派诗歌 ("poesia sperimentale"), rappresentate da giovani romanzieri e poeti che, attraverso un linguaggio inedito completamente disumanizzato e oggettivato, si sono cimentati nella descrizione della nuova società postindustriale, la quale si stava rivelando sempre più dominata dal caos, dalla violenza e dalla perdita della ragione<sup>119</sup>. Per le innovative tecniche stilistiche usate e per l'originalità dei temi trattati, le loro opere hanno segnato una drastica svolta rispetto alla letteratura moderna tradizionale<sup>120</sup>.

La seconda versione del postmodernismo coincide con la xin xieshipai 新写实派 ("nuova scuola realista"). Questa comprende gli scrittori che hanno recuperato nei loro romanzi i temi tipici dei tradizionali modelli del realismo (ad esempio scene di vita quotidiana della realtà urbana e rurale) avvalendosi di uno stile e di tecniche letterarie di chiara ispirazione

---

<sup>117</sup> WANG, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine...*, cit., pp. 76-77.

<sup>118</sup> Wang Ning, nel teorizzare le sei versioni del postmodernismo in Cina, preferisce usare il termine *postmodernity* anziché *postmodernism*. Il primo, infatti, comprendendo gli specifici avvenimenti dell'epoca storica della postmodernità cinese, è più adeguato a esprimere le peculiarità proprie della Cina. Il termine *postmodernism* invece, indicando la corrente di pensiero formatasi in seguito all'introduzione e alla continua influenza di teorie occidentali, rende più difficile parlare di un postmodernismo specificatamente cinese. WANG, "The Mapping of Postmodernity in China"... , cit., p. 24.

<sup>119</sup> Nicoletta PESARO, "Letteratura cinese moderna e contemporanea", in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, p. 731.

<sup>120</sup> *Ibid.*, pp. 730-731.

postmodernista: la parodia, le “*petites histoires*” delle esperienze di vita quotidiana, l’indifferenza dell’autore, il tentativo di abbattere il confine esistente tra letteratura d’*élite* e letteratura popolare<sup>121</sup>.

La terza versione del postmodernismo concerne la cosiddetta “letteratura commerciale”, sorta nella cultura postindustriale urbana cinese e veicolata dalla pubblicità, dalle riviste di moda e di gossip, dai cataloghi di viaggio. Wang Ning ha teorizzato tale versione prendendo spunto dalla tesi di Jameson secondo cui il postmodernismo in Cina è stato favorito, oltre che da uno sforzo di dialogo tra studiosi cinesi e occidentali, anche da altri tre fattori: “operazioni di capitalizzazione globale; diffusione tra la cultura popolare del computer e altri strumenti high-tech; cultura di consumo”<sup>122</sup>. Questi elementi avrebbero costituito il contesto ideale in cui giovani studenti universitari e nuovi letterati, attratti dalla ricchezza e dal *business*, hanno iniziato a sperimentare nuove forme di letteratura volte alla commercializzazione nel nuovo mercato culturale<sup>123</sup>.

La quarta versione comprende una serie di film e romanzi sperimentali che hanno contribuito a sfumare i netti confini tradizionali tra storia e *fiction* in quanto incentrati sulla rielaborazione in chiave parodica di alcune grandi figure storiche<sup>124</sup>.

La quinta versione del postmodernismo si è sviluppata nel campo della critica letteraria grazie alla comparsa in Cina della traduzione di opere occidentali inerenti al postcolonialismo e al poststrutturalismo. Attraverso le teorie sul potere, conoscenza e discorso di Foucault e i concetti di *jiegou* 解构 (decostruzione) e *yanyi* 延异 (*différance*) conosciuti da Derrida, i nuovi critici cinesi hanno acquisito non solo la capacità di analizzare i testi letterari e cinematografici postmoderni, ma anche e soprattutto quella di elaborare rappresentazioni insolite di gruppi marginali finalizzate a dare libero sfogo alle voci minori.<sup>125</sup>

La sesta e ultima versione è data dal postcolonialismo e dalle sue peculiarità correlate alla situazione della Cina continentale. Dato che le teorie più significative prodotte in tale ambito sono state da me utilizzate quali strumenti essenziali per l’interpretazione la rappresentazione della Cina da parte di Ostrega!, una trattazione del postcolonialismo cinese verrà riportata in modo approfondito nella terza sezione del presente capitolo.

Quella fin qui delineata è stata una generale descrizione della nascita del postmodernismo in Cina, dei suoi campi d’indagine e delle versioni in cui si è manifestato negli studi

---

<sup>121</sup> WANG, “The Mapping of Postmodernity in China”..., cit., p. 29.

<sup>122</sup> Wang Ning e Jameson hanno discusso in merito a questa questione durante una conferenza sul postmodernismo tenuta dal sociologo cinese presso la Duke University (Stati Uniti) il 18 ottobre 1996. WANG, “The Mapping of Postmodernity in China”..., cit., p. 38.

<sup>123</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>124</sup> *Ibid.*, pp. 30-31.

<sup>125</sup> *Ibid.*, pp. 31-32.

accademici. Tenterò ora di descrivere le specificità della “superficie” e delle “fondamenta” dell’epoca postmoderna in Cina basandomi sulle teorie più rilevanti formulate da quegli intellettuali che, seguendo il secondo percorso critico emerso nel panorama degli studi sul postmodernismo, si sono occupati di esaminare la contemporanea realtà cinese<sup>126</sup>.

Il primo scenario riguarda la società postindustriale consumista nata nelle più grandi città cinesi negli anni Novanta in seguito allo straordinario sviluppo economico.

“Since the middle of the 1980 and especially the 1990s, because of the rapid development of market economy and the sudden ‘emergence’ of industrial market and cultural industry, mass culture swept the whole country like a fire, bringing forward tremendous change of the spectacle of Chinese culture within several years”<sup>127</sup>.

Prima del periodo in questione, precisamente durante gli anni del maoismo, la cultura delle masse era considerata dalla dirigenza politica l’elemento necessario su cui bisognava puntare per avviare una Rivoluzione culturale volta alla fondazione di uno stato nazionale moderno e alla rinascita di una nuova cultura cinese depurata dalle influenze del capitalismo occidentale. Con l’intento di realizzare questi obiettivi (e in linea con i principi dell’economia pianificata), il PCC aveva dato vita alla creazione di una fitta rete di “istituzioni sociali totalizzanti con straordinarie capacità di controllo sociale e di amministrazione della popolazione”: le comuni popolari e le *danwei* 单位 (unità di lavoro)<sup>128</sup>. Sostituendosi al mercato competitivo delle merci, queste istituzioni erano diventate gli unici organi incaricati di dare un’occupazione ai lavoratori e di fornire alle loro famiglie i prodotti di prima necessità attraverso un sistema di distribuzione rigidamente razionato<sup>129</sup>.

In questo frangente sociale il significato che i soggetti attribuivano ai prodotti ricevuti dallo stato era esclusivamente quello di oggetti materiali essenziali per la sopravvivenza. Inoltre ciascun individuo, privato di qualsiasi proprietà personale e costretto a dipendere totalmente dall’unità di lavoro a cui veniva assegnato, aveva poche o nulle possibilità di sviluppare i propri gusti e desideri<sup>130</sup>. Il solo modo per distinguersi dalla massa indistinta e omogenea era tentare di instaurare un rapporto privilegiato con i responsabili della propria

---

<sup>126</sup> Si confronti a tale proposito la nota numero 115 di questo capitolo.

<sup>127</sup> JIN, TAO, “Introduction”..., cit., p. 9. Nel testo da me consultato, *Cultural Studies in China*, la frase appare a sua volta come citazione. Il suo autore è lo scrittore e critico letterario Li Tu.

<sup>128</sup> TOMBA, “La società cinese in epoca maoista e la transizione postmaoista”..., cit., p. 554.

<sup>129</sup> *Ibid.*, p. 555.

<sup>130</sup> LU Hanglong, “To Be Relatively Comfortable”, in Deborah S. Davis (ed.), *The Consumer Revolution in Urban China*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 2000, pp. 129-131.

unità riuscendo così ad accedere a servizi normalmente vietati e limitati alle *élite*<sup>131</sup>.

Se confrontata con il panorama appena descritto, la società *xiaokang* 小康 (“relativamente benestante”<sup>132</sup>) venuta a configurarsi durante l’era delle riforme ha indubbiamente rappresentato una trasformazione epocale. Grazie alle pratiche quotidiane di consumo “estetico” e le abitudini materiali di stampo occidentale introdotte in seguito all’apertura economica gli appartenenti alla nuova società postindustriale sono entrati a far parte a pieno titolo della civiltà di consumo globale<sup>133</sup>.

A favorire ciò hanno contribuito gli stessi fenomeni che negli anni Sessanta avevano portato alla nascita della classe media nelle società postindustriali occidentali: la *richang shenghuoshenmeihua* 日常生活审美化 (“estetizzazione della vita quotidiana”)<sup>134</sup> e l’estensione a fasce sempre più ampie della popolazione di una nuova *shijuewenhua* 视觉文化 (*visual culture*)<sup>135</sup> costituita da un insieme di inconsuete attività estetiche quali pubblicità, fumetti, canzoni commerciali, serie televisive internazionali, pratiche di modificazione del corpo come il body-building, modelli di decorazioni, arredamenti domestici.

I fattori appena citati hanno acquisito un ruolo primario nel trasformare le grandi metropoli del Paese in “*enclaves* cinesi di una società di consumo globale”<sup>136</sup> e nel far sì che la *qunzhong wenyi* 群众文艺 (cultura delle masse) iniziasse a manifestare le caratteristiche proprie del modello della cosiddetta *tongsu wenhua* 通俗文化 (cultura popolare)<sup>137</sup>. Per i suoi appartenenti, che si identificano nella nuova classe media urbana, l’appropriazione di prodotti globalizzati non costituisce solo uno dei principali requisiti di distinzione di ceto. Nella cultura popolare cinese il consumo di beni diversificati provenienti dall’estero, le pratiche

<sup>131</sup> TOMBA, “La società cinese in epoca maoista e la transizione postmaoista”..., cit., p. 555.

<sup>132</sup> Il termine *xiaokang* è entrato a far parte del lessico politico ufficiale a partire dal 1979, quando Deng Xiaoping dichiarò che uno degli obiettivi primari del suo progetto di riforme economiche era quello di far raggiungere alla popolazione cinese, entro la fine del secolo, uno stile di vita benestante in linea con i paesi in via di sviluppo. Lu Hanlong in “To be Relatively Comfortable in an Egalitarian Society”..., cit., pp. 124-126, sottolinea l’evidente opposizione tra il concetto di *xiaokang* utilizzato da Deng Xiaoping e quello di *datong* 大同 (“grande uguaglianza”) impiegato dalla leadership politica maoista durante la Rivoluzione culturale per descrivere il modello di società ideale.

<sup>133</sup> KANG Liu, “Popular Culture and the Culture of the Masses in Contemporary China”, in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, p. 127 e CHAN, Cynthia, Christopher IRELAND, LiAnne YU, *China’s New Culture of Cool: Understanding the World’s Fastest-Growing Market*, Berkeley, “Voices that Matter”, Berkeley, New Riders, 2007, pp. 18-19.

<sup>134</sup> LIU Yuedi 刘悦, *Richang shenghuo shenmeihua yu shenmei richang shenghuohua—shilun “shenghuo meixue” heyi keneng?* 日常生活审美化与审美日常生活化——试论“生活美学”何以可能? (Estetizzazione della vita quotidiana e quotidianizzazione dell’estetica—come interpretare la “vita estetizzata”), in “Wenhua yanjiu: Zhongguo yu Xifang” “文化研究, 中国与西方” (Cultural Studies, China and the West), 2005, <http://www.culstudies.com>, 12-02-2011. Per il concetto di “estetizzazione della vita quotidiana” si veda la pagina 26 di questo lavoro.

<sup>135</sup> JIN, TAO, “Introduction”..., cit., p. 7.

<sup>136</sup> DIRLIK, ZHANG, “Introduction: Postmodernism and China”..., cit., p. 6.

<sup>137</sup> KANG, “Popular Culture and the Culture of the Masses in Contemporary China”..., cit., p. 126.

sociali e gli stili di vita ad essi legati rappresentano soprattutto dei forti simboli di libertà di scelta, di espressione individuale, di indipendenza, nonché di comodità e di ricchezza<sup>138</sup>.

Nonostante la cultura popolare contemporanea possa essere letta a tutti gli effetti come una radicale rottura con l'esperienza maoista della modernità, tracce di essa sono ancora presenti sottoforma di formazioni culturali "residuali"<sup>139</sup>. Nella nuova società urbana cinese i significati "residuali" derivati dalla Rivoluzione assumono un carattere prevalentemente commerciale. Dagli anni Novanta la cultura rivoluzionaria è stata infatti trasformata in un vero e proprio *business*, in cui simboli, oggetti e immagini che rimandano a quel periodo hanno iniziato a essere venduti nella maggior parte dei negozi localizzati nelle zone più turistiche e a trovare ampia diffusione nella pubblicità, nelle canzoni, nei film e nelle riviste più rappresentative della cultura popolare cinese<sup>140</sup>.

Una simile combinazione o *bricolage* tra frammenti e significati inerenti agli anni maoisti e forme di consumo proprie della cultura contemporanea commerciale ha contribuito ancora di più a sfumare le distinzioni tra cultura popolare e *jingyingwenhua* 精英文化 (cultura d'élite), già in atto grazie all'"estetizzazione della vita quotidiana", creando le condizioni tali da poter definire la società postindustriale cinese un "mosaico culturale" o "ibrido culturale" tipicamente postmoderno<sup>141</sup>. Partendo da questo assunto Tao Dongfeng sostiene che il consumo di beni e servizi "occidentali" attraverso modalità specificatamente cinesi costituisce un fattore di liberazione e riscatto, nonché una demistificazione e un disincanto della Rivoluzione culturale<sup>142</sup>.

Nell'ambito del postmodernismo cinese questa peculiarità è stata individuata dagli intellettuali come il punto di partenza ideale per costruire una rappresentazione della cultura popolare cinese alternativa rispetto a quella occidentale, ritenuta passiva e inibita in quanto

---

<sup>138</sup> YU, CHAN, IRELAND, *China's New...*, cit., p. 148.

<sup>139</sup> I concetti di "residual", "dominant" e "emergent" sono stati elaborati dal sociologo inglese Raymond Williams per indicare le tre tipologie di discorsi che in uno specifico periodo di tempo contribuiscono a costruire una data cultura. In particolare, i significati "residui" rimandano agli elementi che sono stati dominanti per un determinato periodo di tempo e che nel presente, a causa di mutate situazioni sociali, politiche economiche, influenzano solo marginalmente la cultura dominante. WILLIAMS, *Culture...*, cit., p. 204. Nel saggio "Popular Culture and the Culture of the Masses in Contemporary China" Kang Liu citando Williams, asserisce che con l'avvento della postmodernità "the ideological core of revolution has ineluctably lost its grip on the Chinese population and became inexorably 'residual' ". KANG Liu, "Popular Culture and the Culture of the Masses in Contemporary China" ..., p. 130.

<sup>140</sup> Giovanna PUPPIN, TAO Dongfeng, *The "Revival and Disenchantment of Revolutionary Culture in Post-Revolutionary China"*, (Venezia, 20 ottobre 2010). Il link [文革时期物品](http://www.eachnet.com/cn/?_fromid=homepage_navigationchina_n&srcid=a2876_29) del sito [http://www.eachnet.com/cn/?\\_fromid=homepage\\_navigationchina\\_n&srcid=a2876\\_29](http://www.eachnet.com/cn/?_fromid=homepage_navigationchina_n&srcid=a2876_29) offre un significativo esempio della moltitudine di immagini e oggetti associati agli anni della Rivoluzione culturale che possono essere acquistati attualmente in Cina.

<sup>141</sup> TAO Dongfeng, "The Commercialised Revolutionary Culture in Contemporary China", in Jin Yuanpu, Tao Dongfeng (a cura di), *Cultural Studies in China*, Singapore, "Materialising China Series", Singapore, Marshall Cavendish Academic, 2005, p. 69.

<sup>142</sup> *Ibid.*, pp. 77-81.

totalmente asservita agli interessi delle classi dominanti. Prendendo le distanze da tale paradigma interpretativo, la maggior parte degli studiosi evidenzia il fatto che, nel contesto cinese degli anni Novanta, l'emergente *xiaofei wenhua* 消费文化 (cultura consumistica) è stata un "evento politico" creato appositamente dal PCC per favorire l'interazione armonica tra la classe media e cultura ufficiale in vista della realizzazione della "società armoniosa"<sup>143</sup>. Kang Liu, a questo proposito, definisce la relazione tra la nuova società urbana e il sistema di gusti legittimato dalle industrie culturali cinesi una sorta di "joint-venture" nella quale, grazie alla politica di cooptazione messa in atto dal PCC, i soggetti hanno finalmente potuto dare libero sfogo al loro desiderio libidinoso<sup>144</sup>.

È proprio rivelando l'euforica partecipazione delle classi medie all'ideologia politica dominante che gli studiosi postmodernisti hanno portato a termine la ricostruzione di un modello di "consumismo" alternativo a quello occidentale<sup>145</sup>. La sua specificità è stata individuata nella società contemporanea urbana che, attraverso la rielaborazione dei significati diramati a livello globale alla luce delle peculiarità culturali propriamente cinesi,

ha promosso il processo di espansione del mercato conservando il sistema di potere politico statale, e sotto la guida della politica statale è diventata parte attiva del sistema economico mondiale<sup>146</sup>.

A livello ideologico, il consenso della cultura popolare è stato sollecitato dal PCC tramite la promozione di numerose campagne per la *jingshen wenming* 精神文明 ("civilizzazione spirituale")<sup>147</sup>. Queste sono state appositamente mirate a diffondere un nuovo sistema di valori che risultasse sì aderente ai bisogni dell'emergente società postindustriale ma allo stesso tempo attento a non rigettare totalmente gli ideali rivoluzionari di "servire il popolo" e obbedire al Partito<sup>148</sup>. Alla luce di ciò, l'opera di formazione della *shehuizhuyi jingshen wenming* 社会主义精神文明 ("civiltà spirituale socialista")<sup>149</sup> intrapresa dalla fine degli anni Ottanta ha un duplice obiettivo: realizzare una società ricca e benestante ben integrata nella scena del capitalismo globale e educare *siyou xin ren* 四有新人 ("uomini nuovi dalle quattro

---

<sup>143</sup> WANG, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine...*, cit., p. 168.

<sup>144</sup> KANG, "Popular Culture and the Culture of the Masses in Contemporary China" ..., cit., p. 141-142.

<sup>145</sup> *Ibid.*, p. 142.

<sup>146</sup> WANG, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine...*, cit., p. 15. Per un'analisi illuminante delle peculiari modalità di consumo adottate dai giovani urbani cinesi rimando a CERESA, "Life is Holiday: nuovi consumi e nuovi piaceri della Cina urbana"..., cit., pp. 59-78.

<sup>147</sup> TOMBA, "La società cinese in epoca maoista e la transizione postmaoista" ..., cit., p. 588.

<sup>148</sup> GRAZIANI, "'Coltivare una nuova generazione di giovani socialisti': alcune considerazioni preliminari sull'educazione morale nella Cina contemporanea"..., cit., p. 67.

<sup>149</sup> *Ibid.*, p. 56.

qualità”) pronti a sostenere lo sviluppo della modernizzazione socialista<sup>150</sup>.

Nel tentativo di portare a compimento l’“armonia sociale”, viene così proposta dalla dirigenza politica una nuova morale nazionale cinese “ibrida”. Essa risulta infatti costituita, oltre che dai richiami alle virtù confuciane di benevolenza, carità, rispetto e diligenza, anche da significati “residuali” della Rivoluzione culturale e dalla nuova ideologia neoliberale divenuta dominante, fondata sui concetti di libero mercato, sviluppo, globalizzazione, benessere, diritti di proprietà<sup>151</sup>.

A dimostrazione di ciò basterà far notare che nella campagna lanciata nel luglio del 2007 con lo scopo di promuovere l’etica socialista del popolo cinese, le cinque categorie entro cui sono stati selezionati i cinquantatré “modelli morali nazionali” sono state: aiutare gli altri, avere coraggio di fronte a una giusta causa, essere onesti e leali, lavorare sodo e dare il proprio contributo, mostrare la virtù della pietà filiale e amare i membri della famiglia<sup>152</sup>. Altrettanto significativa si è rivelata la campagna nazionale sulla moralità avviata dal Partito nel 2006, caratterizzata dall’importanza attribuita alla responsabilità dei giovani nella costruzione di una “società armoniosa socialista”<sup>153</sup>.

In linea con i valori divulgati e sostenuti dalla dirigenza politica, è ad oggi possibile identificare quattro principi fondamentali che incidono fortemente sulla cultura dei giovani cinesi della classe media: essere un individuo, avere nuove esperienze, connettersi con gli altri, contribuire allo sviluppo della Cina<sup>154</sup>.

Il primo riguarda la libertà di esprimere la propria personalità e unicità individuale attraverso la sperimentazione di modalità di consumo globali nel campo dell’abbigliamento e

---

<sup>150</sup> Il concetto di “uomini nuovi dalle quattro qualità” che dimostrano di possedere *lixing* 理想 (ideali), *daode* 道德 (virtù), *wenhua* 文化 (cultura) e *jilu* 纪律 (disciplina) è stato coniato da Deng Xiaoping nel 1982 e successivamente inserito nei principi generali dello statuto del PCC approvato al XII Congresso nazionale del PCC tenutosi lo stesso anno. Da quel momento la formazione di “uomini nuovi delle quattro qualità” è stato ritenuto dalla dirigenza politica un compito fondamentale nel progetto di edificazione di una “civiltà spirituale socialista”. GRAZIANI, ““Coltivare una nuova generazione di giovani socialisti”: alcune considerazioni preliminari sull’educazione morale nella Cina contemporanea”..., cit., pp. 58-59.

<sup>151</sup> Il ruolo egemonico del *xin ziyoushuyi* 新自由主义 (neoliberismo) ha iniziato a delinearsi in Cina in seguito agli eventi del 1989, quando lo Stato, per superare la propria crisi di legittimità, decise di consolidare drasticamente la politica di liberalizzazione economica proclamando il “socialismo di mercato”. WANG, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine...*, cit., p. 17.

<sup>152</sup> La campagna è stata promossa dall’Ufficio per la civiltà spirituale del Comitato centrale del PCC, la Federazione dei sindacati, il Comitato centrale della Lega della gioventù comunista e la Federazione delle donne. GRAZIANI, ““Coltivare una nuova generazione di giovani socialisti”: alcune considerazioni preliminari sull’educazione morale nella Cina contemporanea”..., cit., p. 65.

<sup>153</sup> *Ibid.*, pp. 65-66. Incentivato da tali sviluppi il Comitato Centrale della Lega della gioventù comunista ha lanciato, in occasione dell’ottantasettesimo anniversario del Movimento del Quattro Maggio, una campagna nazionale volta a promuovere lo spirito del patriottismo e spingere i giovani a dare un contributo all’undicesimo piano quinquennale (2006-2010) attraverso il servizio volontariato. GRAZIANI, ““Coltivare una nuova generazione di giovani socialisti”: alcune considerazioni preliminari sull’educazione morale nella Cina contemporanea”..., cit., p. 66.

<sup>154</sup> YU, CHAN, IRELAND, *China’s New Culture* ..., cit., p. 20.



dell'alimentazione<sup>155</sup>.

Le nuove esperienze sono quelle emerse dall'apertura della Cina all'Occidente e si realizzano grazie a pratiche quali l'utilizzo di Skype; l'incontro con gli amici in locali multietnici; la libertà di baciare la propria ragazza in pubblico; il turismo; il ritrovo in ristoranti e centri commerciali delle grandi catene multinazionali; la frequentazione di luoghi quali il "Chaoyang Art District" o dei diffusissimi centri estetici alla moda. Insomma, è innegabile e evidente che nelle grandi città cinesi nuove esperienze sono rintracciabili ovunque e disponibili in qualsiasi momento<sup>156</sup>.

Le modalità di connessione con l'esterno, rese possibili da mezzi di comunicazione quali internet e telefoni cellulari, permettono ai giovani di estendere il campo dei propri *guanxi* anche oltre i confini di quartiere, città, provincia e nazione<sup>157</sup>.

Infine il quarto principio, contribuire allo sviluppo della Cina, indica la fiducia e il senso di devozione dei giovani verso il progetto di creazione dell'armonia sociale auspicato dal PCC<sup>158</sup>.

Nel primo capitolo ho dimostrato come uno studio completo della condizione postmoderna propria di ogni paese non possa limitarsi all'unilaterale esposizione del suo scenario "della superficie", ma debba necessariamente comprendere anche ciò che sta "alle fondamenta". Proseguirò dunque la seguente analisi descrivendo le principali culture di resistenza alla civiltà di consumo globale individuate nella società cinese. In particolare cercherò di illustrare le modalità in cui le situazioni di pluralità, frammentazione e differenziazione rappresentate dalle resistenze contribuiscano a plasmare la contemporanea cultura urbana postmoderna caratterizzandola come specificatamente cinese.

后现代主义既体现了现代人对这种新的统治的激烈的发泄反抗，也包含了发泄反抗后的妥协。<sup>159</sup>

Il postmodernismo ha enfatizzato la forte resistenza attuata dagli uomini moderni a questo nuovo dominio e ha inoltre favorito la ricerca di compromessi con la resistenza.

A partire dagli anni Novanta, la cosiddetta "aura postmoderna" ha cominciato a uscire dal mondo accademico estendendosi alla cultura popolare. In tale contesto la sua influenza si è

---

<sup>155</sup> *Ibid.*, pp. 20-21.

<sup>156</sup> *Ibid.*, p. 24.

<sup>157</sup> *Ibid.*, pp. 26-27.

<sup>158</sup> *Ibid.*, pp. 28-29.

<sup>159</sup> TAO Dongfeng 陶东风, *Houxiandaiizhuyi zai Zhongguo* 后现代主义在中国 (Postmodernismo in Cina), in "Wenhua yanjiu: Zhongguo yu Xifang" "文化研究, 中国与西方" (Cultural Studies, China and the West), 2005, <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=6249>, 10-02-2011.

concretizzata nella formazione di innumerevoli *yawenhua* 亚文化(sottoculture) di giovani, che hanno improvvisamente conosciuto una nuova e impensata libertà di rielaborare “tatticamente” i significati dominanti<sup>160</sup>. Tali gruppi si fondano infatti sull’opposizione e sulla resistenza all’ansia ossessiva delle classi medie di stare continuamente al passo con mode e tendenze globali.

La sottocultura più importante identificabile nella cultura popolare cinese è sicuramente quella dei *linglei* 另类, gli equivalenti degli *hooligan* inglesi. Il loro stile di vita è caratterizzato dall’incessante sperimentazione di trasgressioni anticonformiste e provocatorie nel campo alimentare, in quello dell’abbigliamento, in quello dell’intrattenimento, in quello della decorazione del corpo<sup>161</sup>. Emblematico nell’avvalorare la rilevanza assunta da questa sottocultura di resistenza è il caso dello scrittore Wang Shuo 王朔, uno dei massimi rappresentanti della *fiction* d’avanguardia postmodernista. Attraverso le sue opere egli si fa portavoce dell’atteggiamento ribelle dei *linglei* ridicolizzando lo stile di vita della classe media e decostruendo tutto ciò che in essa è considerato sofisticato e elegante<sup>162</sup>.

Anche gli anziani sopra i sessant’anni che vivono in città costituiscono una resistenza allo stile di vita dominante nella postmodernità “della superficie” cinese. In seguito al considerevole *shock* culturale causato dalle riforme economiche, questo gruppo demografico è ancora alla ricerca di un’identità ben definita e pertanto non riesce a riconoscersi completamente nelle nuove classi medie<sup>163</sup>. Anche se gli anziani che vivono nelle metropoli e nei grandi centri urbani hanno ormai assimilato e fatto propri i significati legati alla civiltà di consumo globale, essi si sentono ancora fortemente attaccati alla cultura, allo stile di vita, alle abitudini e alle usanze propri delle antiche tradizioni della civiltà cinese.

Proseguendo con l’analisi della “postmodernità delle fondamenta”, la cultura del mondo rurale rappresenta un caso piuttosto complesso. Dato che nelle campagne delle regioni costiere meridionali e orientali la formazione di un ceto benestante di “contadini ricchi” ha reso la resistenza al modello di società urbana estremamente debole e sfumata, mi concentrerò univocamente sulle aree più povere del centro-ovest<sup>164</sup>. Un’analisi sufficientemente completa di queste ultime richiede di focalizzarsi su due aspetti fondamentali. In primo luogo occorre sottolineare che in gran parte dei villaggi le condizioni di povertà sono ancora molto accentuate, l’analfabetismo è ampiamente diffuso e la struttura familiare e gli stili di vita sono ancora permeati dal modello confuciano basato sulla subordinazione della moglie al marito e

<sup>160</sup> KANG, “Popular Culture and the Culture of the Masses in Contemporary China”..., cit., p. 141.

<sup>161</sup> YU, CHAN, IRELAND, *China’s New Culture* ..., cit., pp. 43-44.

<sup>162</sup> WANG, “The Mapping of Chinese Postmodernity”..., cit., p. 30.

<sup>163</sup> CERESA, “*Life is Holiday*: nuovi consumi e nuovi piaceri della Cina urbana”..., cit., p. 60.

<sup>164</sup> DE GIORGI, “La società cinese tra cambiamento e continuità”..., cit., p. 55.

dei figli ai genitori<sup>165</sup>. In secondo luogo non va sottovalutato il fatto che a partire dagli anni Ottanta, fattori quali il sensibile aumento della ricchezza, l'apertura di numerose imprese di villaggio, le testimonianze di vita urbana portate dai giovani emigrati che spesso dalle metropoli tornavano a far visita ai villaggi d'origine e la possibilità di acquistare oggetti tecnologici prima sconosciuti (ad esempio la televisione) hanno contribuito a introdurre nella cultura dei contadini significati connessi alla modernità<sup>166</sup>.

Nonostante questi contatti, il divario crescente tra la prosperità delle città modernizzate e la miseria estrema delle sperdute parti della Cina ha reso le due realtà sempre più lontane impedendo che nei villaggi più poveri si stabilizzassero significati riconducibili alla modernità. In simili frangenti i discorsi dominanti nelle remote aree rurali sono rimasti quelli fondati su antichi preconcetti, sull'esaltazione dell'autenticità di uno stile di vita semplice, sulla durezza dei rapporti umani, sull'accettazione incondizionata dell'ideologia ufficiale e sulla rassegnazione a una vita nella quale tutte le energie devono essere dedicate alla sopravvivenza<sup>167</sup>. Tale contesto discorsivo ha influito in maniera determinante nella costruzione di rappresentazioni prevalentemente negative della città e della nuova classe media. La prima viene associata dai contadini alla falsità, all'inautenticità e alla perdita dei valori cinesi tradizionali; la seconda invece, identificata nell'autorità politica, viene additata come fonte primaria delle ineguaglianze, dei soprusi e dello sfruttamento esercitati nelle campagne dai funzionari locali<sup>168</sup>.

Se in letteratura Wang Shuo può essere considerato emblematico per la rappresentazione degli *hooligan*, è possibile sostenere che la tendenza letteraria della *xun gen* 寻根 (“ricerca delle radici”) è significativa per aver saputo dare voce alla cultura della popolazione rurale<sup>169</sup>. Questo filone narrativo, sviluppatosi a metà degli anni Ottanta, è caratterizzato da una ripresa di temi, linguaggi e ambientazioni che rimandano alla semplicità e alla purezza della vita dei contadini improntata sulla tradizione e scandita da tempi e ritmi propri della natura.

Wang Anyi 王安忆, una delle figure più grandi nel panorama della letteratura postmoderna cinese, ha assunto un ruolo di primo piano nella “ricerca delle radici”. Tra le tematiche

---

<sup>165</sup> *Ibid.*, p. 49 e 51. Una delle cause principali della persistenza di questo forte rapporto di subordinazione nelle aree rurali è rappresentata *in primis* dall'assenza di un sistema pensionistico. I genitori anziani infatti, non avendo altra fonte di sostentamento, si trovano a dipendere completamente dai figli, i quali sviluppano a loro volta un pressante senso di responsabilità e obbligo verso i loro cari. *Ibid.*, p. 51.

<sup>166</sup> *Ibid.*, p. 48 e Anne T. CIECKO, LU Sheldon Xiao-peng, “Televisuality, Capital and the Global Village in Zhou Xiaowen’s *Ermo*”, in Jin Yuanpu, Tao Dongfeng (a cura di), *Cultural Studies in China*, “Materialising China Series”, Singapore, Marshall Cavendish Academic, 2005, pp. 185-186.

<sup>167</sup> MA Yan, Pierre Haski (a cura di), *Il diario di Ma Yan*, “Diritti & rovesci”, Milano, Sperling & Kumpfer, 2003 (ed. or. *Le journal de Ma Yan*, 2002), pp. xi-xx.

<sup>168</sup> CHEN, WU, Errico Buonanno (a cura di), *Può la barca...*, cit., p. 19.

<sup>169</sup> Lloyd HAFT, Wilt IDEMA, *Letteratura cinese*, “Manuali”, Venezia, Cafoscarina, 2000 (ed. or. *Chinese Letterkunde*, 1996), p. 340.

affrontate nei suoi racconti emerge in modo predominante il contrasto, ormai insopprimibile, tra le tradizioni che si ispirano alla moralità confuciana saldamente radicate negli sperduti villaggi di campagna e la superficiale artificiosità della vita urbana<sup>170</sup>.

Anche i cosiddetti *nongmin gong* 农民工 (lavoratori rurali),<sup>171</sup> parte della *liudong renkou* 流动人口 (“popolazione fluttuante”), che sempre più numerosi lasciano i villaggi per immigrare nelle città, sono un esempio di resistenza al modello di società postindustriale<sup>172</sup>. Le condizioni di degrado e miseria degli spazi marginali periferici in cui essi sono costretti a vivere ha aumentato sempre più la distanza culturale tra queste comunità e la classe media urbana<sup>173</sup>. Inoltre, il peso dei diffusi stereotipi che declassano gli emigrati rurali a “tipi di bassa qualità”<sup>174</sup> e i frequenti rapporti che essi intrattengono con i villaggi rurali hanno rafforzato la stabilità dei discorsi tradizionali dominanti delle aree di provenienza e ostacolato il processo di integrazione alla società urbana.

Per completare questa succinta descrizione della “postmodernità delle fondamenta” occorre soffermarsi sulla particolare situazione delle minoranze etniche esistenti in Cina. Prenderò in considerazione le sottoculture di resistenza rappresentate dalle comunità che vivono nelle aree rurali escludendo dalla seguente analisi gli individui delle minoranze che risiedono in città e appartengono alla classe media. Questi ultimi infatti possono essere considerati a pieno titolo parte del primo scenario della postmodernità precedentemente esaminato. Nelle comunità delle minoranze lontane dal contesto urbano si possono individuare i medesimi fenomeni di resistenza riscontrabili nei villaggi rurali propriamente cinesi. Tuttavia, nel caso delle minoranze, la questione presenta ulteriori complessità in quanto non si tratta più solo di definire il rapporto tra cultura rurale e urbana: entra infatti in gioco anche il ruolo cardine assunto dalla specifica tradizione della minoranza etnica. La cultura tradizionale viene costantemente “ibridizzata” dall’inevitabile influenza esercitata dalla cultura han imposta dalla dirigenza politica e percepita come autorità colonizzatrice.

---

<sup>170</sup> TANG Xiaobing, “Melancholy Against the Grain: Approaching Postmodernity in Wang Anyi’s Tales of Sorrow”, in Arif Dirlik, Xudong Zhang (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, pp. 217, 218, 362, 366, 370, 375; Stefania NAPPINI, “Intervista a Wang Anyi: «dieci anni di produzione letteraria di una scrittrice cinese dei giorni nostri»”, *Mondo Cinese*, 79, 1992, pp. 81-83.

<sup>171</sup> TOMBA, “La società cinese in epoca maoista e la transizione postmaoista”..., cit., p. 584.

<sup>172</sup> In Cina il termine “popolazione fluttuante” indica “il movimento di persone all’interno di una provincia o tra una provincia e l’altra, tra campagna e città, tra area rurale e area rurale, senza che ciò comporti la modifica dello status residenziale (rurale o urbano)”. SAMARANI, *La Cina del Novecento*..., cit. p. 321.

<sup>173</sup> DE GIORGI, “La società cinese tra cambiamento e continuità”..., cit., pp. 48-49.

<sup>174</sup> “*Na ge ren a! Suzhi tai di!*” “那个人阿! 素质太低!” (“La qualità di quel tipo è troppo bassa!”) è una frase che viene usata abitualmente per riferirsi a “qualcuno che appartiene a una categoria diversa, incapace di comportarsi adeguatamente, o semplicemente più povero.” Per un approfondimento sull’importanza del concetto di *suzhi* 素质 (qualità) e sulle modalità con cui esso viene usato dagli appartenenti alla classe media per definire se stessi identificando le persone “altre” come socialmente inferiori, rimando al saggio di TOMBA, “La società cinese in epoca maoista e la transizione postmaoista”..., cit., pp. 587-592.

Inoltre, in seguito al crescente sviluppo di *jointventure* tra *tour operator* stranieri e cinesi e della *yichan chanye* 遗产产业 (*heritage industry*) che hanno trasformato i prodotti e le usanze tipiche delle minoranze in oggetti di consumo turistico, i contatti tra gli abitanti dei villaggi più “commercializzati” e i turisti occidentali si sono fatti sempre più frequenti<sup>175</sup>. Simili circostanze hanno contribuito a fornire alla popolazione locale ulteriori significati provenienti dall'esterno da rielaborare “tatticamente” e utilizzare in funzione di resistenza all'autorità rappresentata dal PCC<sup>176</sup>. L'assunzione di atteggiamenti e l'acquisto di oggetti tipicamente occidentali da parte degli individui appartenenti alle minoranze etniche esprime il rifiuto ad adeguarsi alle rigide categorizzazioni e immagini altamente stereotipate della loro cultura e stile di vita divulgate dai media cinesi nel mercato turistico globale esclusivamente a scopo commerciale<sup>177</sup>. Simili processi di ibridazione verranno approfonditi più dettagliatamente nel quarto capitolo, in riferimento alla situazione di alcuni villaggi uiguri nello Xinjiang e hui nel Gansu testimoniata da Ostrega!

L'analisi degli scenari della “superficie” e delle “fondamenta” propri della Cina ha permesso agli studiosi di Cultural Studies di definire la postmodernità cinese come l'insieme degli effetti culturali, sociali, economici e politici generati dal propizio incontro, a cominciare dagli anni Novanta, tra cultura globale e il substrato di differenti memorie e immagini collettive<sup>178</sup> mediato dai residui dell'esperienza rivoluzionaria. La coesistenza di politiche, economie e ideologie diverse costituisce l'unicità della cultura postmoderna cinese: un'eterogenea mescolanza di significati e discorsi che rimandano alla Rivoluzione, alla postrivoluzione, al socialismo, al capitalismo, all'Oriente, all'Occidente, all'economia di mercato, all'economia pianificata, al confucianesimo, al marxismo<sup>179</sup>.

中国文化在当代呈现出空前的混杂性、拼贴性, [...] <sup>180</sup>

la cultura contemporanea cinese si presenta come un miscuglio e una  
combinazione senza precedenti di elementi diversi [...]

<sup>175</sup> GANG Yue, “From Shambhala to Shangri-La: A Travelling Sign in the Era of Global Tourism”, in Jin Yuanpu e Tao Dongfeng (a cura di), *Cultural Studies in China*, Singapore, “Materialising China Series”, Marshall Cavendish Academic, 2005, p. 165.

<sup>176</sup> Tom SELWYN, “Introduction”, in Tom Selwyn (ed.), *The Tourist Image: Myths and Myth Making in Tourism*, Chichester, New York, Brisbane, Toronto, Singapore, John Wiley & Sons, 1996, p. 12.

<sup>177</sup> Maris GILLETTE, “What’s in a Dress? Brides in the Hui Quarter of Xi’an”, in Deborah S. Davis (ed.), *The Consumer Revolution in Urban China*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 2000, p. 105.

<sup>178</sup> DIRLIK, ZHANG, “Introduction: Postmodernism and China”..., cit., p. 16.

<sup>179</sup> TAO, “The Commercialised Revolutionary Culture in Contemporary China”..., cit., p. 77.

<sup>180</sup> TAO 陶, *Houxiandaiizhuyi zai Zhongguo* 后现代主义在中国 (Postmodernismo in Cina)..., cit. <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=6249>, 10-02-2011.

Il tradizionale modello interpretativo in voga fino alla metà del ventesimo secolo divenne sempre più inadeguato per rappresentare una realtà caratterizzata da profonde ineguaglianze e dalla coesistenza di elementi non sincronici e eterogenei associabili a contesti sociali premoderni, moderni e postindustriali.<sup>181</sup>

Tale modello proponeva una descrizione unilaterale della realtà basata sulle consuete opposizioni concettuali (proprietà privata e proprietà statale, economia di mercato e economia pianificata, riformismo e conservatorismo, sino centrismo e occidentalismo) per cui l'affermazione di uno dei due termini escludeva automaticamente l'esistenza dell'altro.

Di fronte a questa *dangdai zhe zhong zajiao de wenhua* 当今中国这种“杂交”的文化 (cultura ibrida della Cina contemporanea)<sup>182</sup> gli studiosi postmodernisti cinesi mettono in dubbio la stabilità, la serietà e l'universalità di ogni discorso e ricostruiscono una nuova realtà pluralistica caratterizzata dalla tolleranza e dall'apertura alle differenze<sup>183</sup>.

这样，后现代主义的革命精神就有可能走向它的反面，[...]；它的怀疑一切的态度有可能使得人类的基本价值准则、伦理也无从建构，使所谓的多元蜕变为无规则的无序与混乱。<sup>184</sup>

Così, lo spirito rivoluzionario del postmodernismo si manifesta attraverso la tendenza a intraprendere percorsi opposti rispetto a quelli dominanti, [...] il suo atteggiamento di dubbio totale inibisce la costruzione un principio, norma e valore fondamentale, generando disordine caos e molteplicità di regole.

Alla luce di ciò il postmodernismo si rivela uno spazio in cui poter riconfigurare le relazioni sociali, le idee di comunità, di democrazia, di libertà<sup>185</sup> e in cui gruppi appartenenti all'ordine dominante e alle resistenze hanno la possibilità di incontrarsi e intraprendere un dialogo reciproco<sup>186</sup>.

Nel panorama del pensiero cinese contemporaneo, in seguito alle discussioni sulla crisi dello “spirito umanistico” e agli sviluppi sociali ed economici che hanno portato il neoliberismo a diventare il discorso egemonico dominante, le critiche contro il

<sup>181</sup> CIECKO, LU, “Televisuality, Capital and the Global Village in Zhou Xiaowen’s *Ermo*”..., cit., p. 184.

<sup>182</sup> TAO 陶, *Houxiandaiizhuyi zai Zhongguo* 后现代主义在中国 (Postmodernismo in Cina)...., cit., <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=6249>, 10-02-2011.

<sup>183</sup> ZHANG, “Epilogue: Postmodernism and Postsocialist Society-Historicizing the Present”..., cit., p. 409.

<sup>184</sup> TAO 陶, *Houxiandaiizhuyi zai Zhongguo* 后现代主义在中国 (Postmodernismo in Cina)...., cit., <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=6249>, 10-02-2011.

<sup>185</sup> ZHANG, “Epilogue: Postmodernism and Postsocialist Society- Historicizing the Present”..., cit., p. 400.

<sup>186</sup> TAO 陶, *Houxiandaiizhuyi zai Zhongguo* 后现代主义在中国 (Postmodernismo in Cina)...., cit., <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=6249>, 10-02-2011.

postmodernismo si sono fatte sempre più intense. Le espressioni di maggiore dissenso possono essere rintracciate sia nella cerchia di intellettuali della Vecchia Sinistra, sia in quelli neoliberali. I primi vedono nel postmodernismo una minaccia ai fondanti discorsi sul marxismo, sulla rivoluzione, sul socialismo, sul PCC e condannano l'introduzione in Cina di valori occidentali connessi al capitalismo<sup>187</sup>; i secondi, dal canto loro, sono allarmati per l'eccessiva libertà e indipendenza che gruppi minori potrebbero acquisire in una realtà descritta come sempre più multipolare e eterogenea<sup>188</sup>.

Tuttavia, il postmodernismo è divenuto una componente importante dell'ideologia i suoi esponenti non solo condividono con la dirigenza politica l'intento di realizzare una convivenza pacifica e "armoniosa", ma tale corrente di pensiero si presenta altresì come la forma culturale della società consumista contemporanea<sup>189</sup>.

The fact is that China is still a Third World country in which various elements are blended: premodern, postmodern, and even primitive. In a society such as this, which is subject to contingencies and uneven development, anything can happen at any time; so why not postmodernism?<sup>190</sup>

Inoltre, dalla fine degli anni Novanta, sempre più studiosi hanno iniziato a guardare alla Cina postmoderna quale alternativa economica, sociale e politica in grado di mitigare gli eccessi causati dall'espansione smisurata del capitalismo occidentale<sup>191</sup>.

Configurandosi come una fusione "ibrida" di elementi eterogenei, la condizione postmoderna cinese potrebbe infatti rappresentare il punto di partenza ideale per la creazione di un inedito modello di sviluppo<sup>192</sup>.

### **2.3 Houzhiminzhuoyi 后殖民主义 (postcolonialismo) nella Cina continentale.**

La riacquisizione della colonia inglese di Hong Kong e la crescente influenza dall'economia

---

<sup>187</sup> ZHANG, "Epilogue: Postmodernism and Postsocialist Society-Historicizing the Present"..., cit., p. 418. Un esempio di critica contro gli studiosi postmodernisti può essere offerto dalle parole dell'intellettuale anticonformista Wang Hui: "*Il postmodernismo si pone di fatto come il paladino del popolo e della cultura popolare, e come difensore dei loro desideri «neutri» e della loro «immediatezza», e per questo può essere usato per attaccare gli altri intellettuali e per legittimare l'ideologia del mercato e del consumismo*". WANG, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine...*, cit., p. 167.

<sup>188</sup> ZHANG, "Epilogue: Postmodernism and Postsocialist Society-Historicizing the Present"..., cit., p. 418.

<sup>189</sup> *Ibid.*, p. 400.

<sup>190</sup> WANG, "The Mapping of Chinese Postmodernity"..., cit., pp. 34-35.

<sup>191</sup> BELL, CHAIBONG, *Confucianism...*, cit., p. 28.

<sup>192</sup> SALVINI, "La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l'interazione economica nel mondo sinico"..., cit., p. 396.

cinese sui mercati mondiali hanno segnato profondamente gli sviluppi del processo di decolonizzazione globale durante gli ultimi decenni. Secondo Jameson, la “Nuova Cina” che si è affacciata alla scena internazionale a partire dall’avvento dell’opera riformista di Deng Xiaoping è

[...] -un esperimento senza pari nella storia mondiale- la comparsa inaspettata, tra le due superpotenze, del «numero tre», la freschezza di un intero nuovo mondo materiale prodotto dagli esseri umani con un nuovo controllo del loro destino collettivo, e soprattutto l’importante evento di una collettività che è divenuta «soggetto storico» e che, dopo la lunga soggezione del feudalesimo e all’imperialismo, parla di nuovo con la propria voce come se fosse la prima volta<sup>193</sup>.

Per comprendere in modo sufficientemente soddisfacente in che misura oggi è possibile parlare di postcolonialità e postcolonialismo in Cina, è necessario *in primis* chiarire il significato dei concetti di “Terzo Mondo” e di “colonialismo” in riferimento al preciso contesto cinese.

Fino alla fine degli anni Settanta, a causa della persistente condizione di sottosviluppo e del declassamento a una posizione marginale nella politica e nell’economia internazionali, la Cina veniva inclusa tra i paesi del Terzo Mondo<sup>194</sup>. Successivamente, grazie al decollo industriale e alla grande apertura verso l’esterno (e in particolare verso l’Occidente), il Paese è diventato la seconda potenza economica mondiale assumendo un ruolo di spicco nello scenario delle relazioni internazionali<sup>195</sup>. Tuttavia, dato che il processo di “*de-third-worldizing*” e di “*depovertizing*” è ancora in corso, il termine “Terzo Mondo” continua a essere utilizzato per definire le situazioni di marcata povertà e di evidente sottosviluppo attualmente presenti in Cina<sup>196</sup>.

Rispetto al concetto di Terzo Mondo, quello di “colonialismo” risulta più ambiguo e sfumato in quanto il Paese non è mai stato completamente colonizzato territorialmente e la dominazione esercitata dall’Occidente è stata limitata al campo culturale e ideologico<sup>197</sup>. In

---

<sup>193</sup> JAMESON, *Il postmoderno...*, cit., p. 59.

<sup>194</sup> SAMARANI, “Repubblica popolare cinese e Taiwan nel secondo dopoguerra”..., cit., p. 266.

<sup>195</sup> Per un approfondimento sugli avvenimenti più significativi che hanno caratterizzato le relazioni internazionali della Cina dalla fine degli anni Settanta a oggi rimando a SAMARANI, “Repubblica popolare cinese e Taiwan nel secondo dopoguerra”..., cit., pp. 253-290.

<sup>196</sup> WANG Ning, “Diasporic Writing and the Reconstruction of Chinese National and Cultural Identity or Identities in a Global Postcolonial Context”, *Ariel: A Review of English Literature*, 40, 1, 2009, p. 119, in <http://ariel.synergiesprairies.ca/ariel/index.php/ariel/article/view/2632/2582>, 23-04-2011.

<sup>197</sup> XIE, “The Postmodrn as the Postcolonial: Re-cognizing Chinese Modernity”..., cit., p. 13.



genere, per quanto riguarda la Cina, si parla di “semicolonialismo” e “semifeudalesimo”. I termini indicano entrambi il periodo che va dalla prima guerra dell’oppio (1839-42) a circa la metà degli anni Novanta, quando è iniziato il

difficile e tormentato cammino della Cina in direzione della modernità, nel corso del quale la scoperta della cultura occidentale si salda all’esigenza indifferibile di ridefinire la propria identità e di rivisitare la propria storia<sup>198</sup>.

Sulla scorta di questo presupposto è possibile individuare tre momenti della storia cinese moderna in cui il Paese ha subito questo tipo di dominio coloniale.

Il primo è collocabile intorno agli anni Sessanta e Settanta dell’Ottocento. In seguito ad avvenimenti quali le guerre dell’oppio, i *Bupingdeng tiaoyue* 不平等条约 (trattati ineguali) (1842-1915) e la sconfitta inferta dal Giappone (1895), la Cina è divenuta improvvisamente consapevole della propria inferiorità e inadeguatezza militare, tecnologica, scientifica ed economica<sup>199</sup>. Dopo una prima reazione autodifensiva nei confronti dell’Occidente, gli intellettuali e i letterati hanno cominciato a percepire in modo sempre più pressante la necessità di contemplare un progetto di sviluppo e modernizzazione economica basato sull’imprescindibile aderenza al modello di innovazione tecnologica e scientifica occidentale<sup>200</sup>. Tuttavia, se inizialmente l’influenza esercitata dall’Occidente era stata circoscritta al piano tecnico e finalizzata a relazioni strumentali, a partire dalla fine dell’Ottocento essa si è estesa in modo predominante anche alla letteratura, alla cultura e alla filosofia. In tali ambiti, l’introduzione delle concezioni e delle teorie europee di evoluzione e di progresso, proprie del darwinismo sociale e del positivismo, ha contribuito a incrementare il bisogno di rigenerazione già latente nei giovani studiosi cinesi<sup>201</sup>. Questo desiderio di

---

<sup>198</sup> Amina CRISMA, “Interazioni intellettuali tra Cina e Occidente dal 1860 a oggi”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, p. 859.

<sup>199</sup> Durante il periodo dei “trattati ineguali”, l’utilizzo da parte delle potenze occidentali del concetto di *dongyabingfu* 东亚病夫 (“sick East Asians”) per connotare la popolazione cinese è stato un ulteriore elemento che ha contribuito ad amplificare la percezione di debolezza e di fragilità già notevolmente diffusa tra la popolazione cinese. WANG, “Diasporic Writing and the Reconstruction of Chinese National and Cultural Identity”..., cit., p. 119.

<sup>200</sup> CRISMA, “Interazioni intellettuali tra Cina e Occidente dal 1860 a oggi”..., cit., p. 863.

<sup>201</sup> Uno dei più ferventi promulgatori delle teorie sull’evoluzionismo darwiniano fu Yan Fu 严复: dopo alcuni anni di formazione trascorsi in Inghilterra, nel 1896 completò la traduzione commentata in cinese di *Evolution and Ethics* (天演论 *Tianyanlun*) del naturalista inglese Thomas Huxley e tra il 1895 e il 1898 (segue nota) compose numerosi saggi su argomenti politici e sociali. Nel primo decennio del ventesimo secolo Yan Fu si occupò inoltre della traduzione di altre opere quali *The Study of Sociology* di Herbert Spencer, *The Wealth of the Nation* di Adam Smith, *On Liberty* di John Stuart Mill e *L’esprit des Lois* di Montesquieu, considerate classici del pensiero positivista europeo. *Ibid.*, pp. 863-864 e IDEMA, HAFT, *Letteratura...*, cit., pp. 282-283.

rinascita è culminato nel 1898 con le *Bairi Weixin* 百日维新 (Riforme dei Cento Giorni): un tentativo da parte di eminenti intellettuali di attuare un processo di riformismo politico e istituzionale su modello della “restaurazione Meiji” verificatasi in Giappone alla fine del diciannovesimo secolo<sup>202</sup>. Nonostante la brutale stroncatura ricevuta da parte dei conservatori guidati dall’imperatrice Cixi, quest’audace iniziativa ha acquisito un notevole valore storico in quanto rappresenta il “primo esperimento di integrazione su larga scala fra concezioni occidentali e cinesi, fra tradizione e modernità, che si stato tentato nel Paese di Mezzo”<sup>203</sup>.

Cruciale per l’avvio del secondo periodo di colonizzazione occidentale è stato il *Wusi yundong* 五四运动 (Movimento del Quattro Maggio), generato nelle università della capitale come reazione all’umiliante trattamento riservato alla Cina dal trattato di Versailles<sup>204</sup>.

Da questo momento il rifiuto della tradizione confuciana e la necessità di accelerare la modernizzazione ispirandosi all’individualismo e alle teorie illuministe di democrazia, libertà e scienza occidentali sono diventate i discorsi dominanti nello scenario culturale e politico.<sup>205</sup>

La maggior parte degli intellettuali, posti di fronte al dilemma di scegliere tra tradizione e modernità, Cina e Occidente, si sono identificati nella posizione di colonizzati<sup>206</sup> e, attraverso un atteggiamento di straordinario cosmopolitismo, hanno intrapreso una rinnovata e prolifica opera di traduzione e studio di opere occidentali<sup>207</sup>.

Questa grandiosa fioritura di stili e correnti letterarie, artistiche e culturali è stata interrotta negli anni Quaranta quando Mao, in vista della creazione della modernizzazione socialista, si è posto come obiettivo primario quello di “rigettare i tre grandi macigni di imperialismo, feudalesimo capitalismo burocratico”<sup>208</sup>. Se da un lato la sperimentazione culturale in atto è

---

<sup>202</sup> CRISMA, “Interazioni intellettuali tra Cina e Occidente dal 1860 a oggi”..., cit., p. 865. A partire dal 1860 la dirigenza politica giapponese prendendo come modello di riferimento la scienza, l’economia, le istituzioni politiche e il diritto dell’Europa e del Nord America, aveva avviato una straordinaria e efficace opera riformista volta a modernizzare il Paese. CAVALIERI (a cura di), *Diritto dell’Asia...*, pp. 76-78.

<sup>203</sup> CRISMA, “Interazioni intellettuali tra Cina e Occidente dal 1860 a oggi”..., cit., p. 865.

<sup>204</sup> Durante la conferenza di pace che pose fine alla prima guerra mondiale, la delegazione cinese presente a Versailles si vide negare non solo la restituzione della provincia dello Shandong assegnata dalla Germania al Giappone, ma ricevette un secco rifiuto riguardante la richiesta di abrogare i “trattati ineguali”. Al disonore generato da questi insuccessi si unì l’amara constatazione da parte dei diplomatici cinesi del peso irrilevante che assumevano le loro proposte in un insieme di accordi già precedentemente stabiliti, finalizzati unicamente a favorire e privilegiare le potenze occidentali. Guido SAMARANI, “L’epoca repubblicana”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 226-227.

<sup>205</sup> *Ibid.*, pp. 240-241. In questo periodo sul proscenio intellettuale si affaccia altresì la tendenza di ricercare una conciliazione tra tradizione e modernità, valori confuciani e valori occidentali. (Si confronti a tal proposito la nota numero 72 di questo capitolo). Sebbene in quel momento rappresentasse ancora una voce minore, tale linea di pensiero riemergerà vigorosamente a partire dagli anni Ottanta nel campo del Nuovo Confucianesimo contemporaneo. CRISMA, “Interazioni intellettuali tra Cina e Occidente dal 1860 a oggi”..., cit., p. 862.

<sup>206</sup> XIE, “The Postmodern as the Postcolonial: Re-cognizing Chinese Modernity”..., cit., p. 23.

<sup>207</sup> WANG, “Diasporic Writing and the Reconstruction of Chinese National and Cultural Identity”..., cit., pp. 115-116.

<sup>208</sup> XIE, “The Postmodern as the Postcolonial: Re-cognizing Chinese Modernity”..., cit., p. 13.

stata bloccata e ridotta a una serrata omologazione ai paradigmi culturali maoisti, dall'altro lato il processo di colonizzazione ha subito una drastica battuta d'arresto grazie alla sistematica opera di annullamento, da parte del PCC, di tutti i possibili influssi occidentali<sup>209</sup>.

La terza e ultima fase di colonizzazione della Cina risale all'apertura economica degli anni Ottanta quando, per mezzo della pubblicità e dei *mass media*, le tendenze culturali globali hanno ripreso a penetrare nel Paese permeando tutti gli aspetti della vita degli individui<sup>210</sup>. In questo periodo, il problema del rapporto con l'Occidente si è ripresentato con una complessità maggiore tra gli intellettuali cinesi. Trovatisi nuovamente innanzi al "bivio" tra tradizione cinese o modernità occidentale, essi hanno assunto il difficile compito di rivalutare in modo critico le contraddizioni e gli aspetti negativi di quello che fino a pochi decenni fa era apparso come modello perfetto da imitare anche a costo di sacrificare la tradizione.

La necessità di elaborare strumenti teorici innovativi in grado di gestire questo nuovo approccio critico verso l'Occidente e l'esigenza incalzante di chiarire la posizione occupata dalla Cina nel contesto internazionale hanno determinato, all'interno dei Cultural Studies, la formazione degli studi postcoloniali. Costituito da un insieme di teorie atte a ricostruire una nuova identità nazionale che tenga conto sia delle specificità della propria civiltà sia delle influenze esercitate dall'Occidente nel corso della storia cinese moderna<sup>211</sup>, il postcolonialismo si configura come una versione metamorfosata del postmodernismo<sup>212</sup>:

人们对于后殖民的兴趣重要是它如此直接地涉及对于中国自身地认识（对中国自身的认识是与对西方的认识直接结合的）。<sup>213</sup>

L'interesse suscitato dal postcolonialismo è dato dal fatto che esso si occupa della ricostruzione dell'identità cinese direttamente integrata con quella occidentale.

Secondo Wang Ning, la colonizzazione e la postcolonialità caratterizzanti rispettivamente la modernità e la postmodernità cinesi sarebbero due fenomeni ben distinti: la prima è passiva e indica una accettazione incondizionata e totale dell'influenza occidentale; la seconda è invece attiva e rimanda alla costruzione di un dialogo proficuo con la comunità internazionale

<sup>209</sup> CRISMA, "Interazioni intellettuali tra Cina e Occidente dal 1860 a oggi"..., cit., p. 861.

<sup>210</sup> WANG Ning, "Postcolonial Theory and the 'Decolonization' of Chinese Culture", *Ariel: A Review of International English Literature*, 28, 4, 1997, p. 40.

<sup>211</sup> XIE, "The Postmodn as the Postcolonial: Re-cognizing Chinese Modernity"..., cit., p. 26.

<sup>212</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>213</sup> TAO Dongfeng 陶东风, *Houzhiminzhuyi yu disanshijie pinglun zai Zhongguo* 后殖民主义与第三世界批评在中国 (Teorie sul postcolonialismo e sul Terzo Mondo in Cina), in "Wenhua yanjiu Zhongguo Xifang" "化研究, 中国与西方" (Cultural Studies, China and the West), 2003, <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=581, 13-05-2011>.

e alla promozione della cultura e della letteratura cinese nel mondo<sup>214</sup>.

In Cina il postcolonialismo, favorendo il confronto con gli stati democratici in un mondo di capitalismo globale, si appare altresì come potente discorso in grado di confutare non solo il colonialismo occidentale, ma anche i “residui” dell’ideologia totalitaria nazionale<sup>215</sup>.

There are two types of postcoloniality in the Chinese context: domestically, it points to the undermining of the so-called “master narrative” of official ideology; internationally, it speaks to the deconstruction of Western imperialist dominance over world culture and discourse<sup>216</sup>.

Gli studi postcoloniali nella Cina continentale sono emersi verso la fine degli anni Ottanta: un fattore vitale è stato la comparsa, nell’influente periodico di Pechino *Wenxue pinglun* 文学评论 (*Critica letteraria*), di articoli che presentavano l’opera *Dongfangxue* 东方学 (*Orientalism*) di Said. Le nuove tematiche sono state inizialmente affrontate da alcuni eminenti intellettuali cinesi quali Chen Xiaoming 陈晓明, Wang Ning e Zhang Yiwu 张颐武, i quali hanno pubblicato alcuni saggi in merito a *Orientalism* nel periodico sopraccitato e in *Wenyi yanjiu* 文艺研究 (*Studi di letteratura e arte*)<sup>217</sup>. Tuttavia negli anni seguenti tali provocazioni sono rimaste sostanzialmente inosservate, almeno per quanto riguarda gli studiosi di Cultural Studies della Cina continentale<sup>218</sup>.

La stessa cosa non si può dire del pensiero postcoloniale cinese fuori dalla Cina, all’interno del quale il rapporto tra Cina e Occidente nello specifico contesto dell’epoca postmoderna è stato subito ampiamente trattato. Sintomatici in tal senso si sono rivelati: il dibattito sulla letteratura cinese moderna tra Kang Liu 康刘 e Zhang Longxi 张隆溪 sviluppato nella rivista accademica *Modern China* (Los Angeles) e nel giornale bimensile pubblicato a Hong Kong *Ershiyi shiji* 二十一世纪 (*Ventesimo Secolo*) durante i primi anni Novanta; il testo *Occidentalism: A Theory of Counter-discourse in Post-Mao China*, scritto dalla professoressa

---

<sup>214</sup> WANG, “Postcolonial Theory and the ‘Decolonization’ of Chinese Culture”..., cit., p. 42.

<sup>215</sup> WANG, “The Mapping of Chinese Postmodernity”..., cit., p. 33. Come precedentemente sottolineato, nel saggio di Wang Ning il postcolonialismo coincide con la sesta versione della postmodernità.

<sup>216</sup> WANG Ning, XIE Shaobo, “China and Postcolonialism: Introduction”, *Ariel: A Review of International English Literature*, 28, 4, 1997, p. 9.

<sup>217</sup> TAO 陶, *Houzhiminzhu yi yu disanshijie pinglun zai Zhongguo* 后殖民主义与第三世界批评在中国 (Teorie sul postcolonialismo e sul Terzo Mondo in Cina)...., cit., <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=581>, 13-05-2011.

<sup>218</sup> ZHANG Kuan, “The Dilemma of Postcolonial Criticism in Contemporary China”, *Ariel: A Review of International English Literature*, 40, 1, 2009, p. 144, in <http://ariel.synergiesprairies.ca/ariel/index.php/ariel/article/view/2634/2584>, 30-04-2011.

Chen Xiaomei 陈小眉 nel 1995 presso lo Stanford Humanities Centre della Stanford University (California), lo stesso in cui Said ha portato a termine *Orientalism*<sup>219</sup>.

La questione che ha occupato un posto di primo piano nel panorama degli studi postcoloniali cinesi all'estero è stata lo sviluppo dell'occidentalismo, ossia la costruzione di discorsi sull'Occidente, dalla fondazione della RPC a oggi. I critici postcoloniali d'oltremare identificano due tipologie di occidentalismo, quello ufficiale e quello non ufficiale. Il primo, contestualizzato negli anni del maoismo, è incentrato sull'idea di un Occidente malvagio e minaccioso. Questa sarebbe stata costruita *ad hoc* e divulgata strategicamente dal PCC per giustificare un atteggiamento di chiusura verso l'esterno e un nazionalismo atto a sottomettere il popolo<sup>220</sup>. Il secondo si riferisce invece alla rappresentazione dell'Occidente come metafora di liberazione politica, costruita a partire dagli anni Ottanta dall'intelligenza postmodernista per attenuare l'intensità dei significati connessi alla Rivoluzione Culturale, ancora fortemente presenti nell'ideologia del PCC<sup>221</sup>. A detta degli esperti, questa eccessiva ammirazione del modello occidentale sarebbe successivamente manifestata in un atteggiamento di *self-orientalism*, consistente nella produzione e diffusione in campo artistico, letterario e cinematografico di immagini di Sé il più possibile coerenti con gli stereotipi sulla Cina radicati in Occidente<sup>222</sup>.

L'entrata di molti intellettuali cinesi nello scenario del postcolonialismo internazionale è stata oggetto di intense discussioni da parte di alcuni studiosi stranieri. A proposito di ciò è opportuno ricordare l'aspra critica avanzata dallo storico di origine turca Arif Dirlik verso tutti i "*postcolonial critics*", compresi quelli cinesi, che risiedono fuori dal loro paese d'origine. Vivendo lontani dalle problematiche e dal contesto specifici del Terzo Mondo e inevitabilmente subordinati all'egemonia culturale del "Primo Mondo" essi infatti non sarebbero in grado di rappresentare gli interessi della loro nazione<sup>223</sup>. Tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto da Dirlik, è importante non sottovalutare il fatto che noti critici postcoloniali cinesi d'oltremare quali per esempio Kang Liu 康刘, Tang Xiaobing 唐小兵, Zhao Henry 赵毅衡, Xu Ben 徐贲, Lu Sheldon Xiao-peng 鲁晓鹏 e Zhang Xudong 张旭东 svolgono un ruolo fondamentale nel mantenimento di un dialogo costruttivo tra studiosi cinesi e occidentali<sup>224</sup>.

---

<sup>219</sup> *Idem.*

<sup>220</sup> CHEN Xiaomei, *Occidentalism: A Theory of Counter-Discourse in Post-Mao China*, Lanham, Boulder, New York, Oxford, Rowman & Littlefield Publishers, 2002 (I ed. 1995), p. 3.

<sup>221</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>222</sup> *Ibid.*, p. xiii.

<sup>223</sup> Arif DIRLIK, "The Postcolonial Aura: Third World Criticism in The Age of Global Capitalism", *Critical Inquiry*, 20, 2, 1994, p. 356, in [http://postcolonial.net/@/DigitalLibrary/\\_entries/42/file-pdf.pdf](http://postcolonial.net/@/DigitalLibrary/_entries/42/file-pdf.pdf), 13-03-2011.

<sup>224</sup> WANG, "The Mapping of Chinese Postmodernity"..., cit. p. 33.

Tornando all'ambiente accademico cinese, il generale disinteresse verso le tematiche introdotte dai primi articoli sul libro *Orientalism* è rimasto tale finché, all'inizio degli anni Novanta, avvenimenti quali il blocco da parte degli Stati Uniti della campagna cinese per ospitare le Olimpiadi del 2000 e la sospensione delle relazioni economiche e culturali con la Cina dopo gli incidenti di piazza Tian'anmen, hanno favorito la diffusione tra la popolazione di sentimenti di umiliazione e profonda disillusione nei confronti dell'Occidente. In seguito a ciò un rinnovato spirito nazionalistico ha iniziato a dominare i Cultural Studies cinesi generando un bisogno incontenibile, da parte degli intellettuali, di ricostruire su basi più forti e più stabili l'identità nazionale<sup>225</sup>.

The time of transplanting postcolonial criticism was opportune [...] The right topic, the right journal, the right chief-editor, the right reviewer and, most importantly, the right timing together made the emergence of postcolonial criticism in China a tremendous success<sup>226</sup>.

Uno dei più attivi partecipanti a tale dibattito fu Zhang Kuan 张宽, specialista di teorie letterarie tedesche e di letteratura comparata laureato negli Stati Uniti. Nell'estate del 1993 il suo articolo "*Oumeiren yanzhong de 'feiwozulei'*" "欧美人眼中的 '非我族类'" (" '*The Otherness' in the Eyes of the Europeans and Americans*") pubblicato nella rivista *Dushu*, ha prodotto un vero e proprio *shock* intellettuale nella scena letteraria cinese<sup>227</sup>. Se fino alla fine degli anni Ottanta la tendenza generale era stata quella di idealizzare l'Occidente in quanto modello perfetto di modernizzazione, il primo saggio di Zhang Kuan, usando le parole dell'autore, ha innescato un mutamento dell'orientamento corrente<sup>228</sup>. La comparsa dell'articolo viene considerata come l'evento scatenante la nascita degli studi postcoloniali in Cina: da questo momento il postcolonialismo ha conosciuto un vigore tale da continuare a essere alimentato con innumerevoli contributi fino a oggi.

但准确地说，它在中国学术界引发一场波及面相当大的“风波”则是90年代初期的事了。<sup>229</sup>

<sup>225</sup> ZHANG, "The Dilemma of Postcolonial Criticism in Contemporary China"... , cit., p. 147.

<sup>226</sup> *Ibid.*, p. 147. La prima fase della porzione di testo riportato è a sua volta una citazione che l'autore Zhang Kuan ha ripreso dall'opera *China Since Tiananmen* di Joseph Fewsmith, pubblicata nel 2001. *Ibid.*, p. 158.

<sup>227</sup> *Ibid.*, p. 143.

<sup>228</sup> *Ibid.*, p. 157.

<sup>229</sup> TAO Dongfeng 陶东风, *Houzhiminzhuyi yu disanshijie pinglun zai Zhongguo* 后殖民主义与第三世界批评在中国 (Teorie sul postcolonialismo e sul Terzo Mondo in Cina)... , cit., <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=581,13-05-2011>.

Precisamente, esso (il postcolonialismo) nei circoli accademici in Cina ha provocato delle conseguenze paragonabili a una tempesta e si è rivelato essere l'evento principale dell'inizio degli anni Novanta.

Assieme alle teorie sull'“orientalismo” di Said, Zhang Kuan nel suo breve saggio ha approfondito anche alcuni fondamentali concetti poststrutturalisti quali la relazione tra rappresentazione e realtà e quella tra discorso e potere. Basandosi sullo stesso presupposto per cui l'Oriente è una mera idea costruita dall'Occidente, egli ha avanzato l'ipotesi per cui la visione romantica di un Occidente salvifico e liberatore elaborata in Cina nell'ambito del cosiddetto occidentalismo “anti-ufficiale” non sarebbe altro che il frutto di un'idea degli intellettuali liberali pro-Occidente. Secondo Zhang Kuan, il processo di formazione del discorso sulla modernità generato nelle scienze sociali a partire dal Movimento del Quattro Maggio e proseguito fino alla fine degli anni Ottanta rappresenta una forma di orientalismo indiretto<sup>230</sup>. Proprio perché fondato sulla radicale negazione dell'eredità culturale cinese, tale discorso è sempre stato ammalato dal “magico fascino” esercitato dal colonialismo occidentale<sup>231</sup>. L'impatto provocato dall'articolo nel mondo accademico e le numerose critiche ricevute sono state così forti da indurre Zhang Kuan a rispondere subito con un secondo contributo intitolato “*Zaitan Saiyide*” “再谈赛义德” (“*Edward Said Reconsidered*”)<sup>232</sup>.

Grazie alla profonda influenza avuta dalla denuncia dell'eurocentrismo<sup>233</sup>, lo scenario degli studi postcoloniali cinesi degli anni Novanta appare caratterizzato dalla necessità prioritaria di ritrovare e ristabilire l'identità cinese che sembrava essersi frantumata a seguito dell'incontro con l'Occidente<sup>234</sup>. Oltre ai saggi e articoli pubblicati in cinese, soprattutto nelle riviste *Dushu* e *Tianya*, due conferenze sono particolarmente degne di attenzione per il loro significativo apporto dato al dibattito sul postcolonialismo e al confronto diretto tra studiosi cinesi e occidentali: la prima è la International Conference on Cultural Studies: China and the West (Agosto 1995, Dalian), la seconda è l'International Conference on Cultural Dialogue and Cultural Misreading (Ottobre 1995, Pechino)<sup>235</sup>.

Come precedentemente notato, fino alla metà degli anni Novanta gli studi postcoloniali in

---

<sup>230</sup> ZHANG, “The Dilemma of Postcolonial Criticism in Contemporary China”..., cit., pp. 145-146.

<sup>231</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>232</sup> *Ibid.*, p. 146.

<sup>233</sup> WANG, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine...*, cit., p. 73.

<sup>234</sup> TAO 陶, *Houzhiminzhuyi yu disanshijie pinglun zai Zhongguo* 后殖民主义与第三世界批评在中国 (Teorie sul postcolonialismo e sul Terzo Mondo in Cina)..., cit., <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=581>, 13-05-2011.

<sup>235</sup> WANG, “Postcolonial Theory and the ‘Decolonization’ of Chinese Culture”...cit., p. 45.

Cina si sono contraddistinti per la nascita di diversi percorsi di studio, tutti finalizzati, in ultima analisi, a ideare modalità di ricerca atti a decolonizzare la cultura cinese dall'influenza egemonica occidentale<sup>236</sup>. Vista l'aspra critica nei confronti dell'eurocentrismo mirante alla *feizhiminhua* 非殖民化 (decolonizzazione) dell'identità cinese, il postcolonialismo in questa prima fase è stato anche concepito come una forma di *xin baoshouzhuyi* 新保守主义 (neoconservatorismo)<sup>237</sup>. Tale questione è emersa nella scena internazionale all'inizio del 1995, quando due intellettuali liberali Zhao Henry e Xu Ben hanno pubblicato nel bimestrale *Ershiyi shiji* due articoli decisamente avversi al postmodernismo e al postcolonialismo cinesi<sup>238</sup>. La critica mossa ai colleghi nella Cina continentale è stata quella di non comprendere che la forma di oppressione che necessitava di essere decostruita in Cina non era tanto quella messa in atto dall'Occidente, bensì quella residuale del regime totalitario maoista<sup>239</sup>.

Sulla base di quanto fin qui esposto, si evince che in Cina il significato di postcolonialismo può assumere innumerevoli accezioni e che ad esso sono ascrivibili diverse posizioni e orientamenti intellettuali.

Desidero ora concentrare la mia attenzione sul dibattito inerente alla *quanqiuhua* 全球化 (globalizzazione) e sul concetto di "ibridità" formulato nell'ambito di tale discorso.

In Cina la questione della globalizzazione non solo è ormai di gran moda nelle scienze umane e sociali<sup>240</sup>, ma è stata oggetto di innumerevoli analisi anche negli studi postcoloniali. La conferma ci viene dalla pubblicazione di una moltitudine di articoli in vari giornali accademici che trattano il tema della globalizzazione associato a quello del postcolonialismo. Un esempio tra la serie incalcolabile di titoli è "*Quanqiuhua: houzhishidai de kaiduan?*" 全球化: 后殖民时代的开端? (*Globalizzazione: principio della postcolonialità?*)<sup>241</sup>.

Sebbene "all'interno del discorso sulla globalizzazione si raccolgano numerose sotto-

<sup>236</sup> *Ibid.*, p. 43.

<sup>237</sup> DIRLIK, ZHANG, "Introduction: Postmodernism and China"..., cit., p. 13.

<sup>238</sup> ZHANG, "The Dilemma of Postcolonial Criticism in Contemporary China"..., cit., pp. 152-153. Entrambi sono studiosi cinesi che hanno completato la loro formazione all'estero e lavorano ora come docenti presso università occidentali (rispettivamente a Londra e in California). LU, "Global POSTmodernization: The Intellectual, the Artist, and China's Condition"..., cit., p. 149. Per quanto riguarda i due articoli in questione, quello di Henry Zhao si intitola "'Houxue' yu Zhongguo xin baoshou zhuyi" "'后学'与中国新保守主义" ("Post-ismo" e il neoconservatorismo cinese"), mentre quello di Xu Ben si intitola "*Disan shijie piping zai dangjin Zhongguo de chujing*" "第三世界批评在当今中国的处境" ("La situazione del criticismo del Terzo Mondo nella Cina contemporanea"). DIRLIK, ZHANG, "Introduction: Postmodernism and China"..., cit., p. 17.

<sup>239</sup> DIRLIK, ZHANG, "Introduction: Postmodernism and China"..., cit., p. 13.

<sup>240</sup> WANG Ning, "Chinese Cinema Challenged by Globalization: A Cultural and Intellectual Strategy", in Jin Yuanpu, Tao Dongfeng (a cura di), *Cultural Studies in China*, "Materialising China Series", Singapore, Marshall Cavendish Academic, 2005, p. 26.

<sup>241</sup> CHEN Zuke 沈组克, "Quanqiuhua: houzhishidai de kaiduan?" 全球化: 后殖民时代的开端? (*Globalizzazione: principio della postcolonialità?*), *Dahongzhoukan* 大红周刊.



tematiche”<sup>242</sup>, nel panorama degli studi postcoloniali si possono individuare alcuni principali filoni interpretativi.

Tra gli studiosi appartenenti alla cosiddetta *xin zuopai* 新左派 (“nuova sinistra”), comprendente un gruppo eterogeneo di intellettuali (i contrari al neo-liberismo, sostenitori del postmodernismo, del postcolonialismo, studiosi del marxismo e seguaci del nazionalismo cinese<sup>243</sup>), gli esponenti più radicali condannano duramente il processo di americanizzazione e globalizzazione capitalista. Questi intellettuali infatti vedono l’egemonia detenuta dalle oligarchie finanziarie e culturali dei paesi occidentali più ricchi come la causa primaria dell’indebolimento dell’identità culturale cinese<sup>244</sup>. Nonostante i notevoli consensi soprattutto a livello popolare suscitati a partire negli anni Novanta da tali teorie, è ora opinione generale che nel contesto contemporaneo, in cui la società di mercato e il consumismo rappresentano sempre più il discorso dominante, simili atteggiamenti si trovano a essere già obsoleti<sup>245</sup>.

Dall’altra parte della barricata si situano i pensatori liberisti, attivi prevalentemente all’interno dell’Accademia delle Scienze Sociali, i quali esaltano l’espansione economica iniziata con la globalizzazione e le iniziative di apertura intraprese dalla dirigenza politica post-maoista a partire dagli anni Novanta<sup>246</sup>. Ciò che propongono tali studiosi è una “*quanfangweide quanqiu*” 全方位的全球 (“globalizzazione a tutto campo”), imperniata sui valori della civiltà globale “della superficie”, teoricamente condivisi da tutte le nazioni più sviluppate del mondo<sup>247</sup>. Il loro è quindi un atteggiamento estremamente ostile verso le critiche all’eurocentrismo: esse sarebbero infatti pericolose e foriere di fenomeni di chiusura e nazionalismo.

Collocato tra queste due correnti di pensiero, il Nuovo Confucianesimo sembra offrire una posizione intermedia e un ruolo di sintesi e mediazione.

I suoi esponenti infatti sostengono sia la globalizzazione sia i *yazhou jiazhi* 亚洲价值 (valori asiatici) ritenendoli entrambi elementi imprescindibili ai fini della realizzazione della “società armoniosa”<sup>248</sup>. Così questa sorta di globalizzazione dalle caratteristiche cinesi che punta a garantire la stabilità interna nazionale sarebbe destinata a “segnare il nuovo *mainstream* per la cultura mondiale del ventunesimo secolo”<sup>249</sup>.

---

<sup>242</sup> MARINELLI, “Gli intellettuali cinesi e il dibattito sulla globalizzazione”..., cit., p. 43.

<sup>243</sup> WEI Nanzhi, Marina Miranda (a cura di), “La Cina sta seguendo una propria strada verso la democrazia? Un’introduzione alle correnti di pensiero contemporaneo (seconda parte)”, *Mondo Cinese*, 136, 3, 2008, p. 23.

<sup>244</sup> MARINELLI, “Gli intellettuali cinesi e il dibattito sulla globalizzazione”..., cit., pp. 41-42.

<sup>245</sup> WANG, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine*..., cit., p. 149.

<sup>246</sup> MARINELLI, “Gli intellettuali cinesi e il dibattito sulla globalizzazione”..., cit., pp. 42-43.

<sup>247</sup> *Ibid.*, p. 45.

<sup>248</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>249</sup> *Idem.*

他们守望中国精神，希冀中华文化生态和生命精神能在现代全球化背景下开显出蓬勃的生机。[···]现代新儒家[···]不出于保守主义的立场，而是要在传统中发掘一切适合现代人类和谐发展的东西，返本开新。<sup>250</sup>

Essi (i sostenitori del Nuovo Confucianesimo) osservano lo spirito cinese, si augurano che esso e le specificità della cultura nazionale possano, nel contesto della globalizzazione contemporanea, risaltare con prospera vitalità. Il Nuovo Confucianesimo non procede verso una posizione di conservatorismo, ma ricerca nella tradizione una condizione adatta allo sviluppo armonioso dell'umanità moderna. Esso propone un ritorno alle origini aprendosi al nuovo.

A ogni modo, nel campo degli studi odierni sul postcolonialismo cinese, l'approccio adottato dalla maggioranza degli esperti verso la globalizzazione è favorevole e ottimista. I loro discorsi e saggi trasmettono entusiasmo, fiducia e desiderio di avviare un dialogo propizio e duraturo con i colleghi occidentali. Secondo gli intellettuali cinesi più famosi operanti nei principali centri di Cultural Studies di Pechino, la globalizzazione è "sinonimo di progresso e rappresenta l'unica via percorribile per porre fine all'arretratezza di molti stati, tra i quali la Cina"<sup>251</sup>.

A detta di Wang Ning, la globalizzazione ha un duplice effetto sulla cultura di ciascun paese: essa accelera l'omologazione alla cultura di consumo mondiale e contemporaneamente rafforza le specificità locali consentendo loro di resistere ai processi totalizzanti e di riorganizzarli per il raggiungimento di nuovi obiettivi. Alla luce di ciò, secondo Wang Ning, la globalizzazione contribuisce a conservare una cultura globale pluralistica<sup>252</sup>.

In questa direzione si muove anche il professore Yue Daiyun 乐黛云, esperto in letteratura comparata. La sua opinione è che la costante formazione di nuove culture è un fattore connaturato nella storia dell'umanità. Di conseguenza, il pluralismo culturale continuerà a

---

<sup>250</sup> HOU Min 侯敏, *Xin Rujia de "shengsheng zhi li"* 新儒家的“生生之理” (“Il principio di nascita e riproduzione” del Nuovo Confucianesimo), in “Wenhua yanjiu Zhongguo Xifang” “文化研究，中国与西方” (Cultural Studies, China and the West), 2004, <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=2891>, 27-05-2011.

<sup>251</sup> ARESU, *Alla scoperta degli studi culturali in Cina...*, cit., <http://www.club.it/culture/culture2002/alessandra.aresu/corpo.tx.aresu.html>, 19-01-2011. Grazie a questo atteggiamento caratteristico dei postmodernisti è possibile individuare in essi una sorta di alleanza e condivisione d'intenti con il pensiero neoliberista dominante. wang, a cura di Anna Maria Poli, *Il nuovo ordine...*, cit., pp. 75-76.

<sup>252</sup> WANG, “Chinese Cinema Challenged by Globalization: A Cultural and Intellectual Strategy”..., cit., pp. 26-27.

sussistere nonostante il travolgente fenomeno di omologazione ad uno stile di vita mondiale<sup>253</sup>.

In accordo con tale linea di pensiero troviamo altresì il professor Lu Sheldon Xiao-peng. Egli afferma che l'integrazione della Cina all'economia globale postfordista, dominata dalla logica del mercato, del consumo e dalla produzione transnazionale ha sprigionato e reso evidenti, anziché distruggere, un palinsesto indeterminato di elementi asincroni, emergenti e residuali<sup>254</sup>. Procedendo con lo studio delle peculiarità del contesto cinese, egli dimostra le sue teorie mediante l'efficace esempio della diffusione della televisione negli sperduti villaggi cinesi collocabili entro il Terzo Mondo: la TV ha permesso ai contadini di entrare a far parte del *shijiecun* 世界村 ("villaggio globale")<sup>255</sup> postmoderno ma, allo stesso tempo, questi ultimi hanno saputo rielaborare in modo critico alla luce delle specificità locali i significati associati alla società urabana postindustriale, all'accumulazione del capitale e alle riforme economiche<sup>256</sup>.

Un altro esempio di come il processo di globalizzazione proceda attraverso la necessaria penetrazione di "globale" e "locale", può esserci offerto dal magnifico spettacolo della cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino del 2008. Da un lato quest'occasione ha rappresentato il momento culminante dell'esaltazione di significati che rimandano a principi confuciani (certamente nazionali e locali), dall'altro lato il tutto è stato realizzato per mezzo di strumenti altamente tecnologici associati all'Occidente e ora accessibili, grazie alla globalizzazione, a tutti gli stati più ricchi del mondo<sup>257</sup>.

Per quanto riguarda nello specifico gli studi postcoloniali, la conclusione unanime a cui giungono tutte queste teorie è che il "villaggio globale" in cui viviamo, caratterizzato dalla società dell'informazione e dalla globalizzazione culturale, ha comportato l'intensificazione di *kuawenhua jiaoji* 跨文化交际 (comunicazione interculturale) nonché l'abbattimento di quasi tutti i vincoli imposti dal colonialismo. In un simile contesto diventa superfluo ogni tentativo di decolonizzazione o lotta all'imperialismo<sup>258</sup>.

Uno dei termini più frequentemente usati da questi esperti nelle loro teorie sulla

---

<sup>253</sup> ARESU, *Alla scoperta degli studi culturali in Cina...*, cit., <http://www.club.it/culture/culture2002/alessandra.aresu/corpo.tx.aresu.html>, 19-01-2011.

<sup>254</sup> LU, "Global POSTmodernization: The Intellectual, the Artist, and China's Condition"..., cit., p. 146.

<sup>255</sup> Il concetto di "villaggio globale" è stato mutuato dal sociologo canadese Herbert Marshall McLuhan. Egli lo conì nel 1964 come metafora per esprimere la condizione che si stava delineando nello scenario internazionale in seguito alla globalizzazione: grazie alla diffusione su scala globale dei nuovi strumenti di comunicazione di massa che permettevano di entrare in contatto in tempi brevissimi con persone di tutto il mondo, l'impressione generale era che il globo si stesse riducendo sempre più, arrivando ad assumere le dimensioni di un "villaggio". Adalberto VALLEGA, *Geografia culturale...*, cit., pp. 304-305.

<sup>256</sup> CIECKO, LU, "Televisuality, Capital, and the Global Village in Zhou Xiaowen's *Ermo*"..., cit., p. 185.

<sup>257</sup> WANG, "Diasporic Writing and the Reconstruction of Chinese National and Cultural Identity"..., cit., pp. 113-114.

<sup>258</sup> WANG, "Postcolonial Theory and the 'Decolonization' of Chinese Culture"..., cit., pp. 43-44.

postcolonialità è senz'altro quello di "ibridità". L'influenza di Bhabha è evidente e totalmente esplicita.

Le teorie dello studioso indiano sono state infatti quelle che hanno avuto più successo non solo tra gli studiosi di studi postcoloniali, ma anche tra quelli interessati al postmodernismo e poststrutturalismo in generale. Rispetto a Said e ad altri prominenti figure del postcolonialismo, Bhabha rappresenta il più importante punto di riferimento per i critici cinesi d'avanguardia<sup>259</sup>.

Da una parte, essi utilizzano il concetto di ibridità per spiegare le nuove condizioni economiche, sociali, linguistiche, politiche generate dall'apertura verso l'Occidente.

中国社会是属于农业社会、工业社会、还是后工业社会？中国的历史是处于前现代、现代、还是后现代？中国的文明是属于前现代（农业）文明、现代（工业）文明，还是后现代（后工业）文明？都是，也都不是。因为它兼具这三种文明因素，但又都不典型地是其中的任何一种。可见，中国的本位、本土的特点正是它的杂交（五特点）性。<sup>260</sup>

La società della Cina appartiene al modello di società agricola, industriale o postindustriale? La storia della Cina appartiene all'epoca premoderna, moderna o postmoderna? La civiltà della Cina è premoderna (agricola), moderna (industriale) o postmoderna (postindustriale)? Tutte queste opzioni possono andare bene, ma al contempo sono tutte inadatte. Poiché in Cina è possibile rintracciare tutti e tre questi tipi di cultura, essa non può essere definita attraverso uno solo di questi. È chiaro che la specificità della Cina sta nella sua ibridità.

---

<sup>259</sup> *Ibid.*, p. 38. Il pensiero di Bhabha è stato conosciuto e diffuso in Cina grazie alle opere e alle traduzioni di molti critici cinesi postmodernisti, primi tra tutti Chen Xiaoming e Zhang Yiwu. Inoltre, a partire dal 2002, Bhabha stesso ha tenuto varie conferenze nelle maggiori università cinesi. In particolare, il 18 maggio 2010, in occasione di una conferenza dello studioso indiano alla Beijing daxue, il responsabile del dipartimento di lingua cinese, Chen Pingyuan, lo ha accolto dicendo: “一个学者在国外开拓疆土比收获掌声更有价值，希望霍米巴巴教授通过这次北大之行，和中国学界能有更多的交流和互动。” “Gli applausi ricevuti da uno studioso che ha esteso la sua influenza all'estero acquistano un valore maggiore. Mi auguro che questa visita del professor Homi Bhabha presso la Beijing daxue possa essere un'occasione ulteriore di interscambio e mutuo dialogo con i circoli accademici cinesi.” CHEN Pingyuan 陈菁霞, *Huomi Bhabha: zhiminzhuyi shi quanqiuhua de zaoqi xingshi* 霍米巴巴：殖民主义是全球化的早期形式 (Homi Bhabha: il postcolonialismo è la prima fase della globalizzazione), in “Wenhua yanjiu Zhongguo Xifang” “文化研究，中国与西方” (Cultural Studies, China and the West), 2012, <http://www.culstudies.com/html/zuixindongtai/xiaoxikuaidi/2010/0716/7516.html>, 30-05-2011.

<sup>260</sup> TAO 陶, *Houzhiminzhuyi yu disanshijie pinglun zai Zhongguo* 后殖民主义与第三世界批评在中国 (Teorie sul postcolonialismo e sul Terzo Mondo in Cina)... cit., <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=581>, 13-05-2011.

Dall'altra parte gli stessi studiosi condividono la tesi per la quale in Cina spazi di ibridità si formano dal contatto tra cultura cinese, cultura occidentale, cultura delle minoranze nazionali e culture legate ai diversi segmenti sociali dando vita a un procedimento di incessante proliferazione di identità caotiche, multiple e differenti. Sulla base di questa seconda accezione, la Cina va dunque considerata come qualsiasi altro paese del mondo in cui l'identità nazionale della popolazione si costruisce inevitabilmente per *différance*, ossia attraverso un processo di continuo differimento e scambio con altre culture e civiltà<sup>261</sup>.

Staccandosi dai tradizionali paradigmi di opposizione binaria di totalità/differenza, Cina/Occidente, egemonia/ultranazionalismo e adottando un tipico atteggiamento riflessivo della propria condizione "ibrida", gli intellettuali postcoloniali cinesi puntano a creare e incoraggiare situazioni di negoziazione e confronto tra l'identità cinese e altre forme di alterità<sup>262</sup>. Il relativismo culturale, per cui ogni cultura esiste solo in relazione ad altre, è divenuto così una tematica estremamente sentita e attuale nel dibattito degli studi postcoloniali cinesi. Questo concetto fondamentale ha fornito le risorse intellettuali per indagare e analizzare la coesistenza di forze pluralistiche in Cina nell'epoca postmoderna contemporanea<sup>263</sup>.

文化相对主义既有抗拒文化霸权主义的进步意义，<sup>264</sup>

Il relativismo rappresenta un successo nel tentativo di resistere all'egemonia culturale.

Nello scenario degli studi postcoloniali appena descritto è opinione largamente diffusa che ogni tentativo di "decolonizzare" la cultura e l'identità cinese diventa non soltanto inutile e fuorviante, ma anche e soprattutto un grave ostacolo in vista della formazione di un fertile terreno su cui costruire una comunicazione interculturale e un prolifico dialogo accademico internazionale<sup>265</sup>.

Ciò appare chiaro anche se si considera che nell'epoca attuale si è fatta problematica non solo la questione della "decolonizzazione" delle identità nazionali, ma anche quella del nazionalismo tradizionale inteso come esaltazione eccessiva delle caratteristiche particolari della cultura e delle consuetudini della propria nazione. Il nazionalismo tradizionale infatti è

---

<sup>261</sup> XIE, "The Postmodern as the Postcolonial: Re-cognizing Chinese Modernity"..., cit., p. 26.

<sup>262</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>263</sup> WANG, "Postcolonial Theory and the 'Decolonization' of Chinese Culture"..., cit., p. 44.

<sup>264</sup> TAO 陶, *Houzhiminzhuoyi yu disanshijie pinglun zai Zhongguo* 后殖民主义与第三世界批评在中国 (Teorie sul postcolonialismo e sul Terzo Mondo in Cina)...., cit., <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=581>, 13-05-2011.

<sup>265</sup> WANG, "Postcolonial Theory and the 'Decolonization' of Chinese Culture"..., cit., p. 44.

stato superato da una sorta di nuovo cosmopolitismo transazionale<sup>266</sup> e risulta sempre più pressante la necessità di decostruire i confini artificiali innalzati tra culture nazionali diverse<sup>267</sup>.

Il lavoro teorico dell'intelligenza cinese nel campo degli studi postcoloniali intorno a tematiche tra loro molto lontane come imperialismo e globalizzazione, nazionalismo e internazionalismo, autodeterminazione nazionale, programma neoliberista globale e femminismo ha fatto sì che il dibattito sul nazionalismo si trasformasse in un autentico dialogo tra intellettuali cinesi, intellettuali internazionali e istituzioni<sup>268</sup>.

Infine, proprio perché si fonda sui concetti di "adattamento alle norme internazionali", "reciproco scambio di opinioni", "economia di mercato", "politica di apertura", "equità sociale", "cooptazione", "interazione tra cultura popolare e cultura ufficiale" e perché grazie al loro utilizzo contribuisce alla costruzione del discorso sulla realizzazione della "società armoniosa socialista" e dell'ascesa pacifica della Cina nel contesto internazionale, il postcolonialismo in Cina stabilisce una sorta di alleanza con i discorsi istituzionali promossi dal PCC. La specificità degli studi postmoderni e postcoloniali cinesi sta proprio nel fatto che essi, a differenza di quelli occidentali, non potranno mai essere completamente apolitici e costituire una resistenza in quanto concorrono a riprodurre e sostenere, anziché ostacolare e contrastare, l'ideologia dominante<sup>269</sup>.

Nel terzo capitolo vedremo, nello specifico caso della provincia di Treviso, l'immagine della Cina prevalentemente diffusa nel settore del turismo e nella cultura popolare. Servendomi degli esempi concreti tenterò di dimostrare come, indipendentemente dall'influenza esercitata dalle teorie postcoloniali nell'ambiente accademico, i discorsi dominanti nei paesi occidentali continuano a rappresentare la Cina secondo una logica "orientalista", basandosi cioè sull'opposizione binaria di Cina-tradizione/Occidente-postmodernità.

---

<sup>266</sup> WANG, "Diasporic Writing and the Reconstruction of Chinese National and Cultural Identity"...., cit., p. 114.

<sup>267</sup> *Ibid.*, pp. 113-114.

<sup>268</sup> WANG, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine...*, cit., p. 90.

<sup>269</sup> ZHANG, "The Dilemma of Postcolonial Criticism in Contemporary China"...., cit., pp. 154-155.

# III: LA RAPPRESENTAZIONE DELLA CINA POSTMODERNA NELLA CULTURA POPOLARE ITALIANA.

## 3.1 Formazione del discorso orientalista.

Le teorie sulla postmodernità e postcolonialità elaborate nei Cultural Studies cinesi sono degli strumenti imprescindibili per spiegare la particolare situazione della cultura cinese contemporanea. In tale contesto tutti i significati che rimandano a valori universali e globali necessitano di essere compresi alla luce delle peculiarità proprie della Cina. Le politiche della differenza e dell'identità nazionale, strumenti concettuali cardine del postmodernismo cinese, sono infatti focalizzate sulla questione della "cinesità" in relazione alla narrativa eurocentrica della storia, della modernizzazione e del capitale. Il *revival* confuciano gioca un ruolo fondamentale in questo senso in quanto, come più volte sottolineato, prende origine dal tentativo di reinterpretare e mitigare i significati del capitalismo globale e gli universali dell'illuminismo sostenuti dall'Occidente attraverso i valori tradizionali cinesi<sup>1</sup>. Questo non significa che il postmodernismo cinese nasca dalla volontà di mantenere a tutti i costi un saldo legame con il passato, un obiettivo del tutto anacronistico visti i mutamenti epocali avvenuti in Cina nel ventesimo e ventunesimo secolo. Piuttosto l'opinione condivisa a livello internazionale dalla maggioranza degli studiosi di Cultural Studies è quella di considerare il postmodernismo cinese come il risultato di uno sforzo continuo di reinventare e rielaborare attivamente la tradizione. La Cina invece viene interpretata come una valida alternativa al modello di sviluppo occidentale nonché come attiva protagonista del capitalismo, della modernizzazione e del cambiamento globali.

Tuttavia, in Occidente l'influenza di queste teorie rimane circoscritta all'ambiente accademico: nella cultura popolare la costruzione predominante dell'Oriente quale elemento Altro, indispensabile termine di confronto per la definizione della nostra identità occidentale, continua ad essere controllata esclusivamente dagli intermediari culturali. Per mezzo dei media vengono costruite e divulgate immagini ancora profondamente radicate nei discorsi propri dell'orientalismo i quali, eludendo gli studi postmoderni sulla Cina, promuovono e naturalizzano la rappresentazione del Paese principalmente come passivo ricettacolo di investimenti esteri e insidioso imitatore dell'Occidente<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> LU Sheldon Xiao-peng, "Global POSTmodernization: The Intellectual, the Artist, and China's Condition", in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, p. 151.

<sup>2</sup> *Idem.*

Ecco che nella “postmodernità della superficie”, le rappresentazioni della Cina che oggi saturano ogni aspetto della vita quotidiana risultano inevitabilmente parziali e incomplete, frutto di una precisa logica di potere orientalista atta a legittimare la superiorità occidentale.

Nel corso di questo capitolo vedremo come nella cultura popolare italiana si sia originata l’attuale rappresentazione orientalista della Cina e come questa venga trasmessa e riprodotta nello specifico contesto del turismo contemporaneo postmoderno. L’approfondimento di quest’ultima tematica si è rivelato necessario nel mio lavoro di tesi in quanto mi ha fornito le cornici discorsive adeguate a definire l’iniziativa intrapresa dall’associazione culturale Ostrega! come modalità di viaggio opposta a quella del turismo organizzato postmoderno e quindi esaminare e comprendere la rappresentazione della Cina totalmente diversa da quella dominante riportata nel libro *SETA, from North-east to EAST*. Con l’intenzione di offrire un’analisi il più possibile completa e multidisciplinare dei fenomeni in questione, gli strumenti teorici da me utilizzati nella descrizione che seguirà sono stati mutuati, ancora una volta, dai Cultural Studies sia occidentali che cinesi.

In Occidente si iniziò per la prima volta a percepire l’esistenza della Cina come entità reale, oggettiva e concreta a partire dalla fine del tredicesimo secolo grazie all’eccezionale diffusione conosciuta in Italia, Francia e successivamente in tutta Europa dall’opera letteraria *Il Milione*<sup>3</sup>: mirabile testimonianza di una realtà geografica, sociale e culturale fino a quel momento inesplorata di cui il veneziano Marco Polo si fece narratore e pioniere<sup>4</sup>.

Uno dei titoli più noti con il quale l’opera ottenne inizialmente largo seguito fu *Livre des Merveilles (Libro delle Meraviglie)*<sup>5</sup>.

Il sostantivo “meraviglie” è indice inequivocabile della forte influenza esercitata nel Medioevo dalle tradizioni mitiche e dagli scritti dell’Antico e del Nuovo Testamento<sup>6</sup>, i quali contribuirono a costruire e mantenere l’idea dominante di un Oriente fantastico e buio “a

---

<sup>3</sup> Luigi Foscolo BENEDETTO, *Uomini e tempi: pagine varie di critica e storia*, Milano, R. Ricciardi, 1953, p. 75.

<sup>4</sup> Vito BIANCHI, *Marco Polo: storia del mercante che capì la Cina*, “I Robinson. Letture”, Roma, Laterza, 2007, pp. 153 e 331.

<sup>5</sup> Marco POLO, Marcello Ciccuto (a cura di), *Il Milione*, “I grandi romanzi”, Milano, BUR, 2006 (I ed. 1981), p. 42. L’autografo del *Milione* è andato perduto. Tuttavia nel corso dei secoli innumerevoli copisti, lettori e storici si sono dedicati al lavoro di ricostruzione del testo dando vita a versioni e interpretazioni sempre diverse e nuove a seconda dei propri personali punti di vista. Così l’opera che noi oggi conosciamo è in realtà il frutto di un numero incalcolabile di riduzioni, ampliamenti, trasposizioni della primitiva redazione franco-italiana del testo. Stando alle registrazioni dei codici più antichi, il titolo originale era *Le Divisament dou monde (La descrizione del mondo)*. *Livre des Merveilles* è il nome apposto in un manoscritto anteriore al 1412 recante una delle versioni più complete e antiche dell’opera, molto probabilmente rivista dallo stesso Marco Polo prima del 1307. Il codice in questione, ornato di 84 miniature, “illumina la tradizione fantastica entro cui gli antichi fecero confluire il testo poliano”. *Ibid.*, p. 42. Quanto al titolo oggi più diffuso, *Il Milione*, esso comparve per la prima volta in un manoscritto toscano trecentesco, la cosiddetta versione dell’“ottimo”, contenente una riduzione in volgare della versione originale franco-italiana del testo. *Ibid.*, pp. 40-42.

<sup>6</sup> BIANCHI, *Marco Polo...*, cit., pp. 8-9.



costante giustificazione dei propri terrori o della propria inerzia”<sup>7</sup>. Tuttavia nel corso dei secoli successivi il racconto di viaggio di Marco Polo segnò una svolta grandiosa e decisiva nella tradizione della rappresentazione geografica del continente asiatico<sup>8</sup>. Diventando la fonte primaria per innumerevoli esploratori, viaggiatori e mercanti, l’opera si affermò nella concezione degli europei come foriera dell’immagine più vera dell’Oriente<sup>9</sup>.

Marco Polo viene oggi considerato il precursore di un realismo nuovo e di un inedito approccio scientifico all’Altro<sup>10</sup>: la formazione mercantile ricevuta sin dalla giovinezza e il contesto culturale cosmopolita nel quale si è formato della Venezia del tredicesimo secolo furono determinanti a radicare in lui una “profonda onestà dello sguardo”<sup>11</sup> e un atteggiamento di disponibilità al dialogo con culture diverse che non trova precedenti nella storia medievale europea. Attraverso *Il Milione*, il viaggiatore veneziano si fece promotore di una rappresentazione della Cina prima d’ora sconosciuta in Occidente, frutto di osservazioni dettagliate e cognizioni estremamente nitide, staccata dai rigidi paradigmi discorsivi propri dell’unitaria cultura cristiana medievale<sup>12</sup>.

Diversamente dall’Europa del Trecento, permeata da divisione e spopolamento, il Catai di Marco Polo appariva come un coacervo eterogeneo di popoli con differenti culti religiosi, usi e costumi la convivenza pacifica dei quali era resa possibile dalla formidabile organizzazione militare e burocratica dei sovrani mongoli<sup>13</sup>. Questi imperatori stranieri, sotto l’influsso della pregevole raffinatezza dei cinesi della dinastia Song (960-1279) che prima dell’invasione mongola governavano la Cina, avevano dato vita a una cultura caratterizzata da incomparabile tolleranza, civiltà e opulenza<sup>14</sup>.

Attratti dalle numerose risorse del continente asiatico, un gruppo sempre più ampio di missionari italiani, portoghesi e spagnoli esperti di arti e scienze iniziarono a recarsi in Cina sulla scia dell’esperienza poliana per cercare di conoscere meglio la cultura cinese e tentare di convertire la popolazione alla religione cristiana. Nonostante gli sforzi di evangelizzazione si fossero rivelati subito vani, l’operato di questi religiosi contribuì in modo decisivo a

---

<sup>7</sup> POLO, Marcello Ciccuto (a cura di), *Il Milione...*, cit., pp. 20-22.

<sup>8</sup> Marco POLO, Daniele Ponchiroli (a cura di), *Il Milione: prefazione di Maurizio Scarpari: versione trecentesca dell’"ottimo" con versione in italiano moderno*, “ET Biblioteca”, Torino, Einaudi, 2005 (I ed. 1954), p. xix. Per un dettagliato approfondimento sulla rappresentazione dominante del mondo diffusa in Europa durante tutto il Medioevo rimando a Luciano LAGO, “Congetture ed esperienze nell’*Imago Mundi*”: Il contributo di derivazione poliana”, in Federico Masini, Franco Salvatori, Sandro Schipani (a cura di), *Marco Polo 750 anni: il viaggio, il libro, il diritto*, “Marco Polo 750 anni”, Roma, Tillemedia, 2006, pp. 221-265.

<sup>9</sup> POLO, Daniele Ponchiroli (a cura di), *Il Milione...*, cit., p. xvii.

<sup>10</sup> BENEDETTO, *Uomini...*, cit., p. 71.

<sup>11</sup> PONCHIROLI (a cura di), *Il Milione: nella versione...*, cit. p. x.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. xx.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. xxii.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. xvii.

presentare l'Europa in Cina e a illustrare al pubblico europeo gli usi, i costumi e la cultura del popolo cinese<sup>15</sup>.

A questo proposito i gesuiti svolsero una funzione basilare. Essi furono accolti con grande ospitalità nell'elegante corte imperiale dove letterati e funzionari confuciani li aiutarono a comprendere e tradurre i classici della letteratura e filosofia. Grazie alla disponibilità dimostrata dai cinesi, l'immagine principale della Cina che i gesuiti elaborarono e inviarono ai paesi di provenienza fu prevalentemente positiva e idealizzata, focalizzata sul modello perfetto di governo cinese in grado di assicurare alla popolazione pace e giustizia<sup>16</sup>. Così, per i quattro secoli successivi alla comparsa del *Milione*, la rappresentazione della Cina dominante nell'immaginario europeo rimase quella di un Paese amministrato con esemplare saggezza da letterati la cui unità territoriale era pacificamente garantita dall'*instrumentum regni* della ortodossia confuciana<sup>17</sup>.

L'illustre gesuita italiano originario di Macerata, Matteo Ricci (1551-1610), definito da un grande viaggiatore quale Giuseppe Tucci "apostolo di cultura e ravvicinatore di mondi"<sup>18</sup>, può essere ritenuto il massimo rappresentante italiano della cosiddetta "generazione di giganti", ossia il gruppo di gesuiti che operarono in Cina durante il diciassettesimo secolo<sup>19</sup>. La poderosa opera di traduzione in latino di numerosi classici cinesi intrapresa nel corso degli anni trascorsi alla corte Ming ha fatto del poliedrico erudito maceratese uno dei padri indiscussi della sinologia italiana<sup>20</sup>, nonché il "pioniere del dialogo tra Cina e mondo occidentale"<sup>21</sup>.

Con la caduta dei Ming nel 1644 e della conseguente conquista dell'Impero cinese da parte dei mancesi il numero dei religiosi italiani a Pechino diminuì notevolmente. L'attività

---

<sup>15</sup> Giuliano BERTUCCIOLI, Federico MASINI, *Italia e Cina*, "Storia e società", Roma, Bari, Laterza, 1996, p. 121.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 122.

<sup>17</sup> Jonathan D. SPENCE, *The Chan's Great Continent: China in Western Minds*, London, New York, Camberwell, Toronto, New Delhi, Auckland, Rosenbank, Penguin Books, 2000, p. 33.

<sup>18</sup> Giuseppe TUCCI, Francesco D'Arelli (a cura di), *Italia e Oriente*, "Il Nuovo Ramusio", Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2005 (I ed. 1949), p. 102.

<sup>19</sup> L'espressione "generazione di giganti" apparve per la prima volta nel libro *Generation of Giants. The story of the Jesuits in China in the last Decades of the Ming Dynasty*, scritto dall'esperto G.H. Dunne e pubblicato a Londra nel 1962. L'aggettivo "gigante" è stato usato appositamente per definire le eccezionali doti fisiche e intellettuali dimostrate dai gesuiti che, dopo aver superato con coraggio e determinazione ogni sorta di pericolo e fatica durante il difficile viaggio dall'Europa alla Cina, si adattarono a vivere e lavorare in una realtà totalmente estranea alla propria. Tra tutti i missionari appartenenti a questa "generazione", spiccano per la mole del lavoro svolto il tedesco Adam Schall von Bell (1592-1666), il belga Ferdinand Verbiest (1623-1688) e per l'appunto l'italiano Matteo Ricci. Degni di nota sono altresì i gesuiti italiani Michele Ruggieri, Niccolò Longobardo, Carlo Cattaneo, Giulio Aleni, Martino Martini, Prospero Intercetta. Grazie alla straordinaria disponibilità manifestata loro dalla classe dei letterati cinesi della dinastia Ming, l'attività di traduzione e divulgazione dei nostri connazionali in Cina fu particolarmente intensa durante tutta la prima metà del Seicento. BERTOLUCCI, MASINI, *Italia...*, cit., pp. 121-122.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 173.

<sup>21</sup> Michela FONTANA, *Matteo Ricci: un gesuita alla corte dei Ming*, "Oscar storia", Milano, Mondadori, 2008, p. 310.

divulgativa venne comunque continuata dai gesuiti francesi, la cui presenza nella capitale dell'impero stava aumentando in modo considerevole. Il costante flusso verso l'Europa delle loro pubblicazioni e traduzioni di carattere letterario alimentò per tutto il Settecento la visione idilliaca della Cina come esempio di civilizzazione suprema<sup>22</sup>.

A testimonianza di ciò basti citare l'ammirazione per l'Oriente dimostrata da Voltaire, uno dei più importanti esponenti dell'illuminismo francese. Pur non essendosi mai recato in Asia, egli divenne un profondo conoscitore della cultura e della letteratura cinese grazie agli studi compiuti durante i suoi primi anni di formazione presso una prestigiosa scuola gesuita di Parigi<sup>23</sup>. Attraverso la conoscenza della perfetta organizzazione dell'impero cinese ispirata al pensiero di Confucio e del sistema degli esami imperiali che dava la possibilità a chiunque di tentare di diventare funzionario, il poeta e filosofo francese ebbe modo di mettere in discussione i principi morali cristiani da secoli ritenuti fondamenti assoluti e guida infallibile della civiltà europea<sup>24</sup>.

Ma al di là dell'ambito filosofico il grande entusiasmo suscitato dall'Oriente nell'Europa del Settecento trovò la sua più brillante manifestazione in campo artistico. Emblematica fu la grande propagazione del culto della *chinoiserie*: porcellane, lacche, arazzi, lanterne rosse, sete gialle, immagini di tetti a pagoda importate direttamente dalla Cina e prese come riferimento dagli europei per la creazione di un nuovo canone estetico incentrato sulla grazia e delicatezza tipiche dell'arte cinese<sup>25</sup>.

Nonostante l'enorme interesse scaturito dalla cultura orientale, questa vera e propria "sinomania"<sup>26</sup> cominciò a svanire con la fine del secolo, in seguito allo scioglimento dell'ordine dei gesuiti nel 1773<sup>27</sup>.

Dall'inizio dell'Ottocento l'egemonia culturale per la creazione di discorsi tramite i quali veniva rappresentata la Cina, fino a quel momento principalmente detenuta dai religiosi francesi, italiani e portoghesi, passò gradualmente agli ambasciatori inglesi appartenenti alla Compagnia britannica delle Indie Orientali<sup>28</sup>. Intenzionati a realizzare una colonizzazione commerciale dell'Asia orientale (e dunque mossi solamente da interessi economici e finanziari), essi intrapresero con frequenza sempre maggiore lunghi viaggi verso i porti

---

<sup>22</sup> BERTUCCIOLI, MASINI, *Italia...*, cit., p. 151.

<sup>23</sup> SPENCE, *The Chan's Great...*, cit., p. 95.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 95-97.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 146.

<sup>26</sup> BERTUCCIOLI, MASINI, *Italia...*, cit., p. 152.

<sup>27</sup> La disgregazione dell'ordine dei gesuiti, causata dalle lotte e rivalità tra questi e domenicani e francescani, non segnò solamente il totale declino delle aspettative missionarie in Cina, ma anche il tramonto della rappresentazione dell'impero cinese fino a quel momento dominante nella cultura europea. Mario SABBATINI, Paolo SANTANGELO, *Storia della Cina: dalle origini alla fondazione della Repubblica*, "Biblioteca Universale Laterza", Bari, Laterza, 2003 (I ed. 1986), p. 596.

<sup>28</sup> BERTUCCIOLI, MASINI, *Italia...*, cit., p. 228.

meridionali della Cina (Canton primo tra tutti), con lo scopo di vendere i propri prodotti (tessuti di cotone, stagno e piombo) e ottenere lauti guadagni<sup>29</sup>.

Gli insuccessi commerciali riportati dalle prime transazioni economiche con i cinesi<sup>30</sup> generarono nei mercanti e diplomatici inglesi un generale sentimento di indignazione e malcontento che venne prontamente esternato nei racconti e nelle impressioni sulla Cina inviate in patria. Tali testimonianze, prevalentemente focalizzate sul basso e corrotto ambiente mercantile delle città portuali cinesi, finirono per eclissare la raffinatezza e l'eleganza dell'ambiente di corte tanto elogiato dai missionari gesuiti<sup>31</sup>.

A causa del fervore crescente con cui la Gran Bretagna sostenne e il dissenso manifestato dai suoi ambasciatori in Cina, nell'immaginario europeo iniziò a stabilizzarsi sempre più la rappresentazione di un Paese abitato da gente crudele, debole, falsa, codarda, completamente priva di creatività e perciò abile nella pratiche di imitazione e contraffazione<sup>32</sup>. Questa immagine, appositamente costruita e diffusa per dimostrare la malvagità dei cinesi e la necessità di difendersi da loro, creò la cornice discorsiva adatta a giustificare e legittimare i traffici commerciali illegali che gli inglesi erano intenzionati ad attuare affinché i loro prodotti potessero entrare nel mercato cinese e acquisire una posizione di dominio assoluto<sup>33</sup>.

Fu proprio in questo periodo che all'interno dell'egemonia culturale occidentale incominciò ad emergere la rappresentazione orientalista della Cina basata sul paradigma tradizione/modernità laddove l'Occidente, identificandosi nel secondo termine dell'opposizione binaria, avrebbe costruito il proprio Sé partendo dalla totale diversità e incompatibilità rispetto al primo concetto, direttamente associato alla Cina.

Alla luce di ciò il Paese venne sempre più descritto come legato anacronisticamente alla propria tradizione, barbaro, statico e incapace di cambiamento consolidando in tal modo l'idea di un Occidente superiore, civilizzato, dinamico, unica guida per la modernizzazione

---

<sup>29</sup> SABBATINI, SANTANGELO, *Storia della Cina...*, cit., p. 594.

<sup>30</sup> I guadagni ottenuti dagli inglesi attraverso la vendita delle loro merci non erano sufficienti per compensare il denaro speso per l'acquisto di prodotti cinesi quali tè, medicine e porcellane. Con una bilancia commerciale sempre più in passivo, gli inglesi iniziarono così a lamentarsi degli elevati prezzi della merce cinese, sottoposti al severo controllo della dogana marittima di Canton dal 1685. *Idem*.

<sup>31</sup> BERTUCCIOLI, MASINI, *Italia...*, cit., p. 229.

<sup>32</sup> SPENCE, *The Chan's Great...*, pp. 53-55.

<sup>33</sup> Tra tutti i tentativi, quello più riuscito fu sicuramente il contrabbando dell'oppio, vietato dal governo cinese fin dal 1729 e intrapreso dalla Compagnia britannica delle Indie Orientali verso la fine del secolo. Lo smercio dello stupefacente si sviluppò soprattutto nella città portuale di Canton che, divenuta dall'inizio dell'Ottocento il principale centro di smistamento di oppio, conobbe un veloce aumento della domanda di tale sostanza da parte della popolazione. Simili eventi non solo comportarono un progressivo aumento delle vendite esclusivamente a beneficio degli inglesi, ma fornirono altresì il contesto ideale all'interno del quale descrivere i cinesi attraverso immagini sempre più legate alla corruzione, all'immoralità e alla delinquenza. Tutto ciò portò infine a rafforzare in Gran Bretagna e successivamente in tutta Europa la rappresentazione negativa della Cina. SABBATINI, SANTANGELO, *Storia della Cina...*, cit., p. 612.

cinese<sup>34</sup>.

Rafforzata nel corso dei secoli diciannovesimo e ventesimo, questa struttura discorsiva è divenuta il naturale parametro, ad oggi dominante nella cultura occidentale, per la rappresentazione della Cina<sup>35</sup>. La dicotomia modernità/tradizione, fossilizzatasi su specifici significati ritenuti veri e stabili, non tiene conto dei peculiari mutamenti storici dei paesi in questione, né tantomeno dell'ibridazione che caratterizza oggi l'incontro tra culture diverse<sup>36</sup>.

In Italia la percezione della Cina predominante per tutto l'Ottocento fu il risultato dell'elaborazione teorica dei pensatori che ebbero modo di leggere sia i negativi resoconti dei viaggi commerciali dei mercanti inglesi sia i recenti scritti francesi di carattere storico, politico e filosofico che, rispetto a quelli dei gesuiti del secolo precedente, spiegavano la Cina in maniera più scientifica, sistematica e oggettiva<sup>37</sup>. Così, attraverso sporadici accenni alla Cina nelle loro opere, studiosi quali Foscolo, Leopardi e Pellico diffusero in Italia l'immagine di un Paese immobile in cui la popolazione, a causa della mancanza di libertà personali e di uno Stato di diritto, conduceva una vita all'insegna dell'immoralità e della corruzione<sup>38</sup>. Allo stesso tempo, grazie agli influssi degli studi francesi sulla letteratura cinese, venne a delinearsi anche un'altra immagine della Cina più romantica e soave, ma pur sempre collegata all'idea di tradizione e classicità<sup>39</sup>. I temi che riscossero maggiore interesse in questo campo di indagine furono infatti le novelle cinesi di soggetto storico e mitologico<sup>40</sup>, gli immobili paesaggi malinconici e l'antica scrittura cinese<sup>41</sup>.

Diversamente da quanto era accaduto durante tutto l'Ottocento, nel corso del secolo successivo la rappresentazione italiana della Cina non venne più costruita unicamente sulla base delle testimonianze riportate da ambasciatori inglesi e da religiosi francesi, ma iniziò a derivare prevalentemente da esperienze di contatto diretto, frutto di relazioni di carattere economico e commerciale, tra italiani e cinesi.

Dall'inizio del Novecento, alla luce di eventi storici quali la Rivolta dei Boxer (1899-1901) e la redazione dei trattati ineguali che videro l'Italia tra le potenze straniere protagoniste della penetrazione occidentale della Cina, l'immagine del Paese non fece che arricchirsi di significati associati a una condizione di arretratezza e sottosviluppo. L'impero cinese appariva un vasto territorio da colonizzare e i cinesi venivano dipinti sempre più come gente egoista,

---

<sup>34</sup> Paul A. COHEN, *Discovering History in China: American Historical Writing on the Recent Chinese Past*, New York, Columbia University Press, 1984, p. 81.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 81.

<sup>36</sup> MING, "The Postmodern as the Postcolonial: Re-cognizing Chinese Modernity"..., cit., p. 17.

<sup>37</sup> BERTUCCIOLI, MASINI, *Italia...*, cit., pp. 316-317.

<sup>38</sup> *Ibid.*, pp. 318-321.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 322.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 327.

<sup>41</sup> SPENCE, *The Chan's Great...*, cit., p. 146.

cattiva, “malata” e pericolosamente nazionalista che necessitava di essere purificata e evangelizzata<sup>42</sup>.

Nei decenni seguenti, la presenza della Concessione italiana a Tianjin non solo rinforzò tra i nostri connazionali la percezione della Cina come colonia, ma portò altresì all’osservazione diretta e immediata di quella “indebolita, corrotta e morente società”<sup>43</sup>. All’interno del paradigma concettuale binario tradizione/modernità, divenuto dalla fine dell’Ottocento il principale riferimento discorsivo utilizzato dagli occidentali per approcciarsi alla Cina, i significati negativi riconducibili all’idea di inferiorità non fecero che fissare stabilmente l’immagine del Paese nella posizione di “tradizione”. Anche fattori quali lo straordinario fascino emanato da Pechino con le sue possenti mura, la maestosa Città Proibita e gli esotici templi buddhisti contribuirono a confermare e sostenere tale posizione. La capitale imperiale, infatti, cristallizzata nell’immaginario europeo come emblema di armonia, meraviglia e mistero, rappresentava un potente simbolo del passato, della tradizione e dunque del concetto stesso di eternità e immutabilità<sup>44</sup>.

Nel trentennio successivo allo scioglimento della Concessione a Tianjin (1943) e alla rinuncia del Regno d’Italia ai diritti amministrativi nel quartiere delle legazioni a Pechino e nella Concessione internazionale di Shanghai<sup>45</sup>, la percezione ideologica della Cina rimase circoscritta sostanzialmente alle vicende legate a Mao e al PCC.

Le impressioni generali dei pochi viaggiatori occidentali, turisti, giornalisti e uomini d’affari che, attraverso i *tour* autorizzati dal governo cinese ebbero la possibilità di visitare le principali città del Paese, furono quelle di un mondo a sé, divenuto quasi impenetrabile dopo il periodo di colonizzazione occidentale e giapponese. Ai loro occhi la Cina si configurava come una nazione immobilizzata sotto il rigido autoritarismo di Mao, il quale aveva creato una “società monolitica vestita con identiche camicie grigie”<sup>46</sup>, rassegnata a vivere un’esistenza anonima tra città sporche, edifici fatiscenti e strade sgangherate. In un simile contesto di desolazione e miseria, la gloria e la grandezza incarnate dalla Grande Muraglia e dalla Città Proibita continuarono a essere considerati ulteriori elementi associati ai pesanti condizionamenti di un passato che costringeva il Paese a permanere in una condizione di arretratezza, sottosviluppo e chiusura alle interferenze esterne<sup>47</sup>.

In seguito, nonostante gli importanti cambiamenti provocati dalle riforme di Deng

---

<sup>42</sup> SABBATINI, SANTANGELO, *Storia della Cina...*, cit., pp. 612-615.

<sup>43</sup> Tiziano TERZANI, *La porta proibita*, “Saggistica TEA”, Milano, TEA, 2007, 13ª edizione, p. 63.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>45</sup> SAMARANI, *La Cina...*, cit., p. 177.

<sup>46</sup> YU, CHAN, IRELAND, *China’s New Culture...*, cit., p. 2.

<sup>47</sup> *Idem.*

Xiaoping, la Cina è stata essenzialmente ignorata dall'Italia fino alla fine degli anni Ottanta quando eventi cruciali della storia mondiale come le manifestazioni e gli scontri a Piazza Tian'anmen nel 1989 oppure la fine dello *status* di colonia inglese di Hong Kong nel 1997 hanno destato un rinnovato interesse da parte dei *mass media*. Tuttavia, è solo a partire dal 2001, con l'ingresso della Cina al WTO e con l'avvio di relazioni economiche sempre più fitte, che quotidiani e riviste specializzate italiani hanno ripreso ad esaminare attentamente il processo di modernizzazione del Paese<sup>48</sup>.

In un primo momento le analisi degli esperti, che avevano come fondamento i discorsi egemoni dominanti, hanno sottovalutato le potenzialità della Cina considerandola ancora una nazione debole, retta da un sistema politico comunista incapace di gestire un sistema economico di tipo capitalista. Così il Paese è stato a lungo come un mercato da colonizzare e "invadere" commercialmente, una grande opportunità per contenere i costi attraverso la delocalizzazione della produzione<sup>49</sup>.

Ciò è ampiamente provato dal fatto che dai primi anni del ventunesimo secolo una lunga serie di settori dello stile italiano (abbigliamento, mobili, lampade, occhiali, calzature ecc.) hanno cominciato a delocalizzare la produzione in Cina traendo enormi vantaggi dai costi inferiori. Tali benefici non sono tuttavia risultati sufficienti per equilibrare le perdite e i danni comportati all'economia italiana in seguito alle ondate di "shock competitivi"<sup>50</sup> che sempre più frequentemente provenivano dalla Cina. Questi, culminanti con la grande crisi economica del 2008, si sono rivelati un vero e proprio dramma per l'economia, in quanto hanno provocato danni insanabili dapprima all'industria pesante e ai cantieri navali, e poi anche all'elettronica, all'informatica, alla produzione tessile, all'industria automobilistica<sup>51</sup>. A ciò bisogna aggiungere che dalla metà degli anni Novanta il nostro Paese si è trovato di fronte a una nuova figura di migrante cinese: non più solo lavoratori manuali privi di capitale con una formazione modesta e poche competenze lavorative, ma anche giovani studenti e ricchi imprenditori altamente competenti e qualificati<sup>52</sup>.

Per tutti questi motivi la percezione della Cina che si è propoagata con velocità crescente in Italia dalla fine del secolo scorso è stata quella di un Paese sempre più potente e di cinesi

---

<sup>48</sup> Fabrizio EVA, "Italia-Cina, percezioni asimmetriche e dimensione geopolitica", in Lidia Vigagnoni (a cura di), *Italia-Cina: un incontro di lunga durata: rapporti storico-politici, geoeconomici, culturali*, "Marco Polo' 750 anni", Roma, Tillemedia, 2008, p. 229.

<sup>49</sup> *Idem*.

<sup>50</sup> Federico RAMPINI, *Il secolo cinese: storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, "Piccola Biblioteca Oscar Mondadori", Milano, Mondadori, 2006, p. 323.

<sup>51</sup> Intervento di Massimo di Nola (Radio Sole24ore, Desk Far East) durante la conferenza coordinata da Laura De Giorgi, *Conoscenza e percezione della Cina in Italia: il ruolo dei media d'informazione*, (Venezia, 7 aprile 2011).

<sup>52</sup> Antonella CECCAGNO, "La diaspora cinese", in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 304-305.

che grazie al processo di modernizzazione avviato sfruttando il modello economico occidentale stavano diventando sempre più ricchi<sup>53</sup>. L'inevitabile crollo degli stabili concetti di tradizione, sottosviluppo e debolezza mediante i quali la Cina era stata rappresentata fin dall'inizio del diciannovesimo secolo e l'urgenza di rinnovare le consuete modalità utilizzate per approcciarsi ad essa sono confluiti nella creazione di una nuova immagine del Paese.

Allo scopo di fornire alla cultura popolare gli strumenti concettuali adatti ad affrontare il mutato contesto culturale le istituzioni italiane dominanti nello scenario della "postmodernità della superficie" hanno iniziato ad adottare la cosiddetta "strategia antropofagica"<sup>54</sup>. In primo luogo questa mirava costruire un'immagine della Cina quale mostro e chimera, tale da generare tra gli italiani un generale sentimento di paura *self-defeating*<sup>55</sup> che poteva essere esorcizzato esclusivamente dai nuovi intermediari culturali. In secondo luogo la strategia in questione prevedeva di riportare la percezione della Cina entro il consueto schema tradizione/modernità ristabilendo così la superiorità occidentale<sup>56</sup>.

Nell'intento di raggiungere il primo dei due obiettivi appena esposti, gli intermediari culturali hanno lanciato un'intensa campagna mediatica finalizzata a divulgare rappresentazioni che dimostrassero come l'egoismo e la cattiveria fossero connaturate nel popolo cinese. Da qui la continua insistenza, ad opera dei media, su temi quali il boom economico cinese, il "pericolo giallo"<sup>57</sup>, il mancato rispetto dei diritti umani, l'assenza di democrazia, la non osservanza delle norme commerciali internazionali, i nuovi ricchi, la

---

<sup>53</sup> Intervento di Renzo Cavalieri durante la conferenza coordinata da Laura De Giorgi, *Conoscenza e percezione della Cina in Italia: il ruolo dei media d'informazione*, (Venezia, 7 aprile 2011).

<sup>54</sup> Per il concetto di "strategia antropofagica" rimando alla terza sezione del primo capitolo di questo lavoro.

<sup>55</sup> Pasquale PASQUINO, "Lo spettro e l'esorcista", in Carla Meneguzzi Rostagni (a cura di), *La Cina: luci e ombre*, "Storia internazionale dell'età contemporanea", Milano, Franco Angeli, 2010, p. 69. Il concetto di *self-defeating*, che letteralmente significa "autolesionismo", è stato utilizzato da Pasquino per riferirsi alla paura della Cina scaturita nella cultura popolare italiana a partire dalla fine degli anni Novanta. *Idem*.

<sup>56</sup> SAID, *Orientalismo...*, cit., p. 35.

<sup>57</sup> L'espressione apparve per la prima volta nel 1901 in un saggio intitolato *Le péril jaune (Il pericolo giallo)* scritto dall'economista e deputato francese Edmond Théry. Rifacendosi all'immagine di terrore che le orde mongole avevano diffuso in Europa più di ottocento anni prima, egli rappresentò gli immigrati cinesi che stavano arrivando sempre più numerosi in Occidente come una potenziale minaccia che, se non fermata in tempi brevi, avrebbe sicuramente destabilizzato il sistema economico europeo. Il suo saggio segnò l'inizio, nei paesi più industrializzati, di un'ampia letteratura economica sul "pericolo giallo". Gli immigrati cinesi infatti, disposti a lavorare per un salario infimo e in condizioni "che gli occidentali normalmente riserverebbero agli animali", avevano iniziato a fare una concorrenza spietata agli operai non solo inglesi e francesi, ma anche americani. Il *leader* sindacale dell'American Federation of Labour, Samuel Goffman, sulla base del rapporto stilato da una commissione di San Francisco incaricata di ispezionare le condizioni in cui vivevano i cinesi di Chinatown pubblicò un manifesto nel 1902 in cui riprese l'espressione "pericolo giallo" facendosi portavoce del sentimento anticinese che prevaleva nei lavoratori americani. Il titolo era *Le ragioni per escludere i cinesi: la dignità americana contro il servilismo asiatico: chi la spunterà?* Alla luce degli sviluppi economici che hanno interessato la Cina e l'Europa nel corso del ventesimo secolo, nel nostro linguaggio attuale l'espressione "pericolo giallo" è divenuta *politically correct*. RAMPINI, *Il secolo cinese...*, cit., pp. 322-323. Per la rappresentazione letteraria dell'idea di "pericolo giallo" espressa con eloquenti e intense descrizioni di distruzione e desolazione da parte di noti scrittori americani attivi nella prima metà del ventesimo secolo quali Charles Finney e John Steinback, rimando a SPENCE, *The Chan's Great...*, cit., pp. 183-186.



concorrenza delle merci cinesi, la mafia gialla, il nazionalismo estremo<sup>58</sup> e l'avanzata di una terribile espansione cinese che avrebbe portato a "confucianizzare il mondo"<sup>59</sup>. Invece il secondo obiettivo previsto dalla "strategia antropofagica" è stato realizzato mediante la diffusione di innumerevoli stereotipi ancestrali che si erano stratificati nell'immaginario degli italiani fin dai tempi di Marco Polo attraverso riviste d'opinione, di trasmissioni e fiction televisive, produzioni cinematografiche. Per citarne alcuni bisogna ricordare la cultura millenaria, gli imponenti edifici "a pagoda" rossi, la sconfinata Piazza Tian'anmen, la Grande Muraglia visibile anche dalla luna, il riso, il tè, il mitico Catai, i saggi confuciani, i riscìò, le case da oppio, il codino, le arti marziali, i monaci buddhisti, i filosofi, le biciclette, gli operai che lavorano come formiche ventiquattro ore su ventiquattro, le divise monocrome, il libretto di Mao, l'omnivorismo estremo, i massaggi, le sale da gioco, i ristoranti odoranti di fritto<sup>60</sup>.

Nel corso dei decenni l'esito della strategia antropofagica si è rivelato duplice. Da una parte la funzione degli intermediari culturali ha avuto l'effetto di dissolvere notevolmente l'alone di mistero che fino alla fine degli anni Settanta aveva celato la civiltà cinese rendendola inaccessibile e imperscrutabile all'Occidente<sup>61</sup>. Dall'altra, gli stereotipi e i pregiudizi sulla Cina propagati sempre più intensamente nella quotidianità delle classi medie hanno consolidato nella cultura popolare la percezione di una società cinese il cui stile di vita bizzarro e stravagante appare totalmente inconciliabile con il nostro, ritenuto di gran lunga più appropriato e razionale.

Il consueto paradigma tradizione/modernità per la rappresentazione della Cina è stato così ripristinato. Grazie a questo schema interpretativo ora è di nuovo possibile controllarla, studiarla, esaminarla e convivere con essa, nella convinzione che la lealtà, l'innovazione, la "normalità" e la moralità della civiltà occidentale finiranno con il prevalere sull'immobilità, sull'immoralità, sulla disonestà e sull'illegalità dei cinesi.

Di conseguenza nella cultura popolare è stata adottata la "strategia antropoemica" in virtù della quale gli individui utilizzano i significati forniti dai discorsi dominanti come strumenti e risorse imprescindibili per gestire la vicinanza con i cinesi<sup>62</sup>. Tali significati, stabilizzati e ben radicati nella cultura popolare, sono infatti divenuti categorie fisse e strutture ben definite attraverso le quali la Cina e i cinesi possono essere naturalmente marginalizzati e rappresentati indistintamente come elementi inferiori, pericolosi, minacciosi.

---

<sup>58</sup> Livio ZANINI, "Un corretto approccio interculturale", in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, p. 170.

<sup>59</sup> WANG, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine...*, cit., p. 183.

<sup>60</sup> ZANINI, "Un corretto approccio interculturale"..., cit., p. 170.

<sup>61</sup> POLO, Daniele Ponchiroli (a cura di), *Il Milione...*, cit., p. xv.

<sup>62</sup> Per il concetto di "strategia antropoemica" rimando alla pagina 38 di questo lavoro.

Al tempo stesso, i discorsi che esaltano l'immagine degli occidentali come migliori, totalmente diversi e appartenenti a un mondo culturalmente incompatibile con la Cina costituiscono un rassicurante punto di riferimento nel contesto della cultura popolare: essi permettono infatti agli individui di affrontare la paura dei cinesi basandosi sulla consapevolezza che la superiorità occidentale porterà all'elaborazione di strumenti innovativi e originali, indispensabili per superare la crisi economica della quale la Cina viene imputata come principale responsabile.

Se prendiamo nello specifico la nostra realtà più immediata, la regione Veneto, vediamo che qui la percezione della Cina dominante a livello nazionale risulta particolarmente accentuata sia per l'elevato numero di imprenditori che sono stati colpiti dalla concorrenza cinese sia per la "sinofobia" diffusa dal partito della Lega Nord<sup>63</sup>.

Dall'indagine effettuata da "Publica ReS" per la progettazione del piano strategico di Treviso 2010 è emerso che:

La Cina fa paura. La sua crescita economica spaventa più della metà degli intervistati, e oltre un terzo afferma di temere molto il suo impatto sull'economia locale. La concorrenza di un Paese il cui saggio salariale è molto al di sotto del nostro mette in crisi le industrie locali, costringendo gli imprenditori a percorrere la strada della delocalizzazione e a chiudere molti impianti produttivi in loco. Tutto ciò, ovviamente, se non si mette in atto una politica complessiva di ammodernamento, di innovazione e ricerca, volta alla creazione di aree ad alta densità di capitale umano e tecnologico-fino ad arrivare ai "distretti high tech".

Ma metà della popolazione si dichiara, per il momento, preoccupata. All'interno di questa metà, sono sovrarappresentate le donne (e in particolare le casalinghe), gli anziani over 65, i meno istruiti (il timore decresce al salire del livello di istruzione), gli elettori di centro e centro-destra, chi risiede in comuni tra i 5.000 e i 10.000 abitanti. Il timore per il boom economico del colosso asiatico va di pari passo con la paura di perdere il posto di lavoro [...] <sup>64</sup>.

---

<sup>63</sup> Intervento di Luca Barbieri (Corriere del Veneto) durante la conferenza coordinata da Laura De Giorgi, *Conoscenza e percezione della Cina in Italia: il ruolo dei media d'informazione*, (Venezia, 7 aprile 2011).

<sup>64</sup> *Provincia di Treviso: le sfide strategiche-2006*, in "Piano strategico: provincia di Treviso", 2006, p. 8, [http://pianostrategico.provincia.treviso.it/upload/6708949TV\\_sfide\\_strat\\_2006.pdf](http://pianostrategico.provincia.treviso.it/upload/6708949TV_sfide_strat_2006.pdf), 10-04-2011.

### 3.2 L'immagine della Cina nello sguardo dei post-turisti *flâneur* italiani.

L'origine del fenomeno turistico in Europa risale alla fine del diciassettesimo secolo contemporaneamente all'istituzione del *Grand Tour*, un lungo viaggio organizzato a scopo educativo presso le principali città d'arte europee, riservato ai figli degli aristocratici più benestanti e, successivamente, a partire dalla fine del diciottesimo secolo, anche a quelli dei membri più in vista della borghesia imprenditoriale<sup>65</sup>. Tali viaggi potevano durare anche alcuni anni e erano finalizzati a perfezionare le conoscenze dei giovani in campo artistico, politico, architettonico attraverso visite turistiche e attività di studio<sup>66</sup>. In seguito, nel corso dell'Ottocento, sorsero in tutta Europa innumerevoli infrastrutture turistiche principalmente sottoforma di *spa towns*, stabilimenti termali progettati per il benessere e la cura del corpo e destinati a un target di frequentatori appartenenti alle classi più agiate<sup>67</sup>.

Fino a quel momento dunque, il turismo rimase un'attività rigorosamente d'élite, circoscritto al limitato numero di persone che potevano permettersi di intraprendere un viaggio per motivi non connessi all'attività lavorativa<sup>68</sup>. Fu verso la fine dell'Ottocento, con il boom dell'industrializzazione e della comparsa dei primi villaggi vacanza in località marittime e di montagna, che il turismo esplose come fenomeno di massa coinvolgendo fasce sempre più ampie della popolazione<sup>69</sup>. In generale, tale pratica era caratterizzata da un'offerta relativamente limitata di destinazioni, di modalità e di periodi di viaggio, frutto di un'industria del turismo piuttosto omogenea, controllata da poche aziende e basata sulla produzione di massa di oggetti e di infrastrutture<sup>70</sup>. Lo sviluppo di questo tipo di turismo moderno ha suscitato subito un grande interesse da parte delle scienze sociali: le ricerche e analisi emerse in questo campo, inizialmente concentrate in modo predominante sui produttori dei servizi turistici, sono proseguite per tutto il secolo successivo e rappresentano ad oggi una branca della sociologia in costante evoluzione. Attualmente nel panorama degli studi turistici si riscontra una crescente settorializzazione delle ricerche dovuta ad una specializzazione dell'offerta da parte dell'industria del turismo e ad una marcata diversificazione dei gusti dei consumatori<sup>71</sup>.

Stando alla letteratura più recente prodotta nelle scienze sociali, in Occidente l'epoca

---

<sup>65</sup> John URRY, *The Tourist Gaze*, London, Thousand Oaks, New Dehli, Singapore, SAGE Publications, 2002 (I ed. 1990), p. 4.

<sup>66</sup> Christopher HIBBERT, *The Grand Tour*, London, Thames Methuen, 1987, p. 18.

<sup>67</sup> URRY, *The Tourist...*, cit., p. 4.

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>69</sup> Per un approfondimento in merito alla nascita e sviluppi dei primi villaggi vacanze in Europa rimando a URRY, *The Tourist...*, cit., pp. 16-37.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>71</sup> Alessandro VIMERCATI, "Gli studi psicologici sul turismo", in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Psicologia del turismo: un'introduzione*, "Università", Roma, Carrocci, 2004, p. 21.

postmoderna ha causato interessanti cambiamenti nel settore turistico sia per quanto riguarda le concrete modalità di viaggio sia per i tradizionali paradigmi interpretativi dominanti a livello metodologico e contenutistico<sup>72</sup>. Fino agli anni Ottanta venivano utilizzati discorsi omogeneizzanti che concepivano il turismo alla stregua di un fenomeno di massa, definito per litote come non-lavoro, non-preoccupazione, non-attività<sup>73</sup> e comprendente due o tre tipologie standard di vacanza (la visita a città d'arte, periodi di riposo presso centri termali o villaggi vacanza). Nei decenni seguenti assistiamo invece alla formulazione di concettualizzazioni teoriche più improntate sulla soggettività, che si concentrano sulla molteplicità e flessibilità delle esperienze all'interno di un unico episodio turistico<sup>74</sup>.

Il sociologo israeliano Uriely individua due principali caratteristiche del turismo postmoderno: la pluralizzazione di esperienze nel corso della medesima situazione di vacanza e la crescente importanza che ciascuno attribuisce all'autenticità dell'esperienza turistica<sup>75</sup>. La prima è l'inevitabile esito dell'espansione, in ogni ambito della società globale, del processo di "de-differenziazione", cioè lo scioglimento dei tradizionali confini culturali che in epoca moderna separavano la sfera economica e quella culturale, la cultura d'*élite* e la cultura di massa, l'arte accademica e la cultura visuale popolare<sup>76</sup>. Nel campo del turismo tale fenomeno si è manifestato attraverso una progressiva sovrapposizione tra attività lavorative e attività orientate allo shopping, all'arte, alla cultura, al benessere, allo sport, culminata in anni recenti con la nascita di inedite modalità di vacanza e, di conseguenza, di nuove tipologie di turisti: i *touring professional workers*, i *non-institutionalized working-tourists* interessati ad intraprendere attività lavorative solo per finanziare il prolungamento del viaggio e i *working-holiday tourists* per i quali il proprio lavoro è parte integrante dell'esperienza turistica<sup>77</sup>.

Per quanto concerne la seconda caratteristica occorre invece rifarsi alle teorie sul Sé e Sé possibili precedentemente esposte<sup>78</sup>. Le attività relative al turismo, grazie al particolare contesto transitorio, lontano e estraneo ai condizionamenti delle regole sociali della quotidianità, fanno sentire gli individui protetti e liberi di identificarsi in nuovi Sé possibili<sup>79</sup>. Fino all'inizio del Novecento, con il turismo moderno, la sperimentazione del Sé durante la vacanza era associata al mero bisogno e alla possibilità di ristorare mente e corpo in

---

<sup>72</sup> Fabiana GATTI, "Forme di turismo postmoderno", in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Nuove frontiere del turismo: postmodernismo, psicologia ambientale e nuove tecnologie*, "Turismo e turisti", Milano, Hoepli, 2006, p. 1.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>74</sup> Natan URIELY, "Theories of Modern and Postmodern Tourism", *Annals of Tourism Research*, 24, 1997, p. 984.

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 983.

<sup>76</sup> URRY, *The Tourist...*, cit., pp. 75-76.

<sup>77</sup> GATTI, "Forme di turismo postmoderno"..., cit., pp. 2-3.

<sup>78</sup> Per il concetto di "Sé possibili" si veda la pagina 16 di questo lavoro.

<sup>79</sup> *Ibid.*, pp. 4-5.

circostanze lontane e diverse dalla *routine* lavorativa e dai normali stimoli di riferimento<sup>80</sup>. I post-turisti invece, grazie all'accresciuta riflessività<sup>81</sup> che li ha resi consapevoli del carattere multilaterale della propria identità, hanno compreso che il turismo può dare loro la libertà di conoscere delle forme di Sé lasciate solitamente inattive, poiché nel proprio ambiente culturale abituale rischierebbero di intaccare negativamente l'immagine sociale che ognuno si è costruito. Nella vacanza infatti, nel caso in cui il nuovo Sé sperimentato da un individuo sia negativo, dato che gli altri che lo percepiscono non saranno mai più incontrati, esso non potrà comprometterne l'identità sociale già consolidata a casa<sup>82</sup>.

Grazie alla fioritura di offerte sempre più varie e diversificate, nei post-turisti il desiderio di identificarsi in Sé inaspettati e sconosciuti ha acquistato un'importanza predominante nella motivazione e nella scelta della vacanza<sup>83</sup>.

The post-tourist is above all self-conscious [...]. Pleasure hence comes to be anticipated and experienced in different ways from before<sup>84</sup>.

Oltre alla scoperta di nuove identità, il comportamento turistico influisce in modo decisivo anche sul *self-concept* sociale: nella scelta delle mete di vacanza e nelle forme di consumo in essa implicate (scelta di una meta prestigiosa, esclusiva), il post-turista ricerca una consonanza tra le proprie prospettive e l'immagine del prodotto che consuma in modo tale da salvaguardare e migliorare la rappresentazione di Sé che già lo contraddistingue<sup>85</sup>.

In merito al tema della soggettività, l'opinione della maggior parte degli studiosi è che uno dei mutamenti più significativi provocati dall'epoca postmoderna nella cultura del turismo è stato proprio "l'aver posto l'accento più sui significati che gli individui attribuiscono agli oggetti e alle esperienze che sugli 'oggetti turistici'"<sup>86</sup>: i luoghi e le attività di vacanza sono diventate una "categorizzazione della propria identità, con una connotazione qualitativa"<sup>87</sup>. Eric Cohen ha avanzato la tesi secondo cui per le nuove tipologie di turisti una delle variabili più importanti ai fini della propria felicità è data dalla ricerca del soddisfacimento di un'autenticità "esistenziale", legata alla soggettività di ciascuno<sup>88</sup>.

---

<sup>80</sup> URRY, *The Tourist...*, cit., p. 5.

<sup>81</sup> Per il concetto di "riflessività" rimando alle pagine 16 e 17 di questo lavoro.

<sup>82</sup> GATTI, "Forme di turismo postmoderno"..., cit., p. 4-5.

<sup>83</sup> *Ibid.*, pp. 4-5.

<sup>84</sup> URRY, *The Tourist...*, cit., p. 92.

<sup>85</sup> GATTI, "Il Sé nella valigia"..., cit., pp. 130-131.

<sup>86</sup> GATTI, "Forme di turismo postmoderno"..., cit., p. 4.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>88</sup> Eric COHEN, "Authenticity and Commoditization in Tourism", *Annals of Tourism Research*, 13, 3, 1998, p. 378.

Wang Ning, nel suo saggio “Rethinking Authenticity in Tourism Experience”, ha elaborato una delle più ampie e complete analisi esistenti nel dibattito accademico sul turismo postmoderno relativamente al concetto di autenticità esistenziale. Egli descrive tale dimensione come lo stato d’essere principale a cui aspira il post-turista il quale, desideroso di esprimere le sue identità più nascoste, diventa sempre più interessato a ciò che la vacanza simboleggia per il suo Sé e sempre più propenso a prendere parte ad attività completamente fuori dell’ordinario<sup>89</sup>. Oggi queste attività annoverano una vasta gamma di iniziative nelle quali si esperiscono due dimensioni di autenticità esistenziale. Nella prima, “*Intra-Personal Authenticity*”, rientrano sia i viaggi che prevedono il contatto con territori incontaminati e abitati da piccole comunità osservabili nello svolgimento dei loro rituali tradizionali sia viaggi miranti all’appagamento del benessere fisico; la seconda invece, “*Inter-Personal Authenticity*” si estende a viaggi di gruppo permeati da spirito comunitario che favoriscono nuove situazioni di socializzazione in contesti lontani dai condizionamenti sociali, economici e politici della quotidianità<sup>90</sup>.

In questo tipo di vacanze, gli “altri” incontrati, costituiti da luoghi, oggetti e persone, diventano strumenti utilizzati dal turista per la creazione di simboli e segni di autenticità in linea con i bisogni contingenti propri della sua specifica identità sociale e individuale. In tal modo, il compiacimento legato al grado di autenticità esistenziale raggiunto durante la vacanza, anziché rimanere strettamente connessa agli oggetti turistici, si rivela assolutamente soggettiva, frutto di una “costruzione” (“*constructive authenticity*”), ossia di una proiezione dell’immaginario, delle aspettative, delle preferenze e delle credenze di ciascuno<sup>91</sup>.

I discorsi teorici dominanti nel panorama degli studi sociologici sul turismo postmoderno rappresentano una svolta di grande portata se si considera che le tradizionali classificazioni racchiudevano i turisti di massa moderni in categorie omogenee basate unicamente sulla modalità di vacanza scelta tra i pochi modelli standard proposti<sup>92</sup>.

A partire dagli anni Novanta infatti le innumerevoli tipologie di viaggiatori emerse, rese sfumate e indefinite dai fenomeni sopraccitati riguardanti la pluralizzazione dell’esperienza, iniziano ad essere interpretate secondo il modo in cui ciascun turista percepisce la propria autenticità esistenziale.

Rispetto a quest’ultimo fattore, gli studiosi definiscono i post-turisti collocandoli lungo un *continuum* teorico in cui la posizione non è mai statica, ma sempre fluida e mutevole, e i cui

---

<sup>89</sup> WANG Ning, “Rethinking Authenticity in Tourism Experience”, *Annals of Tourist Research*, 26, 2, 1999, pp. 359-361.

<sup>90</sup> *Ibid.*, pp. 362-364.

<sup>91</sup> *Ibid.*, pp. 353-356.

<sup>92</sup> GATTI, “Forme di turismo postmoderno”..., cit., p. 3.

poli opposti sono occupati dal *flâneur* e dal *choraster*<sup>93</sup>.

Il prototipo del *flâneur* è quello dell'osservatore passivo, del visitatore itinerante che vede ma non guarda, non partecipa, viaggia per il bisogno di confermare la propria immagine di Sé e della realtà, predilige un ambiente sicuro, lontano dalla realtà locale del paese ospitante. Il concetto di *choraster* invece indica un turista attivo capace di plasmare la realtà, di interagire con lo spazio circostante, di affrontare situazioni impreviste e di apprezzare gli eventi inaspettati<sup>94</sup>.

Se durante l'esperienza di vacanza il *flâneur* rimane nella "front region", cioè la realtà appositamente predisposta dall'industria turistica, il *choraster* riesce a oltrepassare la barriera delle apparenze per arrivare alla "back region" cioè il retroscena, l'aspetto più vero e nascosto di ogni cultura comprendente le istituzioni, le norme sociali e le dinamiche familiari e lavorative della popolazione locale<sup>95</sup>.

I cosiddetti *flâneur* contemporanei sono iscritti nello scenario della "postmodernità della superficie" e designano tutti coloro che "consumano" i prodotti offerti dal turismo organizzato. Tali individui, tendenzialmente appartenenti alla cultura popolare, vedono la vacanza alla stregua di qualsiasi altro prodotto estetizzato in grado di assumere una funzione soprattutto

---

<sup>93</sup> GATTI, "Il Sé nella valigia"..., cit., p. 128.

<sup>94</sup> *Ibid.*, pp. 128-129. La concettualizzazione dei turisti attraverso il modello di interpretazione del *flâneur* e *choraster* è stata introdotta nella sociologia del turismo da Wearing B. e Wearing S. nel 1996 attraverso il saggio "Refocussing the Tourist Experience: The Flâneur and the Choraster", pubblicato nel periodico inglese *Leisure Studies* nel settembre dello stesso anno. L'articolo ha segnato una svolta importante nel panorama della sociologia del turismo e costituisce ad oggi un imprescindibile modello di riferimento per lo studio delle nuove tipologie di turisti postmoderni. Il modello dominante fino a quel momento interpretava il turista unicamente con il concetto di *flâneur*, termine introdotto dal poeta francese Baudelaire per definire il personaggio paradigmatico della modernità: l'uomo "bighellone" che vagava tra gli spazi anonimi, controllati e pianificati della metropoli industrializzata errando tra la confusione della folla e guardando velocemente le vetrine, le immagini pubblicitarie e le persone che incontrava. Adottando un approccio di genere, proprio del poststrutturalismo, Wearing B. e Wearing S. sostengono che, negli studi sociologici sul turismo, l'utilizzo del concetto di *flâneur* rimanda a un atto essenzialmente maschilista in quanto il termine tende a generalizzare tutti i turisti postmoderni con il prototipo del maschio che guarda in modo freddo e distaccato ciò che l'industria turistica gli propone. Sulla base di questo presupposto i due studiosi introducono così un'alternativa "femminile" al concetto di *flâneur*, teorizzando l'esistenza di un'altra tipologia di turisti, più disposti ad accogliere l'Altro e a instaurare con la realtà circostante un rapporto "affettivo" e materno: i *choraster*. Questo gruppo comprende infatti tutti quegli individui che scelgono di viaggiare in spazi ancora non soggetti ai condizionamenti, al controllo e alla sorveglianza imposti dall'industria del turismo. Giampaolo NUVOLATI, *Lo sguardo del flâneur*, "Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio", 2009, p. 49, in [http://www.unifi.it/ri-vista/11ri/pdf/11r\\_nuvolati.pdf](http://www.unifi.it/ri-vista/11ri/pdf/11r_nuvolati.pdf), 20-08-2011. Per rappresentare tale idea Wearing B. e Wearing S. ricorrono così al pensiero di Platone mutuando il concetto di *chora*, "caos informe" o "materia spaziale priva di vita" e preesistente. Nicola ABBAGANO, Giovanni FORNERO, *Protagonisti e Testi della Filosofia*, vol. A, Paravia Bruno Mondadori, Torino, 1999, p. 206.

<sup>95</sup> Fabiana GATTI, Elisa RONCORONI, "Turismo responsabile: il caso dei viaggi-incontro in Senegal", in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Nuove frontiere del turismo: postmodernismo, psicologia ambientale e nuove tecnologie*, "Turismo e turisti", Milano, Hoepeli, 2006, p. 26. I concetti di "back region" e "front region", largamente condivisi nell'ambito della sociologia del turismo, sono stati originariamente conati da Erving Goffman per descrivere le due principali sfere d'azione nelle quali si svolgono le relazioni interpersonali. Erving GOFFMAN, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Harmondsworth, Penguin, 1976 (I ed. 1959), p. 114.

simbolica, anziché funzionale, volta a generare significati che permettano di confermare e migliorare la rappresentazione di Sé e della propria identità sociale<sup>96</sup>.

Oltre ai due tratti salienti del turismo postmoderno (pluralizzazione dell'esperienza e ruolo della soggettività), il turismo organizzato si contraddistingue per una terza peculiarità. Questa è stata identificata nello sviluppo di una vera e propria industria (comprendente alberghi, *tour operator*, operatori del settore alberghiero, agenzie viaggi, attrazioni turistiche e attività collegate al trasporto turistico) che ha l'obiettivo di stimolare i bisogni e i gusti dei soggetti in modo tale da influenzarne il desiderio di autenticità esistenziale e vendere quindi un prodotto turistico perfettamente in armonia con le aspettative create nel cliente.

Dato che per i *flâneur* post-turisti il ruolo dell'elemento visuale ha un valore cruciale nel determinare la scelta della vacanza, l'immagine costituisce una delle risorse indispensabili e il principale strumento utilizzato dall'industria del turismo per orientare i gusti dei soggetti. In conformità con le pratiche di consumo postmoderne, essa punta infatti a stimolare le preferenze dei potenziali clienti offrendo loro non solo un prodotto, ma anche rappresentazioni di luoghi che possano diventare simbolo e segno di distinzione sociale<sup>97</sup>.

Sono tre i tipi di fattori che favoriscono alla formazione dell'immagine nella mente del turista postmoderno: informazioni che l'individuo ottiene consultando testi, navigando in internet; bisogni e motivazioni che gli sono proprie e che, in generale, si riferiscono al suo gruppo sociale di riferimento; elementi tratti dalla pubblicità, o dai *mass media* in generale<sup>98</sup>. Le istituzioni preposte a gestire questi fattori e a creare i discorsi dominanti atti a condizionare le scelte e le motivazioni dei consumatori sono gli intermediari culturali o intellettuali organici del turismo postmoderno: fotografi, scrittori di guide e libri di viaggio, esperti in materia di *heritage industry*, agenzie di viaggio, proprietari di hotel, *tour operator*<sup>99</sup>. Per raggiungere il maggior numero possibile di potenziali consumatori questi professionisti si sono specializzati nel collocare il prodotto turistico in un contesto visivo ben noto, altamente stereotipato e in linea con quelli che sono i desideri generali della cultura popolare. Solo così infatti il pubblico potrà prontamente riconoscere la situazione, accettarla e di conseguenza comprarla e consumarla<sup>100</sup>.

Sostenendo la natura essenzialmente visuale dell'esperienza turistica contemporanea, il

---

<sup>96</sup> Paola DE LUCA, Fabiana GATTI, "Il turismo 'fai da te': il caso di Viaggi Avventure nel mondo", in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Nuove frontiere del turismo: postmodernismo, psicologia ambientale e nuove tecnologie*, "Turismo e turisti", Milano, Hoepeli, 2006, p. 34.

<sup>97</sup> Francesca Romana PUGGELLI, "La pubblicità turistica tra immagine ed emozione", in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli, *Psicologia del turismo: un'introduzione*, "Università", Roma, Carrocci, 2004, p. 106.

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. 105.

<sup>99</sup> URRY, *The Tourist...*, cit., p. 145.

<sup>100</sup> PUGGELLI, "La pubblicità turistica tra immagine ed emozione" ..., cit., p. 108.



sociologo John Urry ha coniato nel 1990 il termine “*tourist gaze*” (sguardo del turista), ossia il modo in cui i luoghi vengono consumati visivamente. Da allora questa espressione è divenuta un concetto chiave nel campo dei Cultural Studies e della sociologia del turismo a livello internazionale, teoria essenziale per tutti gli studiosi interessati a interpretare le nuove tendenze turistiche alla luce della cultura contemporanea. Attraverso un’analogia con il concetto di “sguardo medico” elaborato da Foucault<sup>101</sup>, Urry afferma che, alla fine del diciannovesimo secolo con la nascita della fotografia e delle prime guide di viaggio, lo sguardo del turista ha subito una progressiva sistematizzazione e regolarizzazione allo scopo di legittimare l’egemonia culturale esercitata dalle istituzioni del turismo organizzato<sup>102</sup>.

Sotto la spinta dei discorsi dominanti nella sfera sociale, culturale, politica e economica della “postmodernità della superficie”, tali istituzioni sono preposte a divulgare nella cultura popolare immagini in grado di fissare come significati naturali e stabili ciò che connota l’“Altro” e l’“*out-of-ordinary*”, cioè il prodotto turistico che il cliente può desiderare e comprare<sup>103</sup>.

Secondo Urry a diverse tipologie di discorsi e di “autenticità esistenziale” corrispondono diverse modelli di sguardo: i discorsi educativi guidano lo sguardo dei turisti durante i programmi di studio all’estero; quelli sulla salute del corpo promuovono i cosiddetti “*tour benessere*”; quelli sul tempo libero regolano il turismo ludico; quelli costruiti dall’*heritage industry* propongono visite a musei e nelle città d’arte; quelli sulla protezione ambientale sostengono il turismo responsabile. A loro volta le varie tipologie di “sguardo” implicano diverse forme di socialità. Lo “sguardo romantico” è quello rintracciabile nelle esperienze di viaggio improntate sulla solitudine e la *privacy*; lo “sguardo collettivo” caratterizza attività conviviali e di gruppo; lo sguardo “*spectatorial*” coinvolge la vista veloce di paesaggi, luoghi e persone da un mezzo in movimento, ad esempio un autobus; lo “sguardo reverenziale” indica il consumo visivo di luoghi sacri; lo “sguardo antropologico” è proprio dei viaggi individuali di esplorazione e scoperta di determinati luoghi e popolazioni; infine lo “sguardo mediatico” riguarda i viaggi collettivi che si svolgono per andare a partecipare a grandi eventi quali concerti, competizioni sportive, conferenze internazionali<sup>104</sup>.

Nel contesto del turismo contemporaneo i discorsi creati dall’egemonia dominante per formare lo sguardo dei soggetti e orientare le loro scelte vengono altresì impiegati dai gestori dell’industria turistica come parametro primario per la progettazione e costruzione di *visitor*

---

<sup>101</sup> Per il concetto di “sguardo medico” rimando alle pagine 21 e 22 di questo lavoro.

<sup>102</sup> URRY, *The Tourist...*, cit., p. 1.

<sup>103</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>104</sup> *Ibid.*, pp. 149-151.

*attractions*<sup>105</sup>: riproduzioni artificiali di ambientazioni e oggetti, volte a soddisfare le aspettative create nello sguardo dei turisti *flâneur*. Tali infrastrutture consentono agli operatori turistici di gestire la relazione tra i loro clienti e l'Altro, incarnato nella popolazione autoctona del luogo di destinazione e di regolare le molteplici esperienze vissute dai turisti durante la vacanza.

Stando al tradizionale paradigma moderno dominante nella sociologia del turismo prodotta fino a metà del ventesimo secolo, le attrazioni turistiche venivano designate con l'espressione "pseudo-eventi" o "*staged authenticity*"<sup>106</sup> e avevano lo scopo di realizzare le aspettative create nello sguardo dei turisti di massa. Queste, costruite *ad hoc* dai gestori preposti per mezzo di guide di viaggio, cartoline e *souvenir* erano totalmente focalizzate sulla ricerca di "autenticità oggettiva" riconducibile, come già accennato, al desiderio di un contatto con oggetti, persone e luoghi "altri" ritenuti genuini e incontaminati<sup>107</sup>. Tale bisogno di autenticità aveva cominciato ad emergere tra la popolazione delle città europee a partire dalla metà dell'Ottocento come reazione alla crescente espansione del processo di industrializzazione: a fronte della sensazione di artificiosità della *routine* quotidiana e dell'inautenticità del contesto urbano, gli individui, alla ricerca di luoghi genuini, naturali e rilassanti in cui trascorrere brevi periodi di vacanza, iniziarono ad affidarsi sempre più all'industria del turismo di massa<sup>108</sup>. Gli "pseudo-eventi" moderni, costituiti dai villaggi turistici, luoghi che ricreavano situazioni di natura incontaminata e scene di vita quotidiana di comunità autoctone, si basavano su un principio di netta separazione tra copia e simbolo (la *front region*) da una parte e l'originale (la *back region*) dall'altra<sup>109</sup>. I turisti erano consapevoli di prendere parte a situazioni circoscritte alla "*front region*" create *ad hoc* dagli operatori professionisti. Tuttavia essi vivevano la vacanza come un'esperienza autentica, in quanto si svolgeva in un ambiente oggettivamente tranquillo e incontaminato all'interno del quale era possibile ristorare mente e corpo e appagare il bisogno di autenticità oggettiva<sup>110</sup>.

---

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>106</sup> Nel campo degli studi internazionali sul turismo riconducibili al paradigma moderno, "pseudo-eventi" e "*staged authenticity*" sono i termini specialistici più quotati per definire le attrazioni turistiche. Il termine "pseudo-eventi" fu coniato dal sociologo Daniel Boorstin e apparve per la prima volta nel 1964 in *The Image: A Guide to Pseudo-Events in America*, mentre il concetto di "*staged authenticity*" fu presentato dal teorico MacCannell attraverso l'articolo "Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings", pubblicato nella *American Sociological Review* nel 1973. URRY, *The Tourist...*, pp. 7-9, 165 e 168.

<sup>107</sup> WANG, "Rethinking Authenticity in Tourism Experience"..., cit., p. 352.

<sup>108</sup> URRY, *The Tourist...*, p. 9.

<sup>109</sup> COHEN, "Authenticity and Commoditization in Tourism"..., cit., p. 372.

<sup>110</sup> WANG, "Rethinking Authenticity in Tourism Experience"..., cit., p. 353. MacCannell, uno dei più importanti studiosi attivi agli inizi degli studi sociologici sul turismo, enfatizza al massimo la ricerca di autenticità oggettiva dei turisti moderni. In una delle sue più famose teorie egli definisce la ricerca di autenticità come la moderna versione universale del "sacro" e, alla luce di ciò, paragona i turisti di massa a moderni pellegrini religiosi. COHEN, "Authenticity and Commoditization in Tourism"..., cit., pp. 372-373.

Con l'avvento del modello d'analisi postmoderno, imperniato sulla tesi costruzionista per cui la realtà è sempre frutto di una costruzione degli individui e dunque non esistono entità originali da prendere come termine di paragone, l'approccio di studio moderno conosce un radicale cambiamento. In merito alla questione dell'autenticità contestualizzata nei discorsi sul turismo le teorie sviluppate dagli studiosi Jean Baudrillard e Umberto Eco rappresentano i punti cardine della posizione postmodernista ad oggi dominante<sup>111</sup>.

Eco decostruisce totalmente il concetto di "autenticità oggettiva" dimostrando il collasso dei confini che in passato tenevano ben distinte la copia dall'originale, il segno dalla realtà, la *back region* dalla *front region*. Il filosofo suggerisce che il turismo postmoderno ha decretato il passaggio dagli "pseudo-eventi" moderni a situazioni "iperreali" postmoderne (hotel di lusso avveniristici, grandiosi parchi a tema, sfarzose crociere) in cui la riproduzione della realtà, anziché la realtà stessa, viene intesa come l'unica e vera dimensione possibile: di conseguenza è l'assoluta irrealità ad essere offerta come presenza effettiva<sup>112</sup>. Sempre secondo Eco, uno degli emblemi delle situazioni iperreali è Disneyland, dove la fantasia e l'immaginazione raggiungono l'apoteosi e il "*completely fake*" diventa pura realtà<sup>113</sup>.

Ispirato dal pensiero di Eco, Baudrillard elabora il concetto di "simulacro". Essendo scomparso ogni stabile referente che possa fungere da modello di autenticità, nel mondo contemporaneo non esisterebbe una realtà originale e statica, ma solo continue simulazioni, copie, imitazioni e riproduzioni di essa<sup>114</sup>.

Se i turisti moderni riuscivano a trovare nella *front region* una dimensione di autenticità oggettiva, per il *flâneur* postmoderno che ricerca l'inautenticità e il "*genuine fake*", esiste solamente l'autenticità esistenziale<sup>115</sup>.

Il post-turista sa di essere un turista e che il turismo è un gioco, o piuttosto un'intera serie di giochi con molteplici testi e senza un'autentica singola

---

<sup>111</sup> WANG, "Rethinking Authenticity in Tourism Experience"... , cit., p. 356.

<sup>112</sup> Umberto ECO, *Travels in Hyperreality*, "A Harvest Book", San Diego, New York, London, Harcourt, 1986 (ed. or. *Viaggi nell'iperrealtà*, 1973), p. 7.

<sup>113</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>114</sup> Jean BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, "Campi del sapere", Milano, Feltrinelli, 1984 (ed. or. *L'échange symbolique et la mort*, 1976), p. 116.

<sup>115</sup> WANG, "Rethinking Authenticity in Tourism Experience"... , cit., p. 358. Per ulteriori analisi sulla tematica dei luoghi iperreali condotte nel campo degli studi sul postmodernismo, rimando ai concetti di "eterotopia" e "iperspazio postmoderno", elaborati rispettivamente da Foucault e Jameson. Per quanto riguarda il primo, il riferimento è Michel FOUCAULT, "Eterotopia", in Luciano Bobba, Pierre Dalla Vigna, Pino Tripodi, Tiziana Villani (a cura di), *Eterotopia: luoghi e non-luoghi metropolitani*, "Millepiani", vol. 2, Milano, Mimesis, 1994 (ed. or. *Des espaces autres*, 1984), pp. 9-20. Invece, in merito al secondo, si veda JAMESON, *Il postmoderno...*, cit., pp. 82-83.

esperienza turistica”<sup>116</sup>.

I principali strumenti a disposizione dei *tour operator* per costruire lo sguardo dei turisti *flânuer* postmoderni e guidarli nella loro ricerca dell’ “autentica inautenticità” sono i cataloghi e le guide di viaggio sia cartacei sia quelli consultabili *on line*. Le guide, focalizzandosi esclusivamente su spiegazioni e foto di panorami mozzafiato, monumenti, ristoranti, musei, negozi, colorati mercati con bancarelle colme di ogni tipo di prodotti, hanno la funzione di offrire un’immagine rigidamente stereotipata del luogo di vacanza e tenere il turista al sicuro dal caos, dal pericolo e dal sospetto che possono scaturire dalla *back region*. Gli individui raffigurati infatti, quasi sempre vestiti con costumi folkloristici, più che esseri umani sembrano decorazioni e oggetti che abbelliscono i paesaggi naturali nei quali vengono immortalati<sup>117</sup>. Nelle guide di viaggio,

l’umanità del paese scompare a vantaggio esclusivo dei monumenti. [...] gli uomini esistono esclusivamente come “tipi”<sup>118</sup>.

Rispetto alle guide, le *brochures* turistiche e i cataloghi di viaggio, ricchi di itinerari dai nomi fantastici, di colori, di profumi, di cibi, di temperature, di prezzi e di alloggi appaiono molto più spettacolarizzate e, come direbbe Featherstone, “carnevalizzate”. In esse le destinazioni della vacanza sono rappresentate da un tripudio di immagini di centri commerciali, feste, spiagge, *resort* di lusso, parchi a tema: tutti luoghi “liminoidi”, di evasione tropicale, in cui le regole sociali consolidate vengono momentaneamente sospese per far sì che il turista possa lasciarsi andare partecipando ad esperienze insolite e sperimentando un’immagine diversa di se stesso<sup>119</sup>. L’insistenza sugli stereotipi dei luoghi di destinazione, le tabelle dettagliate di prezzi, l’esposizione particolareggiata di itinerari, di visite guidate, di attività sono tutti elementi mirati a soddisfare le due principali esigenze del *flânuer* postmoderno: il “consumo” di una vacanza appropriata al proprio *status* sociale (in questo caso la classe media) e la garanzia di massimo controllo e serietà durante tutta la durata del

---

<sup>116</sup> Fabiana GATTI, Francesca Romana PUGGELLI, “La motivazione nella scelta turistica”, in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Psicologia del turismo: un’introduzione*, “Università”, Roma, Carrocci, 2004, p. 60. La frase è una citazione ripresa dalla traduzione in italiano di *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies* di John Urry pubblicata nel 2005 dalla casa editrice SEAM con il titolo *Lo sguardo del turista: il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*.

<sup>117</sup> Graham DANN, “The People of Tourist Brochures”, in Tom Selwyn (ed.), *The Tourist Image: Myths and Myth Making in Tourism*, Chichester, New York, Brisbane, Toronto, Singapore, John Wiley & Sons, 1996, pp. 69-71.

<sup>118</sup> Roland BARTHES, *Miti d’oggi*, “ET Saggi”, Torino, Einaudi, 2005 (ed. or. *Mithologies*, 1957), pp. 118-119.

<sup>119</sup> FEATHERSTONE, *Consumer Culture...*, cit., p. 60.

soggiorno. Nei cataloghi e nelle *brochure*

Il carnevale artificiale e commerciale rinnega di fatto nella sua configurazione il potenziale disordine sociale e la natura trasgressiva della zona liminale, proprio nel momento in cui ne celebra le forme esteriori<sup>120</sup>.

Il turismo organizzato propone ai suoi clienti tre tipologie di esperienze diverse: “turismo responsabile”, esperienze di “turismo su misura” ed esperienze di “turismo di lusso”.

Il primo corrisponde con il turismo sociale, l’ecoturismo, i campi di solidarietà, i viaggi di conoscenza, il turismo sostenibile e il turismo responsabile. I discorsi costruiti dagli operatori preposti alla pianificazione di questo tipo di viaggi puntano alla formazione di uno sguardo che porti a stimolare il desiderio dei potenziali clienti di aiutare anche economicamente la popolazione del paese ospitante, di programmare la vacanza con l’aiuto di guide locali e di osservare l’Altro nell’espletamento di attività quotidiane o riti tradizionali, rimanendo pur sempre sotto la rassicurante protezione di operatori turistici<sup>121</sup>. A dimostrazione di ciò è opportuno far notare che le immagini di individui vestiti in abiti tradizionali che stanno guardando la televisione, telefonando, cucinando, riposando all’interno di abitazioni tipiche sono diventate uno stereotipo assai diffuso nei cataloghi e guide di viaggio rapportabili al turismo sociale.

Le strategie di promozione del turismo “su misura” o “fai da te” fanno leva soprattutto sul desiderio di autoaffermazione e di responsabilità del turista in quanto enfatizzano l’ampio margine di libertà nell’auto-organizzazione del viaggio. Nonostante questa modalità di vacanza possa sembrare un’alternativa a quella del turismo organizzato, in realtà, nel *continuum* della classificazione teorica, i soggetti che scelgono il turismo “su misura” vengono collocati dagli studiosi nella sfera di influenza occupata dal *flâneur*. Affidandosi a guide turistiche, manuali di viaggio e ad agenzie che li assistono durante la fase di preparazione della vacanza, essi sottopongono il loro sguardo al controllo e alla direzione degli operatori turistici<sup>122</sup>.

Il turismo di lusso rappresenta il settore in cui il ruolo del *flâneur* postmoderno è completamente realizzato.

I discorsi dominanti in tale contesto orientano lo sguardo dei potenziali clienti verso un modello di viaggio che permetterà loro di usare la vacanza come simbolo di esclusività e

---

<sup>120</sup> Jon GOSS, “The Magic of the Mall”, in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, p. 314.

<sup>121</sup> GATTI, “Forme di turismo postmoderno”..., cit., pp. 6-8.

<sup>122</sup> DE LUCA, GATTI, “Il turismo ‘fai da te’: il caso di Viaggi Avventure nel mondo”..., cit., pp., 34-36.

ricchezza aumentando così il prestigio della propria identità sociale<sup>123</sup>. Le proposte di viaggi di lusso sono illimitate e comprendono attività da eseguire esclusivamente entro le apposite strutture di “*staged authenticity*” realizzate dai *tour operator*: resort di lusso, ambientazioni che riproducono paradisi futuribili in cui si fondono natura e alta tecnologia, alberghi che si distinguono per qualità e servizi impeccabili. In questi luoghi l’esperienza del turista si svolge sotto l’attenta “regia” di guide specializzate<sup>124</sup> che hanno l’incarico di compiacere le aspettative di unicità, sofisticatezza e abbondanza create nello sguardo del cliente proteggendolo dallo *shock* culturale<sup>125</sup> che potrebbe comportare l’incontro con la *back region* del paese ospitante<sup>126</sup>.

Nei villaggi turistici e nelle crociere si realizza e si protegge un modello temporaneo di esistenza svincolato dagli obblighi e dai condizionamenti sperimentati nella vita reale, una sorta di società ideale in cui tutto è previsto, programmato e organizzato per la felicità e il benessere dei ‘cittadini’<sup>127</sup>.

Nel turismo postmoderno italiano lo sguardo del turista *flâneur* che vuole fare un viaggio in Cina viene costruito e guidato prevalentemente dagli intermediari culturali del turismo di lusso e di quello su “misura”. Attraverso la pubblicità, le guide, i cataloghi, essi creano e diramano immagini che rimandano a stereotipi e significati naturalizzati nella cultura popolare allo scopo di garantire al cliente un ambiente conosciuto, sicuro e protetto; immagini associate a eleganza e raffinatezza con cui egli potrà migliorare la sua identità sociale; proposte originali, inedite e diversificate per consentirgli di mettere alla prova tutti i Sé possibili.

Servendomi dei concetti teorici fin qui esposti, tenterò ora di delineare in concreto qual è il ritratto della Cina emerso in Italia in seguito all’azione degli intermediari culturali dell’industria del turismo. Prenderò come riferimento tre casi specifici: il catalogo *Cina* di Chinasia Tour Operator, le guide di viaggio *Cina* di National Geographic e di Lonely Planet. Il primo è rappresentativo del turismo di lusso, mentre il secondo e il terzo del turismo “su

---

<sup>123</sup> Fabiana GATTI, Beatrice SABAINI, “Il turismo anticonvenzionale: il caso del Club Levante”, in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Nuove frontiere del turismo: postmodernismo, psicologia ambientale e nuove tecnologie*, “Turismo e turisti”, Milano, Hoepli, 2006, p. 55.

<sup>124</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>125</sup> Per il concetto di “*cultural shock*” applicato alla sfera del turismo rimando a Frederic DIMANCHE, Yvette REISINGER, *International Tourism: Cultures and Behaviour*, Amsterdam, Boston, Heidelberg, London, New York, Oxford, Paris, San Diego, San Francisco, Singapore, Sydney, Tokyo, Elsevier Butterworth-Heinemann, 2009, pp. 217-222.

<sup>126</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>127</sup> Maddalena GRASSI, “La psicologia dei gruppi e l’esperienza turistica”, in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Psicologia del turismo: un’introduzione*, “Università”, Roma, Carrocci, 2004, p. 164.

misura” o “fai da te”. Per ciascuno dei tre testi mi concentrerò particolarmente sull’immagine della copertina e sulle pagine introduttive di presentazione del Paese in quanto costituiscono gli elementi principali in grado di suscitare l’interesse dei turisti e di catturarne immediatamente l’attenzione.

Nel settore del turismo di lusso, “Chinasia Tour Operator” è uno dei cataloghi sulla Cina più diffusi nelle maggiori agenzie di viaggio italiane ed è stato realizzato da Chinasia Tour Operator in collaborazione con il Zhongguo guoji luxingshe zongshe weiyi guanfang lüyou 中国国际旅行社总社唯一官方旅游 (China International Travel Service Head Office, C.I.T.S.), la più importante agenzia turistica ricettiva cinese<sup>128</sup>.

La foto di copertina ritrae la statua di un leone<sup>129</sup>: l’immagine rimanda da una parte all’idea di forza e potenza sovrumana e dall’altra alla stranezza, alla stravaganza e a tradizioni totalmente diverse dalle nostre. Sullo sfondo invece c’è l’immagine stilizzata di quello che è per antonomasia il monumento che in tutto il mondo identifica la Cina, la sua potenza e la sua storia millenaria: la Grande Muraglia.

Proseguendo con le pagine introduttive, alcune frasi riflettono la strategia degli intermediari culturali del turismo che prevede la trasformazione di una vacanza in Cina in un prodotto di consumo raro ed esclusivo, simbolo di eleganza e ricercatezza che darà al turista la facoltà di distinguersi ostentando ricchezza e aumentando il prestigio della propria identità sociale:

[...]la Cina, dopo oltre vent’anni di sviluppo del suo turismo internazionale, ritiene di aver raggiunto livelli ottimali sia per quanto concerne l’allestimento delle località e delle attrezzature turistiche -con

---

<sup>128</sup> Tale collaborazione risale al 1989, anno in cui la Cina aprì le frontiere al turismo e i titolari di Chinasia furono tra i primi *tour operator* italiani a organizzare viaggi in questo Paese. Chinasia Tour Operator è ora uno degli operatori turistici italiani più prestigiosi, tecnicamente più avanzati e ricchi di esperienza, impegnato nel promuovere lo sviluppo del turismo tra la Cina, l’Italia e gli altri paesi del mondo. *Cina*, Roma, Chinasia Tour Operator, 2010, p. 2. Per ulteriori informazioni sul C.T.I.S. rimando al sito ufficiale in cinese [www.cits.com.cn](http://www.cits.com.cn) e alla versione inglese [www.cits.net](http://www.cits.net).

<sup>129</sup> Si tratta di una statua in bronzo dipinta d’oro raffigurante il mitologico leone cinese, lo *suanni* 狻猊. Importato in Cina già nell’antichità e nell’era medievale come tributo dalle regioni dell’Asia Centrale, dalla Persia e dall’India l’animale è stato considerato uno degli emblemi dell’Occidente fino alla dinastia Tang. In seguito esso ha assunto una forte connotazione simbolica e religiosa evocando immagini del buddhismo e dell’India. Edward H. SCHAFER, *The Golden Peaches of Samarkand: A Study of T’ang Exotics*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 1963, pp. 84-87, 301, 379. In Cina il leone viene sempre esposto in coppia. Il maschio, posto sempre a sinistra, posa la zampa destra su una palla di seta che indica l’immensità della Terra sottoposta al potere e alla ricchezza imperiale; la femmina, che compare sempre a destra, tiene sotto la zampa sinistra un cucciolo di leone, simbolo della fertilità della famiglia dell’imperatore. A Pechino è possibile ammirare degli esemplari notevoli di leone cinese nella Città Proibita, nel Palazzo d’Estate e nel Tempio dei Lama. Nel nostro caso specifico è rappresentata la femmina. Adriano MADARO (a cura di), *La Via della Seta e la Civiltà Cinese: i segreti della Città Proibita: Matteo Ricci alla corte dei Ming: Treviso, Casa dei Carraresi 24 ottobre 2009-9 maggio 2010*, Treviso, Sigillum, 2009, p. 97.

particolare riferimento alle nuovissime strutture alberghiere che fanno invidia ai paesi turisticamente più avanzati- sia per quanto riguarda la gestione e la qualità dei servizi offerti ai viaggiatori che sempre più numerosi si recano in questo grande Paese<sup>130</sup>.

Altre frasi evocano situazioni “iperreali”, “carnevalizzate” e “liminoidi” create appositamente per consentire al turista di sperimentare nuovi Sé prendendo parte a innumerevoli attività ricreative. Allo stesso tempo, gli stereotipi sulla Cina naturalizzate nell’immaginario degli italiani e la garanzia di controllo e di ordine delle infrastrutture preposte assicurano che la vacanza si svolgerà in un’atmosfera di sicurezza e protezione totali:

L’organizzazione turistica cinese si adopera sempre perché gli amici stranieri possano non solo godere delle famose ricchezze storiche, culturali e naturali di quell’immenso Paese d’antichissima civiltà, ma possano anche assistere e partecipare a tutta una serie di attività turistiche e culturali, come festivals d’arte popolari, mostre di rarità storico-culturali, feste tradizionali e popolari, delle varie e pittoresche nazionalità, giornate della cucina cinese, concorsi per i turisti e altre numerose iniziative. Per venire incontro alle sempre maggiori aspettative dei turisti occidentali, la Chinasia Tour Operator ha preparato con ancora maggior cura la gestione del programma di quest’anno [...] per quanto riguarda la scelta degli itinerari e degli alberghi, a garanzia della sicurezza, della tranquillità e della convenienza di chi sceglie un nostro viaggio<sup>131</sup>.

In seguito, i nomi degli itinerari proposti dall’indice sembrano i capitoli di un libro di fiabe. Essi contribuiscono a “riempire” lo sguardo dei turisti con stereotipi e immagini fantastiche che riducono la Cina a una realtà incantevole e aumentano di conseguenza il desiderio di scoprirla immergendosi in un’atmosfera che simula gli antichi fasti imperiali : “Marco Polo”, “Prisma di Giada”, “Universo di Colori”, “Classici Rivisitati”, “Il Profumo degli Osmanti”, “Canali e Giardini”, “Cornice della Storia”, “Germogli di Prugno”, “Le Rive dell’Incantesimo”, “Balaustre sull’Acqua”, “Fiori e Sculture”, “Poesie di Pietra”, “La Luna nel Lago”, “La Terra dei Lama”, “Crociera sullo Yangzi”, “La Via della Seta”<sup>132</sup>.

Dopo l’indice, nella sezione “I nostri alberghi” ci sono le foto degli alberghi selezionati da

---

<sup>130</sup> *Cina...*, cit., pp. 2-3.

<sup>131</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>132</sup> *Idem.*



Chinasia Tour Operator per i suoi clienti, accompagnate da un'unica eloquente didascalia:

Grazie ai titanici sforzi delle autorità cinesi e grazie anche ai massicci investimenti delle grandi catene internazionali, è possibile affermare che oggi la Cina dispone di strutture alberghiere tra le migliori al mondo. [...] Abbiamo selezionato il meglio privilegiando non tanto il lusso, fine a se stesso, ma cercando per Voi la migliore combinazione tra lusso comfort, prezzo e ubicazione. Pensiamo di esserci riusciti<sup>133</sup>.

Nella pagina dedicata all'itinerario di Marco Polo ciò che cattura immediatamente l'attenzione dell'osservatore sono tre grandi foto senza didascalie raffiguranti un guerriero di terracotta, l'interno di un'enorme tempio buddhista con al centro la statua di un imponente Buddha seduto e il Palazzo d'Estate. In questo caso, il personaggio di Marco Polo viene associato a tre immagini stereotipate affiancate da tabelle che indicano prezzi, quote di escursioni, orari di spostamento<sup>134</sup>. Marco Polo diventa così un oggetto di consumo turistico "estetizzato" dalla *heritage industry* e perfettamente gestito dagli organizzatori del viaggio. L'immagine del celeberrimo viaggiatore veneziano, associata all'arte e alla storia, assume un valore simbolico tale da permettere a coloro che lo "consumeranno" di distinguersi nella società ostentando uno specifico interesse artistico e storico per l'Oriente.

Per quanto riguarda invece la rappresentazione dominante della Cina nel settore del turismo "su misura" o "fai da te", prendiamo come esempio due delle più famose guide di viaggio in vendita nelle librerie italiane: *Cina* edita dal National Geographic e *Cina* edita dalla Lonely Planet. Sulla copertina della prima. In copertina sono collocate quattro immagini riconducibili a significati riconoscibili dal target della classe media a cui queste guide sono rivolte: un grattacielo ultratecnologico (la sede della Bank of China a Hong Kong), simbolo del recente sviluppo economico); una donna vestita con un costume tradizionale, simbolo delle minoranze etniche; un fiume con tipiche imbarcazioni guidate da due pescatori che indossano un grande e largo cappello di paglia; risaie a terrazzamento<sup>135</sup>.

Nella parte posteriore le foto della statua di un Buddha e di un tempio confuciano sono accompagnate dalla frase:

Per farvi conoscere questo Paese in modo nuovo e stimolante, sono stati

---

<sup>133</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>134</sup> *Ibid.*, pp. 18-19.

<sup>135</sup> Damian HARPER, *Cina: le guide traveler di National Geographic*, Vercelli, Edizioni White Star, 2007 (ed. or. *National Geographic Traveler China*, 2004).

scelti luoghi caratteristici e interessanti sia tra quelli più famosi sia tra quelli meno conosciuti<sup>136</sup>.

Fin dalle prime pagine, per la presentazione generale della Cina e dei cinesi, vengono utilizzate frasi quali: “la Cina è un immenso enigma che richiede sempre più la nostra attenzione”<sup>137</sup>; “il mondo degli affari si è trovato faccia a faccia con i modi di fare distanti e misteriosi del governo cinese”<sup>138</sup>; “lo scenario politico è immobile e asfittico”<sup>139</sup>; “la Cina è un “bizzarro pasticcio occidentale in cui si mescolano ingredienti locali”<sup>140</sup>.

I cinesi invece, vengono descritti come “orgogliosi, patriottici, tenaci, arguti, pieni di risorse, tradizionalisti, amanti della famiglia”<sup>141</sup>, decisi a “riconquistare il proprio posto nel mondo”<sup>142</sup>, ma anche “affascinanti e sorprendenti”<sup>143</sup>; per loro l'estero “resta un universo lontano”<sup>144</sup>, “un mondo in cui le cose sono molto diverse: le automobili sono più veloci, i vestiti più belli, la morale meno rigida e i film migliori”<sup>145</sup>; “la società è percorsa da un profondo romanticismo, che trova espressione nella letteratura, nella filmografia e nella musica”<sup>146</sup>.

Passiamo ora alla guida di viaggio di Lonely Planet. In copertina sono raffigurati tre bambini vestiti in modo semplice, quasi trasandato, ciascuno con in mano una bandierina della Cina. Sullo sfondo si intravedono i classici tetti a pagoda, immediatamente identificabili, all'occhio di un osservatore esperto, con l'entrata della Città Proibita di fronte a Piazza Tian'anmen. Due di questi bambini stanno saltando con un slancio di evidente entusiasmo mentre uno è fermo e pare che stia scrutando preoccupato qualcosa di inaspettato proveniente dall'orizzonte. Sul retro vengono citate quattro frasi riprese dall'interno della guida:

Godetevi il panorama delle torri di guardia di Badaling, il tratto della Grande Muraglia più visitato dai turisti. Ricercate l'antica saggezza cinese a Qufu, città natale di Confucio e meravigliosa testimonianza dell'architettura imperiale. Lasciatevi incantare dall'Esercito di Terracotta: sapevate che questo capolavoro è stato scoperto per puro caso da un

---

<sup>136</sup> *Idem.*

<sup>137</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>138</sup> *Idem.*

<sup>139</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>140</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>141</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>142</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>143</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>144</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>145</sup> *Idem.*

<sup>146</sup> *Ibid.*, p. 10.

contadino? Esercitatevi nella posizione della ‘Scimmia bianca che offre la frutta’ sul Wudang Shan, culla del *taichi*<sup>147</sup>.

Nella presentazione iniziale la Cina viene definita come “culla della più antica civiltà tuttora esistente”<sup>148</sup> che entusiasmerà i turisti conducendoli “in un affascinante viaggio a ritroso nel tempo”<sup>149</sup>; una nazione che, nonostante i suoi recenti e repentini cambiamenti, è riuscita a “conservare la sua unicità, un’identità forte, che la rende in qualche modo sempre uguale a se stessa”<sup>150</sup>.

Si esaltano gli stridenti contrasti tra animate metropoli e villaggi montani di epoca Ming “così silenziosi che potrete percepire anche il rumore di uno spillo che cade a terra” o monasteri tibetani che sono estranei “all’illusorietà della vita terrena”<sup>151</sup>. I cinesi appaiono “confusionari, loquaci, lesti”<sup>152</sup>, persone che “si intrufolano su autobus traballanti e colmi di passeggeri, si aggirano in pigiama” per le vie delle città e “rivendicano con fierezza la gloria della loro nazione”<sup>153</sup>.

Relativamente alle immagini, tutte le foto della Cina visibili sfogliando velocemente i tre testi presi in esame possono essere categorizzate in quattro tipologie principali: i monumenti e i siti storici più famosi e conosciuti; minoranze locali sempre ritratte in abiti tradizionali; paesaggi naturali deserti e sconfinati che rimandano alla possibilità di praticare sport ed escursioni; città ultratecnologiche avvolte dallo smog e popolate dai nuovi ricchi che offrono infiniti spunti di divertimento. Queste fotografie forniscono ai *flâneur* post-turisti una “*front region*” da consumare con gli occhi, una “*staged authenticity*” visiva che produce continuamente significati e simboli per la costruzione dello sguardo del turista. Affinché possano risultare il più possibile chiari e diretti, tali significati vengono appositamente creati dagli intermediari culturali dell’industria del turismo riproducendo le convinzioni sulla Cina e i cinesi già prodotte, confermate e sostenute dall’attuale egemonia culturale.

In tutti e tre gli esempi infatti, la Cina viene rappresentata attraverso il paradigma dominante tradizione/modernità. In linea con i pregiudizi più diffusi, i cinesi continuano a essere dipinti come individui che, estremamente orgogliosi della loro nazione, vedono nell’Occidente un modello da ammirare, sfruttare e poi infine “confucianizzare”<sup>154</sup>. Ma il

---

<sup>147</sup> Andrew BURKE, Julie GRUNDTVIG, Carolyn B. HELLER, Thomas HUHTI, Bradley MAYHEW, MIN Dai, Christopher PITTS, Eilís QUINN (eds.), *Cina*, “Lonely Planet”, Torino, EDT, 2007 (ed. or. *China*, 2007).

<sup>148</sup> *Ibid.*, p. v.

<sup>149</sup> *Idem.*

<sup>150</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>151</sup> *Ibid.*, p. v.

<sup>152</sup> *Idem.*

<sup>153</sup> *Idem.*

<sup>154</sup> Per il concetto di “confucianizzazione” rimando alla pagina 100 di questo lavoro.

timore suscitato dall'eccesso di nazionalismo viene mitigata da foto di individui "spettacolarizzati" e altamente stereotipati, foto di bambini innocue (significativo è quello che sembra preoccupato) e descrizioni della cultura antica, della storia, delle stranezze del Paese e del suo popolo che non fanno che enfatizzare il contrasto tra un Noi migliore, superiore, dinamico e una Cina inferiore e immobilizzata da un governo le cui politiche sarebbero ancora fortemente radicate nell'ideologia rivoluzionaria.

Solo tenendo protetti i turisti dalla *back region*, dove si manifestano i lati oscuri e le "ombre" della Cina che sfuggono al consueto modello di interpretazione tradizione/modernità, i *tour operator* possono infatti raggiungere gli obiettivi prefissati: sedurre i clienti generando il desiderio di recarsi in Cina e garantire la realizzazione di tutte le aspirazioni create nel loro sguardo prima di partire.

## IV: OSTREGA! CHE CINA!

### 4.1 Il progetto “Ostrega! in tour”.

Nel secondo e terzo capitolo di questo lavoro ho analizzato due diverse rappresentazioni della Cina postmoderna mediante gli strumenti concettuali mutuati dai Cultural Studies. La prima rappresentazione indagata è stata quella elaborata nel campo del postmodernismo e postcolonialismo cinese, integrata con le teorie più significative prodotte nell’ambiente accademico statunitense. In particolare ho preso in esame il pensiero di quelle figure intellettuali di spicco che hanno adottato un approccio postrutturalista. Basandosi sui concetti di “*différance*” e “ibridità” tali studiosi si sono occupati di interpretare i mutamenti della Cina a partire dall’ultimo ventennio del secolo scorso e il modo in cui queste trasformazioni hanno influito sulla costruzione dell’identità nazionale cinese.

La seconda rappresentazione oggetto della mia disamina è stata quella propagata nella cultura popolare occidentale dai nuovi intermediari culturali: la loro funzione si è rivelata cruciale per l’affermarsi del paradigma orientalista come modello di riferimento nell’approcciarsi alla Cina. Ho concentrato la mia attenzione sui discorsi gestiti dalle istituzioni che regolano l’industria del turismo postmoderno. L’analisi effettuata ha dimostrato che anche in questo importante settore del mercato economico la rappresentazione più diffusa della Cina collima perfettamente con quella orientalista prevalente nel nostro contesto culturale.

Tuttavia, tale immagine della Cina, ideata in modo strategico, ordinato, sistematico e organizzato dagli intellettuali organici, rimane circoscritta allo scenario che ho identificato con quello della “superficie”, il quale viene continuamente sfidato tatticamente “dalle fondamenta”.

One thing that is sure about the emergent global order is that it is only a best contingent and temporary ordering that generates its massive and complex disordering<sup>1</sup>.

Questo “*massive and complex disordering*” costituisce la peculiarità del panorama eterogeneo emerso come inevitabile conseguenza dell’intensa interazione tra globale e locale avviata nell’attuale epoca della postmodernità. Tale scenario riguarda l’incessante

---

<sup>1</sup> John URRY, *The Tourist Gaze*, London, Thousand Oaks, New Delhi, Singapore, SAGE Publications, 2002, 2ª edizione (I ed. 1990), p. 161.

proliferazione di nuovi luoghi<sup>2</sup> occupati da gruppi di resistenza al sistema dominante che mirano a valorizzare la tolleranza, il rispetto e il riconoscimento delle diversità. L'intensa attività di queste sottoculture, delle quali i Cultural Studies costituiscono i principali portavoce e sostenitori, consiste nell'appropriazione tattica delle rappresentazioni diffuse dalle strategie globali e nella loro trasformazione in significati inediti che sfuggono alle categorizzazioni rigide e sistematiche messe in atto da parte delle compagini culturali preponderanti.

Nel presente capitolo, attraverso lo studio analitico del viaggio "Ostrega! in tour 2009 lungo la Via della Seta" al quale io stessa ho partecipato, porterò la testimonianza di un atto di appropriazione tattica dell'immagine della Cina egemone nella cultura popolare della provincia di Treviso. Tenterò così di mostrare come i membri di un'associazione culturale inserita nel contesto di una sottocultura di resistenza ai paradigmi dominanti abbiano prodotto una rappresentazione della Cina fondamentale in linea con quella elaborata dagli studiosi postmodernisti operanti nei Cultural Studies.

Il nome dell'associazione culturale in questione è Ostrega!, fondata nel 2007 a Riese Pio X, un comune della provincia di Treviso caratterizzato da

[...] una società dall'incedere incerto, conscia della propria storia, orgogliosa del proprio sviluppo, ma anche spaventata e, in alcune sue componenti, fragile di fronte alle sfide globali. Una realtà che non è ripiegata su se stessa, che non è in crisi, ma si dimostra attendista nell'affrontare la nuova fase di trasformazione che ha di fronte<sup>3</sup>.

È una società prevalentemente composta da una classe media attiva nel settore agricolo e industriale (piccole e medie imprese molto spesso a gestione familiare). Gli appartenenti a tale ceto sociale si percepiscono sempre più come attori partecipi di una realtà non più circoscritta al territorio provinciale e regionale, ma estesa a livello transnazionale e di conseguenza esposta ai tentativi di invasione economica e commerciale dei paesi asiatici emergenti<sup>4</sup>. La

---

<sup>2</sup> BHABHA, *I luoghi...*, cit., p. 12.

<sup>3</sup> Enzo RISSO (a cura di), *La Marca vissuta: le dinamiche del benessere e della qualità della vita nella provincia di Treviso*, in "Piano strategico: provincia di Treviso", 2004, p. 32, <http://pianostrategico.provincia.treviso.it/upload/4591945La%20Marca%20vissuta.pdf>, 10-04-2011.

<sup>4</sup> *Idem*. Per una dettagliata analisi sulla stratificazione sociale della regione Veneto relativa al 2007 rimando a Alessandra PADOAN, Cristiano VANIN, Nedda VISENTINI, *I numeri raccontano*, in "Regione del Veneto", 2009, <http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2009/Capitolo06n.jsp>, 27-04-2011. Il documento è tratto dalla pagina 177 del *Rapporto Statistico 2009: il Veneto si racconta, il Veneto si confronta* redatto a cura dell'Assessorato delle politiche dell'economia, dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione, della Segreteria generale della programmazione della Direzione sistema statistico regionale. Il testo è consultabile sul sito dell'amministrazione regionale [www.regione.veneto.it/statistica](http://www.regione.veneto.it/statistica).

popolazione dimostra inoltre di avere sviluppato la consapevolezza della formazione di una società dell'informazione in cui i media impongono e orientano i gusti e gli stili di vita degli individui uniformandoli in un unico modello ritenuto accettabile e lasciando poco spazio alle possibilità di un agire autentico<sup>5</sup>.

All'interno del quadro economico e sociale appena delineato l'atteggiamento preponderante rilevato nei giovani trevigiani può essere descritto servendosi di due principali paradigmi culturali. Il primo corrisponde ai significati dominanti nella cultura popolare e viene seguito da coloro che individuano come necessità prioritaria quella di omologarsi alla società consumistica globale a causa dell'inquietudine di essere etichettati come estranei. In questo caso i valori base su cui costruire il proprio Sé sono quelli dell'identificazione con gli individui che condividono gli stessi gusti e lo stesso stile di vita e l'esclusione di tutti coloro che assumono caratteri di diversità in quanto potenziali elementi destabilizzanti<sup>6</sup>.

Il secondo modello si fonda su valori quali il riconoscimento delle differenze e il rispetto per l'alterità. Questo è il paradigma culturale primario per tutti coloro che rifiutano i processi di omologazione in virtù di un bisogno di distinguersi e di manifestare la singolarità della propria esistenza cercando "nel micro le risposte alla globalità"<sup>7</sup>. Tale modello comprende due tipologie di sottoculture: una riguarda i gruppi che si contraddistinguono per determinate mode considerate ribelli o fuori dall'ordinario; l'altra include coloro i quali resistono all'ordine imposto pur consapevoli dei rischi, delle insofferenze e delle fatiche che comporta il vivere in un contesto sempre più frammentato e ambiguo<sup>8</sup>.

È appunto in quest'ultima tipologia di sottocultura che possiamo collocare l'associazione culturale Ostrega!, composta per la maggior parte da giovani dai venti ai trent'anni residenti nella provincia di Treviso. Ostrega! è stata fondata allo scopo di diffondere e preservare l'identità, la storia e le tradizioni venete, cercando nel confronto e nell'apertura verso le altre culture un'opportunità di crescita e arricchimento<sup>9</sup>. L'associazione vuole proporsi come riferimento e punto d'incontro per persone, enti e istituzioni che intendono perseguire gli stessi obiettivi<sup>10</sup>.

Il termine "ostrega" proviene dal dialetto veneto antico e il suo significato letterale è

---

<sup>5</sup> RISSO (a cura di), *La Marca...*, cit., pp. 43-44,

<http://pianostrategico.provincia.treviso.it/upload/4591945La%20Marca%20vissuta.pdf>; 10-04-2011.

<sup>6</sup> Enzo RISSO (a cura di), *I figli del benessere: identità e valori dei ragazzi e delle ragazze della Marca trevigiana*, in "Piano strategico: provincia di Treviso", 2005, p. 41,

<http://pianostrategico.provincia.treviso.it/upload/8376124volume%20completo.pdf>, 10-04-2011.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 41.

<sup>9</sup> OSTREGA! ASSOCIAZIONE CULTURALE, *Chi siamo*, in "Ostrega! Associazione culturale", 2009, <http://www.ostrega.org/chisiamo.html>; 10-10-2011.

<sup>10</sup> *Idem.*

“ostrica”. Nel corso dei secoli la parola è diventata un eufemismo per l’imprecazione “ostia”<sup>11</sup>, usato in funzione di interiezione atta ad esprimere un’esclamazione di stupore o di dispetto<sup>12</sup>. È in quest’ultima accezione che il termine ha conosciuto un’ampia diffusione in tutta Italia stabilizzandosi come uno stereotipo connotativo della popolazione veneta. Matteo Guidolin, presidente di Ostrega!, in un’intervista rilasciata al giornalista Stefano Lorenzetto afferma che la decisione di riprendere il termine in tono ironico e dissacrante per denominare l’associazione è volta a sottolineare il contrasto tra la società trevigiana attuale e quella del passato. In quest’ultima infatti, pesantemente condizionata dalla morale cattolica imperante, l’utilizzo della parola “ostia” era considerato blasfemo al di fuori del contesto religioso e di conseguenza il suo uso improprio veniva punito con sanzioni fisiche e pecuniarie<sup>13</sup>. La peculiare denominazione dell’associazione è stata altresì adottata per evocare l’essenza dell’obiettivo che i suoi membri si prefiggono: rielaborare la tradizione veneta alla luce del clima storico, economico e sociale contemporaneo arricchendola, per mezzo dello strumento del dialogo interculturale, con le specificità di altre diversità locali<sup>14</sup>.

Matteo Guidolin, Francesco Quarto (il vicepresidente) e Andrea Berno, determinati a concretizzare tali aspirazioni, hanno dato il via nel 2007 al primo progetto dell’associazione, “Ostrega! in *tour*”. L’intento era quello di organizzare un viaggio in autobus da Venezia a Pechino da svolgersi dall’1 al 30 agosto 2009 su un percorso di quasi tredicimila chilometri passando per dieci paesi (Slovenia, Croazia, Serbia, Bulgaria, Turchia, Iran, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, Cina). In Cina, l’itinerario sarebbe consistito nell’attraversamento delle città di Yining e Urumqi nello Xinjiang, Jiayuguan, Dunhuang e Lanzhou nel Gansu, Xi’an nello Shaanxi (tratto coincidente con la via carovaniera più settentrionale dell’antica Via della Seta in Cina<sup>15</sup>), Luoyang nello Henan e infine Pechino.

Lo spunto primario per l’ideazione della spedizione è stato offerto dal viaggio compiuto più di settecento anni fa da Marco Polo il quale, grazie al *Milione*, fece conoscere al Veneto usi e costumi della Cina e dell’Asia Centrale. Ispirandosi al mercante veneziano Ostrega! si è proposta di fungere da “Vetrina Itinerante del Veneto”, per ciò che riguarda le peculiarità storiche, culturali, artistiche, turistiche e eno-gastronomiche della regione. A questo scopo i membri dell’associazione hanno voluto programmare degli incontri istituzionali da svolgersi

---

<sup>11</sup> Emanuele BELLÒ, *Dizionario del dialetto trevigiano (di destra Piave)*, Treviso, Canova, 1991, p. 125.

<sup>12</sup> D., DURANTE, G. F. TURATO, *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova, La Galiverna, 1989 (I. ed. 1975), p. 127.

<sup>13</sup> Stefano LORENZETTO, *Cuor di veneto*, “Gli Specchi”, Venezia, Marsilio Editori, 2010, p. 208.

<sup>14</sup> ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *Seta! From North-east to EAST*, Piombino Dese, Edizioni Ostrega!, 2009, p.12.

<sup>15</sup> Luce BOULNOIS, *La Via della Seta. Dèi, guerrieri, mercanti*, “Tascabili Bompiani”, Milano, Bompiani, 2007, 2ª edizione (ed. or. *La route de la Soie*, 1963), p. 15.



con le autorità locali delle città di maggior interesse storico-culturale previste dal percorso (Istanbul, Teheran, Samarcanda, Xi'an e Pechino). Durante tali eventi il presidente di Ostrega! avrebbe simbolicamente donato ai rappresentanti del paese ospitante la cosiddetta “*Veneto Bag*”, un pacchetto promozionale contenente *brochure*, *dépliant* ed altro materiale informativo sulla regione e sugli enti e aziende aderenti al progetto, mentre le autorità straniere avrebbero manifestato la loro accoglienza omaggiandoci con oggetti distintivi del loro paese. Il coronamento finale dell'impresa “Ostrega! in *tour*” si sarebbe realizzato al ritorno dalla spedizione attraverso la redazione di un libro fotografico finalizzato a testimoniare l'esperienza vissuta.

Per l'organizzazione e la preparazione del viaggio ci sono voluti ben due anni. Dal 2007 al 2009 i trentadue partecipanti si sono intensamente adoperati per pianificare gli eventi *in loco* con le rappresentanze diplomatiche, con gli Istituti di Cultura Italiana e con le aziende più importanti dei paesi che sarebbero stati attraversati; per sbrigare le pratiche di visti e passaporti; per prenotare gli hotel nei quali avremmo pernottato; per contattare numerose aziende venete chiedendo se fossero interessate a sponsorizzare il viaggio e venire da noi pubblicizzate. Nel corso di questo biennio l'associazione ha inoltre costantemente richiesto il supporto di note reti televisive venete e nazionali (Rete Veneta e Rai Uno) nonché testate giornalistiche di rilievo (Il Gazzettino, Il Corriere del Veneto) per far conoscere il progetto anche al di fuori della provincia di Treviso. Oltre a questo sostegno mediatico, anche tre eventi di presentazione ufficiale del viaggio hanno avuto un ruolo di rilievo nell'incrementare la visibilità e nel valorizzare la portata innovativa del messaggio di Ostrega!.

Il primo si è tenuto lunedì 9 febbraio 2009 a Conegliano presso la Scola Enologica Cerletti alla presenza delle massime autorità regionali; il secondo, intitolato “Confucio on the Road” si è svolto in collaborazione con l'Istituto Confucio presso l'Università Ca' Foscari di Venezia il 10 giugno 2009 nell'*Auditorium* Santa Margherita a Venezia; l'ultimo dei tre è stato l'accoglienza dei ragazzi di Ostrega! da parte del vicepresidente della giunta regionale Franco Manzato effettuata congiuntamente alla relativa conferenza stampa venerdì 31 luglio 2009 a Venezia nella sede di Palazzo Balbi.

A testimonianza dell'interesse e del fascino suscitati dall'iniziativa, a partire dal 2007 il progetto ha ottenuto, nell'ordine, il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Regione Veneto, di tutte le Province venete, del Parlamento Europeo, dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero, dell'Istituto Confucio presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e della Commissione provinciale pari opportunità.

Da quanto fin qui esposto emerge chiaramente che Ostrega! non è un'agenzia di viaggi o

un *tour operator*, ma un'associazione culturale con obiettivi differenti rispetto a quelli di una qualsiasi istituzione operante nel settore dell'*heritage industry*. Partendo dal valore fondamentale del rispetto e dell'apertura verso l'Altro i membri di Ostrega! si prefiggono di manifestare la propria resistenza alle dinamiche omogeneizzanti della civiltà di consumo globale realizzando progetti significativi e eclatanti. Uno di questi è stato appunto l'iniziativa "Ostrega! in *tour*", un'impresa unica nel suo genere in quanto prevedeva l'organizzazione totalmente autonoma e indipendente<sup>16</sup> del viaggio più lungo mai effettuato da un bus italiano.

La collaborazione di varie tipologie di attori sociali è stata richiesta per due motivi: da una parte si è voluto cercare un appoggio da parte di quelle istituzioni che condividevano i nostri stessi principi e che già da tempo stavano perseguendo in modo eccellente l'opera di promozione di dialogo interculturale tra Oriente e Occidente; dall'altra la cooperazione degli intermediari culturali operanti nel mondo della televisione commerciale è stata identificata dall'associazione come un lasciapassare imprescindibile per influenzare l'egemonia culturale e tentare di insinuarsi tatticamente nei discorsi dominanti.

Essendo "Ostrega! in *tour*" un viaggio, le tecniche di resistenza messe in atto dal gruppo appaiono più evidenti e comprensibili se si va ad indagare l'ambito del turismo organizzato postmoderno. Ostrega! ha di fatto stravolto i significati inerenti alle vacanze standard ispirate a Marco Polo e all'antica Via della Seta proposte dai *tour operator* italiani sovvertendone i discorsi culturali strategicamente formulati e smontando gli stereotipi che la visione parziale proposta dall'informazione turistica ha contribuito a naturalizzare nella cultura popolare.

Anziché utilizzare la Via della Seta e Marco Polo come prodotti di consumo estetizzati da vendere nel mercato turistico globale ai *flâneur* postmoderni, i partecipanti di Ostrega! hanno fondato il loro progetto sui significati autentici originariamente attribuiti a questi elementi. Così la Via della Seta è stata scelta come itinerario da seguire in quanto emblema incontrastato dell'unione tra Oriente e Occidente, mentre Marco Polo è stato preso come esemplare modello da imitare nell'approcciarsi all'alterità in quanto simbolo indiscusso dell'amicizia tra Cina e Italia<sup>17</sup> che è rimasta radicata per svariati secoli nella cultura dei due paesi tanto da venire citata nei libri di testo.

Alla luce delle teorie sociologiche sul turismo postmoderno esposte nel capitolo precedente, il *tour* di Ostrega! può essere interpretato come un esempio inconfutabile di viaggio in cui si

---

<sup>16</sup> L'unico supporto esterno è stata una guida in Turkmenistan, una in Kazakistan e una in Cina. Questi tre specialisti hanno assistito gli autisti Andrea Berno e Tiziano Paolin durante il percorso in autobus indicando loro le strade da percorrere, difficilmente riconoscibili nelle carte geografiche e dai navigatori elettronici. In particolare la guida in Cina, il signor Wang, ha altresì aiutato Andrea Berno a svolgere il 31 agosto 2009 le intricate pratiche burocratiche necessarie per la spedizione dell'autobus in Italia dal porto di Tianjin.

<sup>17</sup> Magda ABBIATI, REN Yuan, "Make Boluo" 马可·波罗 (Marco Polo), in Magda Abbiati, Yan Ren, *Cinese Moderno*, vol. 2, Venezia, Cafoscarina, 2003 (I. ed. 1994), p. 412.

concretizzano i tratti distintivi dei post-turisti *choraster*: il desiderio di sperimentare nuovi Sé in situazioni inaspettate e imprevedibili; la curiosità di scoprire culture “altre” finora sconosciute; l’intenzione di distinguersi non attraverso l’appropriazione di significati improntati sul concetto di lusso, esclusività e ostentazione di ricchezza, ma per mezzo di gesti e pratiche che esprimono un netto rifiuto dei modelli proposti dall’industria del turismo.

Nel caso di Ostrega!, lo sguardo dei partecipanti risulta “*spectatorial*” dal punto di vista della modalità del viaggio e “poliano” in virtù dei discorsi che l’hanno costruito e orientato<sup>18</sup>. Le dimensioni di *intra-personal authenticity* coinvolte nell’esperienza di “Ostrega! in tour” sono legate alla volontà di esplorare luoghi insoliti e impensati e quelle di *inter-personal authenticity* sono inerenti al desiderio di condividere il progetto con tutta la comitiva<sup>19</sup>.

In linea con le analisi condotte da Etienne Wenger sulle relazioni che hanno luogo tra i componenti di gruppi specifici, Ostrega! costituisce una “comunità di pratica” caratterizzata da una grande coesione interna e una salda identità di gruppo. Wegner, rinomato esperto in materia di psicologia del lavoro e delle organizzazioni<sup>20</sup>, ha individuato tre fattori che permettono di definire un gruppo “comunità di pratica”: un impegno reciproco consistente nell’aderire allo stesso obiettivo e regolare le proprie interazioni attorno a questo fine; un’impresa comune sviluppata successivamente alla formazione dell’impegno reciproco; un repertorio condiviso, ossia l’insieme dei significati (azioni di *routine*, lessico, strumenti, gesti prodotti dai membri del gruppo nel corso della sua storia) che vengono costruiti collettivamente per la realizzazione dell’impresa<sup>21</sup>.

Grazie al lavoro svolto congiuntamente da tutti i partecipanti al viaggio nei due anni precedenti la partenza e alle costanti riunioni dell’associazione che hanno contribuito ad aumentare in modo graduale la coesione tra i suoi componenti, lo sguardo della “comunità di pratica” di Ostrega! aveva già a priori rifiutato le immagini dei luoghi più visitati e “consumati” della Cina. Tuttavia una serie di altre immagini e stereotipi con i quali ciascuno di noi era entrato in contatto nella propria quotidianità avevano condizionato, seppure marginalmente, il processo di costruzione dello sguardo elaborato da ogni singolo partecipante. In particolare, le testimonianze dei cinque ragazzi che per lavoro vivevano già

---

<sup>18</sup> Per il concetto di sguardo “*spectatorial*” rimando alla pagina 108 di questo lavoro. Per quanto riguarda invece l’aggettivo “poliano”, ho deciso di usarlo per definire l’esperienza di Ostrega! in quanto unica nel suo genere e quindi non riconducibile a nessuna tipologia specifica di sguardo elaborata dal sociologo inglese Urry.

<sup>19</sup> Per le nozioni di *Intra-Personal Authenticity* e *Inter-Personal Authenticity* rimando alle teorie del sociologo cinese Wang Ning esposte alla pagina 105 di questo lavoro.

<sup>20</sup> Etienne WENGER, *Comunità di pratica: apprendimento, significato e identità*, “Individuo gruppo organizzazione. Theatrum”, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006 (ed. or. *Communities of Practice: Learning, Meaning, and Identity*, 1998), p. x.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 87-99.

da cinque anni a Shanghai, Canton e Hong Kong, avevano diffuso tra di noi l'idea e l'immagine della gente cinese come materialista, approfittatrice, falsa, che sfrutta i clienti e i colleghi occidentali unicamente per scopi personali e con cui è quasi impossibile instaurare rapporti di amicizia vera e sincera. Tutti noi inoltre eravamo alquanto preoccupati per la situazione che avremmo potuto trovare nella città di Urumqi, la quale a partire dal 5 luglio 2009 era divenuta teatro di violenti scontri armati tra uiguri e cinesi han. Stando alle notizie diramate attraverso notiziari televisivi e giornali, la rivolta, nella quale morirono quasi duecento persone, era scoppiata a causa delle proteste mosse da un gruppo di uiguri in seguito all'uccisione di due connazionali da parte di alcuni han<sup>22</sup>.

Seguirà ora la spiegazione della rappresentazione del Catai postmoderno costruita secondo lo sguardo "poliano" e "spectatorial" dai *choraster* di Ostrega! nel corso dell'ultima parte del viaggio "Ostrega! in *tour*" (dal 19 al 30 agosto 2009) e pubblicata nelle sezioni "Cina" e "Pechino" di *SETA! From North-east to EAST*.

Procederò analizzando le fotografie del libro specificando per ognuna di esse le intenzioni dell'autore e le motivazioni collegate alla sua collocazione nel testo. Il costante riferimento alla Via della Seta come appariva al tempo di Marco Polo costituisce il filo conduttore delle didascalie delle immagini presenti nella sezione "Cina" e "Pechino" di *SETA! From North-east to EAST*. Sono inoltre presenti alcune didascalie contenenti descrizioni delle foto a cura dei partecipanti. Questi ultimi testi risultano inevitabilmente influenzati dal *background* culturale dei loro autori cioè la società di Treviso e la sottocultura di resistenza alla quale essi appartengono, fondata sul valore dell'apertura all'Altro e sulla volontà di promuovere le specificità delle tradizioni locali nello scenario della società consumistica di massa.

Come strumento di analisi ho scelto è dato le teorie costruzioniste elaborate nell'ambito dei Cultural Studies<sup>23</sup>. Secondo tale approccio gli elementi costitutivi della rappresentazione non sono limitati esclusivamente all'oggetto raffigurato, ma comprendono anche l'autore dei testi, il suo scopo e il sistema normativo in cui si trova ad agire. Per questo motivo prima di iniziare con l'analisi di *SETA! From North-east to EAST*, riportata nel sottocapitolo successivo, racconterò brevemente la nostra esperienza di viaggio in Cina utilizzando come fonte principale alcuni brani tratti dal diario di bordo quotidianamente aggiornato durante il percorso e pubblicato nel blog dell'associazione. Tali testimonianze si sono rivelate

---

<sup>22</sup> "Cina, sale il bilancio degli scontri etnici nello Xinjiang: 184 morti", *Corriere della Sera.it. Esteri*, 11 luglio 2009, [http://www.corriere.it/esteri/09\\_luglio\\_10/cina\\_bilancio\\_xinjiang\\_4af36172-6d87-11de-9715-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/esteri/09_luglio_10/cina_bilancio_xinjiang_4af36172-6d87-11de-9715-00144f02aabc.shtml), 14-5-2011. Una dettagliata analisi della storia dei critici rapporti tra han e uiguri nello Xinjian è offerta da Chiara BETTA, "Il nazionalismo etnico nel Xinjiang: l'Asia centrale, l'Afghanistan e il 'nuovo grande gioco'" ..., cit., pp. 27-37.

<sup>23</sup> Per l'approccio costruzionista della rappresentazione rimando alle pagine 11 e 12 di questo lavoro.

imprescindibili per decifrare in maniera sufficientemente completa e precisa il contesto di appartenenza delle fotografie che ho analizzato.

L'entrata in Cina ha decretato il coronamento del nostro sogno e la realizzazione dell'obiettivo finale dell'impresa per la quale tutti noi avevamo intensamente lavorato per due anni. Al passaggio del confine tra Kazakistan e Cina l'eccitazione, l'agitazione e la gioia che avevano contraddistinto lo spirito del gruppo per tutti i diciassette giorni di viaggio hanno raggiunto il culmine.

I timori sulla situazione dello Xinjiang che si erano sedimentati in noi nel mese precedente la partenza sono stati mitigati fin dalle prime ore da una sensazione generale di allegria e di spensieratezza. A ciò ha sicuramente contribuito la calorosa accoglienza che abbiamo ricevuto dalle forze dell'ordine cinesi della dogana: avendo visto le scritte in cinese di Marco Polo sull'autobus e comprendendo che eravamo italiani, alcuni di loro si sono procurati un pallone e ci hanno invitato a prendere parte a una partita a calcio del tutto imprevedibile<sup>24</sup>.

A fronte di una situazione simile, nelle prime due città in cui abbiamo pernottato, Yining e Urumqi, si è manifestata fin da subito la ferrea autorità imposta dal governo centrale sulla regione autonoma. Innanzitutto è stata riscontrata ovunque la costante presenza (anche in hotel) di presidi di blocchi di poliziotti cinesi armati. In secondo luogo, durante i giorni trascorsi nello Xinjiang nessuno di noi è riuscito a contattare le proprie famiglie a causa della chiusura di tutte le comunicazioni con l'esterno. Nonostante il clima di forte tensione tra han e uiguri abbiamo da subito constatato una grande curiosità nei nostri confronti da parte della popolazione di entrambe le etnie. Significativo a tal proposito è stato un dialogo avuto con un tassista cinese a Urumqi: si è dimostrato molto disponibile con noi, ma ci ha spiegato che se fossimo stati uiguri non ci avrebbe mai fatto entrare nel taxi<sup>25</sup>.

L'itinerario iniziale dell'autobus di Ostrega! in Cina si è svolto lungo una delle zone rurali più povere del Paese, drammaticamente segnata da siccità, miseria e inquinamento atmosferico<sup>26</sup>. I territori attraversati, appartenenti alla regione autonoma dello Xingjiang e alla provincia del Gansu, si sono presentati come estese steppe semidesertiche abitate da comunità di agricoltori che vivono in condizioni di grave indigenza raggruppati in piccoli villaggi. Grazie alle numerose soste effettuate durante il tragitto abbiamo avuto la possibilità di entrare in contatto con alcune di queste famiglie di contadini e respirare la semplice genuinità e

---

<sup>24</sup> Francesco QUARTO, *17 agosto 2009: Zharkent-Yining*, in "Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour", 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_20\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_20_archive.html), 13-10-2010.

<sup>25</sup> Francesco QUARTO, *19 agosto 2009: Yining-Urumqi*, in "Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour", 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.html), 13-10-2011.

<sup>26</sup> Per i problemi legati alle province della Cina nord-occidentale rimando alle pagine 48 e 49 di questo lavoro. Invece per quel che concerne la specifica situazione economica di Gansu e Xinjiang il riferimento è DEZAN SHIRA & ASSOCIATES, *Business...*, cit., pp. 33-35 e pp. 90-93.

spontaneità che caratterizza la loro la vita e il loro lavoro, principalmente basato sulla coltivazione senza l'ausilio di mezzi meccanici di piccole porzioni di terra<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda il contesto urbano del Paese, nelle città in cui abbiamo pernottato in questo primo tratto di viaggio (Yining, Urumqi, Jiayuguan, Dunhuang, Lanzhou e Xi'an) ci siamo imbattuti in molti simboli, strutture e atteggiamenti edonistici evidentemente assimilabili ai modelli dominanti nella "civiltà di consumo globale": abbiamo mangiato in un Pizza Hut a Urumqi, in un Kentucky Fried Chicken a Yining, in una pizzeria a Jiayuguan, in un mercato notturno per turisti a Dunhuang; siamo stati in alcune discoteche a Lanzhou e Jiayuguan; a Xi'an abbiamo visitato un parco tematico, cenato in un hotel di lusso Shangri-La<sup>28</sup> e in un McDonald's.

Data la notevole presenza delle minoranze islamiche uigura e hui la popolazione del Xinjiang e del Gansu si è rivelata estremamente eterogenea e multietnica. Ma in quei giorni, al di là dell'eccezionale mosaico di facce e tradizioni, l'aspetto più sorprendente della gente incontrata è stato identificato con l'accoglienza, l'apertura e la generosità manifestate nei nostri confronti<sup>29</sup>. Abbiamo riscontrato tale comportamento sia nei villaggi di contadini, in cui ogni volta siamo stati accolti con ampi sorrisi e saluti a braccia alzate<sup>30</sup>, sia a Yining, Urumqi, Jiayuguan e Lanzhou dove, essendo gli unici occidentali a passeggiare per le vie della città, siamo stati spesso oggetto delle risate e degli sguardi curiosi e divertiti dei passanti<sup>31</sup>. Noi abbiamo sempre cercato di instaurare con queste persone un dialogo rigorosamente in lingua cinese, dato che nelle zone sopraccitate la conoscenza della lingua inglese è poco diffusa.

Al pari della gente, anche il paesaggio che ha fatto da sfondo al nostro percorso fino a Pechino ha costituito un elemento di fascino, conforto e continua sorpresa e stupore per tutti noi. Fino a Urumqi il panorama è stato caratterizzato da prati verdi cosparsi di laghetti e ruscelli, gruppi di *yurte* (capanne in stile mongolo tipiche delle popolazioni nomadi dell'Asia Centrale) e abitazioni di pietra, pastori con i loro greggi, numerosi venditori di miele<sup>32</sup>. In seguito, lungo il tragitto verso la provincia del Gansu, lo scenario bucolico appena delineato si è dissolto lasciando spazio ai paesaggi aridi e desertici della depressione del Turfan e del

---

<sup>27</sup> Giancarlo DI LIBERTO, 22 agosto 2009: *Jiayuguan-Lanzhou*, in "Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour", 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.html), 13-10-2011.

<sup>28</sup> Shangri-La è il nome di una delle più prestigiose catene alberghiere nel settore del turismo di lusso mondiale. I suoi hotel e *resorts*, tutti a cinque stelle, sono localizzati nelle principali città dell'Asia, del Medioriente, del Nord America e dell'Europa. *A Luxurious Retreat for the Busy Traveller*, "Shangri-La Hotels", 2012, <http://www.shangri-la.com/en/corporate/shangrila>, 22-01-2012.

<sup>29</sup> LORENZETTO, *Cuor...*, cit., p. 206.

<sup>30</sup> Giancarlo DI LIBERTO, 23 agosto 2009: *Lanzhou-Xi'an*, in "Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour", 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.html), 14-10-2011.

<sup>31</sup> DI LIBERTO, 22 agosto..., cit., [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.html), 13-10-2011.

<sup>32</sup> Francesco QUARTO, 19 agosto 2009: *Yining-Urumqi*, in "Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour", 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.html), 13-10-2011.

deserto del Gobi. Infine, in prossimità di Lanzhou, il cambiamento totale del panorama è stato determinato dalla comparsa di un tripudio di colori caldi e dal verde dei rigogliosi terrazzamenti che accompagnano il corso del Fiume Giallo<sup>33</sup>.

L'avvenimento più importante che ha contraddistinto l'esperienza di Ostrega! nella prima settimana trascorsa in Cina è stato senza dubbio l'incontro istituzionale del 24 agosto 2009 organizzato a Xi'an presso il lussuoso Xi'an Jinhua dajudian 西安金花大酒店 (Golden Flower Hotel) della catena alberghiera Shang-ri La. Oltre ai rappresentanti della provincia dello Shaanxi e a quelli delle camere di commercio locali hanno presenziato anche il dottor Floriano Zambon, vicepresidente della Provincia di Treviso, ed il dottor Fulvio Pettenà, presidente del consiglio provinciale. L'incontro è iniziato con un discorso tenuto dai portavoce dell'associazione Ostrega!, Matteo Guidolin e Francesco Quarto, durante il quale sono stati presentati alla stampa locale la nostra regione e gli enti e le aziende patrocinanti l'iniziativa di "Ostrega! in *tour*". Subito dopo la parola è passata al dottor Zambon e al vicepresidente dello Shaanxi Li Xiodong 李晓东. Attraverso i loro interventi entrambe le autorità hanno individuato nel nostro progetto un'occasione per implementare ulteriormente i rapporti tra le città di Treviso e Xi'an, già gemellate.



L'evento ha riscosso un grande successo e la notizia è stata riportata nel sito ufficiale della provincia dello Shaanxi:

李晓东说，陕西是中国西部内陆的一个旅游热点省份，西安是世界四大文明古都之一，奥斯特里嘉文化协会团一行沿古丝绸之路来此进行旅游推介，具有特殊的意义。李晓东说，[...] 希望以此增进陕

<sup>33</sup> DI LIBERTO, 23 agosto..., cit., [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.html), 14-10-2011.

西与特拉维索省的相互了解，促进双方在旅游等领域合作取得更大进展。派特纳简要介绍了奥斯特里嘉文化协会开展旅游推介活动情况，希望持续推动两省友好关系发展。<sup>34</sup>

Li Xiaodong spiega che il viaggio che ha condotto l'associazione culturale Ostrega! ad arrivare fin qui lungo la Via della Seta rappresenta uno stimolo significativo sia per il turismo dello Shaanxi, una delle provincie di punta nel settore turistico tra tutte quelle della Cina occidentale, sia per il turismo di Xi'an, una delle grandi capitali mondiali della cultura antica. Egli [...] spera che (questo incontro e quelli futuri) possano promuovere la conoscenza reciproca tra lo Shaanxi e la provincia di Treviso e rinforzare la collaborazione tra le due realtà nel settore del turismo e in altri campi, in modo da accelerare lo sviluppo di entrambe le realtà. Pettenà risponde affermando che il progetto dell'associazione culturale Ostrega! rappresenta un contributo significativo per lo sviluppo del turismo e si augura che tale iniziativa possa rinsaldare il rapporto di profonda amicizia esistente le due provincie.

Ostrega! ha trascorso i cinque giorni finali del viaggio, dal 26 al 30 agosto, nella capitale cinese. L'arrivo a Pechino è stato per tutti un momento di “emozione fortissima e gioia incontrollata”<sup>35</sup> che ha decretato il definitivo compimento della missione. Così, giunti in Piazza Tian'anmen, il nostro autista Andrea Berno ha accostato l'autobus, è sceso e ha baciato la strada davanti alle facce sbigottite dei passanti<sup>36</sup>.



<sup>34</sup> ZHANG Xin 张鑫, LI Wei 李卫, *Li Xiaodong hui jian yidalikerren* 李晓东会见意大利客人 (Li Xiaodong incontra gli ospiti italiani), in “Shaanxi sheng ren zhengfu” 陕西省人民政府 (Amministrazione della provincia dello Shaanxi), 2009, <http://www.shaanxi.gov.cn/0/1/9/40/70771.htm>, 12-10-2011.

<sup>35</sup> Francesco QUARTO, *26 agosto 2009: Luoyang-Beijing*, in “Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour”, 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_27\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_27_archive.html), 15-10-2011.

<sup>36</sup> QUARTO, *26 agosto...*, cit., [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_27\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_27_archive.html), 15-10-2011.



A Pechino l'associazione Ostrega! ha svolto due importanti eventi istituzionali di presentazione del viaggio. Il primo incontro si è tenuto la mattina del 28 agosto 2009 alla Shoudu shifan daxue 首都师范大学 (Capital Normal University) in collaborazione con l'Istituto Confucio presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.



In questa occasione siamo stati accolti con grande entusiasmo da un gruppo di studenti cinesi appositamente riuniti dalla professoressa Han Mei 韩梅, con la quale eravamo precedentemente entrati in contatto. In una e-mail inviata al presidente di Ostrega! alcune settimane prima del nostro arrivo la docente ha dichiarato quanto segue.

我向你们表示热烈的欢迎。我认为你们的活动有新意，有规模，也很有魄力。谢谢您向我进一步介绍了你们要在我校进行的活动，我们届时将召集七八位中国学生与你们交流，倾听你们对“重走丝绸之路”活动的介绍，同时也向你们介绍一下我们首都师范大学的汉语学习项目。<sup>37</sup>

A tutti voi porgo un caloroso benvenuto. Ritengo che il vostro progetto sia innovativo, ammirevole e audace quindi La ringrazio per aver manifestato il desiderio di estenderlo anche alla nostra università. Per l'occasione riuniremo sette otto studenti affinché possano interagire con voi e ascoltare attentamente il racconto del vostro arduo viaggio lungo la Via della Seta. Allo stesso modo noi vi illustreremo brevemente i programmi di studio di lingua cinese attivi all'interno della Capital Normal University.

<sup>37</sup> E-mail inviata dalla professoressa Han Mei 韩梅 al presidente dell'associazione culturale Ostrega! Matteo Guidolin, 12 agosto 2009.

Il secondo incontro è avvenuto nella serata del 28 agosto 2009 presso il centro di degustazione di prodotti tipici italiani Yidali guangchang 意大利广场 Piazza Italia.

L'evento, a cui partecipano delegazioni dell' Ambasciata Italiana, dell'Istituto Commercio Estero, dell'Istituto Italiano di Cultura, dell'Università di Pechino e diversi italiani residenti nella capitale cinese, si svolge nel migliore dei modi e si conclude con un sincero applauso della platea a tutti i membri presenti in sala che in questo mese ha portato a termine un'impresa così grandiosa<sup>38</sup>.

A parte gli incontri istituzionali, in quei giorni ci siamo dedicati prevalentemente all'esplorazione della città e all'osservazione della gente di Pechino visitando negozi, centri commerciali, monumenti classici, ma soprattutto, come nostra consuetudine, perlustrando le vie più nascoste e lontane dalle zone centrali.

#### **4.2 “Cina” e “Pechino” in *SETA! From North-east to EAST*.**



La scelta di posizionare in copertina la foto di una latrina deriva dalla volontà di resistere alle strategie adottate per la rappresentazione della Cina dai media dominanti nella cultura popolare italiana. Se i *tour operator* divulgano continuamente immagini di “pseudo-eventi” iperreali ricchi di stereotipi accuratamente selezionati e manipolati per sembrare il più possibile naturali e autenticamente inautentici, l'obiettivo di Ostrega! è quello di stravolgere tali strategie e portarle alle conseguenze più estreme enfatizzando scene di totale autenticità,

---

<sup>38</sup> Giancarlo DI LIBERTO, *28 agosto 2009: Beijing Day II*, in “Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour”, 2009, <http://ostregaorg.blogspot.com/search?updated-min=2009-10-01T00:00:00-07:00&updated-max=2009-11-01T00:00:00-07:00&max-results=5>, 17-10-2011.

libere dai rigidi paradigmi di rappresentazione orientalista.

Ad eccezione del soggetto umano ritratto nella fotografia, non ci sono elementi che permettano di identificare immediatamente il panorama come specificatamente cinese o orientale. L'anziano a cui è stata scattata la foto potrebbe essere un contadino, ma non sta coltivando il riso o la terra; forse è un operaio, ma non ha un abbigliamento che si presta a essere riconosciuto come tale. Il paesaggio circostante è arido e secco ma non c'è niente che evochi un deserto con affascinanti distese di sabbia. Alla luce di queste considerazioni l'immagine risulta fortemente destabilizzante in quanto, non essendo assimilabile a nessuno degli atteggiamenti strani e stravaganti associati ai classici stereotipi sui cinesi, mette in discussione il paradigma egemone tradizione/modernità stabilmente penetrato nella cultura popolare italiana e nei discorsi costruiti dall'industria del turismo. La fotografia è indicativa del fatto che gli autori del libro non vogliono pubblicizzare luoghi o costruire rappresentazioni della Cina atte a vendere un prodotto attraverso l'utilizzo di simboli di eleganza, raffinatezza e lusso. L'intento dei membri dell'associazione è invece solo quello di raccontare, mediante le foto pubblicate, la loro esperienza, trasmettendo ai lettori le stesse emozioni di stupore e meraviglia generate dalla scoperta di ambienti, persone, situazioni e paesaggi sempre nuovi e inaspettati.

Oltre a rappresentare un atto di resistenza alle strategie dominanti nell'industria del turismo postmoderno, la fotografia in copertina rende evidente fin da subito anche uno dei principali obiettivi del viaggio effettuato dalla comitiva di Ostrega!: addentrarsi con l'autobus in zone lontane dai soliti itinerari sponsorizzati e osservare i gesti più quotidiani e autentici dell'Altro.

La prima didascalia della sezione "Cina" di *SETA! From North-east to EAST*, una citazione tratta da *La lunga marcia* di Simone de Beauvoir, esprime con efficacia le sensazioni provate da tutti noi il giorno 19 agosto 2009, ossia la data dell'entrata in Cina:

La falsa ricchezza delle immagini traduce la loro radicale povertà: la vera Cina aveva infinitamente superato concetti e parole con cui avevo cercato di immaginarla. Non era più un'Idea; si era incarnata<sup>39</sup>.

Le foto da pagina 110 a pagina 112 del libro sono state scelte per illustrare i paesaggi osservati fino a Pechino<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *Seta!...*, cit., p. 109. La fonte della citazione è Simone DE BEAUVOIR, *La lunga marcia*, "Oscar scrittori del Novecento", Milano, Mondadori, 2006 (ed. or. *La longue marche: essai sur la Chine*, 1957), p. 9.

<sup>40</sup> Le foto sono tratte da ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *Seta!...*, cit., pp. 110-112.





Con tali immagini abbiamo voluto rendere l'impressione dello sguardo “*spectatorial*” attraverso il quale abbiamo assistito dal finestrino dell'autobus al rapido susseguirsi di panorami estremamente vari e di catturare molteplici aspetti delle prime provincie previste dal nostro itinerario. Invece il testo che accompagna le foto di pagina 111 è una citazione letteraria da *La porta proibita* di Tiziano Terzani<sup>41</sup>. La didascalia sottolinea che la Via della Seta e il rapporto di interconnessione commerciale e culturale tra Oriente e Occidente favorito da quest'ultima vantano una storia antichissima, risalente fino a quasi duemila anni fa.

La sequenza di immagini relative al paesaggio offre una *back region* solitamente non proposta allo sguardo dei turisti *flâneur* in quanto prive di qualsiasi stereotipo riconducibile alla Cina. Il fatto che l'impresa di Ostrega! rappresenta un record nazionale (prima di noi nessun altro gruppo di italiani diretto a Pechino era mai entrato in Cina in autobus dalla frontiera con il Kazakistan) è una conferma ulteriore dell'appartenenza di queste foto a una *back region* costituita da luoghi inesplorati dalla maggior parte dei turisti italiani.

Le foto da pagina 113 a pagina 116 sono state appositamente selezionate per mostrare le gravi condizioni di siccità, povertà e inquinamento in cui versa gran parte della regione autonoma dello Xinjiang e della provincia del Gansu<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> “Per secoli la storia è passata da questo deserto. Grandi battaglie sono state combattute, regni sono stati vinti e persi su questa distesa di sabbia. Da qui passarono le carovane di uomini e cammelli venuti lungo la Via della Seta a scambiare merci fra l'Occidente e l'Impero Celeste; da qui passò Xuan Zang, alla volta dell'India in cerca delle sacre scritture buddhiste, e Marco Polo in cerca delle favolose ricchezze del Cathay”. *Ibid.*, p. 111.

<sup>42</sup> Le foto sono tratte da ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *Seta!...*, cit., pp. 113-116.





Anche in questo caso, gli aspetti sopra menzionati non vengono rappresentati tramite degli stereotipi, ma raffigurando situazioni neutre o impreviste, prevalentemente celate a turisti *flâneur*. Significativa in tal senso è stata la scelta di ingrandire la foto inaspettata della carcassa di animale. Si è deciso invece di aumentare le dimensioni di quella dell'ape per dare risalto al contesto in cui sono state scattate tutte le fotografie finora esposte, ovvero l'interno dell'autobus. La didascalia creata per questa serie di illustrazioni rivela la povertà e l'arretratezza riscontrate nei villaggi rurali<sup>43</sup>. Grazie all'enfasi posta sulla semplice genuinità delle vite dei contadini il cui corso viene ancora scandito dai ritmi della natura, il testo sembra sposare il paradigma di tradizione e immobilità utilizzato nella cultura popolare per rappresentare la Cina. Tuttavia la descrizione non riporta stereotipi specificatamente rapportabili alle campagne cinesi. Inoltre i mutamenti culturali e sociali citati, in quanto generici e imprecisati, assumono un'accezione globale riflettendo la condizione postmoderna estesa a tutti i paesi del mondo. In particolare per gran parte dei lettori a cui è indirizzato *SETA! From North-east to EAST*, che ha dimestichezza con l'ambiente trevisano, è possibile riconoscere nella situazione tratteggiata le caratteristiche peculiari proprie di alcune realtà rurali locali. Infatti presso alcune famiglie contadine di Treviso si continuano ad impiegare metodi tradizionali di coltivazione della terra nonostante l'innovazione e la modernizzazione abbiano ormai preso il sopravvento facendo dell'agricoltura il settore di punta dell'economia della provincia.

Le foto da pagina 117 a pagina 119, sono dedicate alla gente incontrata da Yining a Lanzhou che, come indicato dalla didascalia di pagina 118, si è presentata sorprendentemente

---

<sup>43</sup> “Il contadino continua a solcare il suo fazzoletto di terra, sempre con lo stesso aratro e con la stessa pariglia di buoi, quasi ignaro di tutti i cambiamenti succedutisi nell'arco di tempo della sua vita, delle rivoluzioni culturali, dei nuovi prodotti ei dei nuovi macchinari creati dalla società dei consumi. Solo, avanti e indietro per il suo interno sentiero, come un orologio che continua a battere anche in una casa ormai vuota”. *Ibid.*, p. 113.

eterogenea e multietnica<sup>44</sup>. La prima fotografia è la stessa che compare in copertina. Essa è stata fatta nella depressione del Turfan, tra Urumqi e il confine con il Gansu in un piccolo e dimesso villaggio in cui ci siamo fermati a pranzare. Il contadino nella foto non ricalca nessuno degli comportamenti scontati e prevedibili in cui i cinesi normalmente vengono dipinti nelle guide turistiche e cataloghi di viaggio. In completa opposizione con il concetto di tipo passivo e “senza umanità”<sup>45</sup>, l’individuo scruta incuriosito il fotografo creando una situazione di interazione reciproca.

L’immagine successiva a quella appena spiegata raffigura venditori ambulanti uiguri.



L’assenza di turisti e il buio che impedisce di distinguere chiaramente le merci esposte sono elementi che permettono di connotare la situazione come spontanea e fortuita, anziché come una *front region* luminosa e spettacolarizzata, preconfezionata per il post-turista *flâneur*.

Altrettanto emblematica è l’espressione della cameriera presente nella prima foto di pagina 119, scattata in un ristorante di Yining.

---

<sup>44</sup> “Passeggiare in un bazar nello Xinjiang è come visitare un museo dell’umanità: sembra che siano rappresentate quasi tutte le razze. Fra le zaffate di odori e fumi degli shish-kebab preparati sul carbone da barbuti musulmani, si incontrano i kazaki con i loro vestiti tradizionali, le donne uigure dalle facce bianche nei loro vestiti coloratissimi, si incontrano i pochi uzbeki, con i capelli biondi e occhi verdi; si trovano i mongoli, dagli zigomi prominenti e rossastri”. *Ibid.*, p. 118.

<sup>45</sup> Mi riferisco qui alla citazione di Roland Barthes riportata alla pagina 111 di questo lavoro. In generale nell’analisi letteraria si applica la distinzione di “tipo” e “individuo”. Nel campo della sociologia del turismo il primo termine designa le persone ritratte nelle guide turistiche che, figurando alla stregua di meri elementi del paesaggio altamente stereotipati, perdono qualsiasi connotato di umanità e individualità.





Ben lontana dallo stereotipo del servitore autoctono che accoglie il turista con un grandi sorrisi e che satura ormai tutti i cataloghi di viaggio, la ragazza si dimostra palesemente impreparata all'arrivo di trenta clienti occidentali e scruta inizialmente i fotografi di Ostrega! con interesse e curiosità. La didascalia a destra della foto però suggerisce che l'atteggiamento sospettoso si sarebbe presto tramutato in gesti di simpatia e complicità<sup>46</sup>. In effetti quella sera la cameriera si è gradualmente lasciata andare in timidi sorrisi, inequivocabili segni di conferma e approvazione dello spirito conviviale e allegro che avevamo diffuso nel locale semideserto<sup>47</sup>.

Le pagine dalla 120 alla 127 riguardano la sfera culinaria e i piatti che ci hanno maggiormente colpito per il loro sapore o per il procedimento di preparazione. Le foto prescelte sono state fatte durante le soste che abbiamo effettuato per pranzare lungo il tragitto fino a Xi'an<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> “Lo straniero occidentale che cammina per le strade dello Xinjiang è visto e avvicinato come se fosse una specie di parente lontano. La popolazione locale, gli Uiguri, ha molti caratteri dei popoli mediterranei e si diverte a far notare, anche con qualche risata, la somiglianza delle facce, del naso, della barba, che contraddistinguono loro e noi occidentali dalla maggioranza dei cinesi”. ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA!...*, cit., p. 119.

<sup>47</sup> A testimonianza del clima di festa che ha coinvolto sia noi sia i camerieri del ristorante in questione, riporterò pedissequamente quanto annotato nel diario di bordo: “corriamo quindi in un ristorante tipico: canti, fiumi di birra e grappe locali a 52 gradi. Ottima serata [...]”. QUARTO, *17 agosto...*, cit., [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_20\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_20_archive.html), 13-10-2011.

<sup>48</sup> Le foto sono tratte da ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *Seta!...*, cit., pp. 120-126.



Con queste immagini abbiamo voluto rappresentare i ristoranti e le baracche ai lati della strada, dove i pasti si sono sempre rivelati, “a dispetto di ogni luogo comune”<sup>49</sup>, eccellenti, vari e ricchi di gusto<sup>50</sup>. Le descrizioni e le immagini attestano infatti che i cibi assaggiati, pur derivando da un’arte culinaria antichissima profondamente radicata nella civiltà cinese, non devono per questo essere connessi all’idea di stranezza, sporcizia e a sapori disgustosi per un occidentale. Da quanto riportato dai ragazzi di Ostrega!, si evince che le pietanze tipiche della Cina nord-occidentale sono il risultato di semplici gesti manuali per mezzo dei quali si riescono a combinare tra loro cibi comuni anche per le nostre abitudini alimentari (pane, pollo, stinco di maiale, zucca) ottenendo ricette assai gustose, nutrienti e per noi sicuramente originali e imprevedute (pane con la minestra di carne di montone, pane con carne di maiale affumicata, zuppa di zucca)<sup>51</sup>. Il testo di pagina 123 accenna al carattere arcano delle tecniche culinarie cinesi<sup>52</sup>. Qui però la magia non viene associata a cibi strani o misteriosi convenzionalmente correlati ai preconcetti alimentari sulla Cina, ma a semplici e comunissimi spaghetti, piatto principe della nostra dieta mediterranea. In più con la frase di pagina 125 viene smentito lo stereotipo dei cinesi che mangiano di tutto spingendosi ai limiti del cannibalismo<sup>53</sup>.

Un altro fattore importante che si è voluto rilevare mediante la selezione di foto inerenti all’aspetto gastronomico delle prime provincie attraversate da Ostrega! è la forte influenza esercitata dalla tradizione culinaria musulmana nei confronti di quella cinese, ovvia conseguenza della presenza delle minoranze islamiche hui e uigura. L’immagine della bancarella di spuntini di pagina 120 in cui si vedono indicazioni scritte sia in caratteri cinesi sia in alfabeto arabo offre una testimonianza tangibile del contatto tra le due culture.

---

<sup>49</sup> QUARTO, 17 agosto..., cit., [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_20\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_20_archive.html), 13-10-2011.

<sup>50</sup> *Idem*.

<sup>51</sup> ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA!*..., cit., p. 120.

<sup>52</sup> “*Se c’è una cosa di cui ogni abitante di Lanzhou è orgoglioso sono certamente gli spaghetti, detti lamian, che hanno la particolarità di essere fatti completamente a mano. Niente macchinari solo tanto lavoro di braccia sopra un piano d’acciaio perennemente infarinato. Si resta come d’incanto nell’ammirare dei magrissimi e instancabili impastatori capaci di tirare fuori, come da un cappello magico, fasci di spaghetti senz’altro strumento che le nude mani*”. *Ibid.*, p. 123.

<sup>53</sup> “*I cinesi mangiano di tutto: tutto ciò che ha quattro gambe, salvo i tavoli; e, salvo il loro prossimo, tutto ciò che ne ha due*”. *Ibid.*, p. 125. Nella cultura popolare italiana la diffusa credenza per la quale in Cina si mangia addirittura carne umana viene generalmente collegata al pregiudizio sull’assenza di defunti cinesi nei nostri cimiteri. In merito a tale questione rimando al capitolo “Funerali. Anche i cinesi muoiono” in Lidia CASTI, Mario PORTANOVA, *Chi ha paura dei cinesi?*, Milano, BUR, 2008, pp. 43-53.



Il contrasto tra le prime nove foto appena esaminate e le due di pagina 127 prova come i *choraster* di Ostrega! non si siano limitati soltanto all'esplorazione di piccoli ristoranti locali, lontani dai tradizionali percorsi turistici.



Gli incontri istituzionali svolti nelle maggiori città ci hanno infatti consentito di entrare in contatto anche con situazioni “ippperreali” costruite *ad hoc* per soddisfare lo sguardo del turista *flâneur* e la sua esigenza di vivere situazioni fuori dall'ordinario in un contesto comunque protetto, sicuro e facilmente decifrabile. Quest'ultima condizione viene rappresentata alla pagina 127 tramite una *front region* costituita da due immagini significative: la prima raffigura alcune casse di bottiglie di Pepsi Cola, simbolo inconfondibile della “civiltà di consumo globale” e del fenomeno della “glocalizzazione”, mentre la seconda è la foto di una delle tante portate della cena esclusiva e di lusso consumata presso l'hotel Golden Flower di Xi'an durante il banchetto organizzato in nostro onore in occasione dell'evento istituzionale con le autorità cinesi.

La sequenza di fotografie successiva illustra i luoghi di maggiore interesse storico e artistico visitati durante i primi otto giorni di viaggio in Cina: le caverne di Mogao, la fortezza

di Jiayuguan, l'Esercito di Terracotta e i templi rupestri di Longmen (tutti inseriti nell'elenco dei patrimoni dell'umanità stilato dall'UNESCO)<sup>54</sup>.

Dalle escursioni presso queste incredibili opere architettoniche è scaturito nel gruppo di Ostrega! un generale senso di delusione e sconforto, frutto dall'amara constatazione che l'*heritage industry* ha ormai tramutato i siti in questione in parchi tematici ultramoderni e attrazioni da visitare sotto la rassicurante protezione<sup>55</sup> delle guide e degli operatori turistici. Peter Hopkirk, figura di spicco nel campo degli studi riguardanti le scoperte dei tesori disseminati lungo la Via della Seta<sup>56</sup>, a proposito di Mogao afferma

[...] la fine di un'era così ricca di memorie giunse nell'estate del 1979. Fu quando la prima comitiva di turisti inglesi scese dal pullman alle Grotte dei Mille Buddha. Tutti strizzarono gli occhi nel sole accecante: e l'ultimo briciolo di fascino e mistero scomparve per sempre dalla Via della Seta<sup>57</sup>.

Matteo Guidolin fa notare inoltre il disappunto dei ragazzi di Ostrega! maturato durante la vista di "grotte chiuse con pensiline di cemento armato e porte metalliche usate di solito per i container"<sup>58</sup>, risultato del lavoro di rimozione di molti manoscritti e dipinti autentici da parte di un gruppo di esploratori europei che scoprirono le caverne nel primo decennio del ventesimo secolo. Questi specialisti, guidati dall'archeologo britannico Aurel Stein, trasferirono successivamente al British Museum di Londra tutto il materiale rimosso<sup>59</sup>.

Per manifestare il nostro senso di insoddisfazione e delusione abbiamo deciso di valorizzare le meravigliose opere di Mogao sopravvissute al "saccheggio" rappresentandole da pagina 128 a pagina 131 di *SETA! From North-east to EAST* in modo diverso da come vengono convenzionalmente ritratte nelle guide turistiche accanto a didascalie, date, numeri, prezzi, orari di entrata e uscita.

---

<sup>54</sup> *World Heritage List*, in "United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization", 2012, <http://whc.unesco.org/en/list>, 22-01-2012.

<sup>55</sup> PONCHIROLI (a cura di), *Il Milione: nella versione...*, cit., p. xv.

<sup>56</sup> PETER HOPKIRK, *Diavoli stranieri sulla Via della Seta: la ricerca dei tesori perduti dell'Asia Centrale*, "L'oceano delle storie", Milano, Adelphi, 2008, 3ª edizione (ed. or. *Foreign Devils on the Silk Road. The Search for the Lost Treasures of Central Asia*, 1980).

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 290.

<sup>58</sup> LORENZETTO, *Cuor...*, cit., p. 204.

<sup>59</sup> HOPKIRK, *Diavoli...*, cit., p. 217.



La prima immagine raffigura dall'esterno la grotta numero 96 in uno dei rari momenti in cui appare libera dalla presenza di comitive di turisti. La seconda mostra da un'angolazione insolita l'enorme statua del Buddha Maitreya datata agli inizi dell'ottavo secolo che è collocata all'interno della stessa grotta. La terza invece offre uno scorcio in verticale della nicchia 427 contenente una triade formata da un Buddha e due bodhisattva fatta risalire all'epoca della dinastia Sui. Più che alle statue, con quest'ultima fotografia si è cercato di dare risalto ai Buddha dipinti sullo sfondo, tutti di colore nero a causa di un fenomeno di ossidazione che ha cancellato l'originale rosa dei volti.

La didascalia di pagina 130 a destra della foto della scultura del Re Guardiano situato all'ingresso della grotta 158 riporta la descrizione delle celebri caverne di Mogao agli occhi di un ragazzo cinese i cui genitori avevano dedicato tutta la vita al lavoro di restauro delle nicchie<sup>60</sup>. Il testo suscita sentimenti di profondo rispetto e mette in luce il valore sacro e solenne dei dipinti, dei manoscritti e delle sculture buddhiste. La scelta della didascalia, nonché la disposizione delle foto in queste pagine, può essere letta come un atto di resistenza tattica non solo alle strategie di vendita utilizzate nelle guide e nei cataloghi di viaggio, ma anche al discorso orientalista dominante. Quest'ultimo infatti, legittimato dall'industria del turismo, contribuisce in modo decisivo a spogliare del loro valore sacro i siti buddhisti cinesi più pubblicizzati e a ridurli a simboli sempre più forti della diversità e della totale incompatibilità tra la cultura occidentale e quella orientale.

Infine, le foto iniziali di pagina 131 scompongono in due parti la colossale effigie del

<sup>60</sup> “[...] da bambino odiavo Dunhuang. I miei genitori non erano mai con me, erano sempre a lavorare nelle caverne. Dunhuang me li portava via. Mio padre ha sempre voluto che continuassi il suo lavoro. Ma io sono andato in Giappone e là ho studiato pittura e Buddhismo [...] Alla fine ho capito mio padre. Vent'anni fa mentre giaceva in punto di morte, gli ho detto: “Tornerò a Dunhuang”. E all'improvviso, sebbene a sentire il dottore non fosse cosciente, da sotto le palpebre hanno cominciato a sgorgargli le lacrime”. ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA!*..., cit., p. 130. Il testo è una citazione tratta da Colin THUBRON, *Ombre sulla Via della Seta*, “TEA Avventure”, Milano, TEA, 2009, 2ª edizione (ed. or. *Shadow of the Silk Road*, 2006), p. 107.

Nirvana di Sakyamuni scolpita nella grotta numero 158 e la terza pone in primo piano il ginocchio dell'enorme statua del Buddha seduto, situata nella nicchia numero 130<sup>61</sup>.



Tra i monumenti storici rappresentati in *SETA! From North-east to EAST*, la Grande Muraglia a Jiayuguan è stato in assoluto il più apprezzato dai partecipanti al viaggio di Ostrega!, complice il fantastico tramonto che ha accompagnato la nostra visita. Alle foto di questo sito sono riservate le pagine dalla 132 alla 135.

Eccone alcune.

<sup>61</sup> Per un approfondimento sulle grotte di Mogao, sito rupestre buddhista più famoso del mondo, rimando a Roderick WHITFIELD, "L'arte buddhista dei templi rupestri cinesi", in Sabrina Rastelli (a cura di), *Cina alla corte degli imperatori: capolavori mai visti dalla tradizione Han all'eleganza Tang (25-907)*, (Catalogo della mostra tenutasi a Firenze, Palazzo Strozzi dal 7 marzo all'8 giugno 2008), Firenze, Fondazione Palazzo Strozzi, Milano, Skira editore 2008, pp. 72-73.



Tralasciando le situazioni iperreali e i pseudo-eventi appositamente creati per i turisti *flâneur* (come per esempio la possibilità di vestirsi da arcieri per provare l'ebbrezza di tirare una freccia con un arco da sopra una torre di guardia, previo deposito di 10 *yuan*) abbiamo voluto inserire le fotografie più efficaci e incisive nell'enfatizzare la maestosità di questa costruzione di fama mondiale. Nella didascalia di pagina 134 la sua grandezza viene celebrata ponendo in rilievo la lunga tradizione di contatto, seppure indiretto, tra Oriente e Occidente: in quanto estremo confine occidentale della Grande Muraglia, la fortezza a Jiayuguan segna il limite dello "storico isolamento della Cina"<sup>62</sup> e la sua conseguente apertura ai territori occidentali.

Nella pagina successiva di *SETA! From North-east to EAST* sono state posizionate una sopra l'altra un foto di un souvenir buddhista raffigurante il pingue e ridanciano Budai 布袋<sup>63</sup> e quella di uno scorcio della fossa numero 1 dell'Esercito di Terracotta.

<sup>62</sup> ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA!...*, cit., p. 134.

<sup>63</sup> Il monaco, divenuto una figura popolarissima nell'arte buddhista cinese a partire dalla dinastia Song, viene identificato come una delle rinascite del Buddha Maitreya e pertanto icona di generosità e bontà. Robert E. FISHER, *Buddhist Art and Architecture: 179 Illustrations, 32 in Colour*, "World of Art", London, Thames & Hudson, 2002, p. 118-119.





Ai nostri occhi i prestigiosi scavi che contengono le statue in terracotta risalenti all'epoca dell'Imperatore Qin Shi Huang Di sono parsi un *fake* nelle mani dell'*heritage industry* la quale, in seguito all'invasione dei turisti in costante aumento dagli anni Ottanta, ha trasformato il luogo in un'immensa fonte di guadagno. La vicinanza delle due immagini è dunque mirata a rimarcare la disillusione provata dalla maggior parte di noi in seguito all'impatto con il parco a tema dell'Esercito di Terracotta che, anziché essere consacrato allo straordinario ritrovamento, si presenta oggi cosparso di negozi di *souvenir*, McDonald's, KFC, attrazioni per bambini e così via.

Le foto della pagina 137 ritraggono due sculture del tempio di Fengxian, la cavità più grande del noto sito rupestre di Longmen.



Nel 675 nella parete rocciosa dell'enorme nicchia furono scolpite su commissione dell'imperatrice Wu Zetian le maestose effigi del Sutra della ghirlanda fiorita affiancato da due discepoli, due bodhisattva e Quattro Re Celesti<sup>64</sup>. Tra le numerose foto fatte a queste

<sup>64</sup> Per un'analisi più articolata e tecnica della parete scolpita appartenente al tempio di Fengxian rimando a Roderick WHITFIELD, "Buddhismo e tolleranza religiosa", in Sabrina Rastelli (a cura di), *Cina alla corte degli*

monumentali sculture non abbiamo inserito nel libro quelle delle figure centrali, bensì i Re Guardiani protettori del Buddha riprodotti alle estremità della grotta. Tuttavia le loro misure gigantesche (circa dieci metri) sono state ridotte in una fotografia relativamente piccola. Infatti, in controtendenza con le più diffuse guide e cataloghi di viaggio su Longmen, abbiamo preferito ingrandire l'immagine della testa di un Buddha dalle dimensioni reali notevolmente minori a quelle dei Re Guardiani.

Le ultime fotografie della sezione "Cina" di *SETA! From North-east to EAST* sono dedicate alla gente delle città e dei piccoli paesi attraversati lungo il percorso verso Pechino. L'intento che sottostà alla scelta delle immagini da pagina 138 a pagina 149 è duplice. Innanzitutto si è cercato di trasmettere la grande curiosità, disponibilità e volontà di interagire con noi manifestate dalle persone nelle quali ci siamo imbattuti. In secondo luogo si è tentato di dare l'idea del clima che si respira nelle città cinesi dove la gente "vende, compra, gioca a *mahjong*, si sposta, dorme, discute, litiga"<sup>65</sup> infondendo nel contesto urbano una formidabile atmosfera di vitalità e energia<sup>66</sup>.

Dalle foto emergono alcuni degli stereotipi più radicati nella visione della civiltà cinese come viene rappresentata in seno alla cultura popolare italiana: lanterne rosse, cameriere in divisa, cibi, giochi e strumenti musicali orientali, contadini con tipico copricapo cinese. Eppure questi ultimi non vengono esaltati e spettacolarizzati come richiederebbero le strategie di vendita utilizzate nell'industria del turismo per la redazione di guide e cataloghi di viaggio. Il significato di tali elementi risulta qui piuttosto enigmatico e difficilmente percepibile in modo immediato: a pagina 140 le lanterne rosse appaiono piccole e sullo sfondo. Quanto alle ragazze, esse danno l'idea di essere cameriere in divisa, ma invece di stare sull'attenti nel luogo di lavoro sono ritratte mentre passeggiano chiaccherando con disinvoltura;

---

(segue nota) *imperatori: capolavori mai visti dalla tradizione Han all'eleganza Tang (25-907)*, (Catalogo della mostra tenutasi a Firenze, Palazzo Strozzi dal 7 marzo all'8 giugno 2008), Firenze, Fondazione Palazzo Strozzi, Milano, Skira editore, 2008, p. 275; Robert L. THORP e Richard Ellis VINOGRAD, *Chinese Art & Culture*, New York, Harry Abrams, 2001, pp. 201-203.

<sup>65</sup> ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA!...*, cit., p. 144.

<sup>66</sup> *Idem*.



lo *erhu* di pagina 143 viene lasciato in secondo piano;



il cibo cinese della seconda foto della stessa pagina è un comunissimo rotolo di pasta fresca;



gli anziani di pagina 144 giocano a *mahjong*, gioco da tavola tipico cinese, ma i loro indumenti e la situazione circostante evocano uno scenario consueto anche nei nostri paesi dove gli anziani si riuniscono abitualmente nei bar o nei cortili di casa per giocare a carte;



i contadini cinesi a pagina 141 non stanno coltivando riso, ma semplicemente colloquiando tra di loro fuori da un ristorante.



Le azioni raffigurate in queste foto sono gesti di *routine* che non assumono nessuna connotazione di stranezza o stravaganza considerabili come base dei preconcetti sui cinesi diffusi nella cultura popolare veneta.

Se i pregiudizi dominanti in Italia modellati sul paradigma orientalista sono finalizzati a mettere in risalto la superiorità di un Noi occidentale migliore rispetto all'Altro orientale, i partecipanti di “Ostrega! in *tour*” durante la prima settimana in Cina si sono avvicinati e identificati nei soggetti che hanno fotografato. Implicito nella didascalia di pagina 146<sup>67</sup> è il richiamo alla sensazione di incertezza sentita anche nella nostra società trevigiana: i giovani cinesi (come noi) guardano al futuro per capire quale sarà la retta via;

---

<sup>67</sup> “I giovani cinesi guardano al futuro: quale sarà la retta via?”. *Ibid.*, p. 146.



i bambini e i ragazzi cinesi di pagina 142 scherzano esattamente come quelli italiani;



in primo piano a pagina 147 c'è una comune insegna di un WC;



come da noi le spose si vestono di bianco (pagine 148 e 149).



Sulla scorta di quanto sino ad ora affermato, le immagini analizzate in questo paragrafo rappresentano una *back region* impensabile per un turista *flâneur* postmoderno il cui sguardo ricerca solo monumenti, stereotipi e situazioni iperreali e commercializzate che inducono a declassare l'Altro cinese a elemento inferiore.

Per di più le foto di pagina 144, 146, 147, 149 e la seconda di pagina 145



fanno trasparire un'interazione tra il fotografo e le persone oggetto della rappresentazione. Da una parte la disponibilità di questi cinesi nel farsi fotografare nell'espletamento di semplici gesti quotidiani è stata interpretata dai *choraster* di Ostrega! come espressione di "genuina generosità"<sup>68</sup> nei loro confronti. Dall'altra parte l'autore degli scatti, immortalando queste situazioni, rende nota la sua intenzione di non essere alla ricerca dei soliti stereotipi orientalisti fortemente presenti nel circuito mediatico che domina la cultura popolare italiana.

Desidero soffermarmi ora su alcune immagini particolarmente interessanti tra tutte quelle relative alla gente incontrata, ossia le tre di pagina 138 e le tre delle pagine 140 e 141. Le prime colpiscono per l'estrema ambiguità del contesto rappresentato: un miscuglio di significati che rimandano alla tradizione cinese (arti marziali), al mercato economico globale

<sup>68</sup> LORENZETTO, *Cuor...*, cit., p. 206.

(il nome della nota multinazionale automobilistica Nissan in uno striscione scritto in caratteri cinesi<sup>69</sup>), alla religione islamica (piccola moschea sullo sfondo). Non si riesce inoltre a identificare con sicurezza cosa stia accadendo nelle scene illustrate: la prima potrebbe essere una parata festosa e celebrativa, ma non c'è una folla di spettatori; la seconda e la terza non permettono di capire nitidamente se i bambini stanno giocando, recitando o realmente allenandosi per un combattimento sportivo.



Le due fotografie di pagina 140 e quella di pagina 141, fatte durante due veloci soste effettuate nel tratto di strada da Lanzhou a Xi'an, contengono invece un preciso significato simbolico. A pagina 140 viene mostrato un contrasto eloquente: da una parte il testo parla della ricchezza e dell'abbondanza di merci che transitavano un tempo lungo la Via della Seta<sup>70</sup>, dall'altra parte la povertà e l'aridità percepibili dalle due foto del ragazzo in bicicletta

<sup>69</sup> Nello striscione appare la seguente frase: “祝 ‘2009 NISSAN 十年徒步古丝绸之路’ 动圆满成功” “Un augurio affinché questo decennio di cammino della Nissan lungo la Via della Seta continui a essere ricco di successo”.

<sup>70</sup> “Oltre alla seta, le carovane che partivano da Xi'an erano cariche di ferro, bronzo e oggetti di lacca e ceramica, arance e albicocche, gelsi, pesche e rabarbaro, insieme alle prime rose, camelie, peonie, azalee, crisantemi. Viaggiando nella direzione opposta, arrivarono in Cina i manufatti in vetro, oro, argento, spezie

e delle scarpe vecchie abbandonate in mezzo alla strada sterrata costituiscono un'immagine sintomatica dello stato attuale dell'itinerario.



Se quest'ultimo viene definito da Matteo Guidolin "Via della Seta" per la siccità e la povertà riscontrate<sup>71</sup>, a detta degli economisti mondiali il celeberrimo tracciato è stato rimpiazzato dalla "Nuova Via della Seta": non più le carovaniere che collegavano via terra i fiorenti mercati di Urumqi, Dunhuang, Lanzhou e Luoyang, ma il grande traffico aereo e navale che unisce oggi le grandi metropoli asiatiche di Dubai, Istanbul, Mosca, Bombay, Singapore, Shanghai e Pechino, divenute le nuove città guida dell'economia mondiale<sup>72</sup>. "Seta e veleni" invece è il nome attribuito dal giornalista Duilio Giammaria al percorso millenario. Con questa espressione egli si riferisce al fatto che gli stati lungo la Via della Seta continuano a subire disastri ambientali incalcolabili da quando, a partire dalla Guerra Fredda, sono diventati i principali territori su cui sperimentare armi nucleari di distruzione di massa<sup>73</sup>.

Infine, la pioggia e l'acqua visibili nella foto dei contadini di pagina 141 denotano un drastico cambiamento rispetto al panorama che ha caratterizzato il tragitto del nostro bus fino a Lanzhou. Emblematica è inoltre la decisione di collocare l'immagine subito prima della sequenza di foto inerenti a Xi'an. La scelta risponde infatti all'intento di dimostrare come la fine dello scenario di siccità e aridità coincida significativamente con l'avvicinamento alla storica Chang'an, simbolica meta finale della Via della Seta e tappa in assoluto più anelata da tutti quei mercanti, esploratori e missionari religiosi occidentali che, sulle tracce di Marco

---

(segue nota) *indiane e gemme, tessuti di lino e lana oltre alle melagrane, al gelsomino, ai datteri, alle olive e ad un'infinità di ortaggi ed erbe*". ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA!*..., p. 140.

<sup>71</sup> LORENZETTO, *Cuor...*, cit., p. 204.

<sup>72</sup> Prima parte della sesta puntata intitolata *Viaggio a Pechino* del documentario *La nuova Via della Seta* realizzato nel 2010 a cura di Alain Friedman e Barbara Gubellini. Il video è visibile nel sito [http://www.la7.it/programmi/la\\_nuova\\_via\\_della\\_seta/video-i55428](http://www.la7.it/programmi/la_nuova_via_della_seta/video-i55428).

<sup>73</sup> Duilio GIAMMARIA, *Seta e veleni: racconti dall'Asia Centrale*, "Universale Economica Feltrinelli", Milano, Feltrinelli, 2009, p. 6.



Polo, intrapresero il lungo cammino alla volta dell'affascinante Catai.

L'ultima sezione del libro *SETA! From North-east to EAST* è interamente riservata a Pechino. L'immagine iniziale rappresenta l'esemplare del leone femmina che solitamente appare in tutta la sua aggressività, ferocia e maestosità nelle guide turistiche e cataloghi di viaggio sulla Cina<sup>74</sup>. Per esprimere il nostro proposito di distaccarci da tale consuetudine, abbiamo ripreso il soggetto del leone dando però risalto al cucciolo sotto la zampa della madre.



Anche la didascalia “nel cuore del dragone” di pagina 151 che accompagna l'immagine di inizio capitolo appena citata allude al classico stereotipo del drago. Tuttavia, ciò che viene sottolineato qui è la nostra intenzione di conoscere e scoprire il Paese “nel cuore” anziché intimidirci adottando un atteggiamento aggressivo o autolesionista<sup>75</sup>.

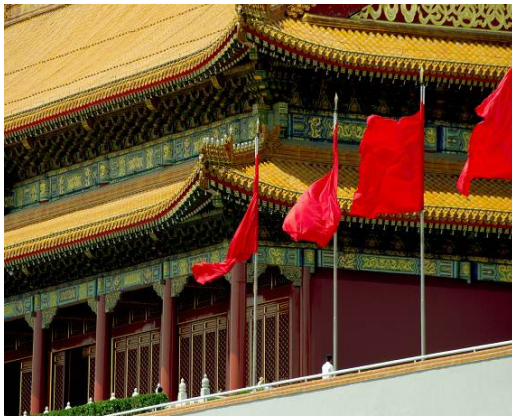
Le dodici pagine successive sono strutturate in modo peculiare: in tutte quelle di sinistra c'è una grande foto che richiama alcuni dei simboli attraverso cui viene manifestata la potenza della Cina al mondo intero, mentre in quelle di destra compaiono immagini che mettono in luce alcuni tratti distintivi della capitale e della quotidianità dei suoi abitanti.

Le foto posizionate nelle pagine di sinistra riproducono una *front region* costituita dai luoghi del potere e da emblemi della modernizzazione puntualmente proposti ai turisti *flâneur*. Le immagini rappresentano infatti la Città Proibita, Piazza Tian'anmen, selve di grattacieli e traffico frenetico, il Teatro dell'Opera di Pechino, tetti di padiglioni tipicamente cinesi, il rosso inteso come metafora del potere della Cina: tutti elementi ampiamente pubblicizzati e stereotipati, fortemente radicati nella cultura popolare occidentale.

---

<sup>74</sup> A conferma di ciò si veda l'analisi del catalogo *Cina* di Chinasia Tour Operator da pagina 114 a 116 di questo lavoro.

<sup>75</sup> Per il concetto di *self-defeating* applicato all'atteggiamento più diffuso nella cultura popolare italiana nei confronti dei cinesi rimando alla pagina 99 di questo lavoro.



La didascalia di pagina 152 affronta sia la centralità del potere del PCC (“la Cina è il rosso. Il rosso è la Cina”) sia la simbolica caduta dei confini che per secoli hanno mantenuto il Paese in una condizione di chiusura e isolamento verso il mondo esterno (“il rosso delle mura che lo hanno delimitato per secoli”). Quella a pagina 156 descrive invece lo stile architettonico della metropoli pechinese confrontandolo con quello delle più sviluppate capitali occidentali.

Pechino si nasconde. Impossibile averne la vista sintetica che si può avere per esempio di Parigi dall’alto di Notre-Dame o di New York dalla cima

dell'Empire State Building. Al contrario: nessun monumento di Pechino si impone agli sguardi con il valore di un punto centrale, di un segno di raccolta<sup>76</sup>.

Le fotografie collocate nelle pagine di destra appartengono invece alla *back region* e comprendono una serie di immagini atte a porre in rilievo situazioni che non vengono normalmente considerate dagli intermediari del turismo: persone raffigurate nell'espletamento di azioni comuni, spontanee e abituali (un gesto d'affetto tra adulto e bambino, una guardia stanca seduta in modo scomposto sulla sedia con panni stesi sullo sfondo, bambini che giocano); scene ambigue e destabilizzanti, lontane dai modelli paradigmatici più diffusi per interpretare la Cina e i cinesi (palazzi colorati di periferia, una sposa cinese con il marito che ci saluta divertito, uno scorcio del traffico della metropoli ultramoderna con un operaio su una bicicletta carica di legname).



<sup>76</sup> ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA!*..., cit., p. 156.



Tutte le immagini di queste prime dodici pagine della sezione “Pechino” sono state pubblicate nel tentativo di perseguire un duplice obiettivo. Il primo è stato quello di far risaltare la presenza costante del PCC nella vita delle persone e il ruolo centrale detenuto da quest’ultimo nel guidare il Paese, nel sviluppare l’economia e nel modernizzare la nazione sullo stampo della “società di consumo globale”. Il secondo obiettivo è consistito invece nell’attenuare, anche attraverso immagini evocanti semplicità e simpatia, il pregiudizio per cui il cosiddetto “boom cinese” sarebbe il risultato di un atto aggressivo di copiatura spudorata dell’Occidente. A questo scopo si è cercato di selezionare le foto più adatte a dimostrare come il rapido successo della Cina derivi da un processo di sviluppo originale frutto di una rielaborazione del modello occidentale alla luce delle specificità culturali locali.

Le pagine 164 e 165 contengono ciascuna quattro foto delle quali una rimanda alla *front region* e le altre tre alla *back region*. Per quanto riguarda la pagina 164 la prima immagine è inerente alla *front region* (una bambina con un classico cappellino rosso cinese), mentre le altre tre indicano situazioni che non corrispondono a nessuno stereotipo (barche in un fiume, una scultura moderna, lucchetti).





Per ciò che concerne le foto di pagina 165, la terza rimanda alla *front region* e riproduce un venditore di spiedini di scorpione. Le altre invece ritraggono anch'esse stereotipi, ma la cornice nella quale questi sono inseriti contribuisce a sfumarli e ad attenuarli: strumenti tipici usati da un gruppo di giovani e anziani vestiti con jeans e comuni t-shirt, lanterne rosse in una via in cui compare il noto logo della birra Budweiser e persone che passeggiano tranquillamente vestite in modo simile a noi.



Infine si è voluto dare l'idea dell'atmosfera predominante che abbiamo respirato a Pechino

girando per le strade e interagendo con la gente. Nonostante il controllo esercitato dal PCC, che continua a costituire un ostacolo importante per il totale esercizio della libertà delle persone<sup>77</sup>, ovunque si è percepito uno spirito di eccezionale apertura, energia e dinamismo. Per rappresentare al meglio le percettibili caratteristiche della popolazione cinese che hanno fatto da filo conduttore del tratto di viaggio di “Ostrega! in tour” in Cina nessun’altra immagine avrebbe potuto essere scelta dai ragazzi dell’associazione, se non quella dell’agile e sorridente danzatrice, seguita dall’ultima, incisiva didascalia.

La gente di Pechino danza.

Danza tra strade che non riconosce più, danza tra bancarelle di cibo in quartieri ultramoderni, danza con olimpico spirito tra palazzi del potere.

La gente di Pechino danza tra le vestigia di un passato glorioso e la voglia di affermazione individuale in un vivere di massa.

La gente di Pechino danza<sup>78</sup>.



### 4.3 Il Catai sotto lo “sguardo poliano” di Ostrega!

Dall’analisi fin qui esposta, appare chiaro che lo “sguardo poliano” dei ragazzi di Ostrega! non trae origine dalla cosiddetta “febbre di Marco Polo”<sup>79</sup> per la quale una pletora di esploratori persistono ancor oggi nel ripercorrere scrupolosamente il cammino del viaggiatore veneziano alla ricerca di indizi tali da smontare le teorie scientifiche che sono state prodotte

<sup>77</sup> “La città del potere, il centro del Paese di Mezzo, non è mai stato del popolo. È passata di mano in mano dagli antichi ai moderni imperatori, senza mai essere del popolo. È una città proibita a voler rappresentare la libertà della Cina e del suo popolo”. *Ibid.*, p. 164.

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>79</sup> L’espressione è stata originariamente coniata da Johnatan D. Spence per definire il fascino, la frenesia e l’intenso desiderio di scoperta che sono scaturiti in epoca moderna dal *Milione* contagiando un numero sempre maggiore di esploratori, storici e geografi di tutto il mondo. Gianni GUADALUPI, Enrico LAVAGNO, Michael YAMASHITA (a cura di), *Marco Polo: un fotografo sulle tracce del passato*, “National Geographic”, Vercelli, Edizioni White Star, 2002, p. 8.

da storici e orientalisti per negare la veridicità del *Milione*<sup>80</sup>. Lo “sguardo poliano” di Ostrega! si ispira invece al “brivido di voglia di vivere, di viaggiare, di sapere”<sup>81</sup> che ha portato Marco Polo a distinguersi quale personaggio rappresentativo di “uno dei momenti più grandiosi e più vivi della civiltà veneziana”<sup>82</sup>.

Venezia, protagonista incontrastata alla fine del Duecento dei traffici marittimi del Mediterraneo per via della sua potente flotta<sup>83</sup>, alla fine del Duecento stava vivendo l’apice del suo splendore ed era decisa a spingersi fino all’estremo Levante estendendo il suo “imperialismo commerciale”<sup>84</sup> ben oltre il Medioriente. Continuamente a contatto con un brulicante viavai di merci, schiavi e genti straniere<sup>85</sup>, tutta la popolazione veneziana partecipava, anche indirettamente, all’avventura commerciale<sup>86</sup> sperimentando l’eccezionale esotismo e multiculturalismo che contraddistinguevano la ricca, viva, pulsante e cosmopolita metropoli medievale.

La maggior parte dei più eminenti e celebri studiosi di Marco Polo, come ad esempio Giambattista Ramusio (1485-1557) e Luigi Foscolo Benedetto (1886-1966), si sono impegnati a difendere “la nobile austerità della grande figura poliana”<sup>87</sup> anche allo scopo di esaltare la prosperità della Venezia del Duecento. Parallelamente a questa corrente di pensiero ne è emersa un’altra, meno conosciuta e idealizzata, atta a sottolineare la semplice e genuina venezianità che permea l’ineguagliabile personalità di Marco Polo, la sua capacità d’osservazione e la sua predisposizione di aprirsi al dialogo. Tale peculiarità, identificata nell’ironia e nello *humor* connaturati nel costume veneziano di tutti i tempi<sup>88</sup>, trasparirebbe nel *Milione* dal costante ritorno di frecciate comiche, dall’entusiasmo contagioso e dalla naturale spontaneità con cui Marco Polo raccontò le situazioni più incredibili e inimmaginabili affrontate nel corso del suo viaggio<sup>89</sup>. Alvise Zorzi ha avanzato una tesi secondo la quale oltre allo spirito scherzoso e all’umorismo insiti nel *Milione*, anche la sua

---

<sup>80</sup> Tra i promotori di questa sorta di “negazionismo” spicca Frances Wood, la sinologa inglese che nel 1996 pubblicò l’opera *Did Marco Polo go to China?* adducendo varie argomentazioni atte a smentire l’autenticità del viaggio di Marco Polo. BIANCHI, *Marco...*, cit., p. 337. Invece, uno dei più recenti e più noti esploratori che si sono cimentati nell’ardua impresa di difendere quanto raccontato nel *Milione* è stato il celebre fotografo giapponese Michael Yamashita. Con l’intento di ricercare i luoghi e le tradizioni millenarie dei popoli incontrati più di settecento anni fa da Marco Polo, egli ha intrapreso nel 1997 un lungo viaggio sulle orme del mercante veneziano. In seguito, grazie alla collaborazione con il National Geographic, la testimonianza fotografica e letteraria dell’esperienza di Yamashita è diventata uno spettacolare libro: GUADALUPI, LAVAGNO, YAMASHITA, (a cura di), *Marco Polo...*, cit., p. 6.

<sup>81</sup> ALVISE ZORZI, *Vita di Marco Polo veneziano*, “Tascabili Bompiani”, Milano, Bompiani, 2006, p. 52.

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>83</sup> BIANCHI, *Marco...*, cit., p. 75.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 88.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 95.

<sup>86</sup> ZORZI, *Vita di...*, cit., p. 43.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 342. La frase è stata citata da Zorzi riprendendo Luigi Foscolo Benedetto.

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>89</sup> *Idem.*

unicità gioca un ruolo fondamentale nell'enfatizzare la venezianità di Marco Polo.<sup>90</sup> Come Venezia Marco Polo “rimarrà, nella storia, sempre, un diverso”<sup>91</sup>.

Dal record nazionale detenuto dal progetto “Ostrega! in *tour*” (primo autobus italiano a compiere un viaggio così lungo e ad entrare in Cina dal Kazakistan) e dall'origine veneta di tutti i suoi protagonisti appare chiaramente che i membri dell'associazione culturale Ostrega! condividono con Marco Polo sia la caratteristica di unicità sia quella di “veneticità”.

Il giornalista Stefano Lorenzetto riferendosi a *SETA! From North-east to EAST* afferma:

sfogli le 182 pagine, e ti accorgi che non c'entrano solo l'antropologia, gli usi e i costumi, la politica e la religione, l'amore e l'amicizia, la cucina e lo svago: c'entra soprattutto la veneticità, una predisposizione dello spirito che, per un misterioso effetto di birifrangenza, fa dei cittadini della Serenissima i più chiusi e al tempo stesso i più aperti a quell'inevitabile processo storico definito dal patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, «meticcio di civiltà»<sup>92</sup>.

Così, come per il *Milione*, anche in *SETA! From North-east to EAST* il *leitmotiv* è costituito dall'ironia, dall'umorismo e dalla rielaborazione dei significati e delle rappresentazioni della Cina divulgate dai detentori dell'egemonia culturale occidentale. Se Marco Polo contribuì in modo cruciale a dare al mondo europeo un'immagine il più possibile autentica dell'Asia, al di là dei rigidi discorsi cattolici, anche noi, nel nostro piccolo, attraverso la nostra testimonianza di viaggio abbiamo tentato di decostruire alcuni dei principali stereotipi sui cinesi radicati nella cultura popolare della provincia di Treviso quali il pericoloso nazionalismo dei cinesi, la loro chiusura, le loro inconcepibili abitudini alimentari, il soffocante comunismo. Per di più, a fronte dei pregiudizi che dipingono i veneti come xenofobi, sfruttatori di clandestini e razzisti<sup>93</sup>, Ostrega! ha offerto un'originale dimostrazione della caparbia, dello spirito di sacrificio e della solidarietà propri della popolazione di questa regione<sup>94</sup>. Secondo le parole del Vicepresidente della Regione Veneto, Franco Manzano,

questa iniziativa ha un profondo significato di scambio e promozione, a favore di comunità che stanno guardando con positività e ottimismo al futuro e che costituiscono per il Veneto non un avversario ma un partner

---

<sup>90</sup> *Idem.*

<sup>91</sup> *Idem.*

<sup>92</sup> LORENZETTO, *Cuor...*, cit., p. 202.

<sup>93</sup> *Ibid.*, p. 207.

<sup>94</sup> ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA!...*, cit., p. 11.



da conoscere e cui legarsi [...] <sup>95</sup>.

Soltanto mediante una modalità di viaggio libera dai condizionamenti e dal fiscale controllo esercitati dai tradizionali *tour operator* e agenzie turistiche è stato possibile dare vita a “Ostrega! in *tour*”: un’iniziativa che, secondo il Presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro, si configura come

un’apripista a nuove forme di comunicazione [...] un mediatore e punto d’incontro tra due culture ‘distanti’ geograficamente [...] un valido aiuto alle istituzioni che già operano in questo campo <sup>96</sup>.

Inoltre, la condivisione di un repertorio di significati in larga parte non sottoposto alle influenze dell’egemonia culturale dei discorsi orientalisti ha permesso alla “comunità di pratica” <sup>97</sup> di Ostrega! di costruire una rappresentazione del Catai essenzialmente in linea con quella della Cina postmoderna elaborata nel mondo accademico dei Cultural Studies. Alla luce di queste considerazioni, il caos, la confusione e la disorganizzazione che sembrano trasudare dal diario fotografico di Ostrega! devono essere ricondotte all’intento di resistere tatticamente alle strategie di omologazione globali in virtù delle quali l’industria del turismo ha suddiviso rigorosamente il mondo in percorsi, soggiorni e club <sup>98</sup>.

[...]caos and complexity can help to illuminate the unexpected, far from equilibrium movements of social and physical processes that currently rage across the globe <sup>99</sup>.

A conferma delle argomentazioni fin qui addotte cercherò ora di interpretare l’immagine della Cina emersa in *SETA! From North-east to EAST* utilizzando le teorie esposte nel secondo capitolo di questo lavoro.

Innanzitutto, nel ritratto del Paese tracciato nel nostro libro risulta lampante che al di fuori delle due metropoli maggiori (Xi’an e Pechino), il panorama osservato percorrendo la Cina settentrionale si rivela prevalentemente permeato da povertà, miseria, arretratezza, aridità, siccità e inquinamento. Stando a *SETA! From North-east to EAST* lo scenario della civiltà

---

<sup>95</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>96</sup> *Idem.*

<sup>97</sup> Per il concetto di “comunità di pratica” rimando alla pagina 126 di questo lavoro.

<sup>98</sup> OSTREGA! ASSOCIAZIONE CULTURALE, *Manifesto dei partecipanti*, in “Ostrega! Associazione culturale”, 2009, [http://www.ostrega.org/partecipanti/partecipanti\\_latina.html](http://www.ostrega.org/partecipanti/partecipanti_latina.html), 20-10-2011.

<sup>99</sup> URRY, *The Tourist...*, cit., p. 161.

globale “della superficie” rimane circoscritto a poche città e limitato ad alcuni ceti sociali, mentre quello opposto delle diversità, dell’eterogeneità e delle culture locali emerge come condizione predominante. Quest’ultima viene riprodotta dalle immagini delle specialità culinarie delle minoranze del nord-ovest, del mondo contadino, dei giovani e degli anziani che, pur vivendo in metropoli come Xi’an o Pechino vengono immortalati nello svolgimento di attività non assimilabili ai simboli, alle pratiche di consumo e all’estetizzazione della vita quotidiana caratteristiche della società globale<sup>100</sup>.

Sebbene in *SETA! From North-east to EAST* dominino immagini che valorizzano le dinamiche locali, nelle foto è possibile notare il coinvolgimento della Cina nel processo di glocalizzazione esteso oggi a tutti i paesi del mondo<sup>101</sup>. Esempi di questa condizione si possono rintracciare in varie fotografie. In quelle delle pagine 111, 127, 130, 164 il segnale stradale di divieto, i marchi Pepsi Cola, Nissan e Budweiser sono affiancati ad elementi che riprendono la specifica cultura cinese: le arti marziali, gli ideogrammi e le lanterne rosse. Nella foto di pagina 152 gli individui seduti con in mano il telefono cellulare, una delle massime espressioni della civiltà di consumo globale, appaiono minuscoli e sovrastati dallo sfondo rosso, inteso come metafora del controllo del PCC sull’emergente classe media cinese. La foto di pagina 156 raffigura lo scenario di una metropoli perfettamente integrata nell’economia capitalista transnazionale ma, attraverso la didascalia, viene messa in primissimo piano la particolarità della fisionomia architettonica di Pechino, principalmente improntata sulla tradizionale rappresentazione cosmologica dell’universo cinese<sup>102</sup>. Nella foto di pagina 155 il cartellone pubblicitario, segno tangibile del fenomeno dell’estetizzazione della vita quotidiana tipico della società di consumo globale, sta per essere superato da un lavoratore in bicicletta il quale, secondo un’analisi culturale e sociologica, potrebbe rappresentare la cosiddetta “popolazione fluttuante”<sup>103</sup>. Infine le immagini da pagina 128 a pagina 137 sono degli esempi appropriati di come l’*heritage industry* abbia trasformato alcuni tra i più solenni e sacri siti cinesi in luoghi commercializzati atti a soddisfare i gusti dei consumatori *flâneur*.

Sulla base delle teorie elaborate dagli studiosi di Cultural Studies si può affermare che l’elemento principe che spicca dalla rappresentazione di *Ostrega!* come essenza della

---

<sup>100</sup> In particolare gli anziani che giocano a *mahjong* a pagina 144, l’uomo con il carretto pieno di legname che “sfreccia” tra il traffico di Pechino di pagina 155, l’anziana che danza in un parco a pagina 166, sono emblematici della condizione associata allo scenario “delle fondamenta” della cultura postmoderna cinese descritta da pagina 68 a 72 di questo lavoro.

<sup>101</sup> Per la nozione di “glocalizzazione” si veda la pagina 35 di questo lavoro.

<sup>102</sup> Anthony D. KING e Abidin KUNSO, “On Beijing in the World: ‘Postmodernism, Globalization’, and the Making of Transitional Space in China”, in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, p. 59.

<sup>103</sup> Per il concetto di “popolazione fluttuante” rimando alla pagina 71 di questo lavoro.

postmodernità cinese è l'ibridità, ossia l'unione, mediata dai residui dell'esperienza rivoluzionaria, di globale e locale<sup>104</sup>. Dal punto di vista ideologico, in *SETA! From North-east to EAST* l'ibridità compare nella coesistenza di simboli propri dell'ideologia comunista e di quella neoliberale. Nella sfera economica l'ibridità affiora nella rappresentazione di situazioni di premodernità (l'agricoltura di sussistenza) e di modernità (le fabbriche, i grattacieli di Pechino, la presenza di marchi di note multinazionali). Il carattere ibrido che contraddistingue la società si palesa soprattutto nelle immagini dei giovani, dove è ben percepibile l'influsso dei valori occidentali. Infine l'identità cinese risulta "ibrida" sia per le influenze esercitate dall'Occidente, sia per quelle derivate dalle peculiarità delle minoranze nazionali. Vediamo ora le immagini e i testi delle sezioni "Cina" e "Pechino" in *SETA! From North-east to EAST* che avvalorano la teoria secondo la quale l'ibridità della condizione cinese coinvolge il campo ideologico, quello dell'economia, della società e dell'identità nazionale.

La cordialità con cui siamo stati accolti dagli uiguri, sottolineata nella didascalia di pagina 119, riflette il carattere ibrido delle minoranze etniche in Cina. Esso è dato dall'unione dei significati appartenenti alle tradizioni di ogni comunità con elementi associati all'Occidente evocanti modernità, libertà e desiderio di autonomia e indipendenza dallo stato cinese<sup>105</sup>.

Le foto dei ragazzi che scherzano e si scambiano effusioni di pagina 142 e 146, la seconda e la quarta immagine di pagina 164 raffiguranti rispettivamente uno scorcio della "Fabbrica 798" e dei lucchetti decorati e, infine, tutti gli scatti alle spose in abito bianco fanno riferimento ai nuovi valori condivisi dai giovani cinesi della classe media i quali sono alla continua ricerca di nuove esperienze che permettano loro di integrarsi nella società di consumo globale<sup>106</sup>.

A pagina 163 sono proposte le sopraccitate foto della sposa cinese in abito bianco seduta sulla scalinata che porta al Tempio del Cielo, quella del giovane sposo che ci saluta divertito e la descrizione di antiche pratiche rituali cinesi legate al culto della natura<sup>107</sup>. Questa sequenza

---

<sup>104</sup> Si confronti a questo proposito la definizione di postmodernità alla pagina 72 di questo lavoro.

<sup>105</sup> Maris GILLETTE, "What's in a Dress? Brides in the Hui Quarter of Xi'an", in Deborah S. David (ed.), *The Consumer Revolution in Urban China*, Berkeley, London, University of California Press, 2000, p. 105. In merito agli effetti che le contaminazioni provenienti dai turisti occidentali hanno comportato sulle minoranze etniche in Cina rimando alle pagine 71 e 72 del presente lavoro.

<sup>106</sup> Una più dettagliata descrizione dei nuovi valori che contraddistinguono le giovani generazioni cinesi è riportata alle pagine 67 e 68 di questo lavoro.

<sup>107</sup> "L'imperatore lascia il suo palazzo in una carrozza ufficiale trainata da un elefante; accompagnato da un seguito di circa duemila persone che comprende principi, grandi dignitari dell'impero, musicisti e servitori, si dirige verso il Tempio del Cielo. Il corteo segue la strada che porta a sud, varca la porta Cieng-Yang che si apre solo per Sua Maestà e arriva al T'ien-tan, situato a due miglia in là. L'imperatore si reca prima di tutto al Ciai-Kong o Palazzo dell'astinenza dove si prepara a compiere i suoi doveri con meditazione solitaria. La cerimonia ha inizio quando tutti gli officianti hanno occupato i rispettivi posti. Si uccidono gli animali, e quando l'odore delle carni bruciate sale nell'aria e porta il sacrificio agli dei, l'imperatore compie il rito e segue scrupolosamente le indicazioni che ha ricevuto dai maestri di cerimonia. L'adorazione del Cielo ha

di immagini e testo rappresenta l'ibridità culturale tramite un *bricolage* postmoderno di simbologia antica, *heritage industry* e significati connessi all'Occidente. Lo stesso discorso vale per le foto di pagina 138 in cui le moschee, i bambini in abito tradizionale che praticano le arti marziali e lo striscione della Nissan indicano la coesistenza di segni riconducibili alla spettacolarizzazione di rituali antichi, allo scenario del mercato economico globale e al multiculturalismo etnico.

Tra le pagine dell'ultima sezione di *SETA! From North-east to EAST* è l'ibridità in campo ideologico e politico a trasparire in modo più marcato. Le didascalie di pagina 152 e 164 sono mirate a enfatizzare il potere totale del PCC. Dai testi si evince che, nonostante le contaminazioni con l'Occidente e l'entrata della Cina nel mercato economico mondiale, il fattore rivoluzionario costituisce una componente significativa del sistema politico. Tuttavia, grazie alle foto della danzatrice e alla didascalia in chiusura, la percezione del potere opprimente del PCC viene attenuata e mitigata: anziché un simbolo di immobilità e arretratezza, fonte di nazionalismo pericoloso, esso appare alla fine un elemento residuale del carattere ibrido dell'ideologia cinese<sup>108</sup>.

Ad un ulteriore livello d'analisi tutte le foto esaminate diventano una chiave di lettura efficace per comprendere l'essenza dell'"armonia confuciana". Questo concetto si delinea in *SETA! From North-east to EAST* dall'unione tra l'ibridità della cultura postmoderna cinese e la raffigurazione delle manifestazioni di apertura e di accoglienza quotidianamente ricevute dal gruppo di Ostrega!. Entrambi i fattori esprimono infatti una profonda convergenza con l'atteggiamento preponderante mediante cui la Cina sta cercando di instaurare un dialogo proficuo con gli altri stati nello scenario internazionale adeguando le proprie tradizioni all'attuale epoca della postmodernità. Così, se analizzato con gli strumenti concettuali forniti dai Cultural Studies, il diario fotografico di Ostrega! non offre solo un concreto esempio dell'ibridità cinese. Nell'opera si profila anche la visione di una condizione umana sicuramente inedita e inattesa, nettamente distaccata dall'immagine della Cina dominante nella cultura popolare italiana basata sull'idea del Paese come gigante economico che sta tentando di "confucianizzare"<sup>109</sup> il mondo.

---

(segue nota) *luogo a mezzanotte. Tutte quelle aste e antenne che circondano il grande altare (le migliaia di fiaccole e lanterne) e il fuoco dei forni che spandono una vivida luce sulle terrazze di marmo, così come i ricchi costumi dei partecipanti danno a questa cerimonia un carattere impressionante*". La descrizione è stata estrapolata da DE BEAUVOIR, *La lunga...*, cit., p. 73. Qui lo stesso brano compare a sua volta come citazione: la fonte originaria del tratto di testo in esame è *The Middle Kingdom*, scritto nel 1848 da Samuel Wells Williams.

<sup>108</sup> Per i pregiudizi sul comunismo cinese radicati nella cultura popolare italiana rimando alla pagina 98 di questo lavoro. Invece per il concetto di "elemento residuale" associato alla Rivoluzione culturale il riferimento è la pagina 65.

<sup>109</sup> Il termine "confucianizzare" è stato spiegato alla pagina 100 di questo lavoro.

L'originalità della rappresentazione costruita in *SETA! From North-east to EAST* deriva, oltre che da un atto di resistenza, soprattutto dallo specifico repertorio culturale sul quale si fonda la "comunità di pratica" di Ostrega!. I significati condivisi dai suoi membri sono perfettamente sintetizzati nello scopo prefisso dall'associazione: riuscire a portare a termine una serie di iniziative che, attraverso un "linguaggio istituzionale in linea con quelli più all'avanguardia a livello internazionale"<sup>110</sup>, possano creare un concreto e fertile terreno di dialogo con l'Altro mantenendo vive le peculiarità proprie e altrui<sup>111</sup>.

---

<sup>110</sup> ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA!...*, cit., p. 12.

<sup>111</sup> *Idem.*

## CONCLUSIONE

Per la redazione della mia tesi ho seguito uno schema di lavoro costruito per gradi logici. La struttura di questo elaborato rispecchia infatti l'ordine che ha caratterizzato le indagini sui Cultural Studies effettuate di volta in volta per arrivare a verificare la singolarità dell'immagine della Cina prodotta dall'associazione Ostrega!.

Tra tutti gli strumenti teorici a disposizione nei Cultural Studies quello di "rappresentazione" si prestava ad essere il più adatto per iniziare le mie ricerche. Conformemente all'approccio costruzionista, sorto nell'ambito del pensiero dell'antiessenzialismo, con il termine "rappresentazione" si identificano tutti i significati che ciascuno produce, secondo il proprio punto di vista, per dare un senso alla realtà. Ogni rappresentazione è una costruzione personale e parziale in quanto sempre frutto di uno specifico atto di potere di chi la crea. Il linguaggio utilizzato dal soggetto in questo processo non proietta in modo oggettivo e vero delle entità stabili e immutabili esterne ad esso. Al contrario, l'idea che gli individui si formano della realtà è il riflesso delle intenzioni e delle aspirazioni che ciascuno matura sotto l'influsso dell'ambiente sociale, culturale e storico in cui si trova a vivere. Questa definizione di rappresentazione ha decretato la necessità di delineare il contesto alla luce del quale interpretare la nascita dell'associazione culturale Ostrega!.

Al tal fine ho analizzato il concetto di "postmodernità". Mediante lo studio delle dinamiche proprie dell'epoca postmoderna sono potuta risalire alle fondamenta sociali e culturali che plasmano il distintivo repertorio di significati condiviso dagli aderenti all'associazione culturale Ostrega!. Stando alle teorie del celebre studioso francese De Certeau, quest'ultima va considerata come un gruppo di giovani che, condividendo una serie di sentori e convinzioni ascrivibili al campo semantico della "sottocultura" come viene intesa nei Cultural Studies, manifesta attraverso l'organizzazione autogestita di viaggi anticonvenzionali la volontà di attuare una tattica di resistenza tattica alle strategie di *marketing* adottate dai gestori del mercato turistico globale.

Detto ciò, ho reputato essenziale proseguire il mio lavoro con una rigorosa esplorazione dell'attuale condizione postmoderna in Cina per mezzo di appositi strumenti teorici mutuati dai Cultural Studies cinesi. Relativamente a tali tematiche l'approfondimento svolto si è rivelato indispensabile per individuare gli aspetti della Cina in genere celati dalle immagini del Paese dominanti nella cultura popolare italiana, ma riscontrabili chiaramente nella rappresentazione data dai membri di Ostrega!. Inoltre da queste analisi mi è stato possibile ricavare tutte le nozioni necessarie per esaminare in modo sufficientemente esauriente

l'immagine della Cina costruita in *SETA! From Nort-east to EAST*. Ho usufruito principalmente del concetto di ibridità, che secondo l'orientamento preminente dei Cultural Studies cinesi è quello più appropriato ad analizzare gli effetti comportati in Cina sul piano economico, sociale, culturale, ideologico e politico in seguito all'apertura all'Occidente e alla globalizzazione.

Gli strumenti concettuali di cui mi sono servita fino a questo punto sono stati fondamentali per illustrare il contesto delle rappresentazioni che sono l'oggetto del mio lavoro. Grazie ad essi sono giunta a concepire Ostrega! come espressione di una sottocultura di resistenza all'ordine dominante e a circoscrivere gli aspetti peculiari dell'attuale Cina postmoderna osservati in viaggio dal nostro gruppo. Ma come fare a dimostrare che l'immagine della Cina scaturita dalle tattiche di resistenza ideate da Ostrega! ha assunto le caratteristiche di singolarità, novità e originalità? La particolarità delle rappresentazioni create dai partecipanti di "Ostrega! in tour" sarebbe potuta emergere solo da un confronto con l'immagine della Cina più diffusa dagli operatori turistici italiani in quanto l'associazione risulta inserita in una sottocultura di resistenza alle strategie di vendita prevalentemente utilizzate nel mercato turistico. Ho quindi allargato le mie indagini alle discipline dei Cultural Studies correlate al turismo postmoderno.

Innanzitutto ho concentrato l'attenzione sulla nozione di "orientalismo" elaborata da Said perché è uno dei concetti più largamente accettati dai sociologi postcoloniali che si occupano delle modalità con cui gli occidentali rappresentano l'Occidente. Secondo Said la percezione della Cina predominante nella cultura popolare italiana deriva dalla sedimentazione di significati costruiti sul modello del paradigma orientalista che si formò in Inghilterra nel frangente delle guerre dell'oppio alla fine del diciannovesimo secolo estendendosi successivamente anche a Francia e Italia. Nel nostro Paese gli stereotipi e i pregiudizi sulla Cina e sui cinesi generati a quell'epoca vennero smorzati a partire dalla metà del Novecento per poi tornare in auge all'inizio del ventunesimo secolo. Infatti in questo periodo, conseguentemente alla congiuntura negativa che interessò la maggior parte degli stati europei, gli intellettuali organici al servizio dell'apparato statale cominciarono a indicare la concorrenza delle merci cinesi come la causa principale del fallimento e della chiusura di molte aziende italiane.

Da quel momento un rinnovato discorso orientalista, esplicito attraverso significati dapprima autolesionisti e poi autodifensivi nei confronti dei cinesi, è diventato riferimento primario per rappresentare la Cina. In seguito all'egemonia esercitata dagli intermediari culturali che hanno rafforzato il rinato paradigma orientalista, questo si è radicato al punto tale

nella cultura popolare da arginare in modo considerevole la divulgazione di immagini alternative.

Nel settore del turismo postmoderno il nuovo discorso orientalista viene riprodotto da un gruppo estremamente eterogeneo di figure professionali comprendenti operatori turistici, albergatori, agenzie di viaggio. Questa specifica tipologia di intermediari culturali si avvale del linguaggio dei media per rappresentare la Cina puntando specialmente sullo stereotipo della diversità. Le immagini e le descrizioni dei cinesi pubblicizzate nei cataloghi di viaggio nelle brochure turistiche assumono due precise funzioni. Da una lato contribuiscono a mettere in risalto la differenza dell'Altro cinese rispetto al Noi occidentale richiamando il paradigma orientalista imperniato sulla netta opposizione tra inferiorità dell'Oriente e superiorità dell'Occidente. Dall'altro lato rientrano in una ben determinata strategia di *marketing* volta a commercializzare luoghi fuori dall'ordinario in grado di garantire al turista una vacanza originale e socialmente distintiva in ambienti altamente stereotipati e facilmente decifrabili in modo da assicurare un soggiorno sereno e protetto.

In virtù del raffronto con la rappresentazione della Cina prevalente nel settore del turismo e grazie al supporto dei concetti teorici dei Cultural Studies atti a spiegare le specificità della postmodernità cinese ho potuto procedere con l'ultima fase del mio lavoro nella quale ho esplicitato le intenzioni dei componenti di Ostrega! ed evidenziato l'unicità della rappresentazione della Cina costruita in *SETA! From North-east to EAST*.

Prima di tutto ho individuato nell'associazione Ostrega! come un elemento appartenente ad una sottocultura di resistenza all'approccio orientalista dominante nella cultura popolare postmoderna della provincia di Treviso. Poi, sulla scorta di ciò, ho ricercato le motivazioni che hanno spinto i ragazzi dell'associazione a concepire l'idea di "Ostrega! in *tour*". Avendo intuito le potenzialità per un dialogo vicendevole e costruttivo con l'Altro, connaturate nell'esperienza di Marco Polo, essi hanno voluto imitare lo spirito di apertura, reciprocità e scoperta del diverso con cui l'audace mercante veneziano intraprese, più di settecento anni fa, il viaggio verso il Catai. Questo atteggiamento è stato determinante affinché le foto scattate dai membri di Ostrega! si distaccassero in maniera evidente dalla rappresentazione della Cina preponderante nella cultura popolare italiana che induce a percepire il Paese basandosi esclusivamente su un paradigma interpretativo fondato su categorizzazioni rigide e certezze che non possono essere messe in discussione. Se si considera che questo discorso orientalista dipinge tutti i Cinesi come strani ed esotici, un popolo uniforme dal punto di vista razziale e culturale, schiavo di un modello di vita eternamente invariabile, si capisce che le foto pubblicate dai partecipanti al progetto "Ostrega! in *tour*" ritraggono una Cina nuova, insolita e



inaspettata: un paese vario, eterogeneo e ibrido sul piano sia geografico, sia economico, sia sociale.

Le due rappresentazioni della Cina esaminate nel mio lavoro appaiono ben distinte, se non addirittura antitetiche. La prima, notevolmente presente nella cultura popolare italiana, è il frutto della forte influenza esercitata dal discorso orientalista enunciato dagli imprenditori dell'industria del turismo. La seconda invece, costruita dall'associazione culturale Ostrega!, prende origine da un viaggio in autobus lungo la Via della Seta progettato con l'intenzione esplicita di far rivivere l'autentico spirito "poliano". Tuttavia, rifacendomi alle analisi precedentemente svolte sul soggetto e sull'oggetto delle rappresentazioni in questione, ho dovuto constatare che nessuna delle due veicola un'immagine totale, vera e obiettiva della Cina. Le immagini che dominano incontrastate nel settore del turismo sono finalizzate a stabilizzare nello sguardo dei vacanzieri la percezione di totale diversità tra italiani e cinesi. Perciò queste si focalizzano sull'aspetto "rosso" della Cina attuale, ossia gli stereotipi orientalisti tramite i quali il Paese viene comunemente rappresentato: l'assolutismo ideologico, l'immobilità e la stranezza delle tradizioni del popolo cinese, il successo economico raggiunto grazie alla pratica della contraffazione.

In *SETA! From North-east to EAST* invece la rappresentazione della Cina è appositamente mirata a privilegiare l'eterogeneità del territorio e dello spirito aperto e cosmopolita che anima la gente incontrata. Nell'opera il susseguirsi di foto e didascalie svela l'ibridità della postmodernità cinese mettendo in luce aspetti generalmente atipici nell'immaginario della cultura popolare italiana: il vasto *plateau* del Nord-ovest, l'arida terra gialla del *loess*, sperduti villaggi nel bel mezzo delle steppa desertica, il miscuglio di etnie, l'ospitalità e l'accoglienza ricevuta dalla popolazione.

A livello strettamente teorico la via di indagine seguita per la redazione di questo elaborato mi ha portata a verificare il concetto chiave di rappresentazione coniato nell'ambito del poststrutturalismo e a confermare l'efficacia del metodo decostruttivo. Infatti, in linea con l'approccio costruzionista trattato all'inizio del primo capitolo sono pervenuta alla conclusione che qualsiasi tentativo di riprodurre una realtà oggettiva, autentica, esterna e indipendente dal soggetto si dimostra vano. In conseguenza di ciò le rappresentazioni ideali sono quelle che mostrano un oggetto da una prospettiva il più possibile ampia, pluridisciplinare e pluridimensionale atta ad evitare la formazione di visioni troppo parziali e incomplete. Ma lo scopo che mi ero prefissa non si limitava soltanto a rimarcare l'applicabilità delle teorie poststrutturaliste.

Il mio intento è stato soprattutto quello di comprovare che *SETA! From North-east to EAST* può fungere da valida rappresentazione alternativa rispetto a quella dominante. Se quest'ultima si sviluppa a partire da pregiudizi e immagini evocanti sentimenti di paura e rabbia, che ormai al giorno d'oggi sfociano sempre più frequentemente in atteggiamenti di razzismo verso i cinesi, *SETA! From North-east to EAST* risulta utile e giovevole perché offre una interpretazione della Cina non aderente alla corrente di pensiero più diffusa.

Da una parte nel libro vengono risaltate le fondamenta storiche millenarie sulle quali poggiano i capisaldi della cultura contemporanea cinese, ossia le particolarità strutturali della storia della Cina che permeano tutta la società. Dall'altra, tra le pagine di *SETA! From North-east to EAST* compaiono tracce della civiltà della "superficie" globale che in Cina rimane circoscritta a una minima parte della popolazione. Per quanto concerne le fondamenta la società cinese si presenta a tutti gli effetti inconciliabile con la nostra, improntata su tradizioni di pensiero decisamente distinte. Mentre dalle rappresentazioni dello scenario della "superficie" si evince che coloro che vi sono inseriti sperimentano le medesime dinamiche degli appartenenti alla società del benessere mondiale, votata al consumo, all'edonismo addomesticato, all'individualismo estremo. In questo duplice scenario contemporaneo in cui le tradizioni e un'unica civiltà globale vengono costantemente in contatto influenzandosi a vicenda Cina e Italia possono trovare nella condivisione della stessa condizione esistenziale un fertile terreno di incontro, comunicazione e attuare un proficuo scambio di esperienze.

Ed è appunto sotto il segno della postmodernità che si situano la spedizione di Ostrega! e il libro *SETA! From North-east to EAST*. In primo luogo entrambi sono stati riconosciuti da svariate istituzioni e autorità come iniziative di qualità e di valore che hanno contribuito a promuovere un dialogo e un confronto con i paesi attraversati. In secondo luogo il progetto "Ostrega! in tour" ha fatto emergere lo spirito peculiare della postmodernità in Cina che, a prescindere dagli stereotipi e preconcetti cristallizzati nella cultura popolare italiana, si rivela in tutta la sua efficacia solo nell'ottica della realizzazione di una "società armoniosa". Recentemente rielaborato in chiave attuale, questo concetto di matrice confuciana rimanda a un situazione per cui la pace, la giustizia e la serenità non possono restare limitate al campo della nazione in sé, ma devono necessariamente espandersi ben oltre, nel contesto globale delle relazioni internazionali.

Tenendo conto delle considerazioni finora esposte e del lavoro portato a termine, ritengo di poter dichiarare che, per quanto ogni rappresentazione non sia mai imparziale, disinteressata e oggettiva, un approccio postmoderno alla Cina permette di costruire un'immagine più completa rispetto a quelle convenzionali riconducibile al paradigma orientalista dominante.

Inoltre le teorie mutuare dai Cultural Studies di stampo postmodernista consentono di cogliere i tratti principali della “superficie” e delle “fondamenta” della Cina, che insieme costituiscono la sua essenza postmoderna, lasciando ampi spazi interpretativi per leggere l’apertura del Paese attraverso una prospettiva ottimista, costruttiva e vantaggiosa.

Ciò è stato fortemente avvalorato sia dai riscontri ottenuti dal progetto “Ostrega! in *tour*” sia dalle indagini basate su autorevoli fonti storiche, scientifiche e letterarie che ho condotto durante il mio percorso di ricerca e cercato di sintetizzare nel modo più attento e esaustivo possibile in questo lavoro di tesi.

## BIBLIOGRAFIA

- A Luxurious Retreat for the Busy Traveller*, in “Shangri-La Hotels”, 2012, <http://www.shangri-la.com/en/corporate/shangrila>, 22-01-2012.
- ABBAGNANO, Nicola, *Dizionario di Filosofia: terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero*, Torino, UTET, 1998.
- ABBAGNANO, Nicola, FORNERO, Giovanni, *Protagonisti e Testi della Filosofia*, vol. A, Torino, Paravia Bruno Mondadori, 1999.
- ABBIATI, Magda, REN, Yuan, “Make Boluo” 马可·波罗 (Marco Polo), in Magda Abbiati, Yuan Ren, *Cinese Moderno*, vol. 2, Venezia, Cafoscarina, 2003 (I. ed. 1994), pp. 412-415.
- ADORNO, Theodor W., HORKHEIMER, Max, *Dialettica dell'illuminismo: con una premessa degli autori all'edizione italiana*, “Biblioteca di cultura filosofica”, Torino, Einaudi, 1967, 2ª edizione (ed. or. *Dialektik der Aufklärung*, 1947).
- ANDREINI, Attilio, “La cultura cinese e l'eredità della tradizione”, in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, pp. 15-30.
- ARESU, Alessandra, *Alla scoperta degli studi culturali in Cina*, in “Cultura e Storia”, 2002, <http://www.club.it/culture/culture2002/alessandra.aresu/corpo.tx.aresu.html>, 19-01-2011.
- ASSOCIAZIONE CULTURALE OSTREGA!, *SETA, From North-east to EAST*, Piombino Dese, Edizioni Ostrega!, 2009.
- BAGNASCO, Arnaldo (a cura di), *Ceto medio: perché e come occuparsene*, “Studi e Ricerche”, Bologna, Il Mulino, 2008.
- BARBIERI, Luca, Conferenza coordinata da Laura De Giorgi, *Conoscenza e percezione della Cina in Italia: il ruolo dei media d'informazione*, (Venezia, 7 aprile 2011).
- BARKER, Chris, *Cultural Studies: Theory and Practice*, London, Thousand Oaks, New Delhi, SAGE Publications, 2003, 2ª edizione.
- BARTHES, Roland, *Miti d'oggi*, “ET Saggi”, Torino, Einaudi, 2005 (ed. or. *Mythologies*, 1957).
- BAUDRILLARD, Jean, *Lo scambio simbolico e la morte*, “Campi del sapere”, Milano, Feltrinelli, 1984 (ed. or. *L'échange symbolique et la mort*, 1976).
- BAUMAN, Zygmunt, *Il disagio della postmodernità*, “Sintesi”, Milano, Mondadori, 2002 (ed. or. *Ponowoczesność: jako źródło cierpień*, 2000).
- BELL, Daniel A., CHAIBONG, Hahm, *Confucianism for the Modern World*, Cambridge, New York, Port Melbourne, Madrid, Cape Town, Cambridge University Press, 2003.
- BELLÒ, Emanuele, *Dizionario del dialetto trevigiano (di destra Piave)*, Treviso, Canova, 1991.

- BENEDETTO, Luigi Foscolo, *Uomini e tempi: pagine varie di critica e storia*, Milano, Napoli, R. Ricciardi, 1953.
- BERTENS, Hans, FOKKEMA, Douwe Wessel (eds.), *Approaching Postmodernism: Papers Presented at Workshop on Postmodernism*, Amsterdam, Benjamins, 1986.
- BETTA, Chiara, “Il nazionalismo etnico nel Xinjiang: l’Asia centrale, l’Afghanistan e il ‘nuovo grande gioco’”, *Mondo Cinese*, 110, 1, 2002, pp. 27-37.
- BERTUCCIOLI, Giuliano, MASINI, Federico, *Italia e Cina*, “Storia e società”, Roma, Bari, Laterza, 1996.
- BHABHA, Homi K., *I luoghi della cultura*, “Biblioteca”, Roma, Meltemi, 2001 (ed. or. *Location of Culture*, 1994).
- BIANCHI, Vito, *Marco Polo: storia del mercante che capì la Cina*, “I Robinson. Letture”, Roma, Bari, Laterza, 2007.
- “Birmingham’s Cultural Studies Department Given the Chop”, *The Guardian*, 27 giugno 2002,  
<http://www.guardian.co.uk/education/2002/jun/27/highereducation.socialsciences?INTCMP=LCNETT3487>, 14-03-2011.
- BOULNOIS, Luce, *La Via della Seta: dèi, guerrieri, mercanti*, “Tascabili Bompiani”, Milano, Bompiani, 2007, 2ª edizione (ed. or. *La route de la Soie*, 1963).
- BOURDIEU, Pierre, *La distinzione: critica sociale del gusto*, “Collezione di testi e di studi: Sociologia”, Bologna, Il Mulino, 1983 (ed. or. *La distinction*, 1979).
- BRESCIANI, Umberto, *Reinventing Confucianism: The New Confucian Movement*, Taipei, Taipei Ricci Institute for Chinese Studies, 2001.
- BURKE, Andrew, GRUNDTVIG, Julie, HELLER, Carolyn B., HUHTI, Thomas, MAYHEW Bradley, MIN Dai, PITTS, Christopher, QUINN, Eilís (eds.), *Cina*, “Lonely Planet”, Torino, EDT, 2007 (ed. or. *China*, 2007).
- CASTI, Lidia, PORTANOVA, Mario, *Chi ha paura dei cinesi?*, Milano, BUR, 2008.
- CAVALIERI, Renzo (a cura di), *Diritto dell'Asia Orientale*, Venezia, Cafoscarina, 2008.
- CAVALIERI, Renzo, Conferenza coordinata da Laura De Giorgi, *Conoscenza e percezione della Cina in Italia: il ruolo dei media d’informazione*, (Venezia, 7 aprile 2011).
- CECCAGNO, Antonella, “La diaspora cinese”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 297-311.
- CERESA, Marco, “*Life is Holiday: nuovi consumi e nuovi piaceri della Cina urbana*”, in Magda abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, pp. 59-78.

CHAN, Cynthia, IRELAND, Christopher, YU, Lianne, *China's New Culture of Cool: Understanding the World's Fastest-Growing Market*, "Voices that Matter", Berkeley, New Riders, 2007.

CHEN Guidi, WU Chuntao, Errico Buonanno (a cura di), *Può la barca affondare l'acqua? Vita dei contadini cinesi*, Venezia, Marsilio, 2007 (ed. or. *Zhongguo nongmin diaocha*, 2004).

CHEN Pingyuan 陈菁霞, *Huomi Bhabha: zhiminzhuyi shi quanqiuhua de zaoqi xingshi* 霍米巴巴: 殖民主义是全球化的早期形式 (Homi Bhabha: il postcolonialismo è la prima fase della globalizzazione), in "Wenhua yanjiu Zhongguo Xifang" "文化研究, 中国与西方" (Cultural Studies, China and the West), 2010, <http://www.culstudies.com/html/zuixindongtai/xiaoxikuaidi/2010/0716/7516.html>, 30-05-2011.

CHEN, Xiaomei, *Occidentalism: A Theory of Counter-Discourse in Post-Mao China*, Lanham, Boulder, New York, Oxford, Rowman & Littlefield Publishers, 2002 (I ed. 1995).

CHEN Zuke 沈组克, "Quanqiuhua: houzhishidai de kaiduan?" 全球化: 后殖民时代的开端? (Globalizzazione: principio della postcolonialità?), *Dahongzhoukan* 大红周刊.

CIECKO, Anne T., LU, Sheldon Xiao-peng, "Televisuality, Capital and the Global Village in Zhou Xiaowen's *Ermo*", in Jin Yuanpu, Tao Dongfeng (a cura di), *Cultural Studies in China*, "Materialising China series", Singapore, Marshall Cavendish Academic, 2005, pp. 184-198.

*China*, in "2012 Index of Economic Freedom", [www.heritagefoundation.org](http://www.heritagefoundation.org), 2012, 18-01-2012.

"China Travel Since 1954", 2011, [www.cits.net](http://www.cits.net), 15-07-2011.

*China Update-January 2012: China's 2011 Foreign Investment Industrial Guidance Catalogue*, in "De Brauw Blackstone Westbroek", 2012, <http://www.debrauw.com/News/LegalAlerts/Pages/ChinaUpdate-January2012.aspx>, 14-02-2012.

*Cina*, Roma, Chinasia Tour Operator, 2010.

"Cina, sale il bilancio degli scontri etnici nello Xinjiang: 184 morti", *Corriere della Sera.it. Esteri*, 11 luglio 2009, [http://www.corriere.it/esteri/09\\_luglio\\_10/cina\\_bilancio\\_xinjiang\\_4af36172-6d87-11de-9715-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/esteri/09_luglio_10/cina_bilancio_xinjiang_4af36172-6d87-11de-9715-00144f02aabc.shtml), 14-05-2011.

COHEN, Eric, "Authenticity and Commoditization in Tourism", *Annals of Tourism Research*, 15, 3, 1988, pp. 371-386.

COHEN, Paul A., *Discovering History in China: American Historical Writing on the Recent Chinese Past*, New York, Columbia University Press, 1984.

COLOMBO, Enzo, *Rappresentazioni dell'Altro: lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Milano, Guerini, 1999.

- CONFUCIO, Tiziana Lippiello (a cura di), *Dialoghi*, “Einaudi Tascabili. Classici”, Torino, Einaudi, 2003.
- CRISMA, Amina, “Interazioni intellettuali tra Cina e Occidente dal 1860 a oggi”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 859-881.
- DANN, Graham, “The People of Tourist Brochures”, in Tom Selwyn (ed.), *The Tourist Image: Myths and Myth Making in Tourism*, Chichester, New York, Brisbane, Toronto, Singapore, John Wiley & sons, 1996, pp. 61-81.
- DAVIS, Deborah S., “Introduction: A Revolution in Consumption”, in Deborah S. Davis (ed.), *The Consumer Revolution in Urban China*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 2000, pp. 1-22.
- DE BEAUVOIR, Simone, *La lunga marcia*, “Oscar scrittori del Novecento”, Milano, Mondadori, 2006 (ed. or. *La longue marche, essai sur la Chine*, 1957).
- DE CERTEAU, Michel, *L'invenzione del quotidiano*, “Classici & contemporanei”, Roma, Edizioni Lavoro, 2001 (ed. or. *L'invention du quotidien, vol. 1, Arts de faire*, 1980).
- DE GIORGI, Laura, “La società cinese tra cambiamenti e continuità”, in Magda abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, pp. 41-57.
- DE LUCA, Paola, GATTI, Fabiana, “Il turismo ‘fai da te’: il caso di Viaggi Avventure nel mondo”, in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Nuove frontiere del turismo: postmodernismo, psicologia ambientale e nuove tecnologie*, “Turismi e turisti”, Milano, Hoepeli, 2006, pp. 34-51.
- DEAR, Michael, “Postmodernism and Planning”, in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, pp. 87-113.
- DEMARIA, Cristina, *Consumo produttivo*, in “Cultural Studies.it”, 2004, [http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/consumo\\_produttivo.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/consumo_produttivo.html), 14-06-2011.
- DERRIDA, Jacques, *Posizioni: colloqui con Henri Ronsse, Julia Kristeva, Jean-Louis Houdebine, Guy Scarpetta e Lucette Finas*, “Il lavoro critico”, Verona, Bertani, 1975 (ed. or. *Positions*, 1972).
- DERRIDA, Jacques, “Lettre à un ami japonaise”, in Jacques Derrida, *Psyché: inventions de l'autre*, Paris, “La philosophie en effet”, Galilée, 1987, pp. 388-391.
- DERRIDA, Jacques, STIEGLER, Berger, *Ecografie della televisione*, “Scienza e idee”, Milano, R. Cortina, 1997 (ed. or. *Ecographies de la télévision*, 1996).
- DEZAN SHIRA & ASSOCIATES, *Business Guide to West China*, “China Briefing”, Hong Kong, Asia Briefing, 2008.

DI LIBERTO, Giancarlo, 22 agosto 2009: *Jiayuguan-Lanzhou*, in “Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour”, 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.html), 13-10-2011.

DI LIBERTO, Giancarlo, 23 agosto 2009: *Lanzhou-Xi'an*, in “Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour”, 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.html), 14-10-2011.

DI LIBERTO, Giancarlo, 28 agosto 2009: *Beijing Day II*, in “Venice Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour”, 2009, <http://ostregaorg.blogspot.com/search?updated-min=2009-10-01T00:00:00-07:00&updated-max=2009-11-01T00:00:00-07:00&max-results=5>, 17-10-2011.

DI NOLA, Massimo, Conferenza coordinata da Laura De Giorgi, *Conoscenza e percezione della Cina in Italia: il ruolo dei media d'informazione*, (Venezia, 7 aprile 2011).

DI PIAZZA, Elio, *Studi (post-) coloniali*, in “Cultural Studies.it”, 2004, [http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi\\_postcoloniali\\_b.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi_postcoloniali_b.html), 10-05-2011.

DIMANCHE, Frederic, REISINGER, Yvette, *International Tourism: Cultures and Behavior*, Amsterdam, Boston, Heidelberg, London, New York, Oxford, Paris, San Diego, San Francisco, Singapore, Sydney, Tokyo, Elsevier Butterworth-Heinemann, 2009.

DIRLIK, Arif, “The Postcolonial Aura: Third World Criticism in The Age of Global Capitalism”, *Critical Inquiry*, 20, 2, 1994, pp. 328-356, in [http://postcolonial.net/@/DigitalLibrary/\\_entries/42/file-pdf.pdf](http://postcolonial.net/@/DigitalLibrary/_entries/42/file-pdf.pdf), 13-3-2011.

DIRLIK, Arif, ZHANG, Xudong, “Introduction: Postmodernism and China”, in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.) *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, pp. 1-17.

DURANTE, D., TURATO G. F., *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova, La Galiverna, 1989 (I ed. 1975).

ECO, Umberto, *Travels in Hyperreality*, “A Harvest Book”, San Diego, New York, London, Harcourt, 1986 (ed. or. *Viaggi nell'iperrealtà*, 1973).

EVA, Fabrizio, “Italia-Cina, percezioni asimmetriche e dimensione geopolitica”, in Lida Viganoni (a cura di), *Italia-Cina: un incontro di lunga durata: rapporti storico-politici, geoeconomici, culturali*, “Marco Polo 750 anni”, Roma Tillemedia, 2008, pp. 229-240.

FEATHERSTONE, Mike, “Cultura globale: un'introduzione”, in Mike Featherstone, *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità*, “Teoria, cultura, comunicazione”, Roma, Edizioni SEAM, 1996 (ed. or. *Global Culture: Nationalism, Globalization and Modernity*, 1990), pp. 9-23..

FEATHERSTONE, Mike, *Consumer Culture and Postmodernism*, “Theory, Culture & Society”, London, Thousand Oaks, New Delhi, SAGE Publications, 1991.

FINGARETTE, Herbert, *Confucio: il sacro nel secolare*, “I colibrì”, Vicenza, Neri Pozza, 2000 (ed. or. *Confucius: The Secular as Sacred*, 1972).



FISHER, Robert E., *Buddhist Art and Architecture: 179 Illustration, 32 in Colour*, “World of Art”, London, Thames & Hudson, 2002.

FONTANA, Michela, *Matteo Ricci: un gesuita alla corte dei Ming*, “Oscar storia”, Milano, Mondadori, 2008

FOUCAULT, Michel, *Nascita della clinica: una archeologia dello sguardo medico*, “Biblioteca Einaudi”, Torino, Einaudi, 1998 (ed. or. *Naissance de la clinique*, 1963).

FOUCAULT, Michel, *L'archéologie du savoir*, “Bibliothèque des sciences humaines”, Paris, Gallimard, 1969.

FOUCAULT, Michel, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1978 (ed. or. *Surveiller et punir: naissance de la prison*, 1975).

FOUCAULT, Michel, “Eterotopia”, in Luciano Bobba, Pierre Dalla Vigna, Pino Tripodi, Tiziana Villani (a cura di), *Eterotopia: luoghi e non-luoghi metropolitani*, “Millepiani”, vol. 2, Milano, Mimesis, 1994 (ed. or. *Des espaces autres*, 1984), pp. 9-20.

FRIEDMAN, Alain, GUBELLINI, Barbara (a cura di), *Sesta puntata-Viaggio a Pechino (1a parte)*, in “La nuova Via della Seta”, 2010, [http://www.la7.it/programmi/la\\_nuova\\_via\\_della\\_seta/video-i55428](http://www.la7.it/programmi/la_nuova_via_della_seta/video-i55428), 28-06-2011.

GALIMBERTI, Umberto, *Dizionario di psicologia*, Torino, UTET, 1992.

GANG Yue, “From Shambhala to Shangri-La: A Travelling Sign in the Era of Global Tourism”, in Jin Yuanpu, Tao Dongfeng (eds.), *Cultural Studies in China*, “Materialising China Series”, Singapore, Marshall Cavendish Academic, 2005, pp. 165-183.

GATTI, Fabiana, “Il Sé nella valigia”, in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Psicologia del turismo: un'introduzione*, “Università”, Roma, Carrocci, 2004, pp. 115-140.

GATTI, Fabiana, PUGGELLI, Francesca Romana, “La motivazione nella scelta turistica”, in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Psicologia del turismo: un'introduzione*, “Università”, Roma, Carrocci, 2004, pp. 35-63.

GATTI, Fabiana, “Forme di turismo postmoderno”, in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Nuove frontiere del turismo: postmodernismo, psicologia ambientale e nuove tecnologie*, “Turismi e turisti”, Milano, Hoepeli, 2006, pp. 1-17.

GATTI, Fabiana, SABAINI, Beatrice, “Il turismo anticonvenzionale: il caso del Club Levante”, in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Nuove frontiere del turismo: postmodernismo, psicologia ambientale e nuove tecnologie*, “Turismo e turisti”, Milano, Hoepeli, 2006, pp. 52-67.

GIAMMARIA, Duilio, *Seta e veleni: racconti dall'Asia Centrale*, “Universale Economica Traveller”, Milano, Feltrinelli, 2009.

- GILLETTE, Maris, "What's in a Dress? Brides in the Hui Quarter of Xi'an", in Deborah S. Davis (ed.), *The Consumer Revolution in Urban China*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 2000, pp. 80-106.
- GOFFMAN, Erving, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Harmondsworth, Penguin, 1976 (I ed. 1959).
- GOSS, Jon, "The Magic of the Mall", in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, pp. 295-339.
- GRAMSCI, Antonio, Valentino Gerratana (a cura di), *Quaderni del carcere: quaderni 12-29 (1932-1935)*, "ET Biblioteca", vol. 3, Torino, Einaudi, 2007 (I ed. 1975).
- GRANO, Simona, "Ambiente e risorse energetiche", in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, pp. 135-146.
- GRASSI, Maddalena, "La psicologia dei gruppi e l'esperienza turistica", in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Psicologia del turismo: un'introduzione*, "Università", Roma, Carrocci, 2004, pp. 141-169.
- GRAZIANI, Sofia, "Coltivare una nuova generazione di giovani socialisti: alcune considerazioni preliminari sull'educazione morale nella Cina contemporanea", in Carla Meneguzzi Rostagni (a cura di), *La Cina: luci e ombre*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 53-67.
- GUADALUPI, Gianni, LAVAGNO, Enrico, YAMASHITA, Michael (a cura di), *Marco Polo: un fotografo sulle tracce del passato*, "National Geographic", Vercelli, Edizioni White Star, 2002.
- HAFT, Lloyd, IDEMA, Wilt, *Letteratura cinese*, "Manuali", Venezia, Cafoscarina, 2000 (ed. or. *Chinese Letterkunde*, 1996).
- HALL, Stuart (ed.), *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*, London, Thousand Oaks, New Delhi, SAGE Publications in association with The Open University, 1997.
- HALL, Stuart, JEFFERSON, Tony, "Once More Around *Resistance through Rituals*", in Stuart Hall, Tony Jefferson (eds.), *Resistance through Rituals: Youth Subcultures in Post-War Britain*, London, New York, Routledge, 2006 (I ed. 1993), pp. vii-xxxii.
- HARLEY, Brian, "Deconstructing the Map", in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, pp. 237-258.
- HARPER, Damian, *Cina: le guide traveler di National Geographic*, Vercelli, Edizioni White Star, 2007 (ed. or. *National Geographic Traveler China*, 2004).
- HARVEY, David, *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Cambridge, Oxford, Blackwell Publishers, 1990.
- HIBBERT, Christopher, *The Grand Tour*, London, Thames Methuen, 1987.

- HOBBSAWM, Eric J., *Il secolo breve 1914-1991: l'epoca più violenta della storia dell'umanità*, "SB Saggi", Milano, BUR, 2002, 5ª edizione (ed. or. *Age of Extremes: The Short Twentieth Century 1914-1991*, 1994).
- HOPKIRK, Peter, *Diavoli stranieri sulla Via della Seta: la ricerca dei tesori perduti dell'Asia Centrale*, "L'oceano delle storie", Milano, Adelphi, 2008, 3ª edizione (ed. or. *Foreign Devils on the Silk Road: The Search for the Lost Treasures of Central Asia*, 1980).
- HOU Min 侯敏, *Xin Rujia de "shengsheng zhi li" 新儒家的“生生之理”* ("Il principio di nascita e riproduzione" del Nuovo Confucianesimo), in "Wenhua yanjiu Zhongguo Xifang" "文化研究, 中国与西方" (Cultural Studies, China and the West), 2004, <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=2891>, 27-05-2011.
- HUNTINGTON, Samuel P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, "Gli elefanti: saggi", Milano, Garzanti, 2000 (ed. or. *The Clash of Civilization and the Remaking of World Order*, 1996).
- I numeri raccontano*, in "Rapporto Statistico 2009", 2009, <http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2009/Capitolo06n.jsp>, 10-04-2011.
- JAMESON, Fredric, *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, "I coriandoli", Milano, Garzanti, 1989 (ed. or. "Postmodernism, or The Cultural Logic of Late Capitalism", *New Left Review*, 149, 1, 1984, pp. 52-92).
- JAMESON, Fredric, *Postmodernismo, ovvero La logica culturale del tardo capitalismo*, "Le terre", Roma, Fazi, 2007 (ed. or. *Postmodernism, or, The Cultural Logic of Late Capitalism*, 1991).
- JIN Yuanpu, TAO Dongfeng, "Introduction", in Jin Yuanpu, Tao Dongfeng (a cura di), *Cultural Studies in China*, "Materialising China Series", Singapore, Marshall Cavendish Academic, 2005, pp. 1-25.
- KANG, Liu, "Popular Culture and the Culture of the Masses in Contemporary China", in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, pp. 123-144.
- KANG, Liu, *Globalization and Cultural Trends in China*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2004.
- KING, Anthony D., KUNSO, Abidin, "On Beijing in the World: 'Postmodernism, Globalization', and the Making of Transitional Space in China", in Arif Dirlik, Zhang Xudong (a cura di), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, pp. 41-67.
- KNOX, Paul, "The Restless Urban Landscape", in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, pp. 261-294.
- LAGO, Luciano, "Congetture ed esperienze nell' 'Imago Mundi': il contributo di derivazione poliana", in Federico Masini, Franco Salvatori, Sandro Schipani (a cura di), *Marco Polo 750*

anni: il viaggio, il libro, il diritto, “‘Marco Polo’ 750 anni”, Roma, Tillemedia, 2006, pp. 221-265.

LEFEBVRE, Henri, *La vita quotidiana nel mondo moderno*, “Il saggiaio studio”, Milano, Il Saggiatore, 1979 (ed. or. *La Vie quotidienne dans le monde moderne*, 1968).

LI Jian, NIU Xiaohan, Marina Miranda (a cura di), “La nuova classe media a Pechino: un’inchiesta: parte I”, *Mondo Cinese*, 110, 1, 2002, pp. 49-60.

LI Xinling 李新灵, “Houxiandaizhuyi dui Zhongguo xiandaihua de qishi” 后现代主义对中国现代化的启示 (Influenze del postmodernismo sulla modernizzazione cinese), *Journal of Changsha University of Science & Technology (Social Science)*, 25, 2, 2010, pp. 119-122.

LIU Shuxian 刘述先, *Xian dai xin ru xuezhi xing cha lun ji* 现代新儒学之省察论集 (Saggi sul Nuovo Confucianesimo Contemporaneo), Taipei, Zhong yang yan jiu yuan Zhongguo wen zhe yan jiu suo, 2004, pp. 125-140.

LIU Yuedi 刘悦, *Richang shenghuo shenmeihua yu shenmei richang shenghuohua—shilun “shenghuo meixue” heyi keneng?* 日常生活审美化与审美日常生活化——试论“生活美学”何以可能? (Estetizzazione della vita quotidiana e quotidianizzazione dell’estetica—come interpretare la “vita estetizzata”), in “Wenhua yanjiu: Zhongguo yu Xifang” “文化研究, 中国与西方” (Cultural Studies, China and the West), 2005, <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=7152>, 12-02-2011.

LORENZETTO, Stefano, *Cuor di veneto*, “Gli Specchi”, Venezia, Marsilio Editori, 2010.

LU Hanglong, “To be relatively comfortable”, in Deborah S. Davis (ed.), *The Consumer Revolution in Urban China*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 2000, pp. 124-141.

LU Jing 陆静, “Xiandaixing, houxiandaizhuyi yu Zhongguo xiandaihua” 现代性、后现代主义与中国现代化 (Modernità, Postmodernismo e modernizzazione della Cina), *Journal of Baoding University*, 22, 5, 2009, pp. 20-23.

LU, Sheldon Xiao-peng, “Global POSTmodernization: The Intellectual, the Artist, and China’s Condition”, in Arif Dirlik, Xudong Zhang (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, pp. 145-174.

LYOTARD, Jean-François, *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, “Idee”, Milano, Feltrinelli, 1989 (ed. or. *La condition postmoderne*, 1979).

MA Yan, Pierre Haski (a cura di), *Il diario di Ma Yan*, “Diritti & rovesci”, Milano, Sperling & Kupfer, 2003 (ed. or. *Le journal de Ma Yan*, 2002).

MADARO, Adriano (a cura di), *La Via della Seta e la Civiltà Cinese: i segreti della Città Proibita: Matteo Ricci alla corte dei Ming: Treviso, Casa dei Carraresi 24 ottobre 2009-9 maggio 2010*, Treviso, Sigillum, 2009.

MAKEHAM, John, “La filosofia cinese nel xx secolo”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 883-923.

- MANZONI, Marco, OCCHIPINTI, Francesca (a cura di), *I territori della storia: l'età della grande industria (secoli XIX-XX)*, "Quadri Testimoninze Storiografia", vol. 3.1, Milano, Einaudi scuola, 1998.
- MANZONI, Marco, OCCHIPINTI, Francesca (a cura di), *I territori della storia: verso la società post-industriale (secolo XX)*, "Quadri Testimoninze Storiografia", vol. 3.2, Milano, Einaudi scuola, 1998.
- MARINELLI, Maurizio, "Gli intellettuali cinesi e il dibattito sulla globalizzazione", *Mondo Cinese*, 110, 1, 2002, pp. 39-48.
- MCROBBIE, Angela, *The Uses of Cultural Studies: A Textbook*, London, Thousand Oaks, New Delhi, SAGE Publications, 2005.
- MINCA, Claudio, "Glossario", in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, pp. 379-384.
- MINCA, Claudio, "Postmoderno e geografia", in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, pp. 1-86.
- MINCA, Claudio, "Prefazione", in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, pp.xi-xv.
- MIRANDA, Marina, "Il 6° Plenum del Pcc tra lotte di potere e 'armonia' confuciana", *Mondo Cinese*, 128, 4, 2006, pp. 5-18.
- NAPPINI, Stefania, "Intervista a Wang Anyi: «10 anni di produzione letteraria di una scrittrice cinese dei giorni nostri»", *Mondo Cinese*, 79, 1992, pp. 77-88.
- NUVOLATI, Giampaolo, *Lo sguardo del flâneur*, "Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio", 2009, pp. 46-52, in [http://www.unifi.it/ri-vista/11ri/pdf/11r\\_nuvolati.pdf](http://www.unifi.it/ri-vista/11ri/pdf/11r_nuvolati.pdf), 20-08-2011.
- OSTREGA! ASSOCIAZIONE CULTURALE, *Chi siamo*, in "Ostrega! Associazione culturale", 2009, <http://www.ostrega.org/chisiamo.html>, 10-10-2011.
- OSTREGA! ASSOCIAZIONE CULTURALE, *Manifesto dei partecipanti*, in "Ostrega! Associazione culturale", 2009, [http://www.ostrega.org/partecipanti/partecipanti\\_latina.html](http://www.ostrega.org/partecipanti/partecipanti_latina.html), 20-10-2011.
- PADOAN, Alessandra, VANIN, Cristiano, VISENTINI, Nedda, *I numeri raccontano*, in "Regione del Veneto", 2009, <http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2009/Capitolo06n.jsp>, 27-04-2011.
- PANANARI, Massimiliano, *L'egemonia sottoculturale: l'Italia da Gramsci al gossip*, "Passaggi Einaudi", Torino, Einaudi, 2010.
- PASQUINO, Pasquale, "Lo spettro e l'esorcista", in Carla Meneguzzi Rostagni (a cura di), *La Cina: luci e ombre*, "Storia internazionale dell'età contemporanea", Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 68-76.

- PESARO, Nicoletta, "Letteratura cinese moderna e contemporanea", in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 693-745.
- PISU, Renata, *Cina: il drago rampante*, "Saggi", Milano, Sperling & Kupfer, 2007.
- POLO, Marco, Daniele Ponchiroli (a cura di), *Il Milione: prefazione di Maurizio Scarpari: versione trecentesca dell' "ottimo" con versione in italiano moderno*, "ET Biblioteca", Torino, Einaudi, 2005 (I ed. 1954).
- POLO, Marco, Marcello Ciccuto (a cura di), *Il Milione*, "I grandi romanzi", Milano, BUR, 2006 (I ed. 1981).
- Provincia di Treviso: le sfide strategiche-2006*, in "Piano strategico: provincia di Treviso", 2006, [http://pianostrategico.provincia.treviso.it/upload/6708949TV\\_sfide\\_strat\\_2006.pdf](http://pianostrategico.provincia.treviso.it/upload/6708949TV_sfide_strat_2006.pdf), 10-04-2011.
- PUGGELLI, Francesca Romana, "La pubblicità turistica tra immagine ed emozione", in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli, *Psicologia del turismo: un'introduzione*, "Universtà", Roma, Carrocci, 2004, pp. 89-113.
- PUPPIN, Giovanna, TAO Dongfeng, *The "Revival and Disenchantment of Revolutionary Culture in Post-Revolutionary China"*, (Venezia, 20 ottobre 2010).
- QUARTO, Francesco, *17 agosto 2009: Zharkent-Yining*, in "Venice-Beijing 2009: Ostrega! Bolg in Tour", 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_20\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_20_archive.html), 13-10-2010.
- QUARTO, Francesco, *19 agosto 2009: Yining-Urumqi*, in "Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour", 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.html), 13-10-2011.
- QUARTO, Francesco, *19 agosto 2009: Yining-Urumqi*, in "Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour", 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_25\\_archive.htm1](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_25_archive.htm1), 13-10-2011.
- QUARTO, Francesco, *26 agosto 2009: Luoyang-Beijing*, in "Venice-Beijing 2009: Ostrega! Blog in Tour", 2009, [http://ostregaorg.blogspot.com/2009\\_08\\_27\\_archive.html](http://ostregaorg.blogspot.com/2009_08_27_archive.html), 15-10-2011.
- RAMPINI, Federico, *Il secolo cinese: storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, "Piccola Biblioteca Oscar Mondadori", Milano, Mondadori, 2006.
- RISSO, Enzo (a cura di), *La Marca vissuta: le dinamiche del benessere e della qualità della vita nella provincia di Treviso*, in "Piano strategico: provincia di Treviso", 2004, <http://pianostrategico.provincia.treviso.it/upload/4591945La%20Marca%20vissuta.pdf>, 10-04-2011.
- RISSO, Enzo (a cura di), *I figli del benessere: identità e valori dei ragazzi e delle ragazze della Marca trevigiana*, in "Piano strategico: provincia di Treviso", 2005, <http://pianostrategico.provincia.treviso.it/upload/8376124volume%20completo.pdf>, 10-04-2011.
- RITZER, George, *Il mondo alla McDonald's*, "Incontri", Bologna, Il Mulino, 1997 (ed. or. *The McDonaldization of Society*, 1993).

ROBERTSON, Roland, *Globalizzazione: teoria sociale e cultura globale*, “I giorni del futuro”, Trieste, Asterios, 1999 (ed. or. *Globalization: social theory and global culture*, 1992).  
SABBATINI, Mario, SANTANGELO, Paolo, *Storia della Cina: dalle origini alla fondazione della Repubblica*, “Biblioteca Universale Laterza”, Bari, Laterza, 2003 (I ed. 1986).

SAID, Edward W., *Orientalismo: l'immagine europea dell'Oriente*, “Universale Economica”, Milano, Feltrinelli, 2007, 6ª edizione (ed. or. *Orientalism*, 1978).

SALVINI, Gianni, “La modernizzazione della Repubblica popolare cinese e l'integrazione economica nel mondo sinico”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 335-396.

SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento: dalla fine dell'Impero a oggi*, “Biblioteca di cultura storica”, Torino, Einaudi, 2004.

SAMARANI, Guido, “Introduzione”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. xix-xxv.

SAMARANI, Guido, “L'epoca repubblicana”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 215- 252.

SAMARANI, Guido, “Repubblica popolare cinese e Taiwan nel secondo dopoguerra”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 253-296.

SANTORO, Marco, “Studi Culturali nel mondo”, *Studi Culturali*, 7, 2, 2010, pp. 191-192.

SCHAFER, Edward H., *The Golden Peaches of Samarkand: A Study of T'ang Exotics*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 1963.

SELWYN, Tom, “Introduction”, in Tom Selwyn (ed.), *The Tourist Image: Myths and Myth Making in Tourism*, Chichester, New York, Brisbane, Toronto, Singapore, John Wiley & Sons, 1996, pp. 1-32.

SEVESI, Valeria, “Le categorie professionali dell'intermediazione culturale: ovvero la consistenza dell'universo considerato”, in Laura Bovone (a cura di), *Creare comunicazione: i nuovi intermediari di cultura a Milano*, “Produrre cultura creare comunicazione”, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp. 254-284.

SHI Baoxiu, WANG Miao, *Tracing Marco Polo China Route*, Beijing, China Intercontinental Press, 2004.

SPENCE, Jonathan D., *The Chan's Great Continent: China in Western Minds*, London, New York, Camberwell, Toronto, New Delhi, Auckland, Rosenbank, Penguin Books, 2000.

STEWART, J.I.M., *Rudyard Kipling*, London, Victor Gollancz. Ltd., 1966.

*Studi culturali*, in “Le edizioni del Mulino”, 2011,  
[http://www.mulino.it/edizioni/riviste/scheda\\_rivista.php?issn=1824-369X](http://www.mulino.it/edizioni/riviste/scheda_rivista.php?issn=1824-369X), 22-05-2011.

- TANG, Xiaobing, “Melancholy Against the Grain: Approaching Postmodernity in Wang Anyi’s Tales of Sorrow”, in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, pp. 358-378.
- TAO Dongfeng 陶东风, *Houxiandaiizhuyi zai Zhongguo* 后现代主义在中国 (Postmodernismo in Cina), in “Wenhua yanjiu: Zhongguo yu Xifang” “文化研究, 中国与西方” (Cultural Studies, China and the West), 2005, <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=6249>, 10-02-2011.
- TAO Dongfeng 陶东风, *Houzhiminzhuyi yu disanshijie pinglun zai Zhongguo* 后殖民主义与第三世界批评在中国 (Teorie sul postcolonialismo e sul Terzo Mondo in Cina), in “Wenhua yanjiu Zhongguo Xifang” “文化研究, 中国与西方” (Cultural Studies, China and the West), 2003, <http://www.culstudies.com/plus/view.php?aid=581>, 13-05-2011.
- TAO Dongfeng, “The Commercialised Revolutionary Culture in Contemporary China”, in Jin Yuanpu, Tao Dongfeng (a cura di), *Cultural Studies in China*, “Materialising China series”, Singapore, Marshall Cavendish Academic, 2005, pp. 69-84.
- TERZANI, Tiziano, *La porta proibita*, “Saggistica TEA”, Milano, TEA, 2007, 13ª edizione.
- “The Heritage Foundation”, 2012, [www.heritagefoundation.org](http://www.heritagefoundation.org), 18-01-2012.
- THORP, Robert, VINOGRAD, Richard Ellis, *Chinese Art & Culture*, New York, Abrams, 2001.
- THUBRON, Colin, *Ombre sulla Via della Seta*, “TEA Avventure”, Milano, TEA, 2009, 2ª edizione (ed. or. *Shadow of the Silk Road*, 2006).
- TOMBA, Luigi, “La società cinese in epoca maoista e la transizione postmaoista”, in Guido Samarani, Maurizio Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III: verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 547-595.
- TUCCI, Giuseppe, Francesco D’Arelli (a cura di), *Italia e Oriente*, “Il Nuovo Ramusio”, Roma, Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, 2005 (I ed. 1949).
- URIELY, Natan, “Theories of Modern and Postmodern Tourism”, *Annals of Tourism Research*, 24, 1997, pp. 982-984.
- URRY, John, *The Tourist Gaze*, London, Thousand Oaks, New Delhi, Singapore, SAGE Publications, 2002 (I ed. 1990).
- VALLEGA, Adalberto, *Geografia culturale: luoghi, spazi, simboli*, “Geografia, ambiente, territorio”, Torino, UTET, 2003.
- VIMERCATI, Alessandro, “Gli studi psicologici sul turismo”, in Fabiana Gatti, Francesca Romana Puggelli (a cura di), *Psicologia del turismo: un’introduzione*, “Università”, Roma, Carrocci, 2004, pp. 19-34.
- WANG Hui, Anna Maria Poli (a cura di), *Il nuovo ordine cinese: società, politica ed economia in transizione*, “Esplorazioni”, Roma, Manifestolibri, 2006 (I ed. 1997).



- WANG Ning, "Postcolonial Theory and the 'Decolonization' of Chinese Culture", *Ariel: A Review of International English Literature*, 28, 4, 1997, pp. 33-47.
- WANG Ning, "The Mapping of Chinese Postmodernity", in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, pp. 21-40.
- WANG Ning, "Chinese Cinema Challenged by Globalization: A Cultural and Intellectual Strategy", in Jin Yuanpu, Tao Dongfeng (a cura di), *Cultural Studies in China*, "Materialising China series", Singapore, Marshall Cavendish Academic, 2005, pp. 26-39.
- WANG Ning, "Diasporic Writing and the Reconstruction of Chinese National and Cultural Identity or Identities in a Global Postcolonial Context", *Ariel: A Review of English Literature*, 40, 1, 2009, pp. 107-123, in <http://ariel.synergiesprairies.ca/ariel/index.php/ariel/article/view/2632/2582>, 23-04-2011.
- WANG, Ning, "Rethinking Authenticity in Tourism Experience", *Annals of Tourist Research*, 26, 2, 1999, pp. 349-370.
- WANG Ning, XIE, Shaobo, "China and Postcolonialism: Introduction", *Ariel: A Review of International English Literature*, 28, 4, 1997, pp. 7-9.
- WEI Nanzhi, Marina Miranda (a cura di), "La Cina sta seguendo una propria strada verso la democrazia? Un'introduzione alle correnti del pensiero contemporaneo (seconda parte)", *Mondo Cinese*, 136, 3, 2008, pp. 22-39.
- WENGER, Etienne, *Comunità di pratica: apprendimento, significato e identità*, "Individuo gruppo organizzazione. Theatrum", Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006 (ed. or. *Communities of Practice: Learning, Meaning, and Identity*, 1998).
- WHITFIELD, Roderick, "Buddhismo e tolleranza religiosa", in Sabrina Rastelli (a cura di), *Cina alla corte degli imperatori: capolavori mai visti dalla tradizioni Han all'eleganza Tang (25-907)*, (Catalogo della mostra tenutasi a Firenze, Palazzo Strozzi dal 7 marzo all'8 giugno 2008), Firenze, Fondazione Palazzo Strozzi, Milano, Skira editore, 2008, pp. 267-282.
- WHITFIELD, Roderick, "L'arte buddhista dei templi rupestri cinesi", in Sabrina Rastelli (a cura di), *Cina alla corte degli imperatori: capolavori mai visti dalla tradizioni Han all'eleganza Tang (25-907)*, (Catalogo della mostra tenutasi a Firenze, Palazzo Strozzi dal 7 marzo all'8 giugno 2008), Firenze, Fondazione Palazzo Strozzi, Milano, Skira editore, 2008, pp. 67-73.
- WILLIAMS, Raymond, *Culture*, "Fontana New Sociology", London, Fontana Press, 1981.
- WOOD, Frances, *Did Marco Polo Go to China?*, Boulder, Westview Press, 1996.
- World Heritage List*, in "United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization", 2012, <http://whc.unesco.org/en/list>, 22-01-2012.
- WU Guanghua 吴光华 (a cura di), *Han ying da cidian, Chinese-English Dictionary 汉英大辞典*, voll. 1-2, Shanghai, Shanghai Jiaotong Daxue Chubanshe, 2002.

XIE, Ming, “The Postmodern as the Postcolonial: Re-Cognizing Chinese Modernity”, *Ariel: A Review of International English Literature*, 28, 4, 1997, pp. 11-32.

YU, Hua, *Vivere!*, Nicoletta Pesaro (a cura di), “Universale Economica Feltrinelli”, Milano, Feltrinelli, 2009 (ed. or. *Huozhe*, 1993).

ZANIER, Valeria, “Il sistema economico”, in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, pp. 79-105.

ZANINI, Livio, “Un corretto approccio interculturale”, in Magda Abbiati (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese: aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, pp. 167-177.

ZHANG Kuan, “The Dilemma of Postcolonial Criticism in Contemporary China”, *Ariel: A Review of International English Literature*, 40, 1, 2009, pp. 143-159, in <http://ariel.synergiesprairies.ca/ariel/index.php/ariel/article/view/2634/2584>, 30-4-2011.

ZHANG Xin 张鑫, LI Wei 李卫, *Li Xiaodong hui jian yidalikerren* 李晓东会见意大利客人 (Li Xiaodong incontra gli ospiti italiani), in “Shaanxi sheng ren zhengfu” 陕西省人政府 (Amministrazione della provincia dello Shaanxi), 2009, <http://www.shaanxi.gov.cn/0/1/9/40/70771.htm>, 12-10-2011.

ZHANG, Xudong, “Epilogue: Postmodernism and Postsocialist Society-Historicizing the Present”, in Arif Dirlik, Zhang Xudong (eds.), *Postmodernism & China*, Durham, London, Duke University Press, 2000, pp. 399-442.

*Zhongguo shangpin fenlei* 中国商品分类 (Categorie dei prodotti cinesi), in “Yiqu-quanqiu jishi” “易趣-全球集市” (Eachnet.com-mercato globale), 2012, [http://www.eachnet.com/cn/?\\_fromid=homepage\\_navigationchina\\_n&srcid=a2876\\_29](http://www.eachnet.com/cn/?_fromid=homepage_navigationchina_n&srcid=a2876_29), 20-01-2012.

ZINGARELLI, Nicola, *lo Zingarelli 2011: vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2011, 12ª edizione, p. 1007.

ZORZI, Alvise, *Vita di Marco Polo veneziano*, “Tascabili Bompiani”, Milano, Bompiani, 2006.

## GLOSSARIO

*Bairi Weixin* 百日维新 *Riforme dei Cento Giorni*

Beijing daxue chubanshe 北京大学出版社 *Casa Editrice dell'Università di Pechino*

Beijing yuyan wenhua daxue bijiao wenxue yanjiusuo 北京语言大学比较文学研究所  
*Istituto di Letteratura Comparta dell'Università di Lingua e Cultura di Pechino*

Budai 布袋 *monaco Budai*

*Bupingdeng tiaoyue* 不平等条约 *trattati ineguali*

Chen Xiaomei 陈小眉

Chen Xiaoming 陈晓明

*daode* 道德 *virtù*

*danwei* 单位 *unità di lavoro*

*datong* 大同 “grande uguaglianza”

*dongyabingfu* 东亚病夫 “*sick East Asians*”

*Dushu* 读书 *Leggere*

*Ershiyi shiji* 二十一世纪 *Ventesimo Secolo*

*feizhizhinhua* 非殖民化 *decolonizzazione*

*feinongye hukou* 非农业户口 *status “non agricolo”*

*guanxi* 关系 *rapporti informali*

Gu Donghua 顾栋华

Han Mei 韩梅

*heping jueqi* 和平崛起 “*ascesa pacifica*”

*houjiegouzhuoyi* 后结构主义 *poststrutturalismo*

*houxiandaihua* 后现代化 *postmodernità*

*houxiandaizhuoyi* 后现代主义 *postmodernismo*

*houxiandaizhuoyi guangyun* 后现代主义光晕 “*aura postmoderna*”

*houxue* 后学 “post-ismo”

*houzhiminzhuyi* 后殖民主义 postcolonialismo

*Huadong shifan daxue* 华东师范大学 East China Normal University

Huang Guiyou 黄桂友

*hukou* 户口 sistema di registrazione familiare

*jiiegou* 解构 decostruzione

*jilu* 纪律 disciplina

Jin Yuanpu 金元浦

*jindai* 近代 moderno

*jingji gaige* 经济改革 “riforma economica”

*jingji tequ* 经济特区 zone economiche speciali

*jingshen wenming* 精神文明 “civilizzazione spirituale”

*jingyingwenhua* 精英文化 cultura d’*élite*

*gaige kaifang* 改革开放 “riforme e apertura”

Kang Liu 康刘

*kexue* 科学 scienze

*kuawenhua jiaoji* 跨文化交际 comunicazione interculturale

Li Xiodong 李晓东

*linglei* 另类 *hooligan*

*liudong renkou* 流动人口 “popolazione fluttuante”

*lixing* 理想 ideali

*lixing wangguo* 理性王国 “regno della ragione”

Lu Sheldon Xiao-peng 鲁晓鹏

*nongmin gong* 农民工 lavoratori rurali

*nongye hukou* 农业户口 *status* “agricolo”

Qinghua daxue waiguoyuyan wenxuexi 清华大学外国语言文学系 Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Qinghua

*quanfangweide quanqiuhua* 全方位的全球 “globalizzazione a tutto campo”

*quanqiuhua* 全球化 globalizzazione

*qunzhong wenyi* 群众文艺 cultura delle masse

*renmin gongshe* 人民公社 comuni popolari

*renwen jingshen de weiji* 人文精神的危机 “crisi dello spirito umanistico”

*richang shenghuoshenmeihua* 日常生活审美化 “estetizzazione della vita quotidiana”

Shanghai daxue Zhongguo dangdaihua yanjiuxin 上海大学中国当代文化研究中心 Centre for Contemporary Cultural Studies presso l'Università di Shanghai

*Shanghai wenxue* 上海文学 *Letteratura di Shanghai*

*shehuizhuyi hexieshehui* 社会主义和谐社会 “società armoniosa socialista”

*shehuizhuyi shichang jingji* 社会主义市场经济 “economia socialista di mercato”

*shihuizhuyi jingshen wenming* 社会主义精神文明 “civiltà spirituale socialista”

*Shijie* 视界 *Orizzonte*

*shijiecun* 世界村 “villaggio globale”

*shijue* 视觉文化 “visual culture”

*shiyantai shige* 实验派诗歌 poesia sperimentale

Shoudu shifan daxue 首都师范大学 Capital Normal University

*siyou xin ren* 四有新人 “uomini nuovi dalle quattro qualità”

*suanni* 狻猊 leggendario leone cinese

*suzhi* 素质 qualità

Tao Dongfeng 陶东风

Tang Baisheng 趟白生

Tang Xiaobing 唐小兵

*Tianya* 天涯 *Frontiera*

*Tiyanlun* 天演论 *Evolution and Ethics*

*tongsu wenhua* 通俗文化 *cultura popolare*

Wang Anyi 王安忆

Wang Hui 汪晖

Wang Ning 王宁

Wang Shuo 王朔

*wenhua* 文化 *cultura*

*Wenhua duihua* 文化对话 *Dialogo transculturale*

*Wenhua yanjiu* 文化研究 *Cultural Studies*

*Wenxue pinglun* 文学评论 *Critica letteraria*

*Wenyi yanjiu* 文艺研究 *Studi di letteratura e arte*

*Wusi yundong* 五四运动 *Movimento del Quattro Maggio*

Xi'an Jinhua dajiudian 西安金花大酒店 *Golden Flower Hotel*

*xiandai* 现代 *contemporaneo*

*xianfeng xiaoshuo* 先锋小说 *fiction d'avanguardia*

*xiaofei wenhua* 消费文化 *cultura consumistica*

*xiaokang* 小康 “relativamente benestante”

*xiangzhen qiye* 乡镇企业 *imprese rurali e di villaggio*

Xibu da kaifa 西部大开发 “Go West Campaign”

*xin baoshouzhuyi* 新保守主义 *neoconservatorismo*

Xin Rujia 新儒家 *Nuovo Confucianesimo*

*xin xieshipai* 新写实派 *nuova scuola realista*

xin ziyoushuizhu yi 新自由主义 neoliberalismo

xin zuopai 新左派 “nuova sinistra”

Xu Ben 徐贲

xun gen 寻根 “ricerca delle radici”

Yan Fu 严复

yanyi 延异 *différance*

yawenhua 亚文化 sottoculture

yazhou jiazhi 亚洲价值 valori asiatici

yichan chanye 遗产产业 *heritage industry*

Yidali guangchang 意大利广场 Piazza Italia

Yue Daiyun 乐黛云

Zhang Longxi 张隆溪

Zhang Xudong 张旭东

Zhang Yiwu 张颐武

Zhao Henry 赵毅衡

zhongchan jieji 中产阶级 classe media

Zhongguo guoji luxingshe zongshe weiyi guanfang luyou 中国国际旅行社总社唯一官方旅游 China International Travel Service Head Office, C.I.T.S.

Zhongguo kexueyuan 中国科学院 Accademia delle Scienze

Zhongguo shehui kexueyuan 中国社会科学院 Accademia delle Scienze Sociali

Zhongguo shehui kexue yuan wenxue yanjiusuo 中国社会科学院文学研究所 Istituto di Letteratura dell'Accademia delle Scienze Sociali

Zhongguo wenhua shuyuan 中国文化书院 Istituto per la Cultura Cinese

Zhongwenxi shoudu shifan daxue 中文系首都师范大学 Istituto di Cinese della Capital Normal University

## RINGRAZIAMENTI

Le prime persone che ringrazio sono Matteo Guidolin, Francesco Quarto e Andrea Berno, coloro i quali mi hanno permesso di diventare una dei trentadue partecipanti all'ambizioso progetto "Ostrega! in *tour*". Oltre a loro esprimo la mia gratitudine anche a tutti gli altri componenti dell'associazione, nonché cari amici, con i quali ho condiviso l'incredibile esperienza di viaggio lungo la Via della Seta.

Ringrazio con stima il professor Marco Ceresa e il dottor Tobia Maschio perché mi hanno aiutata a realizzare il desiderio di rendere l'iniziativa organizzata da Ostrega! l'oggetto di questa tesi di laurea. Sono riconoscente in modo particolare al mio correlatore, il quale mi ha seguita per mesi con pazienza e precisione dandomi preziosi suggerimenti.

Un doveroso grazie va ai miei più cari amici Barbara, Chiara, Anna, Alberto e Stefano, fondamentali fonti di incoraggiamento in questi anni di studio.

Sono grata anche a zii, cugini, nonni materni e nonna Lucia per tutte le loro dimostrazioni di affetto.

Infine rivolgo un sincero riconoscimento alla mia famiglia. Ringrazio mio fratello Andrea e mia sorella Valentina per la loro comprensione e vicinanza, mentre sono riconoscente ai miei genitori per aver sempre creduto in me, nonostante tutto. È proprio questo il motivo per cui dedico a loro due il mio lavoro.









